

Opposizione si.
Ma frizzante!

TURA

L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 144. SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

MARTEDI 21 GIUGNO 1994 - L. 1300 - ARR. L. 2800



Giuliano Giannetta/World Photo

Immigrati fuori dalla porta

La Comunità europea: «Prima pensiamo ai nostri disoccupati»
Allarme della Fao: «Ottocento milioni di persone muoiono di fame»

Un nuovo Medioevo

FRANCESCO DE GREGORI

JACQUES DIOUF, il nuovo direttore generale della Fao, ha reso noto ieri, nel suo primo incontro con la stampa, che sulla faccia della Terra vivono 800 milioni di persone in stato di «denutrizione cronica». Alt. Scusatelo. Vorrei che ci fermassimo un momento. Vorrei che ripetessimo dentro di noi questa cifra: ottocento milioni. Più di tredici volte la popolazione dell'Italia, quattro volte la popolazione degli Stati Uniti. Vorrei anche che ci fermassimo su questo concetto: denutrizione «cronica». L'aggettivo «cronico» siamo soliti associarlo all'idea di una malattia. Qui no, sarebbe sbagliato. La fame in sé non è una malattia.

SEGUE A PAGINA 2

L'Unione Europea chiude le porte agli immigrati. Ieri i ministri dei Dodici hanno approvato una dura risoluzione per invitare gli Stati membri a «rifiutare l'ingresso sul loro territorio di cittadini extracomunitari in cerca di lavoro». I governi nazionali hanno tempo fino al primo gennaio 1996 per adeguare le loro leggi alla risoluzione. Per i Dodici il lavoratore europeo è da privilegiare rispetto all'immigrato non residente. La risoluzione, infatti, stabilisce che «gli Stati membri potranno far ricorso a immigrati extracomunitari soltanto quando non trovino la manodopera necessaria a livello locale o comunitario». Anche in Italia si annunciano modifiche alla legge Martelli: «Personalmente non

prenderò iniziative» - ha detto il ministro degli Interni, Roberto Maroni - ma, informò il Parlamento e il nostro consiglio dei Ministri sulla risoluzione europea». Intanto, ieri, a Roma, il direttore generale della Fao ha elencato i terribili dati della povertà nei paesi in via di sviluppo: i malnutriti cronici sono 800 milioni, soprattutto bambini. E la popolazione mondiale aumenterà vertiginosamente: 6,2 miliardi nel 2000, 9 miliardi nel 2030.

T. FONTANA, F. LUPPINO
M. RICCI-SARGENTINI ALLE PAGINE 12 e 13

Moneta e Piazzaffari tornano ai livelli dei giorni più neri

Crollano lira e Borsa Stangata entro l'anno

Dini cerca di arginare il panico

ROMA. Un'altra giornata di panico per i mercati finanziari di tutto il mondo. Da Francoforte, a Londra a Wall Street, i listini hanno fatto segnare forti ribassi. Tra gli addetti ai lavori è grande il timore che la ripresa economica nei paesi occidentali porti con sé un ritorno di fiamma dell'inflazione, con il conseguente rialzo del costo del denaro a livello mondiale. Pesantissima la caduta della Borsa di Milano: dopo un'apertura in flessione, i prezzi hanno continuato a scendere per tutta il giorno, senza mai dare un segno di reazione. Alla fine della seduta i computer che registrano le operazioni indicavano una perdita del 4,19%. Brutta giornata anche per la lira, in forte calo su dollaro e marco, mentre il mercato dei titoli di Stato, dopo un'apertura disastrosa, hanno mostrato sintomi di ripresa.

Oltre alle considerazioni più generali, pesa sull'Italia la cattiva condizione dei suoi conti pubblici e l'instabilità politica. I mercati non hanno tenuto in gran conto le rassicurazioni fornite venerdì scorso dal governo, quando il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha annunciato una manovra «sostanziosa» di correzione del deficit pubblico. Troppo poco evidentemente. E così ieri - a sera, e nel silenzio di palazzo Chigi - è toccato ancora una volta a Dini annunciare una manovra immediata sul deficit '94, e una legge finanziaria più incisiva per il '95. E un altro ministro, Publio Fiori, annuncia la portata di questa finanziaria: 50 mila miliardi. In un'intervista all'Unità l'economista Mario Talamona sostiene che «il problema del rigore nel riassetto dei conti pubblici deve essere ancora messo a punto in maniera chiara» dalla compagine di Berlusconi. Mentre per il numero due della Cgil Sergio Cofferati, intervistato anch'esso dall'Unità, «il crollo dei mercati finanziari è la spia di una sfiducia verso la capacità del governo di rispondere ai problemi del paese». I sindacati temono politiche non in grado di coniugare crescita economica e occupazionale da una parte e contenimento dell'inflazione dall'altra, e alla vigilia della nuova tornata di incontri tra governo e parti sociali vogliono verificare la volontà di Berlusconi di rispettare il patto sociale.

DI SIENA GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI
MARTINELLI VENEGONI ALLE PAGINE 3 e 4

La riforma della scuola Presidi e studenti dicono no al ministro

ROMA. La «riforma» della scuola annunciata dal ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio non piace. I sindacati - Snals, Cisl e Cgil-scuola - si dicono scettici. Il Pds: «Come molti suoi predecessori, D'Onofrio ha proposto misure che non hanno senso...». L'Unione degli studenti promette battaglia: «Siamo pronti a battersi contro queste misure finché ne avremo la forza...». Negativo perfino il commento dell'Associazione nazionale presidi.

APAGINA 9

Prima i docenti

GIANFRANCO PASQUINO

QUANTI SONO gli studenti italiani che hanno imparato molto dai loro professori di liceo e degli istituti tecnici? Quanti sono gli studenti che hanno scoperto la loro vocazione grazie ad un professore, o ad una professoressa, colta e appassionata? Probabilmente, seppure con squilibri da zona a zona e da istituti

SEGUE A PAGINA 2

Confermato il Consiglio nazionale del 30 per l'elezione del segretario

Ampia consultazione nel Pds Coinvolti i segretari di sezione

Domani con
L'Unità
PAROLE
D'AUTORE
la quarta cassetta
MARE E MARINAI

ROMA. Il Coordinamento del Pds ha discusso, ieri sera, varie possibilità di allargare la consultazione aperta per giungere all'individuazione delle candidature e all'elezione del nuovo segretario. Al termine di otto ore di dibattito, è stato confermato che sarà il Consiglio nazionale, convocato per il 30 giugno-1 luglio prossimi, ad eleggere il segretario. Le consultazioni, questa settimana, saranno allargate alle federazioni regionali e provinciali che, a loro volta, consulteranno i segretari di sezione. Saranno ascoltati anche i parlamentari. Durante questi incontri, si raccoglieranno le candidature e il bilancio verrà poi fatto dalla riunione della Direzione convocata per il 28 giugno.

S. BOCCONETTI P. CASCELLA A. LEISS
A PAGINA 5

Intervista
a Duverger
«Sinistra
europea
senza
progetto»

LETIZIA
PAOLOZZI
A PAGINA 2

Una madre
argentina
«Di mia
figlia
mi resero
le mani»

RAFFAELE
CAPITANI
A PAGINA 15

ROMA. Grazie all'inseminazione artificiale, una coppia di lesbiche avrà una bambina. Si chiamerà Sara e nascerà in un ospedale della riviera del ponente ligure che le due donne non hanno voluto dominare per timore di pubblicità e speculazioni sul loro caso. Sarà la figlia numero 221 delle terapie di inseminazione artificiale seguite dal dottor Giuseppe Ambrassa, medico ginecologo responsabile

del Cecos della Liguria, il Centro per lo studio e la crioconservazione dello sperma al quale fanno riferimento diverse banche del seme. Intanto sono state rese note le prime anticipazioni sul primo documento del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) che riguarda la fecondazione assistita. Per il Cnb la coppia ideale è eterosessuale, sposata o stabilmente legata, e possibilmente in età fertile.

R. MICHENZI
A PAGINA 10

Primo caso in Italia, utilizzata l'inseminazione artificiale

Coppia gay avrà un figlio Incinta una delle donne

Strage in Iran Bomba scoppia in una moschea

Massacro in uno dei luoghi sacri dell'Iran: decine e decine di morti, oltre cento feriti nel più grave attentato terroristico degli ultimi anni. Una bomba ad altissima potenziale è esplosa, ieri pomeriggio, nel mausoleo dell'Imam Reza, principale luogo santo degli sciiti, nella città di Mashad mentre i fedeli musulmani, giunti da ogni parte del paese, pregavano nella ricorrenza dell'Ashura. Il governo di Teheran ha subito attribuito la responsabilità del gravissimo attentato ai «mujaheddin del popolo» ma l'organizzazione d'opposizione ha nettamente smentito. La polizia ha effettuato decine di arresti in tutto il paese.

VLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Sacchi? È di sinistra

FORSE ANTICIPARE un dibattito cretino è il solo modo per disinnescarlo. Anticipiamolo, dunque: Sacchi verrà presto accusato di essere di sinistra. Il suo gioco è infatti - non c'è dubbio - centralista, poiché i giocatori, mortificati nella loro autonomia, dipendono in toto dalla volontà e dall'arbitrio del potere centrale, incarnato da Sacchi medesimo. È statalista, perché le risorse individuali del singolo calciatore vengono sacrificate nel nome del «collettivo», e nulla viene concesso alla libertà di intrapresa (come direbbe il ridens). È illiberale (come direbbe ancora il ridens), perché se uno sgarra e vuole fare di testa sua, il citi lo sbatte fuorisquadra. È, infine, un gioco votato alla sconfitta, qualità che, a ben vedere, lo rende tipicamente, squisitamente di sinistra. È dunque quasi certo che, nel caso (probabile) di tracollo degli azzurri, il governo ridens e le sue coorti di giornalisti riusciranno a scaricare sul gruppetto della sinistra anche gli svariati di un ex dipendente Fininvest che fa giocare sette giocatori del Milan.

[MICHELE SERRA]

CUORE/DOSSIER
USTICA
CRONACA E SATIRA
DI UNA VERGOGNA
CON
CUORE
IN EDICOLA

ALLARME ECONOMIA.

Il presidente della Confindustria: «Pagare le pensioni»
E poi difende Dini: «Bene così, non va disturbato»

Abete: addizionale Irpef per coprire il buco dell'Inps

Se il provvedimento della Consulta sulle integrazioni al minimo delle doppie pensioni è legittimo, lo Stato deve pagare. Se questo produrrà uno sfondamento dei conti pubblici la soluzione è un'addizionale Irpef che dovrà pesare sulle tasche di tutti i cittadini. Lo ha detto ieri il presidente della Confindustria, Luigi Abete, all'assemblea dell'associazione industriali di Firenze. Abete sostiene anche la necessità di privatizzare la Rai.

Fiamme gialle: evasione '94 già oltre 8 mila miliardi di lire

L'evasione fiscale continua ad essere un fenomeno particolarmente diffuso nel nostro paese. E quanto si evince dall'attività della Guardia di finanza che nei primi 5 mesi dell'anno ha già scoperto e denunciato imponenti non dichiarati per oltre 7.500 miliardi di lire ai fini delle imposte dirette e un'evasione per circa 745 miliardi sul versante dell'Iva. Ancora più significativa la scoperta di 1.200 evasori totali, vale a dire di cittadini del tutto sconosciuti al fisco. Nello stesso periodo, informa la Guardia di finanza, che oggi festeggerà il 22° anniversario della fondazione alla presenza del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, sono stati effettuati 790.000 controlli su documenti di accompagnamento, ricevute e scontrini fiscali. Di questi, ben 100.000 sono andati a segno con l'accertamento di irregolarità. Questi numeri si aggiungono all'attività del '93 che ha portato alla scoperta di 21.000 miliardi di evasione delle imposte dirette e 2.167 miliardi di quelle indirette, mentre gli evasori totali caduti nella rete delle fiamme gialle sono stati 2.331. Nello scorso anno sono stati eseguiti inoltre 2,2 milioni di controlli strumentali, con la scoperta di 233 mila infrazioni.



Luigi Abete, presidente della Confindustria

World Photo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

■ FIRENZE. Le integrazioni al minimo delle doppie pensioni? Se il provvedimento è legittimo, lo Stato deve pagare e si deve far fronte al buco finanziario con una addizionale Irpef estesa a tutti i contribuenti. La Rai? Come ogni servizio pubblico, va privatizzato e liberalizzato. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, affronta con puntiglio e precisione, intervenendo all'annuale assemblea dell'Associazione industriali di Firenze, i nodi più scottanti del momento. Riconferma inoltre i giudizi già espressi sulla finanza pubblica e sui provvedimenti fiscali varati dal governo e

non si sottrae dal dare valutazioni, per quanto sommarie, sul ruolo del governo e dell'opposizione. Il punto centrale, secondo Abete, resta la scelta piena dell'economia di mercato. Per liberare il processo di sviluppo economico e sociale è necessario, afferma, far viaggiare su un doppio binario, ma senza sfasature, gli incentivi fiscali e l'attività di controllo della finanza pubblica e dell'inflazione. Infine, l'altra condizione per incentivare lo sviluppo resta il capitolo «delle privatizzazioni e della contemporanea liberalizzazione» non solo delle aziende di Stato, ma di tutti i servizi pub-

blici nazionali e locali. Nel corso dell'assemblea degli industriali fiorentini, Abete non perde l'occasione per uscire dai temi generali e affrontare le questioni del momento. Se il giudizio è positivo per quel che riguarda i provvedimenti fiscali e gli incentivi adottati per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, Abete non risparmia al governo qualche appunto di stile, ma anche di sostanza, in relazione alla ipotesi con cui affronta, dopo la sentenza della Consulta, la partita degli arretrati Inps. E affronta la questione senza lasciare

Inps? «Se il provvedimento è legittimo - risponde Abete - lo Stato deve pagare e se questo comporterà lo sfondamento dei conti pubblici si dovrà intervenire per sanare il buco». Prima di tutto si deve stabilire, con esattezza, qual è l'entità della spesa e poi definire in quanti anni sanare la maggiore uscita. In che modo? «Con una addizionale Irpef - dice Abete - che deve pesare sulle spalle di tutti i cittadini, nessuno escluso, altrimenti viene meno quella solidarietà sociale senza la quale non esiste né sviluppo economico, né progresso democratico». Questo è il presente. Il futuro, però, ha bisogno di regole certe: «In presenza di contenziosi - spiega Abete - è bene, come avviene in altre democrazie europee, che ci si doti di normative per cui non si decide l'allargamento di privilegi più o meno grandi, ma si procede all'annullamento dei privilegi stessi».

In seconda battuta il governo deve procedere al completamento delle privatizzazioni. Dell'economia di Stato, ma anche dei servizi pubblici. «Compresa la Rai - dice Abete rispondendo alle sollecitazioni dei cronisti - perché la tutela e la pluralità dell'informazione si garantisce con la pluralità dei soggetti che possono operare nel settore». Privatizzare, insomma, aprendo anche agli operatori stranieri. Infine, la politica. Il governo deve fare, al meglio, il suo dovere ed il giudizio di Confindustria sarà dettato solo dalla scelte compiute. Ma è anche necessario che le opposizioni definiscano compiutamente un progetto di governo e di alternanza e nuove leadership che rispondano a criteri di credibilità e di incisività. Progressisti e Pds, insomma, sono avvertiti.

INTERVISTA Iniziano gli incontri governo e parti sociali. Cofferati sulle condizioni del confronto

«La ricetta? Sviluppo senza inflazione»

«Manovra economica? Non ne vedo l'esigenza». «Le gabbie salariali sarebbero una misura insensata e antistorica». «Il crollo dei mercati finanziari è la spia di una sfiducia verso la capacità del governo di rispondere ai problemi del paese». Queste alcune valutazioni di Sergio Cofferati alla vigilia degli incontri col governo che costituiscono una verifica della reale volontà di Berlusconi di applicare l'accordo di luglio.



Sergio Cofferati

Federalismo fiscale Visco: «Forza Italia e Lega fanno proposte illusorie»

■ ROMA. «Le cose che Forza Italia e Lega hanno proposto in campagna elettorale non stanno in piedi, non esistono in nessuna parte del mondo. L'idea di imposte prelevate dai Comuni, e da questi trasferite al centro, è del tutto illusoria». Così il responsabile economico Pds, Vincenzo Visco, intervenendo in un convegno a Lecce ieri ha bocciato le proposte di «federalismo fiscale» di due delle forze di maggioranza. L'unico «federalismo possibile» e «neanche troppo complicato» da costruire - ha aggiunto Visco - potrebbe essere quello che ha per obiettivi i modelli americano, tedesco e svizzero. Prima di discutere dei contenuti è però necessario che il governo risolva i problemi al suo interno «dove ci sono forze separatiste, forze nazionaliste e forze indifferenti». «Il problema - ha sostenuto - è che loro devono avere una strategia praticabile. Dopo ci si confronta. Certo che se la maggioranza continua ad impostare i rapporti con l'opposizione nei termini di scontro violento non si andrà da nessuna parte». L'idea di Visco consiste in un «sistema coordinato con una ripartizione del gettito delle imposte che può essere, come negli altri paesi, ripartita più o meno a metà tra Stato centrale ed enti decentrati. In più lo Stato ha il gettito dei contributi sociali che servono a pagare le pensioni».

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Inizia oggi una fitta rete di incontri tra il nuovo governo e le parti sociali. È stabilito il «tavolo» a tre tra esecutivo, industriali e sindacati? Quali possibilità di successo per gli incontri di questi giorni? Ne parliamo col segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati.

Questo fitto calendario d'incontri cosa sta a significare? È in pratica la sessione sulla politica dei redditi prevista dall'accordo di luglio o qualcosa di più?

Qualcosa che viene prima. La sessione sulla politica dei redditi sarà propedeutica al varo della Finanziaria. Ora siamo a un confronto ravvicinato sui singoli capitoli che compongono l'accordo. In sostanza, abbiamo detto al governo, che ha più volte affermato di voler attuare l'accordo di luglio, che vogliamo vederlo passare dalle parole ai fatti.

Ma non c'è pericolo che si resti sempre alle verifiche preliminari?

Non direi. Vediamo, ad esempio, l'incontro di questa mattina sulla domanda pubblica. Se si decidesse di dar vita, come è stabilito nell'accordo di luglio, alle Authority per le commesse pubbliche nel campo dell'informatica, per il materiale sanitario, e per quello ferroviario, sarebbe un modo concreto di coordinare la domanda al fine di creare occupazione a breve. Vuoi un altro esempio? Nell'incontro successivo sulla ricerca basterebbe che si desse il via all'attuazione del piano triennale elaborato dal ministro per la ricerca del precedente governo, Umberto Colombo. E per la formazione c'è l'accordo raggiunto lo scorso anno tra sindacati e Confindustria che potrebbe essere recepito.

E, tuttavia, anche dal punto di vista della contrattazione l'accordo di luglio sembra sostanzialmente inattuato. Emblematica la situazione dei pubblici dipendenti che hanno i contratti scaduti da anni...

Sì, è il momento in cui il governo deve dare un segnale, attuando, in qualità di datore di lavoro, le intese sottoscritte. E infatti l'altro grande capitolo dell'accordo è quello della contrattazione. Dal punto di vista dei contratti il 1994 sarà un anno cruciale. Essi riguarderanno 13 milioni di lavoratori del settore meccanico, del turismo, delle banche, oltre al pubblico impiego e alla scuola. I datori di lavoro privati dovranno fare la loro parte, ma ora intanto tocca allo

Stato dare l'esempio. Ma non pensi che l'attuale governo sia propenso a fare scelte che riallimentano la spirale inflazionista? In questo caso non sarebbero messe in discussione le compatibilità stesse dell'accordo di luglio e le scelte di moderazione salariale che ad esso sono implicate?

Questo lo vedremo meglio venerdì mattina, quando esamineremo la politica dei prezzi e delle tariffe. Capiremo allora quali siano gli obiettivi di contenimento del debito e quando fondati siano i nostri timori che si adottino politiche che congiungano una crescita economica parziale col conseguente rialzo dell'inflazione. I danni sarebbero superiori ai vantaggi. A questo fine diventa decisivo anche il modo in cui si affrontano le questioni relative al mercato del lavoro...

In che senso?

Nel senso che una cosa è discutere di flessibilità nel quadro di una politica che sorregge la crescita economica, altra cosa è se la flessibilità resta l'unico strumento a cui affidare l'ampliamento dell'occupazione. Non è quest'ultima la strada battere. Cgil, Cisl e Uil hanno fatto le loro proposte che tengono conto del potere contrattuale del sindacato e dei diritti individuali dei lavoratori, mentre quelle del governo vanno nella direzione contraria...

Insomma, quali sono le condizioni generali per cui la concertazione definita nell'accordo di luglio possa avere un futuro?

La condizione è una sola: una politica economica che coniughi sviluppo e contenimento dell'inflazione.

Eppure da questo punto di vista le acque non sembrano tranquille. I mercati finanziari sono in fibrillazione e in caduta verticale, c'è il timore di un rialzo dei tassi. E per il debito pubblico sarebbe un colpo...

È infatti c'è da essere preoccupati. L'andamento della borsa, della moneta e dei titoli di Stato è una spia di una sfiducia crescente da parte dei mercati finanziari sulla capacità del governo di far fronte ai bisogni del paese.

un'ennesima manovra finanziaria straordinaria?

Non mi pare che ne esista l'esigenza. E dell'ipotesi del ministro Gnutti di ripristinare le «gabbie salariali»?

È un'ipotesi insensata e antistorica. Gli effetti dell'inflazione sono eguali per tutti e i differenziali retributivi si devono costruire sulle dinamiche della produttività nella contrattazione di secondo livello.

Ricordo a prelievi fiscali straordinari e promesse di sgravi dall'altra. Non può essere che il nuovo governo imbocchi strade già battute nel vecchio sistema, nel quale, più che a risanare il debito, le manovre finanziarie erano uno strumento di redistribuzione del reddito?

Gli atti del governo danno in effetti questa impressione. La sensazione di ritorno del vecchio è forte e i segnali che vanno in questa direzione sono preoccupanti. Si veda al modo in cui il Tesoro ha cercato di affrontare il problema del «buco» dell'Inps generato dalla sentenza della Corte costituzionale sulle integrazioni alle pensioni al minimo. Ha tentato cioè di scaricare sui contributi dei lavoratori dipendenti quello che è un problema di fiscalità generale, essendo una questione relativa al capitolo dell'assistenza e non della previdenza. Per non parlare del tentativo di porre in dubbio la legittimità delle sentenze della Corte.

Dunque, si può dire che da questi incontri dipende la possibilità di praticare con questo governo il sistema concertativo definito nell'accordo di luglio?

Direi di sì. Sono una verifica sul campo delle intenzioni del governo verso l'accordo. Non bisogna dimenticare che la sua attuazione dipende da tanti soggetti e non solo dal governo. Insomma, gli industriali debbono fare la loro parte. Ma non c'è dubbio che nel breve periodo le maggiori responsabilità sono del governo.

**COSA FAI QUEST'ESTATE?
COPENAGHEN
IN BICICLETTA**

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

COPENAGHEN
Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita del caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smorrebrod», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

PERCORSI GUIDATI
Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

COME, DOVE, QUANDO
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 1-8-15-22 agosto. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: £. 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo **0429-600754**
Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza

**PER UNA
INFORMAZIONE
PULITA
E PLURALISTA**

**SABATO 25 GIUGNO
A ROMA
ore 16
CORTEO DAL COLOSSEO
ore 18
MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO
A PIAZZA FARNESE**

Comitato promotore del referendum sulla legge Mammì

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Il coordinamento politico del Pds sulla scelta del leader. L'ipotesi del congresso sostenuta dai comunisti democratici

Disputa sullo Statuto ma si afferma l'ampia consultazione

Il coordinamento del Pds dopo quasi otto ore di riunione ha confermato che il Consiglio nazionale del partito si riunirà il 30 giugno per eleggere il nuovo segretario. La consultazione fra i dirigenti, avviata nei giorni scorsi, proseguirà. Anzi sarà allargata anche ai parlamentari e nelle federazioni saranno costituite commissioni, sul tipo di quella nazionale, per consultare i membri dei comitati federali, sindaci, consiglieri regionali e i segretari di sezione.

ALBERTO LEISS

ROMA. Quando alle 19 Giglia Tedesco scende nella sala stampa di Botteghe Oscure per informare sui lavori del Coordinamento politico, la discussione al vertice della Quercia è ancora ai preliminari. Piero Fassino e Claudio Petruccioli hanno messo in campo due idee nuove: il primo parla della possibilità di ampliare la base elettorale del Consiglio nazionale. Il vecchio Cn è considerato obsoleto e scarsamente rappresentativo? Allora integrarlo con forze fresche: i parlamentari e i segretari di federazione. Claudio Petruccioli rilancia un'idea già delineata da Emanuele Macaluso. Gli iscritti vogliono contare, ma un referendum non si può decidere da un giorno all'altro. Allora diamo agli iscritti la facoltà di avanzare loro le candidature (una sorta di «primarie») che poi saranno valutate dal Consiglio nazionale. C'è anche chi, come i segretari regionali della Lombardia Ferrari e della Toscana Sacconi, insiste per la procedura già proposta dal Pds toscano: si svolge una consultazione molto allargata (sezioni e federazioni) sulle candidature che si presenteranno, e poi voti, tenendone conto, il Consiglio nazionale. E chi, come Fulvia Bandoli, dell'area dei comunisti democratici, dice: se gli iscritti devono davvero contare, meglio andare al congresso. Una posizione non dissimile da quella di Livia Turco: se si cambia la procedura che era stata varata dalla precedente riunione del Coordinamento è meglio andare al congresso.

«Due vie maestre» Ma non hanno ancora preso la

parola né Giorgio Napolitano (che arrivando alla riunione aveva insistito: «Ora voglio ascoltare come si realizzano le nuove proposte di cui si è parlato...»), né Antonio Bassolino, né Aldo Tortorella. Né, soprattutto, i due «candidati in pectore», Massimo D'Alema e Walter Veltroni. La presidente del Consiglio nazionale, di fronte ai giornalisti, si limita a stabilire le direttrici entro cui la discussione dovrà intradersi. «Le vie maestre sono due: si possono studiare tutte le forme di consultazione, le più ampie, ma compatibili con le norme statutarie. L'altra via è quella dell'anticipazione della scadenza congressuale». Giglia Tedesco si preoccupa poi di sottolineare due cose: la prima è che, in ogni caso, sarà il Consiglio nazionale a decidere. Il Coordinamento, e anche la Direzione - che sarà sicuramente convocata nei prossimi giorni - possono solo avanzare delle proposte. La seconda è che la «voglia di coinvolgimento» emersa in questi giorni dalla base del partito è un segnale di vitalità a cui sarà data sicuramente una risposta, e che va valutato positivamente. Dai giornalisti, ovviamente, vengono molte domande. Alcune si riferiscono alle nuove ipotesi su cui gli iscritti si dividono. La Tedesco richiama gli articoli dello statuto che sanciscono i diritti individuali e collettivi di avanzare candidature. E dunque possibile la consultazione «primaria» di tutti gli iscritti? «Sono principi che non sono mai stati regolamentati», avverte la Tedesco. E il Consiglio nazionale può essere allargato? «Questo presupporrebbe una modifica statutaria, possibile con

una maggioranza di due terzi dei componenti del Cn». E il referendum, sarebbe possibile? «È previsto nello statuto solo per le materie politiche, non per le persone. Quindi bisognerebbe cambiarlo. Ma aggiungo che è l'impianto complessivo del nostro statuto che non è coerente ad una consultazione referendaria sul segretario. E la mia opinione personale è che non sia giusto scegliere le persone se non in raccordo alle scelte politiche». La Tedesco ha risposto ad altre domande: anche l'ipotesi di una «reggenza» per dirigere il partito fino al congresso non è regolamentata, mentre è chiaro che, dopo le dimissioni di Occhetto, resta in carica, sia pur dimissionaria, la segreteria uscente. Quanto alla possibilità di un congresso in tempi molto brevi - entro luglio; ipotesi che ieri veniva ripresa in considerazione dal segretario emiliano La Forgia, che l'aveva avanzata sin dall'inizio - la Tedesco ha osservato che bisogna tener conto del «generale estate» (anche i militanti della Quercia vanno in vacanza), e che ci sono le settimane in cui il mondiale di calcio suggerisce realismo. «Il nostro congresso - ha osservato la Tedesco - dovrà essere molto serio e attivare la massima partecipazione. Dobbiamo discutere del ruolo del Pds in un'Italia profondamente cambiata».

Confronto sulle linee

Il confronto, dunque, resta aperto, mentre continua la consultazione di 250 dirigenti decisa la settimana scorsa. La domanda che, naturalmente, tutti si facevano a metà della riunione di ieri, era realistica all'atteggiamento di D'Alema e Veltroni. I due leader della Quercia sono davvero determinati ad andare ad un confronto? Oppure finiranno per mettersi d'accordo? Si sono riparlato in queste ore? Interrogativi che, alle 19 di ieri, erano senza risposta. Circolava la voce che D'Alema - autore della controproposta: meglio il congresso di un referendum tra gli iscritti - non fosse poi molto entusiasta di una prospettiva congressuale sulla scelta del segretario. «Massimo in realtà -



Giornalisti, fotografi e operatori televisivi, ieri a Botteghe Oscure

Rodrigo Pais

diceva ieri era un dirigente vicino all'ex capogruppo del Pds - porrà soprattutto una questione: qualunque sia il metodo prescelto, il confronto nel partito dovrà avvenire sulle piattaforme politiche legate ai candidati». È possibile che la convocazione di una riunione della Direzione nei prossimi giorni, risponde proprio a un'esigenza di questo tipo. Prima che la riunione del Coordinamento cominciasse, alcuni esponenti della Quercia hanno ribadito alcune posizioni: il capogruppo dei progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, ha detto che va cambiato il metodo deciso finora,

per adottarne uno che comporti il coinvolgimento dell'intero corpo del partito. Non un referendum, però: «In tre giorni si possono riunire le assemblee di iscritti in tutte le sezioni, i comitati federali e i comitati regionali, che possono discutere dei candidati e dei contenuti politici. Poi il Consiglio nazionale, nella propria autonomia, potrà eleggere il segretario entro il 15 o il 20 luglio». E il presidente dei senatori progressisti, Cesare Salvi, ha chiesto: «Ci troviamo di fronte a uno di quei casi in cui bisogna riuscire a fare presto e bene. Contraddicendo quel che insegna il proverbio».

Luigi Berlinguer «Riunire le sezioni»

Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti-federativi, è convinto che «non più tardi del 15, 20 luglio il Pds debba avere il segretario». Secondo Berlinguer, «la base del Pds conta molto e ha espresso idee diverse da quelle del coordinamento. Ecco perché insisto a chiedere che si cambi il metodo di coinvolgimento del corpo del partito». Insomma, secondo il presidente dei deputati progressisti, «bisogna conciliare la necessaria tempestività col massimo coinvolgimento degli iscritti. Si riuniscano le istanze e, soprattutto, le sezioni e non con un referendum ma con le forme attraverso le quali si esprime la democrazia, discutano di politica e, il giorno dopo, votino. Tutto questo si può fare in due o tre giorni. Le candidature sono già esplicitate e su queste si pronuncerà il corpo del partito». Comunque, specifica Berlinguer, «il segretario lo deve eleggere il Consiglio nazionale, lo statuto non può essere cambiato».

«Procedure nuove» Dirigenti Fiom firmano appello

Sono diventate 67 le firme di dirigenti sindacali della Fiom ad un documento sull'elezione del nuovo segretario del Pds. Nel documento si dice tra l'altro che l'elezione deve avvenire con procedure nuove, attraverso l'esplicita identificazione di una pluralità di candidature espressione di piattaforme politico-programmatiche. Il documento è stato firmato, tra gli altri, dal segretario generale Sabatini, dai segretari nazionali Damiano e Sateriale, da numerosi dirigenti di strutture territoriali.

Violante e Barbera «Aggregare il centro»

Alcuni dirigenti del Pds sono stati intervistati da Micromega sull'elezione del nuovo segretario della Quercia. Luciano Violante afferma che l'allontanamento da Rifondazione è «una premessa indispensabile affinché il Pds possa aggregare intorno a un progetto di governo anche forze e persone non tradizionalmente a sinistra, ma che possano condividere un impegno sulla efficienza della macchina pubblica, sulla solidarietà, sui valori democratici». Secondo Augusto Barbera, per il nuovo segretario «la scelta più opportuna è nella linea di un'apertura verso il centro». Barbera invita ad accantonare «gli ultimi residui delle liturgie della terza internazionale» e a fare riferimento all'esperienza del Labour party, dove gli iscritti partecipano alla scelta del leader.

Pds-Aurora: «Serve congresso molto aperto»

La presidenza di Aurora-Pds, l'organizzazione tematica della Quercia nei settori dell'Università e della ricerca esprime, in una dichiarazione, timori per la scelta di una procedura «conservatrice» per l'elezione del segretario del Pds. Aurora si dichiara contro il metodo deciso dal coordinamento, e si pronuncia per un congresso aperto, da tenersi in autunno, dopo la definizione di nuove regole. Quanto all'eventuale referendum, «che sia almeno una cosa seria», dice l'Aurora: «La democrazia non è un optional, a sinistra».

Molte sezioni chiedono ampia consultazione

Numerose realtà territoriali della Quercia si sono riunite in questi giorni affrontando il tema dell'elezione del segretario. E molte si dichiarano a favore di un'ampia consultazione della base per la scelta del leader. Lo chiedono ad esempio le sezioni di Robassomero e dell'Agip petroli, quella di Vietri sul mare, quella dell'Agip di Taranto, di Romentino in provincia di Novara.

«Allarghiamo la platea degli elettori»



ROMA. Piero Fassino, si dice che tu sia portatore di una proposta di mediazione al coordinamento. E così? Sono partito dalla necessità, che un po' tutti hanno sottolineato, di allargare la platea dei partecipanti all'elezione del segretario. Cosa che condivido. E per questo ho proposto tre strade. La prima? La potremmo definire, il varo degli «Stati generali» del Pds: in sostanza il Consiglio nazionale potrebbe decidere che il segretario del partito è eletto da una platea elettorale di circa mille compagni. E chi sarebbero gli elettori? La platea sarebbe costituita dal Consiglio nazionale integrato dai parlamentari del Pds, dai segretari di federazione e regionali, dai sindaci, dagli amministratori degli enti. Esattamente: gli Stati generali della Quercia. E c'è la possibilità di modificare la composizione del Consiglio? Sì, c'è. Il 30 giugno il Consiglio nazionale potrebbe deliberare questa innovazione e convocare questi «Stati generali» nel giro di qualche giorno. Dalle parole che usi sembra che questa sia la tua ipotesi preferita, non è così? Diciamo che è quella che mi appare la migliore. Anche perché potrebbe valere anche per il futuro. E le altre due soluzioni? Una è quella di cui si è parlato molto in questi giorni: un'ampia consultazione dei comitati federali, allargata ai segretari di sezione. Per offrire al Consiglio nazionale indicazioni di candidatura. La terza idea? È il coinvolgimento diretto degli iscritti non nella forma di un referendum su delle candidature già formalizzate. Penso, invece, che il Consiglio nazionale potrebbe chiedere a tutte le sezioni di convocare gli iscritti e chiedere loro di depositare in un'unica scheda con su scritto una proposta alla carica di segretario. Ed i nominativi più segnalati, sarebbero poi sottoposti al voto del Consiglio Nazionale. □S.B.

«Gli iscritti proponano i candidati»



ROMA. «Ma possiamo, a questo punto, lasciare le cose come stanno?». Emanuele Macaluso, esponente dei riformisti del Pds, passa per l'artefice di una delle nuove proposte: consentire, in sostanza, agli iscritti di indicare una candidatura su una scheda bianca, un po' sul modello delle «primarie» sperimentate in alcune realtà per le candidature alle elezioni. Ma Macaluso questa paternità non l'accetta: «Guarda che io non ho neppure parlato in questa riunione del coordinamento. È un'idea, di cui ho discusso con qualche compagno, mossa unicamente dalla convinzione che, con il partito in questo stato, la cosa peggiore è non decidere. Accetto qualsiasi soluzione, purché ci consenta di superare questa condizione di precarietà». Macaluso non smentisce il suo pragmatismo: è per dare una risposta positiva alla spinta di partecipazione senza però interrompere il percorso già deciso e senza stravolgere le regole. Come? «Se si resta dentro lo schema rigido dello statuto, si va al Consiglio nazionale, così com'è, chi c'è c'è, punto e basta. Ma quelle stesse norme dello statuto possono essere applicate con un criterio più politico. E, allora, se nello statuto non c'è l'allargamento della platea decisionale a nuovi elettori con funzioni di rappresentanza, e non c'è nemmeno un referendum tra gli iscritti il cui risultato sarebbe vincolante, c'è però un largo spazio per la partecipazione. Allora, la risposta più logica allo stato d'animo del partito è una forma di consultazione, come quella che raccoglie le libere espressioni di ciascun iscritto, che non pregiudichi il potere e il diritto del Consiglio nazionale di eleggere il segretario». Ma una tale consultazione non sarebbe comunque avulsa dal confronto politico? «Non creiamo falsi problemi. I candidati possono esprimere la loro piattaforma in Direzione, su l'Unità, in modo che gli iscritti ne tengano conto». E il congresso? «Di qui al congresso passano almeno 4 mesi. Ci possiamo permettere un vuoto di direzione con una crisi politica così acuta? E possiamo permetterci un congresso dominato dalla scelta del segretario? Un congresso vero deve incentrarsi sulle questioni politiche». □P.C.

«Diamo subito la parola alle federazioni»



ROMA. Carlo Leoni, segretario del Pds di Roma. Non fa parte del coordinamento e quando esce da Botteghe Oscure la riunione al quarto piano è ancora in corso. Così c'è più tempo - e forse meno vincoli - per discutere serenamente. Cosa ti aspetti? Beh, se il nostro colloquio è informale... Metà e metà Comunque ti rispondo in modo informale. Spero che la procedura tagli gli estremi: referendum e congresso. Ed allora, come fare? Fra tutte le proposte, la più convincente mi sembra quella che punta ad un'ampia consultazione, col coinvolgimento dei comitati federali. Chiamati a discutere non solo sui nomi dei due candidati... Perché, devono essere solo due? Realisticamente, sono due. Ma ti dicevo: non solo sui nomi, ma su ipotesi di indirizzo politico-programmatico. Dopo la consultazione, il voto al Consiglio Nazionale. Esisterebbe un metodo democratico? Bada che sto parlando di una consultazione che coinvolgerebbe qualcosa come 10 mila compagni. Fai la somma dei comitati federali, allargati ai segretari di sezione, ed è facile capire che così si attiva davvero un canale di comunicazione col partito. In che modo l'orientamento dei «consulenti» potrebbe essere vincolante? È chiaro che a quel punto la questione sarebbe di valutazione politica. Certo, non ci sarebbero vincoli, ma, insomma, stiamo parlando di un partito. Che vuole continuare a fare politica. Scusa, Leoni: e perché non un congresso? Il congresso va fatto, il prima possibile, ma è vero, che fra Feste dell'Unità ed altro, non se ne parla prima di novembre. Senza contare che... ma lasciamo perdere... Senza contare cosa? Che fino ad ora i due candidati sono stati cavalleschi. Ma siamo sicuri che questo stile prevalebbe anche in una corsa che duri sei mesi? □S.B.

Advertisement for 'Mare e marinai' cassette. It features a graphic with the text 'PAROLE D'AUTORE' and 'Mare e marinai'. Below the graphic, it says 'MERCLEDÌ 22 GIUGNO LA QUARTA CASSETTA'. At the bottom, it lists the contents: 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. l'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000'.

ASSALTO A SAXA RUBRA.

**Il Tg3 alla guerra
«Fermate i professori
vogliono chiuderci»**

La redazione del Tg3 ha proclamato lo stato di agitazione contro l'ipotesi di smembramento della rete. È polemica anche con l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. Domani nuova assemblea insieme ai dipendenti della rete, giovedì il consiglio d'amministrazione vara i palinsesti, venerdì il Consiglio dei ministri discute il decreto. Il «Gruppo dei Cento» incontra Taradash. Reazioni alle «ispezioni» di venerdì notte a Saxa Rubra.

Referendum Mammi Roldi: «Decisivi»

«Il referendum sulla Legge Mammi è molto più importante per la democrazia di questo paese di quanto non lo siano stati quelli sull'aborto o per il divorzio». È quanto sostiene Vittorio Roldi, presidente della Federazione nazionale della stampa. Roldi, intervenendo a Torino a un incontro organizzato dal coordinamento per la raccolta delle firme per il referendum, si è detto «molto preoccupato per il fatto che una maggioranza come quella attuale, che si dice liberista, vada sempre più verso lo statalismo». Secondo Roldi la maggioranza punta ad avere una grande Rai, se non la distrugge prima, che guardi tutta in un'unica direzione. «In questo quadro - ha spiegato - siamo arrivati ad una situazione in cui c'è il rischio di tornare molto indietro, ed il referendum è una provocazione all'attuale parlamento per spingerlo a legiferare».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È rivolta nella cittadella assediata del Tg3, palazzina C di Saxa Rubra. I giornalisti hanno deciso lo stato di agitazione. Mercoledì è convocata un'assemblea insieme ai lavoratori della rete: il «Tg3 vuole dire le sue ragioni prima che il Consiglio d'amministrazione vari i palinsesti (giovedì), prima che il Consiglio dei ministri discuta il decreto sulla Rai (venerdì), come ha annunciato ieri il ministro Taradash». E ieri sera ha rischiato di saltare l'edizione principale del telegiornale, perché i nodi erano lì, in assemblea, e non potevano più essere rimandati: Raitre rischia di essere smembrata, Santoro e Deaglio, ma anche Lubrano e la Raffai, sono già stati contattati dai direttori di altre reti, soprattutto gira notizia che nei progetti dell'attuale vertice ci sia l'intenzione di «chiudere» Raitre e Tg3 alle 22.30, per passare la linea alla testata regionale e alle sue rubriche, fino a notte. Insomma, chiudere quella «linea notte» di informazione che è stata in questi anni l'invenzione cardine della terza rete, con *Samarcaonda* prima, con *Il Rosso e il Nero* e *Milano-Italia* poi. Un tipo di programmazione a quattro mani, tra rete e Tg, che nei progetti di Angelo Guglielmi e di Andrea Giubilo nel prossimo autunno dovrebbe iniziare addirittura alle 18 (con Deaglio) per proseguire no-stop fino al Tg del giorno

Le «ispezioni» a mezzanotte

Ma negli interventi le emergenze della rete e del Tg si incrociano con quelle dell'attualità, che i computer accesi riportano minuto dopo minuto. Si parla delle ispezioni di venerdì sera, un atto che è suonato offesa ai giornalisti; per i metodi, più che per il merito. Era stato

La polemica con l'Usigrai

È lo stesso Pellino, dimissionario dal Cdr, a parlare della polemica con l'Usigrai: «Già un anno fa in queste stanze discutevamo della nostra sopravvivenza, ma non c'è stato nessun intervento, nessun comunicato a sostegno della nostra battaglia. Noi non abbiamo la logica del finto, ma vogliamo difendere l'efficienza e la professionalità del modello che abbiamo costruito in questi anni». Corradino Mineo parla del «continuo, strisciante colpo di mano» contro Raitre e il Tg3, quello che ha portato «al taglio della testa di Curzi», alla crisi della testata, «ma in un anno abbiamo recuperato due punti di Audit». La rivolta, però, è contro il progetto dei Professori, che vuole un Tg1 generalista, un Tg2 di approfondi-

Da ieri stato di agitazione. Volcic, Garimberti e Giubilo contestano le ispezioni decise dal direttore del personale



La sede Rai di corso Sempione a Milano

Senigalliesi/Sintesi

Salvi: il governo delegittima la Corte

Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato, commenta duramente le critiche del governo alla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni minime: «L'attacco configura un tentativo inedito di delegittimare la Consulta alla vigilia di annunciate e attese sentenze sulla costituzionalità di alcune norme della legge sul sistema radiotelevisivo e sul referendum. È una nuova manifestazione della mancanza di senso delle istituzioni che caratterizza larga parte della maggioranza». All'attezza dei tempi la replica di Pannella: «Post-comunisti e post-democristiani, e post-giornalisti di regime, difendono non l'autonomia dei giudici ma il bastione partitocratico dal quale sperano di poter tornare a dilagare nel Paese».

Abete: «La Rai va privatizzata»

Ci vuole una pluralità di protagonisti sul mercato dell'informazione, che permetta il superamento del duopolio, ma questi protagonisti possono anche venire dall'estero. È quanto afferma il presidente della Confindustria Abete, che ha parlato ieri a un convegno di industriali fiorentini. «Non sta scritto in nessun posto - afferma - che un grande operatore internazionale non possa essere un operatore attivo sul mercato informativo nazionale». Secondo Abete «i processi di privatizzazione e liberalizzazione vanno fatti con regolamentazioni moderne». Il presidente della Confindustria ha ribadito di essere favorevole alla privatizzazione della Rai e al superamento del duopolio, purché questo non significhi l'esclusione di grandi operatori esteri.

Canale 5 censura don Dossetti?

Canale 5 censura don Giuseppe Dossetti. L'emittente berlusconiana - denuncia il Comitato per la difesa della Costituzione, di Senigallia - ha tagliato una parte rilevante del discorso tenuto dal religioso a Milano nell'anniversario della morte di Lazzati. Si tratta dei passi in cui Dossetti sostiene che per le riforme costituzionali «c'è una soglia che deve essere rispettata in modo assoluto». In particolare, «oltrepassare questa soglia una disarticolazione federalista come è stata più volte prospettata dalla Lega». Così pure «una qualunque soluzione che intaccasse il principio della divisione dei poteri fondamentali». «Questi oltrepassamenti possono essere già più che impliciti nell'attuale governo», al punto che «più che di una seconda repubblica si potrebbe parlare dei profarsi di una specie di triumvirato».

«Su Deaglio pregiudiziale morale». «Vespa? Uno dei migliori». «Sodano? Lottizzato ma bravo»
Le pagelle di Del Noce: «Minoli, ti esaminerò»

I professori della Rai? «Non è essenziale che rimangano». Demattè e Locatelli? «Non hanno contrastato Pds e Usigrai». Deaglio? «C'è una pregiudiziale morale. Non rispose sulle rapine di Lc...». Minoli? «Sarà attentamente esaminato». Vespa? «Uno dei migliori». Sodano? «Superlottizzato, ma bravo». Zanetti? «Ha distrutto la radio». Feltri? «Puntiamo su persone così». Le pagelle di Fabrizio Del Noce, responsabile informazione di Forza Italia.

sono proprio forti pregiudiziali nei loro confronti. Non è essenziale che se ne vadano, ma non è essenziale che rimangano. **Lei però ha fatto dei nomi come possibili commissari della Rai...** Sì, ma durante una conversazione, non in maniera ufficiale. **Comunque li ha fatti. Bruno Vespa, tanto per cominciare.** È uno dei migliori prodotti dell'ente Rai.

di *Milano-Italia* e di *Mixer*. **Quindi anche Minoli...** Minoli sarà esaminato più attentamente. **Mentre Deaglio...** No, il c'è anche una pregiudiziale di carattere morale. Ricordo una trasmissione dell'88, condotta da Enrico Mentana, dove Deaglio si rifiutò di rispondere alla domanda se Lotta Continua si finanziasse anche con le rapine in banca. No, lui non può essere abilitato a tenere trasmissioni che influenzano la coscienza del Paese.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E la coppia Demattè & Locatelli, regnante a viale Mazzini, esposta alle ire degli Storace, alle bizze dei leghisti, ai sospetti del Cavaliere? Fabrizio Del Noce sospira. L'ex inviato del Tg1 ora fa il deputato di Forza Italia. Di più: è responsabile per l'informazione del partito di Sua Emittenza. Sospira e spiega: «Loro due sono stati tra quelli impegnati a far finire la persecuzione politica nei miei confronti. E in tempi non sospetti, quando tutti credevano che avrebbe vinto la sinistra... Hanno fatto anche alcune cose buone, come mettere sotto controllo le spese della Rai». Pausa. Poi: «Ma...». Ma, onorevole Del Noce? «Ma non hanno fatto nulla per combattere contro l'occupazione sistematica del Pds e dell'Usigrai...».

la da handicappato. Mica basta dire: «Sono handicappato». Persone come me lo possono dimostrare tranquillamente. **Invece c'è chi gira con documenti fasulli?** C'è chi si è dichiarato perseguitato rischiando per tempo, come me, e chi invece è solo alla ricerca di accoglienza nel Polo della libertà. **E chi sono costoro?** Magari gente che in passato si è trovata, di colpo, ai massimi livelli dal nulla. **Che genere di livelli?** Da zero a vicedirettore. **Qualche nome e cognome?** No, sarebbe antipatico farnè. Però, se lei fa vedere in Rai l'identikit che ho tracciato glieli trovano immediatamente. **Vediamo di raccapezzarci qualcosa, in questo ballamme. I professori, per esempio, che fine devono fare?** O vengono lasciati lavorare o si dimettono o vengono cacciati via. Non si può continuare in questo stato di incertezza. **Beh, certo, qualcosa dovranno fare. Ma sua idea qual è?** Io non ho posto come pregiudiziale la loro cacciata, ma in altre parti della maggioranza, invece, ci

Ma lottizzati come? **Da Forlani, pare di ricordare. Disse che era il suo «editore di riferimento».** Questo è il massimo dell'ipocrisia! Si vuol crocifiggere una persona per una cosa vera. Ora tutti lo riconoscono, ma si vuol crocifiggere Vespa che lo disse per primo. E poi, lo sa chi è un lottizzato? **Beh, penso di sì...** La carriera di Vespa è stata lunga e lenta, mentre i veri lottizzati sono coloro che saltano le tappe professionali. Anche Andrea Barbato, sotto questo punto di vista, è un lottizzato, ma nessuno si sogna di criticarlo. E se vale per Barbato, deve valere pure per Vespa. **Lei ha fatto anche il nome di Feltri...** E dai! Non l'ho fatto. Ma è un ottimo professionista, con un curriculum eccezionale. Noi puntiamo su queste persone. **Ma è un po', come dire?, d'assalto, di parte. Non trova?** Eppure nessuno si sogna di colpire Santoro, che ha fatto carriera proprio per essere d'assalto. Dobbiamo utilizzare i Santoro ma anche i Feltri. **Mentre non volete utilizzare, per esempio, Enrico Deaglio.** Abbiamo chiesto il monitoraggio

«Ah, dimenticavo: ha fatto anche il nome di Sodano, altro lottizzato. Del Psi, stavolta». **Altroché, assolutamente superlottizzato. Resta il fatto che la sua è stata una delle poche scelte accurate fatte dal Psi all'epoca. E a Rai Due ha lavorato molto bene.** **Qualcuno dice che lei è in cerca di vendette.** Se c'è qualcosa lontano da me è la vendetta. E poi, le cariche cambiano le persone. Adesso sono deputato, responsabile informazione di Forza Italia... I personaggi sono dimenticati. In Rai ho buoni rapporti con tutti, tranne con due persone che mi hanno sottoposto al linciaggio politico. **Di chi paria?** Di Giuseppe Giulietti e dell'Usigrai. Imputo loro il linciaggio mio e di Vespa. Lo hanno fatto scientemente, causando danni anche al Pds e creando un risentimento generale nei confronti della Rai. Lo ha detto anche Stefano Rodotà. **Cosa ha detto Rodotà?** Sul *Corriere della Sera* ha scritto, più o meno: «Dovrebbero vergognarsi per il danno fatto all'azien-

da». **Piaccono, all'onorevole Del Noce, i telegiornali della Rai?** Una certa virata l'hanno data. Anche nel Tg1 c'è stato un certo riallineamento. È sotto un certo profilo lo trovo giusto. **Ci risiamo con la storia dei tigi telegiornalativi?** No, ma non devono neanche essere pregiudizialmente antigerismatici. Non possono sparare continuamente contro il governo, come fanno certe trasmissioni. **Qual?** *Milano-Italia* e *Mixer*. **Ah, già. Senta, ma i direttori dei tigi Rai che fine faranno?** Dipende dall'assetto dei vertici. La loro sorte è legata a quella del consiglio di amministrazione. Se cambia chi li ha nominati, viene automaticamente incrinato il rapporto di fiducia. Ma ci sono casi più gravi... **Oddio. E quali?** Per esempio la coppia Zanetti-Grasso, che ha massacrato l'ascolto della radio. Lì non si tratta solo di un problema di equilibri politici, ma anche di resa professionale. Non possiamo rimanere indifferenti. **Che fine farà la tivù di Stato?** C'è un clima ingiustificato: c'è chi spera, chi teme e anche chi non ha nulla da temere. Io la difenderei... **E gli altri della maggioranza?** In fondo tutti la pensiamo così. Anche se c'è chi dà più spazio ai lavori politici. **Tornerebbe un giorno a lavorare in Rai?** Certo, al Tg1. Del resto, io ho scelto di fare il parlamentare solo per oppormi alla monocultura di sinistra dominante...

E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia. Campionato di calcio 1971/72: lunedì 27 giugno l'album Panini. **Calciatori** LE GRANDI RACCONTATE PER LA GIOVENTÙ. **AMPIANO ITALIANO DI CALCIO** 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SCUOLA.

I progetti del ministro della Pubblica istruzione non convincono sindacati, studenti e Pds: «Solo fumo»

Un coro di «no» boccia la riforma di D'Onofrio

La «riforma» della scuola annunciata dal ministro della Pubblica istruzione D'Onofrio non piace. Il Pds definisce i piani del ministro «una serie di misure che non hanno senso».

ROMA. Il ministro della Pubblica istruzione D'Onofrio ha spiegato domenica come immagina la sua nuova scuola. Ha usato toni e discorsi piuttosto epici: ha parlato di «rivoluzione culturale».

sentazione alla commissione referente della Camera la bozza di legge per la riforma degli orari e del calendario scolastico per gli istituti superiori, ricorda - con notevole vena polemica - che sull'abolizione degli esami di riparazione, D'Onofrio non ha fatto altro che ripetere la proposta della Lega, che giace da due anni in commissione, e il cui progetto porta la mia firma...

Il «no» degli studenti

Sentite l'Unione degli studenti. «Ci opporremo con ogni mezzo ad un allungamento dell'anno scolastico, mentre siamo favorevoli all'abolizione degli esami a settembre, purché siano chiari i criteri di valutazione...».

Sospetti di Snals e Cisl. La posizione della Cgil è abbastanza nota: molti dubbi, richieste di chiarezza. Problematico, e in qualche modo sospettoso, anche lo Snals.

Le proposte di riforma del ministro D'Onofrio, che secondo la Guida contengono «rilevanti elementi di interesse», per Lia Ghisani, segretario generale della Cisl-scuola, «appaiono ancora sommarie».

Critiche, a D'Onofrio, giungono tuttavia anche da persone a lui molto vicine. È il caso del suo sottosegretario Mariella Mazzetta. Che annunciando per domani la pre-

crizzare le procedure, anticipando le operazioni di formazione delle classi e di definizione degli organici. L'eliminazione degli esami a settembre - ha aggiunto - è un problema di natura complessa che necessita una radicale modifica dell'organizzazione del lavoro nell'anno scolastico.

Dura replica del Pds

Negativo pure il commento che giunge da Botteghe Oscure. «Come molti suoi predecessori, D'Onofrio propone misure che non hanno senso: non è possibile organizzare razionalmente il passaggio tra la secondaria superiore e l'istruzione di livello universitario senza riformare, secondo un disegno coerente, il triennio finale della secondaria».

«Siano insomma al solito polverone» hanno detto ancora Campione e Ragone. «È urgente un cambiamento sostanziale dell'esame, che lo renda più coerente con l'iter scolastico reale, che elimini i suoi costi e la sua macchinosità burocratica, ma senza alcun effetto discriminatorio. Ne discuteremo e con gli insegnanti. Siamo perché il Parlamento si confronti con riforme serie, e non con improvvisazioni pre-essive».

Infine, ecco il parere dell'Associazione nazionale dei presidi, che sottolinea la «contradittorietà» della posizione del ministro. «Da un lato - ha affermato il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado - il ministro è andato alle commissioni parlamentari per chiedere una proroga dei decreti delegati sull'autonomia, dall'altro esterna sull'universo scolastico... Ora il problema che abbiamo di fronte è capire se un ministro che intende «innovare» o invece «ristauro»...».

che comunque parliamo di diciottenni... Ma è ovvio, troppo ovvio, che un tema del genere lo proponga la direttrice di Noidonne... Insomma, avrei bisogno di pensarci su».

Franco Grillini, presidente dell'Arci-Gay: «La traccia che formulete io? Subito, è presto detto: "In tutta Europa esplode la violenza razzista e xenofoba. Esprimi le tue opinioni sul problema della non violenza e della diversità", o una cosa del genere. Però, se avessi cinque minuti di tempo la metterei giù meglio».

Luciano Lama (Pds): «Mi viene in mente questa traccia: "Che cos'è per te la democrazia?" Ecco, agli studenti chiederei di sviluppare questo tema, senza aggiungere altro. Certo, si potrebbe pensare a una premessa del tipo: "Si parla in Italia, in Europa e nel resto del mondo di democrazia, e ci sono governi con forze che, per il loro passato, non danno garanzie totali di democrazia, eccetera..." Ma, francamente, di questa premessa farei a meno: altrimenti si correrebbe il rischio di spingere gli studenti verso un certo canale di interpretazione, mentre preferirei sapere co-



Esami di maturità. Sandro Marinelli

Barbieri, segretario nazionale Cgil-scuola: «Serve altro» «Sia serio, signor ministro...»

EMANUELA RISARI

ROMA. «Coriandoli. Invece di affrontare i problemi veri della scuola il ministro parla di questioni marginali e, per di più, lo fa con una buona dose di imprecisione e improvvisazione».

Ma quali sarebbero, allora, le priorità? Il ministro deve innanzitutto attuare l'accordo del 23 luglio scorso, che prevede l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni e la riforma della secondaria superiore. Poi, definire il rapporto fra scuola e lavoro. Ma di questo, finora, non parla. In più: il rinvio dei decreti sull'autonomia è una questione «tecnica» o nasconde una volontà di affossamento? D'Onofrio, però, ha fatto proposte sul calendario scolastico, sulla maturità, sull'abolizione degli esami di riparazione. Che ne pensi?

Rispetto al calendario ancora non capisco: la legge attuale prevede già non meno di 300 giorni di lezione. Si tratta di farlo rispettare, ecco tutto, ma consentendo alle singole realtà flessibilità ed adattamento. Se sono assolutamente d'accordo con la decisione di non tenere più nelle scuole i seggi elettorali, mi sembra invece sbagliata l'idea di un modello d'orario riproposto in via centralistica da viale Trastevere. Superare gli esami di riparazione, poi, mi sembra giusto, purché però si pensi ad un sostegno costante per gli alunni in difficoltà su alcune materie.

E per quanto riguarda la maturità? La proposta del ministro sembra andare nella direzione di due sbocchi differenti per uno stesso percorso di studi. Uno senza esame, per chi sceglie di non fare l'Università, l'altro con una sorta di «esame d'accesso»...

Dico senz'altro no, per due ragioni. Intanto l'esame con la commissione esterna non ha solo una funzione di accertamento del profitto individuale, già svolta dai consigli di classe, ma anche di verifica sui programmi svolti. Accerta, insomma, che l'esito dei corsi di studio sia uniforme su tutto il territorio nazionale. Inoltre si aprirebbe una complicata questione sul titolo di studio legale: senza il «foglio di carta», come si otterrebbe, nel lavoro, l'inquadramento corrispondente? Per quanto riguarda l'accesso all'Università, poi, si riproporrebbe la gerarchia di titoli e corsi ereditata da Gentile. Una riproposizione, a livello di secondaria, della distinzione tra vecchio «avviamento» e scuola media e una selezione «a monte» degli accessi quando invece la situazione italiana, che vede il numero di laureati più basso d'Europa, pone se mai il problema di favorire la frequenza e migliorare la qualità degli studi universitari. E il biennio già caratterizzato da

un indirizzo?

La questione del biennio era già definita nella proposta Brocca: biennio unitario, area comune di indirizzo e di orientamento, con sbocco nel triennio di «specializzazione». Io dico no ad un biennio unico che non svolga questa funzione, ma anche no ad una «canalizzazione» precoce.

La vostra agenda, allora, cosa proporrebbe al ministro?

Una lunga lista. Si parte dalla necessità di strutture edilizie adeguate, di attrezzature e laboratori per arrivare alla necessità della revisione dei programmi, che nella secondaria sono ancora quelli datati 1923, per arrivare alla qualificazione della professionalità degli insegnanti, attraverso interventi sulla formazione iniziale e poi su quella durante il servizio, fino alla necessità di un sistema nazionale di valutazione. E fino al riconoscimento vero dei diritti degli studenti: la «centralità» di cui ha parlato il ministro non è per niente definita. Un altro «conandolo», insomma.

Le tracce per la maturità suggerite da artisti, psichiatri, giornalisti e politici. La democrazia, l'ambiente e la Rai... «Questo il mio tema preferito»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Politica & Tv. Ma anche: il sesso, l'ambiente, la democrazia (c'è ancora? O non c'è più?)... Ad alcune persone note abbiamo chiesto di suggerire al ministero una traccia per il tema della maturità. Chissà che D'Onofrio non presi loro ascolto. Per ora, il ministro augura agli studenti un poco più di «bocciare» e un po' di «no».

vorrei che ai ragazzi venisse chiesto di identificare un futuro possibile in una società complessa come la nostra, tenendo d'occhio il nostro passato. Si tratta solo di un'ipotesi generale: cioè bisognerebbe scegliere una questione specifica - l'ambiente, la violenza in famiglia e nelle strade, la informazione... - e poi su questo invitare gli studenti ad esprimersi e a guardare il futuro. Io sono uno psichiatra, perciò trovo molto affascinante la possibilità di prospettare un futuro possibile tenendosi collegati alle esperienze del passato, ma naturalmente occorre individuare un argomento più definito.

Franca Fossati (direttrice di Noidonne): «I temi della maturità? Non ne ho la più pallida idea, e chi lo sa... Diciamo che mi piacerebbe non ci fosse alcun tema! Cioè, sarebbe ora che l'esame venisse pensato in un altro modo. Non so, forse mi piacerebbe che ci fossero tracce di storia, ma temo che questo lo diranno tutti quelli di sinistra (ride, ndr). Boh, magari sarebbe bello se per una volta ci fosse una traccia sui rapporti dei sessi, visto

che comunque parliamo di diciottenni... Ma è ovvio, troppo ovvio, che un tema del genere lo proponga la direttrice di Noidonne... Insomma, avrei bisogno di pensarci su».

sa davvero pensarlo. Simona Marchini (attrice): «O mamma mia... Diciamo che mi piacerebbe una traccia che cominciasse con questa formula: Auspicando un nuovo umanesimo... Cioè, vorrei che venisse chiesto agli studenti quali speranze hanno per il loro futuro e per quello di questa società e quali valori ritengono importanti, quali riferimenti dominano... Certo, forse come traccia è un po' vaga, c'è il rischio di perdere il filo, però, insomma, se a me chiedessero quali valori ritengo imprescindibili qualcosa saprei rispondere! Sì, sarei proprio curiosa di sapere se in questi ragazzi, che sono soprattutto da condizionamenti di ogni genere, davvero conta solo il consumismo, mi piacerebbe capire cosa palpita nei loro cuorini».

Antonio Mazzi (sacerdote): «Ecco la mia traccia: "C'è, secondo voi, in Italia ancora una democrazia, dopo le ultime elezioni?". Forse si potrebbe definire meglio, come formula, per evitare agli studenti di perdersi; e, allora, io suggerirei un tema sulla Tv, anzi sulla Rai. Per me la Rai è un po' come una vacca da mungere: bisogna saperle prendere il latte migliore, e

lasciare perdere il resto. Dopo 32 puntate in Tv io mi sono fatto questa opinione, perciò agli studenti della maturità proporrei queste domande: primo, secondo voi la Rai ha ancora una funzione pubblica? Serve ai cittadini? È seria? Obiettiva? O no? In secondo luogo, chiederei: secondo voi, per quale motivo la Tv cura così tanto i programmi cosiddetti di evasione? Per esempio, come mai si è deciso di affidare la trasmissione sui Mondiali ad Alba Parietti e a Valeria Marini (che fra l'altro pare portino jella)? Ecco, io chiederei agli studenti di riflettere su questi problemi».



Marina Ripa di Meana C. Morandi/Agf Don Antonio Mazzi M. Giardi/Elfige

lasciare perdere il resto. Dopo 32 puntate in Tv io mi sono fatto questa opinione, perciò agli studenti della maturità proporrei queste domande: primo, secondo voi la Rai ha ancora una funzione pubblica? Serve ai cittadini? È seria? Obiettiva? O no? In secondo luogo, chiederei: secondo voi, per quale motivo la Tv cura così tanto i programmi cosiddetti di evasione? Per esempio, come mai si è deciso di affidare la trasmissione sui Mondiali ad Alba Parietti e a Valeria Marini (che fra l'altro pare portino jella)? Ecco, io chiederei agli studenti di riflettere su questi problemi».

ce): «Il tema che vorre? Ecco: «Salvaguardia dell'ambiente come occasione di lavoro». Naturalmente, bisognerebbe offrire agli studenti una serie di possibilità: dal «come ripulire i fiumi» al «come difendere i parchi dagli incendi» e così via. Un'altra traccia che suggerirei al ministero è questa: «Com'è cambiata, secondo voi, la coscienza degli uomini negli ultimi trent'anni rispetto agli altri esseri viventi, cioè rispetto agli animali? Be', naturalmente si potrebbe allargare l'interrogativo anche alle piante».

La psicologa: «Cari ragazzi, non rinunciate ai Mondiali»

Esami di maturità: angosce, sensi di colpa, incubi notturni. Una medicina, per allentare la tensione degli studenti, potrebbe essere quella di seguire i Mondiali di calcio alla tv. Lo sostiene Vera Slepó, presidente della Federazione italiana psicologi: «Spostare la propria concentrazione su un terreno ludico, scaricare la tensione e dirigerla su qualcosa di partecipativo è sicuramente un toccasana per un ragazzo che si accinge alla prova di maturità, e i mondiali possono essere molto utili. In ogni caso sarebbe molto frustrante impedirgli di vederli... Anzi, la psicologa vede una diretta analogia tra la competizione calcistica e la prova che attende 551 mila ragazzi italiani: «E in entrambi i casi fondamentale la preparazione a monte, una forte motivazione per «vincere» e anche una buona preparazione fisica. E se l'Italia dovesse perdere? Sarebbe comunque un motivo di riflessione e di stimolo per lo studente: la vittoria, come nel suo caso, non è mai dettata dalla fortuna, è comunque importante che, dopo la sconfitta, ci sia la consapevolezza della possibilità di un recupero».

Marina Ripa di Meana (attrice): «Lasciare perdere il resto. Dopo 32 puntate in Tv io mi sono fatto questa opinione, perciò agli studenti della maturità proporrei queste domande: primo, secondo voi la Rai ha ancora una funzione pubblica? Serve ai cittadini? È seria? Obiettiva? O no? In secondo luogo, chiederei: secondo voi, per quale motivo la Tv cura così tanto i programmi cosiddetti di evasione? Per esempio, come mai si è deciso di affidare la trasmissione sui Mondiali ad Alba Parietti e a Valeria Marini (che fra l'altro pare portino jella)? Ecco, io chiederei agli studenti di riflettere su questi problemi».

Il ministro Costa boccia i fondi per preservativi aromatici per gay

È una spesa assolutamente ingiustificata. Così il ministro della sanità Raffaele Costa ha commentato la decisione di non finanziare la somma di 150 milioni di lire nell'ambito delle iniziative contro l'Aids per gli studi e la promozione di profittattici aromatici per rapporti orali tra omosessuali...



Due lesbiche durante una manifestazione a Cleveland negli Stati Uniti

Coppia lesbica avrà una figlia Sara, concepita con l'inseminazione artificiale

Tra qualche giorno, in un ospedale della riviera ligure, nascerà Sara e avrà due mamme: Francesca, che l'ha concepita con l'inseminazione artificiale e Livia, sua compagna di vita. Secondo il professor Lauricella l'inseminazione è nel rispetto delle regole.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA MICHIENZI

SAVONA. Sara arriverà dal freddo. Da una provetta a 190 gradi sotto zero, conservata in azoto liquido. Nascerà tra qualche giorno in un ospedale della riviera ligure e avrà due mamme: Francesca, che l'ha concepita grazie all'inseminazione artificiale, e Livia, che di Francesca è compagna di vita.

le, debbano avvertirsi. «Avrei potuto trovarmi un uomo per una sera», dice Francesca, «ma avevo troppa paura dell'Aids». E così, per dare avvio all'avventura, è stata scelta una banca del seme. Il padre di Sara è stato selezionato tra le schede-identikit custodite ad Andora, nell'estremo ponente ligure...

orfanio; in questo caso si è operato su una coppia, sia pure non eterosessuale, comunque nel rispetto della nuova concezione di famiglia di fatto, come è stata sancita recentemente dalla comunità europea. «Del resto», aggiunge il professor Lauricella, «in America il comitato per la bioetica composto da protestanti laici e cattolici, ha dato da tempo il suo benestare a questo tipo di esperienze...

Cirino Pomicino ex potente, da ieri è anche ex medico

L'ex ministro Paolo Cirino Pomicino ha chiesto ed ottenuto di essere cancellato dalle liste dell'Ordine dei medici della Provincia di Napoli. Pomicino in una lettera indirizzata al Presidente dell'Ordine dei medici napoletano, Giuseppe Del Barone, ha chiesto la cancellazione dall'Ordine che ha accolto all'unanimità l'istanza alcune settimane fa dopo una riunione del Consiglio...

Muore il principe Alliata di Monreale

È morto ieri a Roma il principe Gianfranco Alliata di Monreale, 73 anni. Si trovava a Roma, nella sua abitazione in via Re Tancredi, agli arresti domiciliari dopo l'ordine di custodia cautelare, l'11 maggio scorso, della Procura di Palmi emesso nel quadro di un'inchiesta sulla massoneria deviata...

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La notizia la manda a mano con due giovani, che vanno di persona nella sede dell'agenzia Ansa, il movimento monarchico, Gianfranco Alliata di Monreale, detto il principe Nero, è morto ieri, a settantatré anni, nella sua casa romana in via Re Tancredi. Era agli arresti domiciliari dal 18 maggio scorso...

Conto Protezione Craxi invia un altro certificato medico

Assenti Craxi, Martelli e Gelli. Eppure, il processo è importante: si parla del famoso conto Protezione, su cui nel 1981 il presidente pidiusta del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, versò 7 milioni di dollari destinati, secondo l'accusa, al Psi cristiano...

Decalogo per le nascite «in provetta» Coppia ideale? Etero e in età fertile

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

ROMA. Un decalogo «morale» per la fecondazione assistita. A stilarlo è stato il Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) che venerdì scorso ha approvato un documento sulla complessa materia. È la prima volta, a quattro anni dalla nascita, che il Comitato esprime in forma compiuta il proprio orientamento...

ca all'Università di Firenze e al San Raffaele di Milano. Una posizione che tiene conto delle «inconciliabili» visioni dell'uomo e degli orientamenti religiosi dei componenti. Quello che da alcuni era stato considerato il diritto della donna «single» a sottoporsi alla fecondazione assistita viene considerato dal Comitato solo una «possibilità»...

«Ecco i soldi, da bimbo rubai un giocattolo e due bibite»

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA. La storia è talmente affascinante da sembrare inventata. Invece, dicono, è tutta vera. Prendiamone atto e raccontiamola così come l'hanno riferita gli uomini della Squadra Mobile, colpiti da tanta singolarità. Tutto è nato da una lettera anonima giunta in Questura...

Poi aggiunge che questa (cioè il furtarello) è stata la «sanzione della sua vita» e di aver sentito il bisogno, per anni, di pagare quel debito alla società, per liberarsi da un incubo e sentirsi di nuovo «libero». Gli agenti, ovviamente, all'inizio, hanno tentato molto a credere a quella strana missiva. Si sono trovati anche in difficoltà. Che cosa fare di quei soldi. Inoltre, quei furti, come reati, erano ormai caduti in prescrizione...

ALLARME MAFIA.

Sarebbero fuggiti durante la partita

L'ora X per la fuga dal carcere di Vibo sarebbe scoccata alle prime immagini della telecronaca di Italia-Norvegia. Dovevano scappare in dodici dal muro del vecchio convento trasformato in prigione.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. La grande fuga sarebbe scattata giovedì sera. Qualche minuto dopo le 22, nel momento in cui la maggioranza assoluta degli italiani - c'è da scommetterci - sarà incollata davanti ai televisori per «soffrire» di fronte alla nazionale della Norvegia.

Evasione Maniero. Agenti e direttori protestano contro le sospensioni

Gli agenti della polizia penitenziaria si ribellano e scendono in agitazione. E, insieme con loro, i direttori delle carceri italiane fanno sapere di considerare «ingiusti e illegittimi» i provvedimenti che sono piovuti a Padova dopo l'evasione del boss Felice Maniero.

della camerata o, almeno, non accorgersi di nulla. Il dottor Di Maggio perlustrando le celle e interrogando il personale avrebbe già trovato qualche inquietante riscontro a queste ipotesi su cui si sta continuando a lavorare.

La procura della repubblica di Vibo (sette sostituti in organico, due effettivi) nella tarda mattinata di ieri ancora non aveva ricevuto alcun rapporto di denuncia.

Dire che il carcere di Vibo sia a rischio, è troppo poco. Celle umide e fatiscenti che potrebbero sopportare (massimamente) ottanta carcerati e non i centodieci abituali. Il cellulare non può entrare dentro il carcere.

L'evasione di 12 detenuti dal penitenziario di Vibo programmata per l'inizio della diretta tv Italia-Norvegia



L'ingresso del carcere di Vibo Valentia dove si stava preparando un piano per l'evasione di alcuni detenuti

Gigi Romano

«È contro il volere di Allah Hashish libero: no dell'Iran a Violante

E adesso anche Allah dichiara guerra a Luciano Violante, colpevole di aver proposto la liberalizzazione delle droghe leggere. A Courmayeur gli ha replicato il rappresentante del governo iraniano: la proposta va contro Allah e favorisce il riciclaggio.

Violante di portare avanti le tesi di legalizzazione delle sostanze stupefacenti sono «inaccettabili e devono essere respinti». Alleanza Nazionale farà di tutto per impedire che queste tesi trovino attuazione.

A Ravenna intrigo internazionale al porto

Una spy-story: a bordo di una nave arsenale chimico in partenza per l'Irak

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. Sei tonnellate: un vero e proprio arsenale chimico, una quantità di sostanza capace di sterminare migliaia di uomini e avvelenare il terreno per mesi, forse anni.

di morte. L'operazione è scattata giovedì scorso, quando nel Porto San Vitale di Ravenna è attraccata la portacontainer «Galini», battente bandiera greca.

Falsa documentazione. Sui fusti sospetti stava scritto Stermophos, nome di fantasia indicante una pasta per pesticidi prodotta su licenza in vari paesi del mondo.

na di produzione), poi l'assurdo trasporto dal Libano alla Romagna per poi ritornare in Siria, quindi un fortissimo, pungente odore emanato dai fusti.

del Methamidophos, studiata a scopi bellici dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Un carico fatale per l'uomo ma anche per l'ambiente, poiché l'irruzione di tale sostanza provoca un degrado precoce della zona in cui viene usato.

telligence» e le Fiamme Gialle esistono pesanti indizi a carico di una potente falange libanese. La sostanza sembra essere molto simile a quella utilizzata da Saddam Hussein per sterminare interi villaggi di curdi nel nord dell'Irak, prima della guerra del Golfo.

Pista internazionale. Per ora il procuratore di Ravenna Vicini sta prendendo provvedimenti contro ignoti, ma le indagini sembrano dirigersi verso un'unica direzione, quella internazionale.

Tangenti per l'ospedale di Asti. Citaristi, prima condanna 2 anni con la condizionale per il reato di corruzione

TORINO. Dal Tribunale di Torino (presidente Gian Giulio Ambrosini) arriva la prima condanna per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi.

Insieme a Citaristi sono state condannate altre otto persone, tra cui l'ex deputato democristiano Vito Bonsignore, costruttore e per anni uno dei notabili della Dc andreaotiana a Torino.

di monsignor Angelo, segretario di Stato del Vaticano, già coinvolto nel febbraio scorso nella retata di arresti per la metanizzazione della provincia di Asti.

Citaristi che ha saputo della sentenza di condanna dal suo avvocato Gilberto Gatteschi. «Era molto stanco. Per un uomo della sua età e in condizioni di salute non perfette, aspettare fino a sera il verdetto sarebbe stato eccessivo. Si è detto amareggiato - ha riferito l'avvocato - ma ormai una condanna o un'altra, gli arresti domiciliari che gli sono stati dati recentemente, tutto fa parte di un momento negativo che è destinato a finire».

LA DERIVA DELL'AFRICA.

Il premio Nobel Desmond Tutu contrario all'intervento Solo Senegal e Gabon disponibili, oggi decide la Ueo

Divampa un incendio in una scuola tanzanese Uccise nel sonno quaranta studentesse

Le fiamme hanno inghiottito una stanza dopo l'altra, intrappolando decine di ragazzine terrorizzate. Quaranta studentesse sono morte e altre 47 sono rimaste ferite in un incendio divampato sabato notte in una scuola secondaria femminile nella regione del Kilimangiaro, nel nord della Tanzania. La notizia è stata diffusa ieri dai quotidiani di Dar Es Salam.

L'incendio, che ha sorpreso le studentesse nel sonno, si è esteso rapidamente nei dormitori e negli edifici adiacenti. Le fiamme sono dilagate nei locali trovando facile esca. I soccorsi sono stati difficili e tardivi, quando è scattato l'allarme l'incendio era già troppo esteso. Per molte delle alunne delle scuole non c'è stata possibilità di scampo.

Non sono state ancora chiarite le cause della tragedia. La polizia ha aperto un'inchiesta, nel frattempo ha posto in stato di fermo i due guardiani della scuola per interrogarli.



Civili rwandesi ricoverati nell'ospedale allestito dalla Croce rossa a Kigali

Bradlow/Agf

Scudi africani contro la Francia

Tanti no alla missione Rwanda, ma Ghali dà l'ok

Dal continente africano arriva un coro di no: «Francesi non venite, avete appoggiato le dittature». Contrario anche il premio Nobel Desmond Tutu. Solo Gabon e Senegal si schierano con Parigi. Minacciosi cortei in Burundi contro la missione in Rwanda. Ma i francesi non si fanno intimorire e sollecitano il voto dell'Onu a favore dell'intervento umanitario. Boutros Ghali li appoggia. Oggi a Bruxelles la decisione della Ueo.

TONI FONTANA

ROMA. Ed ora si scoprono le carte. Si può dire tutto, nel bene e nel male, della frenesia di Mitterrand e Juppé, ma occorre riconoscere a Parigi che dopo tanto chiacchiere, a baruffare sui termini (in Rwanda è in corso in genocidio o no?) ora il mondo deve decidere che fare. Morire per il Rwanda? Kigali vale questo rischio? E l'Onu sta per scegliere la bandiera giusta, il tricolore francese, o per avallare una spedizione destinata a ripetere in peggio *Restore Hope*? Vediamo gli scenari e le forze in campo.

Dall'Africa, va subito detto, arriva un coro di no all'interventismo francese. Desmond Tutu, il battagliero arcivescovo sudafricano, per fare un esempio, invita i francesi ad attrezzare contingenti di pace africani con mezzi e armi, ma non a partire. Dice in sostanza: «Li in Rwanda non vi vogliono».

Summit alle Nazioni Unite

Ma all'Onu non pare questo l'orientamento prevalente. Boutros Ghali ha inviato una lettera al consiglio di sicurezza per sollecitare un voto positivo sulla risoluzione presentata da Parigi. I francesi sono attivissimi e contattano uno ad uno i rappresentanti dei quindici paesi del Consiglio di sicurezza, decisi a strappare un mandato per intervenire. E l'offensiva diplomatica potrebbe avere successo.

Tra oggi e domani potrebbe essere votata una mozione che si richiama al «Capitolo settimo» della Carta dell'Onu che disciplina il ricorso alla forza. In tal modo i soldati della missione proposta da Parigi potranno ricorrere «a tutti i mezzi necessari per raggiungere gli obiettivi».

E l'operazione dovrà assicurare sicurezza e protezione ai civili in pericolo. I militari che parteciperanno all'operazione dovranno «coordinarsi strettamente» con il comando Onu già attivo a Kigali. E la Francia, che nel progetto di risoluzione redatto a Parigi rivendica il comando della missione, dovrà «informare regolarmente» il consiglio di sicurezza. Riassumendo: viene citato il «capitolo settimo» che diede il via libera all'intervento per liberare il Kuwait, l'obiettivo è la sicurezza dei profughi, il comando sarà francese.

E qui sorgono le prime obiezioni. Cambiamo scenario. Oggi a Bruxelles si riunirà l'Unione europea occidentale, il braccio militare della Ue, chiamata a dare l'ultima parola sulla missione. Nella stessa giornata si aprirà forse il voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Bruxelles, nonostante la gran fatica messa in campo, i diplomatici francesi si troveranno da soli. L'Italia non intende imbarcarsi da sola con la Francia nell'impresa africana. Roma chiede quindi di chiarire obiettivi e modalità della missione, chi saranno gli altri partner e chi comanderà le operazioni militari e per quanto tempo. Questioni non da poco. In Somalia c'è stato

lo scontro con gli americani. Ed i comandi militari italiani non vogliono ripetere la stessa esperienza con i francesi. Di qui la richiesta italiana di definire un mandato politico dell'Onu, ma un comando operativo Ueo o Nato.

Si da Gabon e Senegal

Fin qui la discussione tra i due «soci» nell'impresa. Gli altri europei stanno a guardare ed oggi diranno la loro. I francesi in ogni caso marcano spediti per la loro strada. Emissari di Parigi si muovono in largo ed in lungo in Africa, cercando di convincere (senza successo) i bellicosissimi rwandesi, il presidente dell'Uganda, Museveni, che sponsorizza l'armata tutsi, ed i governi tradizionalmente amici di Parigi.

Ma per ora il reclutamento e la campagna di adesioni registrano ben pochi successi. Gabon e Senegal appoggiano Parigi. Ma nel resto dell'Africa c'è una levata di scudi generalizzata. L'ex premier e leader dell'Unione per la democrazia ed il progresso dello Zaire, Etienne Tshisekedi ha detto che «le ragioni umanitarie adottate dal governo francese sono soltanto un pretesto per correre in aiuto alla milizia hutu armata ed addestrate dai militari francesi e che stanno perdendo terreno. La Francia non ha mai cessato di appoggiare la dittatura in Rwanda».

Le voci che si levano dallo Zaire non sono isolate. I governi dell'An-

gola e del Ghana si scagliano contro «l'inguaribile e ricorrente mania dei francesi di volersi atteggiare a salvatori del continente africano alla deriva, e guarda caso, ogni volta mandano i parà o i cosiddetti consiglieri per salvare i regimi più invisi ai popoli e che maggiormente hanno garantito il loro neocolonialismo economico».

Il coro delle proteste si allarga. Il quotidiano *Al Bayaq* di Casablanca sostiene che «solo gli stolti possono supporre che la forza di protezione umanitaria annunciata dai francesi non tenti di impedire il naufragio dei suoi ex protetti hutu responsabili dei crimini».

In Burundi, dove la minoranza tutsi, spalleggiata dall'esercito, ricatta il governo hutu democraticamente eletto minacciando nuove stragi, l'opposizione sta organizzando manifestazioni di piazza contro l'intervento francese. Gli studenti, in passato in prima fila nel sostenere i golpisti in divisa, hanno dato vita a rabbiosi cortei nella capitale Bujumbura. Ed i partiti di opposizione, legati a doppio filo con i capi dell'esercito, annunciano che le truppe francesi non potranno utilizzare il Burundi come base per la missione in Rwanda e che la loro presenza potrebbe innescare violenze anche a Bujumbura. I ribelli del Fronte infine utilizzano tutti i canali della stampa per amplificare le loro minacce ed i loro avvertimenti ai francesi per indurli a rinunciare all'impresa.

scenze. A livello militare - ha detto ancora Previti - «siamo in grado di intervenire come abbiamo fatto in passato», ma ha tenuto a precisare che l'Italia, anche perché non si ripeta gli errori del passato, chiede «disposizioni chiare e precise» e, inoltre, di partecipare con contingenti «validi», in grado cioè «di creare una forza efficiente che raggiunga lo scopo». Previti poi ha affrontato il problema legato alla «linea di comando» di un eventuale contingente internazionale per il Rwanda. «Vedremo chi avrà responsabilità dirette. Se l'etichetta sarà Ueo, su mandato dell'Onu, faremo quello che deciderà la Ueo». Previti ha concluso assicurando che su questo tema «sta maturando qualcosa di più organico; le nostre richieste - ha detto - sono sottoposte ad attento esame per evitare quella sorta di staffetta che in Somalia non ha dato i risultati sperati».

«L'Italia è pronta ma non servono gesti unilaterali»

ROMA. C'è preallarme nell'esercito per l'emergenza Rwanda. Alcune centinaia di paracadutisti italiani potrebbero partire, già nei prossimi giorni, per una missione umanitaria nella regione centroafricana se l'Onu e il governo italiano lo decidessero. Lo ha confermato ieri a Milano durante una conversazione informale coi giornalisti il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Bonifazio Incisa di Camerana, in occasione della sua visita al comando del Terzo Corpo d'Armata. «Giovedì 16 giugno scorso ero ad una esercitazione dei parà con il gen. Loi quando siamo stati raggiunti dalla notizia dell'allarme. Siamo pronti - ha detto il generale - per un eventuale intervento insieme a contingenti di altri Stati, in particolare della Francia, in Rwanda così come in Bosnia, se le autorità politiche lo decideranno». Il generale Incisa di Camerana ha detto che dovranno essere comunque risolte difficoltà di tipo tecnico e logistico (ad esempio i trasporti) per trasferire un contingente in un paese interno, lontano dal mare.

Pollo fritto e bollicine Pepsi e Coca Cola si dividono il Sudafrica

Tomeranno in Sudafrica con investimenti per centinaia di milioni di dollari. La Kentucky Fried Chicken, associata alla Pepsi, ha annunciato ieri il grande rientro a Johannesburg, a due giorni da un analogo annuncio fatto dalla Coca Cola. Ufficialmente assente dal mercato di sudafricano dal 1986, sotto l'effetto delle misure contro l'apartheid adottate dal Congresso americano, la Coca Cola ha continuato in questi anni a rifornire ditte locali con il concentrato per preparare la famosa bibita. Ora rievolverà la principale società sudafricana produttrice di bevande gassate, la National Beverage Services che controlla il 75 per cento del mercato locale. L'importo dell'operazione non è stato rivelato, ma si parla di cifre a molti zeri.

La Pepsi formerà invece una società congiunta con un'altra azienda sudafricana, di proprietà di industriali neri. La Kentucky Fried Chicken, che ha riacquisito i suoi fast food ceduti nell'87, costruirà altri 200 punti di ristoro e conta di assumere 6000 persone, destinate sia all'allevamento del pollame e alla produzione degli ortaggi, che alla lavorazione delle carni e al servizio ristorante. Il programma della Pepsi prevede investimenti per 200 milioni di dollari in tre anni. Nell'87 il Congresso degli Stati Uniti aveva vetato, tra l'altro, alle società americane di assumere personale in Sudafrica.

Rapporto Fao: l'Africa resta la terra delle carestie bibliche, aumenta nel mondo il numero dei denutriti

La fame inghiotte 800 milioni di persone

«Guerra alla fame». L'ha dichiarata ieri a Roma il direttore generale della Fao Jacques Diouf che ha elencato i terribili dati della povertà: i malnutriti cronici sono 800 milioni, soprattutto bambini. La popolazione mondiale aumenterà vertiginosamente: 6,2 miliardi nel 2000, 9 miliardi nel 2030. «Eppure il pianeta - ha detto Diouf - può produrre cibo a sufficienza per tutti». L'Africa il continente più povero e flagellato dalla fame.

ROMA. Comincia una nuova guerra, ed ora ora. Questa non è folle e sanguinosa come quelle di Bosnia e Rwanda. È guerra alla fame, dichiarata ieri a Roma da Jacques Diouf, direttore generale della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Il nemico è forte ed agguerrito, le forze che la combattono poche e mal organizzate.

I dati per capire: nei paesi del terzo mondo vi sono ottocento milioni di persone malnutrite. In Africa la carestia minaccia 34 milioni

di persone in quindici paesi. E le previsioni non sono affatto incoraggianti.

Nell'anno duemila, ormai vicino, la terra sarà popolata da 6,2 miliardi di essere umani, che, secondo le stime degli esperti, diventeranno nove miliardi nel 2030.

E il mondo dovrà produrre cibo per sfamare tutti. Ma oggi sono già 800 milioni coloro che non hanno una quantità sufficiente di alimenti e se la «guerra» non inizierà il loro numero aumenterà progressivamente.

E questa la catena che occorre

(IN MILIONI)

AFRICA SUB SAHARIANA	34
AFRICA ORIENTALE	22
AFRICA MERIDIONALE	7
AFRICA OCCIDENTALE	4
AFRICA CENTRALE	1
ASIA	5
EUROPA ORIENTALE	4
EX URSS	2
AMERICA LATINA E CARAIBI	1
TOTALE MONDIALE	46

spezzare. Attualmente in questa condizione vi sono settantotto paesi: 45 dell'Africa, 20 dell'Asia e del Pacifico, 10 dell'America Latina e tre del Medio Oriente. Il continente africano è dunque in prima linea in questa difficile «guerra contro la fame».

In Rwanda, ad esempio, il conflitto etnico ha svuotato le campa-

gnole, l'agricoltura è paralizzata. Anche se l'Onu riuscisse a riportare una fragile pace in quello che è ormai un cimitero, ci vorrebbero anni per riavviare l'economia. Mentre la produzione agricola mondiale supera da dieci anni la crescita demografica del quattro per cento - ha spiegato ieri a Roma il dirigente della Fao - in Africa,

	TOTALE POPOLAZIONE	DENUTRITI	
		% TOTALE	MILIONI
AFRICA SUB SAHARIANA	473	37	175
NORD AFRICA	297	8	24
ASIA ORIENTALE	1.558	16	252
ASIA MERIDIONALE	1.144	24	271
AMERICA LATINA E CARAIBI	433	13	59
TOTALE	3.905	20	781

nello stesso periodo, la produzione pro capite è calata del 5 per cento. Di questo passo il numero dei malnutriti dell'Africa subsahariana potrebbe passare dai 180 milioni di oggi a 300 milioni nel 2010 o al 32 per cento della popolazione.

La situazione - secondo l'analisi della Fao - è in continuo peggioramento. Quindici nazioni africane, soprattutto nell'est del continente, sono alle prese con gravissime emergenze alimentari e 34 milioni di persone sono minacciate da carestie. Secondo la Fao lo sviluppo agricolo può liberare queste popolazioni dalla minaccia della fame. Ma l'estensione della terra coltivata si è già ridotta in molte parti del

mondo. La percentuale di terreno arabile pro capite è scesa del 25% tra il 1950 e il 1970 e si prevede che calerà di un ulteriore 15% entro il 2000. La qualità dell'acqua, elemento non rinnovabile, va peggiorando, il disboscamento prosegue senza tregua.

Secondo il dirigente della Fao i governi dei paesi in via di sviluppo dovranno adottare politiche e programmi efficaci per favorire la produzione agricola. Gli istituti finanziari e le agenzie bilaterali dovranno indirizzare i loro stanziamenti a favore del fattore rurale e agricolo sotto forma di investimenti per le infrastrutture basilari.

Bangladesh: 6 milioni di lettere per vincere la «green card»

Oltre sei milioni di abitanti del Bangladesh hanno preso parte alla lotteria, lanciata dal governo degli Stati Uniti, nella quale si vince la famosa «green card» americana, un permesso di soggiorno permanente che consente di vivere e lavorare negli Usa come un qualsiasi cittadino americano. Circa 5 milioni di domande per partecipare al concorso, chiamato «The U.S. Diversity Visa», o DV-1, sono state spedite dal solo ufficio postale centrale di Dacca, hanno detto le autorità postali del Bangladesh, per le quali molte altre, provenienti dagli uffici provinciali, probabilmente non giungeranno in America prima della scadenza del 30 giugno. Le autorità statunitensi estrarranno i nomi di 55.000 immigrati da paesi poveri dell'Asia e dell'Africa ma anche dai ricchi ed industrializzati paesi europei, per i quali è stata promossa la lotteria. Circa 5.000 cittadini del Bangladesh hanno potuto immigrare negli Usa nel 1989, quando venne lanciata una lotteria simile, chiamata Op-1. Secondo le statistiche ufficiali, circa il 50 per cento dei 110 milioni di abitanti del Bangladesh vive sotto il livello di povertà, mentre la popolazione del paese cresce di 6.000 unità al giorno.



Immigrati senegalesi

Dino Fracchia Contrasto

Europa vietata agli immigrati
«Prima vengono i disoccupati dell'Unione»

Niente lavoro in Europa per gli extracomunitari. Ieri l'Unione Europea ha approvato una risoluzione che chiude le frontiere agli immigrati in cerca di lavoro. Per la Ue è da privilegiare la «manodopera locale o comunitaria».

tracomunitari soltanto quando non sarà disponibile la manodopera nazionale e comunitaria; o la manodopera non comunitaria dei residenti legali permanenti. Le condizioni sono restrittive anche per il lavoro temporaneo. Un lavoratore stagionale, munito di regolare autorizzazione per un preciso lavoro, potrà essere ammesso solo per sei mesi. I tirocinanti potranno restare al massimo un anno, gli altri cittadini extracomunitari ammessi per lavoro non potranno restare più di quattro anni. L'Unione Europea consiglia le autorità nazionali di limitare l'ingresso dei lavoratori stranieri a quei casi in cui non ci sia alcuna ragione di pensare che l'interessato cercherà di risiedere in maniera permanente sul territorio».

Gli immigrati extracomunitari rappresentano, oggi, il 2,8% della popolazione dell'Unione. «I tassi elevati di disoccupazione (11% della popolazione attiva) - precisa ancora la risoluzione - rafforzano la necessità di attuare effettivamente il principio della preferenza comunitaria per l'occupazione». Una regola che non vale per quegli immigrati forniti di permesso di soggiorno e già residenti nei paesi membri. I ministri europei, infatti, hanno precisato che i principi della risoluzione «non si applicano a cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente e su base perma-

nente nel territorio di uno Stato membro, né ai rifugiati politici né a coloro che chiedono diritto d'asilo». I Dodici, fra l'altro, potranno accogliere «in accordo con la legislazione nazionale, coloro che emigrano al fine di ricomporre l'unità familiare».

La parola ai Dodici
Ora bisognerà vedere se e come i paesi dell'Unione accoglieranno i «consigli» del governo dei Dodici. In Italia, per esempio, in base alla risoluzione approvata ieri la legge Martelli dovrebbe essere modificata in quanto permette l'ingresso agli extracomunitari chiamati a svolgere un lavoro preciso anche per un periodo illimitato. Ma il ministro degli Interni italiano, Roberto Maroni, ha subito gettato acqua sul fuoco: «Da parte mia non ci sarà nessuna iniziativa per adeguare la legge italiana alle indicazioni emerse oggi dai ministri europei, mi limiterò - ha aggiunto Maroni - ad informare il Parlamento ed il nostro Consiglio dei Ministri sulla risoluzione europea». È chiaro, comunque, che il vento, anche in Italia, non spira a favore degli extracomunitari. Basta ascoltare la dichiarazione del ministro della Giustizia, Alfredo Biondi: «L'Italia non è obbligata a modificare la legge Martelli, ma io cercherò di coordinare eventuali iniziative per rivede-

re la legge con un'ottica non repressiva ma di razionalizzazione ed anche di maggiore severità che consenta una visione più selettiva delle possibilità d'ingresso». Tuttavia non tutti all'interno del governo Berlusconi sembrano inclini ad una politica di chiusura delle frontiere. Ieri il ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale, Antonio Guidi, ha dichiarato che «gli immigrati irregolari sono produttori di ricchezza perché lavorano e producono un reddito, devono perciò avere gli stessi diritti e gli stessi doveri».

Particolarmente entusiasta della risoluzione europea è la Francia dove recentemente sono state approvate norme molto restrittive nei riguardi dell'immigrazione. Il ministro francese Daniel Hoeffel, che rappresentava il governo di Parigi a Lussemburgo, ha parlato di «un messaggio chiaro al mondo esterno per impedire l'afflusso di nuovi immigrati. La risoluzione - ha poi aggiunto - ha il pregio di rassicurare gli immigrati regolari residenti nell'Unione Europea la cui presenza non è messa in discussione». Secondo fonti diplomatiche la Francia sarebbe stata una delle fautrici della risoluzione approvata ieri. Molto perplesso, invece, il ministro dell'Interno belga, Louis Tobback, che ha sottolineato le riserve del suo paese sul testo approvato per il suo «tono negativo».

I commenti della Focsi e di Ferrarotti
«Una decisione dal sapore razzista»

«È una delle giornate più desolanti della storia dell'Europa». Il professor Franco Ferrarotti, ordinario di sociologia all'università «La Sapienza», non ha dubbi sulla lettura da dare alla decisione presa dai dodici a Lussemburgo. «Questo continente che si è formato attraverso il crogiuolo di diverse civiltà si è ora ridotto ad un club di bottegai», aggiunge. Jousef Salman, presidente della Focsi: «Si vogliono lasciare i poveri del mondo lì dove sono».

FABIO LUZZINO

ROMA. «È una delle giornate più desolanti della storia dell'Europa. Questo continente la cui lingua, la cui cultura si sono formate attraverso il crogiuolo di diverse civiltà dà il segno di essersi ridotto ad un club di bottegai». Il professore Franco Ferrarotti, ordinario di sociologia all'università di Roma, guarda al passato e guarda al futuro. Il vecchio continente, nato dalle migrazioni, decide di bastare a se stesso. Il motivo è economico, ma con conseguenze sul piano culturale e giuridico incalcolabili. «È questa una decisione che sancisce una separazione degna della vecchia apartheid - prosegue Ferrarotti - Vorrebbe ad essere lesa uno dei diritti inviolabili degli esseri umani, quello alla sopravvivenza».

I rappresentanti dei governi europei hanno preferito badare al sodo, smettendo principi e finezze culturali: la disoccupazione incalza, il malcontento preme, ecco una soluzione. «Gli italiani sono stati dappertutto, in momenti difficili della loro storia. Hanno lasciato il loro paese disperati, sono riusciti a realizzarsi lontano dalle loro città, oggi negano a noi questo diritto - commenta Jousef Salman, presidente della Focsi, residente a Roma, palestinese - Gli extracomunitari non folgono lavoro agli europei, non è mai stato così. L'Europa è percorsa da una preoccupante crisi politica, morale, ed ecco le conseguenze».

Considerazioni persino ovvie, per quante volte sono state ripetute. Sono stati spesi energie in ricerche, studi, disamine, statistiche per dimostrare quanto semplicemente un assunto culturale basterebbe a giustificare: l'incontro, la migrazione verso altri paesi, è una ricchezza, anche economica. «Gli extracomunitari rappresentano un grande apporto alla crescita del prodotto del nostro paese - sostiene ancora il professor Ferrarotti - Quante donne in carriera potrebbero fare il proprio lavoro senza che a sostegno della loro vita familiare non ci fossero, e ormai da oltre vent'anni, capoverdiane o filippine ad aiutarle nel lavoro domestico. Siamo davanti, ancora una volta ad un falso problema. Ci sono lavori che in Italia gli italiani non vogliono più fare: dalla raccolta di pomodori in Puglia, a quella delle olive, all'impiego nelle fonderie del nord. No, non ci sono dubbi. Questa decisione è il frutto della mediocrità media oggi espressa dai governi europei che sono giunti ad adottare una misura vagamente razzista. La ricaduta naturale è appunto questa, foraggio per tutti i movimenti xenofobi cresciuti in Europa soprattutto in questa fase di recessione: quello che molti di loro avevano agitato come uno spuracchio in cerca di una più ampia legittimazione e di un seguito di massa ora trova una ufficializzazione - addirittura - dal consenso dei Dodici. C'è dell'altro. Paradossalmente, da questo provvedimento conseguirebbe la chiusura anche per tutti quei popoli che oggi vivono dilaniati da guerre civili e massacri che stanno togliendo qualsiasi speranza di una vita futura. Chi oggi fugge non potrà sempre farlo munito di un asilo politico. Insomma, l'Europa in questo modo si appresta a opporre il suo rifiuto a tutti i poveri del mondo, dal Rwanda al Bangladesh. «Il nostro benessere è interdependente con quello degli altri - sostiene Ferrarotti - L'Europa si presenta come una dogana compatta, chiusa verso l'esterno. Cosa accadrebbe se tutti i paesi da cui importiamo determinanti materie prime decidessero di non darcele più. Come s'intende, si aprirebbe una spirale d'intolleranza gravissima. Forse, l'Europa vorrebbe lavoratori extracomunitari al pari degli schiavi dell'antica Roma che lavoravano, senza potersi sposare, costituire famiglie. Colpisce che con tanti problemi che ci sono si parta da questo. Ritrovarsi in un'Europa che rispolvera la ferrea logica degli stati-nazione è sinceramente desolante».

Ma esiste un problema «numerico»? Negli stati europei nessun analista ha mai puntato il dito su questa emergenza. La maggior parte degli extracomunitari francesi sono gli ex pèdes noirs provenienti dalle colonie. La Germania ospita in maggioranza turchi, che vengono da un paese che fa parte della Nato. L'Italia tra regolari e irregolari ospita forse un milione e mezzo di extracomunitari. «Sono preoccupato - aggiunge Salman, 40 anni, da 22 in Italia, laureato in Medicina, specializzato in Pediatria e che solo da due anni può fare come gli altri suoi colleghi di studio il «suo lavoro» - Gli Stati occidentali non sembrano avere più particolare interesse per le politiche di cooperazione allo sviluppo. Da un po' di tempo si servono solo degli eserciti. La decisione di agire in Rwanda va in questa direzione: di lasciare i poveri del mondo lì dove sono».

Martino a Bonn respinge la candidatura del belga Dehaene e mercanteggia sulle altre cariche

Veto dell'Italia sulla poltrona di Delors

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BONN. È questa l'Italia che chiede «più rispetto», che vuole essere «più presente» sulla scena internazionale? Per motivi che nessuno ha avuto la bontà di spiegare, il governo Berlusconi, intanto, blocca la nomina del successore di Jacques Delors alla presidenza della Commissione europea. E lo fa in modo tanto deciso da trasformare il «no» a Jean-Luc Dehaene, l'attuale primo ministro belga la cui candidatura è sostenuta da Helmut Kohl e François Mitterrand, nella notizia più importante della prima visita qui a Bonn del ministro degli Esteri Antonio Martino. Il quale dopo il suo colloquio con il collega tedesco Klaus Kinkel ha spiegato che il governo di Roma, il quale «non fa problemi di persone», ma vuole per quella carica «una personalità di alto profilo politico», è disposto a far scivolare la decisione oltre il vertice di Corfù, e perfino a rimandarla ad un vertice straordinario, se sarà necessario, con una drammatizzazione decisamente

incongrua rispetto all'importanza, pure notevole, della posta in gioco e alla figura del povero (e sicuramente innocente) democristiano fiammingo oggetto di tanto accanimento.

Che cos'ha che non va il belga agli occhi di Berlusconi e compagnia governativa? La versione fornita qualche tempo fa da una parte della stampa tedesca, e ancora aleggiante a Bonn, è che il veto a Dehaene sarebbe una specie di «vendetta» per gli sgarbi subiti dai ministri di Alleanza nazionale dai loro colleghi belgi in sede comunitaria. Sarà anche un'interpretazione malevola, ma l'unica alternativa possibile, la versione più «politica» e che incontra maggior favore negli ambienti diplomatici, lo è, in fondo, ancora di più: il «no» (provvisorio, in questo caso) al belga sarebbe un accorgimento tattico per ottenere di più nel gran carosello delle nomine internazionali che si sta a prendo in queste settimane, dalla Ue alla Nato alla Ueo alla

neonata Organizzazione mondiale del commercio dove i dirigenti di Roma vorrebbero piazzare il sempreverde di tutte le stagioni politiche Renato Ruggiero.

Comunque stiano le cose, è stato impossibile (almeno ieri) capire quali siano le reazioni tedesche al «non possumus» italiano. Sul resto, a sentire Kinkel e soprattutto Martino, Roma e Bonn marciano di comune accordo sulla strategia comunitaria. Circostanza che si rifletterebbe nell'ipotesi di lavoro già accennata durante la visita di Berlusconi in base alla quale la diplomazia italiana verrebbe coinvolta fin d'ora in una specie di «troika» allargata. Questa, oltre alla presidenza tedesca che inizia il primo luglio e a quelle, immediatamente successive, di Francia e Spagna, comprenderebbe anche Roma che la sua presidenza la eserciterebbe proprio quando, nel primo semestre del '96, si dovrà tenere la conferenza di verifica (ma ormai tutti parlano di «revisione») dei trattati di Maastricht. A questo proposito, Martino ha fatto uno sforzo, evi-

dente e perfino lodevole, per accreditare una certa continuità con lo spirito di Maastricht, ammettendo che gli obiettivi del '96 «non sono solo economici», ma comprendono i capitoli della difesa e della politica estera comuni. «Non sono ammalato di economicismo», ha detto il ministro, però poi ha insistito in una polemica contro il «dirigismo» di Bruxelles con toni per niente diversi da quelli che a suo tempo facevano imprecare Delors all'indirizzo della signora Thatcher e degli altri «ayatollah del neoliberalismo».

Tanto poco è propenso al «dirigismo» il nostro ministro degli Esteri da vedere come il fumo negli occhi il piano Delors contro la disoccupazione. Che non gli piace perché secondo lui le cause della disoccupazione «non sono macroeconomiche, ma microeconomiche» e il problema da affrontare non è quello della domanda globale da sostenere con strumenti keynesiani, bensì quello delle barriere e degli impacci che frenano l'attività delle impre-

se e la creazione di nuovi posti. È un altro punto sul quale, durante il colloquio con Kinkel, dev'essere emersa qualche differenza. I dirigenti tedeschi, infatti, appoggiano la linea di Delors, pur se condividono una delle preoccupazioni di Martino, cioè il rischio di un eccessivo indebitamento pubblico, e puntano, ragionevolmente, su un più incisivo ricorso ai mercati finanziari.

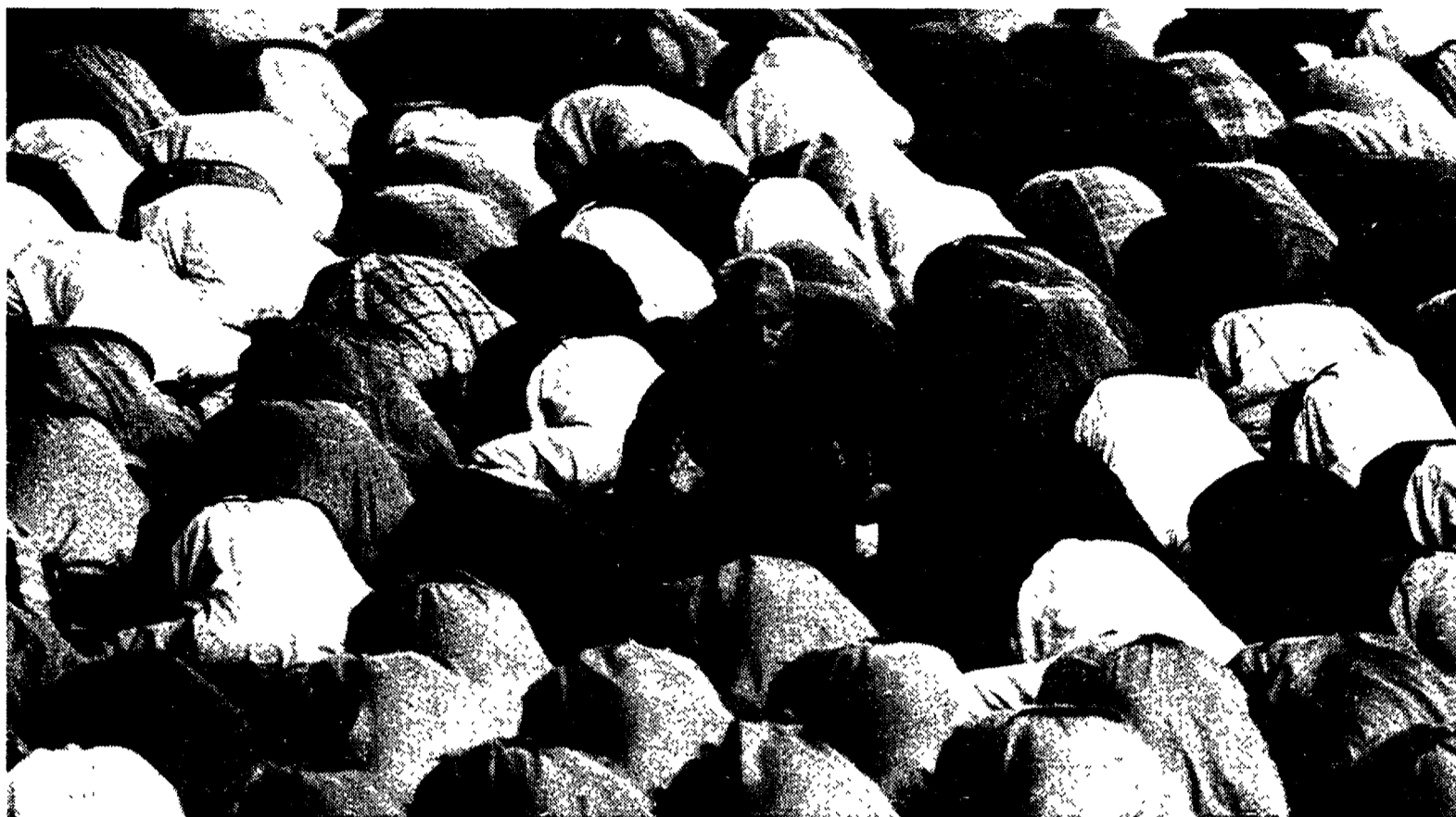
Quanto agli altri temi, di Slovenia non s'è parlato («oggi», ha precisato Kinkel) e Martino ha assicurato che i problemi bilaterali con Lubiana non sono «grossi», senza spiegare perché, allora, l'Italia ha posto il veto all'associazione alla Ue. Sulla berlusconiana «Task force» contro il dolore il ministro non è stato più preciso del suo capo. L'idea è di aver sempre pronta una forza che possa operare interventi umanitari senza aspettare i «mesi e mesi» delle risoluzioni dell'Onu. Perché l'idea italiana dovrebbe funzionare dove l'Onu, la Nato, la Ueo e via elencando hanno fallito continua a non capirlo nessuno.



Il ministro Kinkel, accoglie il collega Antonio Martino Hermann Knipfer/AP

ATTENTATO IN IRAN.

Teheran accusa i mujaheddin, numerosi gli arresti
Il più grave atto terroristico dopo la guerra con l'Irak



Venerdì di preghiera in Iran

Luigi Baldelli/Contrasto

Strage nella terra degli ayatollah

Bomba nel mausoleo di Mashad, 70 morti

Strage in uno dei luoghi santi dello sciismo: una bomba è esplosa ieri pomeriggio a Mashad, in Iran, nel mausoleo dell'imam Reza, affollato di fedeli musulmani che erano giunti da tutto il paese. Il bilancio è gravissimo: decine di morti, centinaia i feriti. Il governo di Teheran ha subito accusato dell'atto terroristico i mujaheddin del popolo. Ma l'organizzazione d'opposizione ha smentito nettamente. Numerosi arresti.

martirio del più santo esponente dello sciismo, Hussein, figlio di Ali, nipote e genero del Profeta. Reza, invece, è l'ottavo imam della fede sciita e il suo mausoleo a Mashad è parte di un imponente complesso - a lui dedicato - di una ricca e influente fondazione economica e finanziaria iraniana.

Accusati i mujaheddin

Fonti dei servizi di sicurezza iraniani hanno subito affermato di disporre di indizi che fanno risalire la responsabilità dell'atto terroristico ai «mujaheddin del popolo», la più grossa organizzazione di opposizione politica e armata al regime islamico al potere di Teheran. Secondo l'agenzia nazionale di stampa lma «i criminali» avrebbero così celebrato l'anniversario dell'inizio, il 20 giugno 1981, della loro «campagna di terrore contro la repubblica islamica». L'agenzia ha annunciato in serata che le forze di sicurezza hanno già arrestato «un certo numero di persone sospettate d'essere coinvolte nell'attentato».

Una telefonata anonima all'agenzia di stampa lma ha rivendicato a nome dei mujaheddin la paternità dell'esplosione. Definendo-

si loro portavoce, un anonimo interlocutore «ha rivendicato la loro piena responsabilità» annunciando «nuovi atti di sovversione per i prossimi giorni».

La sicurezza iraniana, così almeno è stato detto, ha rinvenuto sul luogo dell'esplosione «volantini dattiloscritti» nei quali, sempre a sentire l'lma, i mujaheddin affermano d'aver voluto vendicare «i martiri della rivolta del 20 giugno». Ma un portavoce dell'organizzazione degli oppositori, da Parigi, ha smentito ogni coinvolgimento ed ha condannato «fermamente» l'attentato che è estraneo alla loro attività politica e militare. «Queste azioni criminali - è scritto in un fax trasmesso ai giornali di tutto il mondo - servono solo agli interessi del regime dei mullah al potere in Iran». Una condanna netta è venuta anche dal «Consiglio Nazionale della Resistenza in Iran», una coalizione di gruppi dissidenti al quale partecipano anche i mujaheddin.

Lutto nazionale

Grande scalpore ed emozione a Teheran non appena si è diffusa la notizia. La guida spirituale della rivoluzione islamica iraniana, l'aya-

tollah Sayyed Ali Khamenei, ha detto alla televisione nazionale che si è trattato di un «crimine bestiale» ed ha invitato le autorità «a consegnare quanto prima alla giustizia quei «papistrelli succhiasangue». E per oggi il governo di Teheran ha proclamato una giornata di lutto nazionale.

Negli ultimi tempi il regime ha segnalato numerose esplosioni di ordigni nel paese, specie nella capitale e a Zahedan, attribuendone sempre la paternità ai mujaheddin del popolo e all'Irak che ne ospita le basi militari da cui conducono attacchi contro obiettivi all'interno dell'Iran. Anche i rifugiati afgani di Mashad sono frequentemente accusati dalle autorità locali di provocare problemi di sicurezza.

A Mashad, comunque, secondo fonti concordanti, ci sono state recentemente delle gravi tensioni tra la comunità sciita e quella minoritaria sunnita, in particolare dopo l'abbattimento, per motivi urbanistici, di una moschea sunnita. La città era stata, nel maggio del 1992, teatro di violentissimi moti antigovernativi durante i quali c'erano stati parecchi morti e decine di feriti.

Sangue nel giorno della «ashura» sacra agli sciiti

VLADIMIRO SETTIMELLI

La strage nella moschea di Mashad, tomba dell'imam Ali, potrebbe riaprire antichissime ferite e ri-piombare l'Iran nel caos, con riflessi terribili in tutto il mondo islamico. Forse, persino riaprire una serie spaventosa di vendette e di stragi tra gli sciiti e i sunniti. È noto che gli sciiti, nell'Islam, sono una minoranza, ma una minoranza agguerrita e terribile che, nella vecchia Persia e nelle zone confinanti, sono ora al potere e hanno a disposizione, aerei, carri armati, eserciti e governi. Dalla maggioranza sunnita dell'Islam, gli sciiti sono sempre stati, nei secoli, uccisi, straziati e considerati, spesso, simili a veri e propri miscredenti, con tutto quello che ne consegue.

Nel 1979, l'ascesa al potere dell'imam Khomeini, fu per gli sciiti iraniani, il momento della grande rivincita, anche all'interno dello stesso mondo musulmano. Da allora, l'Iran, non ha mai cessato di fomentare in tutti i paesi islamici, un ritorno alla purezza del Corano, dando vita a quel pericolosissimo fenomeno che gli occidentali chiamano «integralismo» e che ha già messo in grandissima difficoltà paesi come l'Algeria, la Libia, la Tunisia, la Turchia e tutti gli altri che si richiamano alla religione di Maometto. L'attentato è stato portato a termine nei giorni dell'«ashura» quando, cioè, gli sciiti celebra-

no il loro mese di dolore per la morte, o meglio il martirio, dell'imam Hussein, sconfitto in battaglia. In questi giorni, appunto, gli sciiti sono completamente vestiti di nero e intorno ai luoghi sacri della scia, si svolgono sconvolgenti manifestazioni di dolore, con gente che si fustiga, si taglia le carni con coltelli appuntiti, si ferisce in ogni modo e piange disperata come se la morte di Hussein fosse avvenuta in questi giorni. Sorridere in quelle zone e in questo periodo, viene considerato «empio». Ma vediamo di capire perché «l'ashura» è una delle più importanti ricorrenze religiose del mondo sciita. Morì il grande Maometto, il potere religioso nel mondo islamico, venne assunto, l'uno dopo l'altro, dai califfi Abu Bakar, Omar e Uthman. Sono i cosiddetti «califfi ben guidati». In verità, il compagno e cugino del profeta Ali Ibn Abu Talib, marito della figlia del profeta Fatima, fin dall'inizio, era sicuro che toccasse a lui la successione del «maestro». Invece, appunto, le cose erano andate diversamente.

Dunque, è proprio sulla figura di Ali, il cosiddetto quarto profeta, che la «Umma», la comunità islamica, si spaccò dando luogo a guerre terribili. Ali venne ucciso nel 661. I suoi sostenitori si chiamavano e si chiamano, appunto, «sciiti di Ali», cioè «quelli del partito di Ali». Diciannove anni dopo, nella celeberrima battaglia di Kherbala, anche Hussein, figlio del califfo Ali, fu ucciso e la sua testa spedita al califfo in carica. Per gli sciiti si trattò di una tragedia sconvolgente. Ancora oggi, nel periodo dell'«ashura», i credenti, per strada, coperti di sangue, trascinando catene e in corteo, piangono e gridano: «Hussein è stato trucidato, sventura, sventura». Nell'iconografia popolare, vengono disegnate, intorno ai ritratti di Hussein, «rose purpuree» con lo sfondo della Mecca, in segno di dolore e di martirio. Vengono venerati, con lui, il suo cavallo, l'arco per le sue frecce, la sua scimitarra, il suo mantello, le impronte dei suoi passi e così via. Nei giorni dell'«ashura», i credenti sciiti, sono davvero in preda al dolore e alla rabbia per «tanto scempio» e giurano di vendicare, prima o poi, quella morte.

L'attentato, come è noto, è stato rivendicato e motivato come «risposta» alla distruzione di una moschea sunnita in Iran. Brutto, davvero bruttissimo segno. Sunniti contro sciiti e viceversa...

Violento sisma Sepolti a decine sotto le macerie

Una violenta scossa di terremoto ha colpito ieri la provincia di Fars, nelle regioni sud-occidentali dell'Iran. I sismografi hanno segnalato picchi tra l'ottavo e il nono grado della scala Mercalli, oltre il sesto della scala Richter, secondo quanto segnalato dall'Istituto nazionale di geofisica e dal Dipartimento della protezione civile.

Radio Teheran, nel dare la notizia, ha tracciato un primo bilancio del terremoto. Si parla di almeno due morti e di una cinquantina di feriti, estratti dalle macerie degli edifici crollati. Il sisma si è verificato poco prima delle due pomeridiane di ieri, le 11 di mattina in Italia.

Solo dieci giorni fa, una scossa quasi altrettanto violenta, oltre il quinto grado Richter, aveva colpito la stessa regione, provocando fortunatamente solo danni materiali.

Il neosegretario del Ps ha fama di uomo di sinistra, in vista contrasti con il candidato all'Eliseo?

Sulla strada di Emanuelli l'ombra di Delors

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Chi non l'ama lo definisce settario, colerico, ombroso. I suoi estimatori dicono invece che è orgoglioso, franco, riservato. In fondo, tra gli uni e gli altri, non c'è quella gran differenza. Henri Emanuelli, si sa, è dotato di uno «spirito di partito» fuori del comune. Le cose non le manda a dire ma le spiatella sul muso, foss'anche quello sfingeo di Francois Mitterrand. Destina la politica fatta in tv e tutto ciò che sa di apparenza e di chiacchiera. E allora i confini tra settarismo e orgoglio, tra iracundia e sincerità, tra ombrosità e riserbo diventano labili. Dipende, come sempre accade, dalle sponde da cui vengono i giudizi. Quel che è certo, è che lui non sembra preoccuparsene. Con quella faccia da pugile tira avanti in politica da più di un ventennio. Sempre socialista, mitterrandiano ma con *juicio*, a sinistra per quanto possibile (a volte anche al di là del possibile, da cui

un altro aggettivo che lo perseguita: «arcaico»). Rivendica le sue origini. Viene dai Pirenei, da una famiglia di pastori. Lo era suo nonno, lo era sua madre. Suo padre era invece operaio, e morì di lavoro (fulminato da un cavo elettrico) nel 1958, quando Henri aveva tredici anni. I genitori erano ambedue comunisti ferventi. Volevano che Henri studiasse, e Henri studiò. Un vero figlio della Repubblica delle «pari opportunità». Arriva alla prestigiosa facoltà di Scienze politiche a Parigi, entra - come primo lavoro - alla sezione finanziaria della banca Rothschild. Ma la passione politica lo divora, fin dagli anni '60.

Il primo incarico di prestigio arriva nel '78, con l'elezione a deputato nella sua circoscrizione, le Landes. Poi sarà, negli anni del Ps al governo, un paio di volte sottosegretario. Anche al Bilancio, il che gli dà spessore nazionale. Nel '92 viene eletto alla presidenza dell'As-

semblea nazionale. Amici e avversari ricordano un presidente corretto, fermo, rispettoso. Tra i suoi incarichi c'era stato, negli anni '80, anche quello di tesoriere del partito. Mal gliene incolse. Va sotto inchiesta per le solite storie di finanziamento illecito. Reagisce come una belva: respinge le accuse e si dimette da deputato, per essere rieletto trionfalmente (51 per cento) al primo turno. La giustizia, alla fin fine, farà marcia indietro e lui ne uscirà più forte e più pulito di prima. Dentro il partito fa certo parte dei mitterrandiani, ma non è della folta schiera dei cortigiani. L'anno scorso, per esempio, aiutò Rocard a fare le scarpe a Fabius, che fu un po' come dare una sberla al capo dello Stato. Pensava che Fabius, dopo il disastro delle legislative, dovesse andarsene un po' in ferie. Ha pensato la stessa cosa domenica rispetto a Rocard, e quando l'hanno designato alla successione non si è fatto pregare. Provvisorio o meno, Henri Emanuelli non è tipo da considerarsi uomo «d'occasione». Cercherà senz'altro di farsi intronizzare da un congresso. Emanuelli è dunque segretario. Ma segretario di che cosa e per cosa fare?

Difficile immaginare infatti un partito più sbalottato, confuso, anarchico del Ps francese. Il quadro che si delinea lascia perlopiù perplessi: al timone del partito un uomo duramente critico verso le politiche monetariste imposte dalla costruzione europea, alla *pole position* per la corsa all'Eliseo l'uomo che quelle politiche incarna. Alla testa del Ps un socialista laico e mangiapreti, alle presidenziali un democristiano malamente travestito da socialista. Genialità tattica di Mitterrand o ultimo stadio di schizofrenia politica? Gli osservatori locali, anche i più fini ed esperti, non sanno che pesci pigliare. Delors, saggiamente, non si dichiarerà prima dell'inizio dell'anno prossimo. Cosa farà nel frattempo Emanuelli?

Si dice che andrà «a sinistra». Cosa vuol dire? Buttare a mare il «realismo di governo» che era stato di Rocard per farsi un bagnetto di utopia? Fino a che punto sarà compatibile con un Delors che guarderà invece al centro? Quel che è certo è che tra il segretario del Ps e il candidato all'Eliseo (che, come Delors, abbia buone possibilità di farcela) non c'è partita. Il primo deve adeguarsi ai bisogni del secondo. Anche perché il gioco, per l'ennesima volta, è tornato nelle mani di Mitterrand, che meglio di ogni altro sa quanto ci si sposti inevitabilmente al centro una volta che si assumono responsabilità di governo. Non resta che concludere che l'unico vero problema era eliminare Rocard dalla corsa all'Eliseo. Henri Emanuelli, semplicemente, si è trovato ad essere l'uomo giusto al momento giusto. In tutto questo la sorte del Ps è peggio che disgraziata: diventa relativa.



Emanuelli, ora alla guida del Psf

Frank File/Ap

ARGENTINA. Scampata allo sterminio della sua famiglia, a settant'anni chiede ancora verità



Laura Buonaparte, la madre di «Plaza de Mayo»

Luciano Nardelli

«Dei miei figli soltanto le foto» La lotta di Laura, «madre di Plaza de Mayo»

Da vent'anni alla ricerca dei figli e del marito rapiti e assassinati dagli squadroni della morte in Argentina. Laura Buonaparte è una delle madri di Plaza de Mayo che a settant'anni continua la sua lotta per ottenere verità e giustizia.

«Dónde están» i 30mila scomparsi?

«Dónde están» (dove stanno?), si legge sul distintivo della madre di Plaza de Mayo. L'associazione fondata nel 1977 dalle madri dei giovani sequestrati ed uccisi durante la dittatura militare. Le cifre parlano di 30mila persone rapite e fatte sparire perché erano oppositori. Le donne del movimento sono rimaste una cinquantina e tutti i giovedì di ogni settimana manifestano per mezz'ora in Plaza de Mayo, per preservare la memoria. «Giustizia, verità, memoria e il loro motto. Chiedono che la sparizione forzata di persone sia dichiarata crimine contro l'umanità. Nel 1983 con la caduta della dittatura e l'avvento del governo democratico di Raúl Alfonsín fu preparato un rapporto che catalogò 8961 casi di sparizione forzata e avvertì che il vero quadro potrebbe essere più grande. Trentamila, dicono le madri di Plaza de Mayo. Le forze di polizia e i servizi di sicurezza hanno sostenuto che gli archivi dei militari con i dettagli sui casi delle persone detenute e «scomparse» sono stati distrutti. Nel 1985 un piccolo numero di ufficiali di alto rango fu condannato e imprigionato. Ma nel 1987 intervenne un'amnistia. Nel 1990 l'attuale presidente Menem perdonò i comandanti delle giunte militari e altri alti ufficiali imprigionati. Tra quelli perdonati anche il generale dell'esercito Carlos Suarez Mason che era in attesa di un processo per 39 accuse di omicidio. I gruppi argentini per i diritti umani e opposizioni politiche hanno condannato i perdoni accusando Menem di essersi fatto complice delle dittature.

temendo anche loro di essere sequestrati e assassinati. Ed è quello che avviene l'anno dopo. L'11 maggio 1977 Irene e suo marito Mario Ginsberg sono sequestrati nella loro abitazione. Frano presero la figlia Victoria e il piccolo Hugo che rimase senza genitori era stato adottato da Irene e suo marito.

Il sequestro di Victor

Non passa nemmeno una settimana e la stessa sorte tocca a Victor. Il 19 maggio 1977 uno squadrone della morte fa irruzione nella sua casa e lo sequestra insieme alla moglie Isabella Levi. In tutti e due i casi viene usato un grande spaurimento di forze. Cosa è poi in quei giorni? La mia preoccupazione era per i bambini Hugo e Victoria che sapevo fragile. Parli con Amnesty perché trovassero una strada per farli sparire un giorno ricevetti una telefonata di un lontano parente di Hugo che mi diceva un appuntamento dicendo mi che aveva un regalo da farmi vedere. Andai sul luogo dell'incontro ero emozionato. Vidi una persona che non conoscevo che aveva in braccio Hugo. Feci un tuffo al cuore. Temevo che lo portasse via. Invece me lo consegnò convinto che io fossi la madre. Hugo mi abbracciò e appoggiò la testa sulla mia spalla e restò tranquillo. Era entrato il contrab-

Nessuna traccia dei figli

Invece dei figli nessuna traccia. È riuscita a sapere solo che Irene e Victor sono stati portati al campo militare numero 1. Sull'elenco di una supposizione. Forse sono stati uccisi con un'iniezione e gettati nel fiume. Ma la speranza non si spegne. È il dolore? Non ha limiti non si può cancellare, ma si impara a convivere. Questo dolore mi ha fatta ancora più una donna. Senza dei torturatori che hanno perso ogni senso di civiltà. Mio figlio Hugo e tutti gli altri nipotini. Anche Hugo che adesso ha 15 anni è un ragazzo molto generoso. Di giorno lavora e di notte studia. Cosa chiedo? Solo verità perché altrimenti non ci sarà giustizia.

Laura Buonaparte è una bellissima donna di settant'anni. Alta capelli neri un caldo sorriso occhi lucidi e brillanti ha l'aspetto di una donna felice piena di voglia di vivere. Ma quando ricorda la storia della sua famiglia il sorriso sparisce, la sua voce trema.

Laura è una delle madri di Plaza de Mayo, il movimento delle donne che in Argentina si batte per ritrovare i corpi dei familiari rapiti e assassinati dagli squadroni della morte negli anni settanta durante la dittatura militare. Lei ha perso tre figli e il marito. La sua era una famiglia borghese illuminata che però è sempre stata perseguitata dal potere militare fin dagli anni trenta.

Il bisnonno era un italiano trasferitosi in Argentina alla metà del secolo scorso. Laura è nata nel Nord Est del paese nella provincia di Entre Rios, stretta fra il rio Paraná e il rio Uruguay. «Io sono nata sulle coste dell'Uruguay e cresciuta su quelle del Paraná», dice scherzosa. Il padre era giudice e presidente della corte superiore di giustizia. Un liberale un democratico precursore dell'umanizzazione del sistema carcerario. Entre Rios è stata la prima città del mondo in cui il carcere non è una struttura chiusa ma un'azienda agricola. Questo avveniva già nel 1930. Quando i militari vanno al potere nel '43 il padre di Laura finisce in carcere perché si rifiuta di applicare una giustizia di parte. Da quel momento è iniziato il mio impegno politico. Incarcerato mio padre in casa non c'erano più soldi e allora sono andata a lavorare in un negozio. È lì che ho cominciato il mio attivismo sindacale e politico. Laura viene nominata segretaria del sindacato degli impiegati di commercio. Partecipa agli scioperi del '45 poi si sposa con un ebreo, Santiago Bruscheim, un biologo che aveva un laboratorio di analisi del sangue e si trasferisce a Buenos Aires.

Quattro figli in sei anni

In sei anni arrivano quattro figli. Luis Marcelo (nel 1949), Aida Leonora (1951), Victor Rafael (1953), Irene Monica (1955). In quel periodo ho dedicato il mio tempo alla famiglia ad allevare i figli. Mio marito? Era un socialdemocratico ero più a sinistra, più anarchica i miei figli? Anche loro a 14-15 anni cominciano ad occuparsi di politica di sinistra. Eleonora andò ad insegnare nei quartieri poveri per la campagna di alfabetizzazione. Aveva una voce molto bella. Da mezzo soprano Luis Marcelo faceva già il giornalista. Lo minacciavano non ripetutamente di morte e all'in-

RAFFAELE CAPITANI

zio del 1975 tentarono di sequestrarlo mentre camminava per strada. Riuscì a scappare e siccome era già sposato con due figli decise di espatriare all'estero a Città del Messico. Erano gli anni degli squadroni della morte, organizzati e composti dai militari. Al potere c'erano Isabel Peron e il suo ministro degli Interni Lopez Rega, appoggiati da i militari. Dai suo pacco di carte Laura si ha una fotografia di Leonora. Era bellissima mi somigliava tanto. Poi chi na la testa e raccontò lentamente quasi sottovoce. Il 21 dicembre 1975 mia figlia Aida Leonora è stata sequestrata nel quartiere povero dove lavorava insieme ad altre sette donne. In quel luogo c'era una postazione militare che aveva subito un attacco dell'esercito rivoluzionario popolare. Per ripresaglie i militari avevano bom-

bardato il quartiere, facendo molte persone. Le sette donne si erano recate lì per prestare soccorso quando è arrivata una jeep dell'esercito che le ha portate via tutte. Laura comincia a cercarla sperando di trovarla ancora viva, ma qualche giorno dopo il tribunale numero 8 dove Leonora era stata portata succede un episodio raccapricciante. Mi hanno consegnato un viso con dentro due maniate di fili dicendomi: sono quelli di tutti i figli. È il vaso numero 21.

Il racconto s'interrompe

Il racconto di Laura si interrompe poi riprende con calma. Io e mio marito decidemmo di aprire una casa giudiziaria accusando due mesi Hugo che ora vive con me. Il compagno di lei, il colonnello Nelson Suidon è stato assassinato il 24 marzo del 1976 mentre stava rientrando a casa. In quel periodo

militare. Ha ammazzato con un colpo di calcio di fucile alla testa. Leonora lasciava un bambino dei due mesi Hugo che ora vive con me. Il compagno di lei, il colonnello Nelson Suidon è stato assassinato il 24 marzo del 1976 mentre stava rientrando a casa. In quel periodo

Laura era a Città del Messico in visita al figlio Marcelo. Mentre si trovava lì il 11 giugno 1976 i militari sequestrano suo marito. Gli altri due figli mi mandarono a dire di restare in Messico perché cercavano ancora me. Dopo il rapimento di mio marito Victor e Irene si nascevo-

Da quattro continenti in America. Famiglia riunita dopo 38 anni

Riunione di una famiglia italiana a Pittsburgh dopo 38 anni di separazione. I nove fratelli Zottola di Spigno Saturnia (Latina) sono arrivati da quattro continenti per ritrovarsi con mamma Esterina 79 anni in occasione del matrimonio di Mana, figlia del fratello Giulio. La festa è iniziata sabato scorso all'aeroporto internazionale di Pittsburgh dove i fratelli dai 41 ai 60 anni si erano dati appuntamento. Classica la scena: «Ridevano piangevano», ha detto Anthony, «non ci sono parole per descrivere l'emozione». Gli Zottola sono cresciuti a Spigno Saturnia. Il padre Giuseppe era un manovale. Vivevano in una casa divisa ai piani superiori tra una decina di famiglie. Sotto c'era una stalla con pecore, maiali e un asino. I nove fratelli dormivano assieme da testa e da piedi. Vincenzo il più grande emigrò negli Usa nel 1902 stabilendosi a Pittsburgh. Dopo cinque anni ottenne la cittadinanza e fece venire il padre. Morì sei anni fa. La mamma gli altri quattro fratelli e una sorella arrivano un anno dopo stabilendosi anche loro in Pennsylvania. Quattro sorelle erano già sposate, due rimasero in Italia con i mariti, una emigrò in Australia e l'altra in Argentina sempre con i rispettivi mariti. La più emozionata? Esterina. «Non pensavo che avrei mai visto i miei figlioli e nipotini tutti insieme».

Nuova legge in Oregon Un giovane ladro rischia l'ergastolo

Un giovane di 21 anni Paul Rivers è scappato di prigione il primo residente della Oregon a essere condannato all'ergastolo per aver commesso tre reati comuni in applicazione di una legge appena entrata in vigore. L'uomo specializzato in rapine è stato condannato a quattro anni di carcere per aver rubato un binario di 375 dollari. Ma poiché aveva alle spalle altre tre condanne per lo stesso reato rischiò di passare il resto dei suoi giorni dietro le sbarre. Durante la sentenza il punitore animato e scoppiato in lacrime, inteso solo pochi minuti prima l'evacuazione conoscenza dell'entrata in vigore della nuova legge, denominata iniziativa 593. Secondo il fratello del giovane ladro, Russell Rivers, non può essere condannato all'ergastolo per aver rubato pochi soldi con un binario. Mio fratello - ha osservato Russell - non ha mai fatto del male a nessuno. A pensarla così è anche la vittima dell'rapina, l'artista Josef Stobodzian che è parso disorientato dopo aver appreso che Paul Rivers rischia l'ergastolo. Ho firmato la petizione a favore della nuova legge da tempo, ma non avevo immaginato che questo disgraziato passasse il resto dei suoi anni in carcere per avermi rubato.

Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE Interventi di promozione e commercializzazione delle imprese turistiche. La Giunta della Regione Emilia-Romagna ha fissato i criteri e le modalità cui dovranno attenersi le Amministrazioni Provinciali per la concessione dei contributi previsti all'art. 4 della L.R. 28/1993 a favore degli operatori privati del settore turistico per la realizzazione di progetti di promozione e commercializzazione. I beneficiari dei contributi sono persone fisiche o giuridiche che siano legali rappresentanti o rappresentanti per delega di imprese turistiche singole o associate anche temporaneamente, nonché di enti privati e organismi tecnici delle associazioni di categoria del settore turistico svolgenti attività di commercializzazione su incarico da parte delle imprese turistiche. I progetti dovranno essere presentati alle Amministrazioni Provinciali di competenza entro il mese di giugno 1995. I progetti che si realizzeranno sul mercato italiano non potranno essere di importo inferiore ai 40 milioni, mentre quelli sul mercato estero non potranno essere di importo inferiore ai 60 milioni. Il testo integrale dell'atto (delibera n. 1893 del 17/5/94) potrà essere richiesto all'Assessorato al Turismo dell'Amministrazione Provinciale di competenza. IL PRESIDENTE Pier Luigi Borsani

HA 371 MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA. L'uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per: ● ambientalisti ● naturalisti e animalisti ● programmatori e operatori faunistici ● cacciatori ● agricoltori e allevatori ● dirigenti associazionistici ● studiosi, ricercatori e studenti ● tecnici funzionari ispettori e amministratori pubblici. È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna ambiente e caccia. Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a Habitat c/o Editor del Grifo (Montepulciano SI).

FINANZA E IMPRESA

■ FINANZA E FUTURO. Offerta pubblica di vendita con sconto per Finanza e Futuro (gruppo De Benedetti) il prezzo stabilito per ogni azione destinata al pubblico (in totale 29 milioni) è infatti di 6.100 lire, sensibilmente inferiore alle 6.500-7.000 lire che era il range fissato in fase di presentazione dell'offerta. Per i dipendenti, a cui andranno un milione di azioni, il prezzo è di 4.880 lire. L'offerta, che porterà alla quotazione della società, è partita ieri.

■ LLOYD ADRIATICO. L'assemblea degli azionisti del Lloyd Adriatico ha preso atto ieri, dalla relazione del presidente Antonio Sodaro, dell'utile netto di 43 miliardi di lire dell'esercizio '93, con un incremento del 10,8%. Verrà distribuito un dividendo maggiore dello scorso anno: 390 lire per le azioni ordinarie e 420 per le risparmio (nel '92 rispettivamente 360 e 390 lire). Nel '93 la raccolta del ramo vita è cresciuta del 15,1% a 203 miliardi. Nel comparto danni, significativi i risultati dei rami malattia (+33,8%),

RC diversi (+14,3%), incendio (-15%), infortuni (+15,8%), auto rischi diversi (+10%).

■ AGUSTA. Agusta ha firmato con il ministero della Difesa un contratto per la fornitura di 20 Ab-206 Jet Ranger III destinati alla scuola di volo dell'esercito turco. La commessa ha un valore di 30 miliardi di lire. Gli elicotteri, assemblati nello stabilimento di Frosinone, saranno consegnati a partire da aprile 1995.

■ BNC. La Banca Nazionale delle Comunicazioni ha chiuso l'esercizio 1993 con un aumento (rispetto all'anno precedente) del 35,85% della raccolta totale. Il risultato, approvato dall'assemblea dei soci, si accompagna ad un incremento nei depositi della clientela ordinaria che passano dai 2.814,4 miliardi nel 1992 a 3.694,7 miliardi nel 1993 (+31,28%). La massa totale amministrata corrispondeva nel 1993 a 8.739,7 miliardi ed è salita nel 1994 a 9.110,3 miliardi con un incremento del 4,25%.

Tutti i mercati europei nel caos Perdite record a Piazza degli Affari

■ MILANO. È ancora bufera sui mercati finanziari in Europa in pieno allarme tassi e inflazione. Un'altra violenta ondata di ribasso ieri ha colpito prima i mercati future e poi quelli azionari, ormai legati a doppio filo. Un intreccio da mercato globale che produce effetti a catena e che, secondo gli operatori, potrebbe fare anche qualche vittima tra gli intermediari. Le pesanti perdite riportate su future, obbligazioni e titoli di stato spingono gli investitori a cercare rifugio e ossigeno nelle Borse, anche lì, niente da fare, non si vede traccia di compratori. Così Londra (-2,21%), Francoforte (-3,99%), Parigi (-2,64%), e Milano (-4,19 l'ultimo indice Mibtel) hanno

archiviato una giornata di caos e, in qualche caso, di panico. Piazza Affari ha accusato la flessione più pesante perché, fanno notare gli operatori, alle turbolenze internazionali si sono aggiunte le tensioni politiche interne, le incognite della politica economica e sociale, il continuo vociferare di nuove elezioni. Un clima mal sopportato dal mercato che individua come sempre nell'incertezza il nemico numero uno. L'indice Mib ha chiuso in calo del 3,99%. Scambi per 922 miliardi di controvalore. Quasi in caduta libera i titoli guida, con le Fiat a 6.018 lire (-4,38%) e le Mediobanca a 14.550 (-3,81% in chiusura, -6,26 l'ultimo contratto). Bilancio pesante anche per le Olivetti a 2.281 (-5,86), relativamente più calme le Montedison a 1.341 (-2,90). In decisa flessione le Generali a 40.777. Tra gli altri, in evidenza le Fondiaria che hanno chiuso con un arretramento del 5,32 a 13.068 e hanno segnato nelle ultime battute un calo superiore al 7%. Le Comit che avevano aperto in controtendenza hanno poi ceduto sotto il peso delle vendite a 4.644 (-3,11). Le Banca di Roma hanno lasciato sul terreno il 7,87, le Viareggio Industrie l'11,07. Tra i pochi titoli in rialzo figurano le Assitalia (+0,46), le Attivita immobiliare (+1,42), le Editore (+8,26), le Maffei (-1,11), le Sisa (+5,27).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO AZ, FONDENSEL REDD, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CR COMMERCIALE, CR FONDIARIO, CR VALTELLINESE, etc. Lists various stocks and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Dll, etc. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, etc. Lists various restricted market securities and their performance.

TERZO MERCATO

Table with columns: BNAZ COMUNICAZ, BCSA S.P.A., etc. Lists various third market securities and their performance.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc. Lists gold and silver prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var, etc. Lists the MIB index and its components.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Opp, Dll, etc. Lists various bonds and their market performance.

Economia e lavoro

Il ministro dell'Industria torna sulle gabbie salariali
Oggi l'ipotesi viene avanzata alle parti sociali

Gnutti insiste «Salari più bassi per il Sud»

Il ministro Gnutti vuole ripristinare le gabbie salariali al Sud per non perdere i 30mila miliardi di contributi comunitari. Oggi la proposta viene formalizzata nell'incontro tra governo e parti sociali. Sostanziale dissenso di Confindustria. Secco rifiuto della Cgil per voce di Stefano Patriarca: «Gnutti vuole affossare l'accordo di luglio. Le gabbie sono una proposta da Terzo mondo, non di un paese civile come l'Italia».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, si accinge a rilanciare le gabbie salariali. Lo farà oggi, nell'incontro con Confindustria e sindacati, ma la proposta - preannunciata ieri dallo stesso ministro a Bologna - non raccoglie entusiasti che ovazioni. Di «sostanziale disaccordo» parla Giorgio Fossa, vicepresidente nonché responsabile delle politiche del lavoro di Confindustria, che tuttavia - con una motivazione davvero curiosa - si dichiara «disponibile a discuterne perché forse il ministro ha in mente una cosa diversa da quello che pensa». Più drastica invece la Cgil: «Proposta da terzo mondo».

Per lo sviluppo del Sud

Si apre una fase cruciale, che ramenta il paradosso. Il ripristino delle gabbie salariali al sud d'Italia dovrebbe servire, secondo Gnutti, ad onorare «senza traumi» la nuova normativa dell'Ue che impone il taglio dei cosiddetti «aiuti impropri» per l'Italia significa abolire la defiscalizzazione degli investimenti nel mezzogiorno, altrimenti «salliano» - ecco il trauma - i 30 mila miliardi di contributi comunitari. Ma la manovra, se da una parte potrebbe tacitare il dissenso con i partner dell'Ue, è destinata ad aprire un aspro fronte polemico domestico. Per il ministro «questa soluzione è l'unica». Forse si tratterà di trovare una parola più simpatica - ha proseguito - ma non posso dimenticare che questa era una proposta della Lega basata sull'equità e sull'uguaglianza: infatti a costi della vita differenti tra nord e sud, bisogna che corrispondano anche salari diversi. Ciò si può fare in parte nell'industria privata, con l'applicazione preattiva dei contratti, ma bisogna risolvere il grande problema di quelli pubblici». Il ministro conosce le difficoltà: «Vedo grandi levate di scudi, ma non ho visto nessuno indi-

La Cgil: roba da Terzo mondo

Immediata la replica della Cgil, per voce di Stefano Patriarca, che avverte il governo: «Le proposte del ministro di via Veneto possono creare seri problemi di relazione». Nel merito, Patriarca sostiene che «se si vuole un confronto corretto, è meglio che Gnutti abbandoni l'idea di utilizzare la fine della defiscalizzazione al sud come strumento per scardinare l'accordo di luglio, e predisponga quello che gli compete: non le gabbie salariali, ma un progetto di politica industriale e del credito, l'unico sostituibile al valido alla fiscalizzazione». Patriarca ribadisce che «le retribuzio-

Puglia: in arrivo 1.870 licenziamenti nel gruppo delle Case di cura riunite

BARI. Una «bomba» sulla già grave situazione occupazionale della Puglia: dalla settimana prossima, scaglionati nel tempo, cominceranno i licenziamenti di 1.870 dipendenti (tra personale medico e paramedico) delle Case di cura riunite, gruppo leader europeo nel settore della sanità ospedaliera privata con oltre quattromila dipendenti ed un fatturato di circa 250 miliardi. Lo ha reso noto ieri il presidente dell'Health Management Service Italia (diretta emanazione della società statunitense Rph), Allan Bird, nominato dal nuovo consiglio di amministrazione direttore generale delle Ccr. L'Hms, che da mercoledì ha assunto il controllo e la gestione operativa del gruppo, è stata scelta dopo che nel luglio dello scorso anno la Caripuglia (una delle banche creditrici delle Ccr) aveva incaricato una società di cercare sul mercato internazionale un'azienda in grado di assumersi questo compito. «Sono provvedimenti dolorosi ma inevitabili - ha dichiarato Bird - se vogliamo che l'azienda sopravviva. Le Case di cura riunite hanno un ruolo importante in Puglia dal punto di vista economico e sociale ma negli ultimi anni sta avendo gravi problemi e notevoli debiti».



Manifestazione di disoccupati a Roma

Ravagli/Reportage

Financial Times: su Stet privata scontro Berlusconi-Mediobanca

LONDRA. La privatizzazione della Stet, prevista per l'autunno, apre, a giudizio del quotidiano economico britannico *Financial Times*, uno scenario conflittuale che coinvolgerebbe le scelte del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e le strategie di Mediobanca. Secondo il giornale, Mediobanca avrebbe intenzione di formare un sindacato di azionisti con Prelli per assumere il controllo della Stet. Vari esponenti del governo però - dice il *Financial Times* - vorrebbero invece operare perché la privatizzazione della Stet coinvolga il più vasto numero possibile di investitori privati ed istituzionali. Ma Mediobanca - sostiene il quotidiano - «ha una considerevole influenza, tramite le partecipazioni incrociate in tre delle cinque maggiori ban-

che creditrici di Berlusconi» e la loro cooperazione sarebbe essenziale per la realizzazione delle ristrutturazioni del gruppo Fininvest. Berlusconi - sostiene il *Financial Times* - si trova quindi di fronte «ad un dilemma»: se Mediobanca e alleati continuano ad acquistare quote strategiche nelle società privatizzate, «il Presidente del Consiglio potrebbe essere accusato di agire in modo troppo clemente verso Mediobanca al fine di proteggere i suoi interessi privati». Nel caso inverso, «potrebbe ugualmente essere accusato di utilizzare il suo ruolo nel governo per sottoporre a pressione Mediobanca perché aiuti la ristrutturazione Fininvest».

Bilanci Pirellina corre Bene Erg

ROMA. Inizia bene il 1994 per la Pirelli e C., l'accomandita quotata in Borsa che è al vertice del gruppo Pirelli. Tornata all'utile nel corso del '93, la Pirellina può già vantare al termine dei primi cinque mesi del nuovo esercizio un utile da attività di trading di circa 25 miliardi di lire: «estremamente soddisfacente» - oltre viene definito l'andamento della controllata Caboto. Le anticipazioni sono emerse ieri nel corso dell'assemblea della Pirellina che ha approvato il bilancio '93 e deliberato di conferire agli amministratori la delega ad aumentare il capitale sociale di 100 miliardi di lire, nell'arco di cinque anni, e ad emettere obbligazioni anche convertibili per 200 miliardi di lire. Aumenti di capitale - ha detto Leopoldo Pirelli - non sono comunque previsti per il '94. La Pirelli e C. chiude il '93 con un utile di 43,5 miliardi, contro i 125,5 di perdita del '92. Un risultato influenzato in gran parte da fattori straordinari fra cui 70 miliardi di plusvalenze su vendita di immobili. Verrà distribuito un dividendo di 50 lire per le azioni ordinarie e di 120 lire per le azioni di risparmio, rimaste a secco lo scorso anno.

Erg cresce. Le assemblee degli azionisti della Isab, capofila del Gruppo Erg per le attività petrolifere, e della controllata Erg Petroli alla quale fa capo l'attività di commercializzazione dei prodotti petroliferi sul mercato italiano, hanno approvato i bilanci relativi all'esercizio 1993. Il bilancio della Isab evidenzia un utile di 25,9 miliardi di lire ed un fatturato di 2.391 miliardi; quello della Erg Petroli si chiude con un utile di 27,9 miliardi ed un fatturato di 6.159 miliardi. Per quanto riguarda la Isab, che chiude in attivo dopo ammortamenti per 65 miliardi e al netto di 20,5 miliardi di imposte accantonate, il risultato sconta ammortamenti eccedenti gli economico-tecnici per 12,5 miliardi. Quello del 1993 è il sedicesimo bilancio consecutivo in attivo. Nel 1993 la raffineria di Priolo Gargallo ha lavorato 9.663.863 tonnellate di greggio e semilavorati utilizzando la propria capacità all'88 per cento. Il bilancio della Erg Petroli registra un utile di circa 30 miliardi di lire dopo ammortamenti per 47,4 miliardi e al netto di 28,9 miliardi di imposte accantonate.

Pignone cambia. L'assemblea ordinaria e straordinaria del Nuovo Pignone ha sancito ieri l'ingresso degli americani della General Electric nel cda della società ex Eni. La società statunitense, infatti, controlla dal 23 maggio il 69,3% del capitale dell'azienda fiorentina, mentre il gruppo Eni è rimasto con l'11%, in portafoglio alla Snam, e il 9,25% in portafoglio all'Agip. Il nuovo cda si riunirà entro luglio per la nomina del presidente e l'attribuzione delle deleghe.

Viezzoli e Limbruno: «Non è necessaria»

I vertici Enel contro la scissione

BIRMINGHAM. Non piace ai vertici dell'Enel l'idea del ministro dell'Industria, Vito Gnutti, di dividere in tre la società prima di portarla in borsa. Per il presidente Franco Viezzoli e l'amministratore delegato Alfonso Limbruno, dividere l'Enel «non è necessario»; anzi, una decisione di questo tipo potrebbe ritardare la privatizzazione «di 2 o 3 anni»: meglio quindi quotare la società elettrica così com'è e attuare la divisione ipotizzata da Gnutti (una società per la produzione, una per il trasporto e una per la distribuzione) in un secondo tempo, magari stabilendola nella concessione. «È un consiglio tecnico», così come l'ha definito Limbruno, quello che Viezzoli e l'amministratore delegato mandano al governo, in occasione dei lavori del XXIII congresso dell'Unipele, l'unione internazionale dei produttori di

energia elettrica, in svolgimento a Birmingham. «Sono ovviamente decisioni di tipo politico che spettano al governo - ha osservato Limbruno - ma noi come organo tecnico diamo le indicazioni che riteniamo più giuste». Viezzoli ha aggiunto che solo mantenendo l'attuale forma l'Enel potrà essere privatizzato «entro novembre», cioè nei termini prefissati. Altrimenti ci vorranno altri 2 o 3 anni. «Nulla toglie», ha spiegato il presidente dell'Enel - che si possa andare in borsa così, predisponendo l'ipotesi della divisione all'interno della concessione». Limbruno ha ricordato che «in Italia l'industria funziona». Non vale la pena rischiare di sbagliare. Nessun problema se il ministro dell'Industria la pensa diversamente: «Nella vita l'uniformità di vedute non esiste - osserva Limbruno - e poi è la dialettica a spingere verso la soluzione migliore».

L'Iri autorizza il riporto sul '94 del deficit di 345 miliardi registrato nel '93

Alitalia, il bilancio è d'emergenza ma dal 1995 tornerà a volare in pari

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per l'Alitalia è ancora emergenza, ma grazie al piano di ristrutturazione ormai avviato questa fase può essere superata già nella prossima primavera, per portare i conti addirittura in attivo nel '96. Questo il messaggio che il presidente e l'amministratore delegato della Compagnia di bandiera, Renato Rivero e Roberto Schisano hanno indirizzato ai loro interlocutori a cominciare dal governo, dopo che l'assemblea degli azionisti (anzitutto l'Iri) ha approvato il bilancio dell'esercizio '93 e quello del primo trimestre del '94. Un bilancio all'insegna dell'emergenza, perché ai 345,6 miliardi di perdite del '93 - di cui una settantina recuperate con le riserve - si aggiunge il buco di 182,5 registrato nella prima parte del '94 (nonostante i pro-

gressi in termini di passeggeri e fatturato), portando il deficit complessivo a 528,183 miliardi; ovvero, oltre un terzo del capitale sociale di 975 miliardi. Il che impone, secondo l'art. 2446 del codice civile, un abbattimento del capitale che assorba le perdite riconducendole sotto la soglia di 325 miliardi. Ma sebbene il '94 - come ha detto Rivero - sarà ancora un anno in nero, la ristrutturazione permetterà di evitare il trauma. E così l'assemblea, su proposta dell'Iri che «ha preso atto del piano di riequilibrio», ha accettato che il deficit del '93 sia riportato sul bilancio del '94.

Forse una taglio nel capitale sociale dovrà comunque operarsi, probabilmente l'Alitalia chiederà una ricapitalizzazione al suo maggiore azionista - l'Iri - e quindi al governo. Ma non ora, e non per ripianare debiti - ha sottolineato il vertice della Compagnia - piuttosto per attuare un programma di investimenti che consenta il rilancio e lo sviluppo dell'Alitalia nei mercati internazionali all'insegna della competitività del servizio a costi fortemente ridimensionati. E anche in quello nazionale, specialmente quando nel '97 scatterà la liberalizzazione dei cicli europei. Quindi di ricapitalizzazione si parlerà alla fine della nsanamento: «Chiederemo al governo di investire su Alitalia - ha detto Rivero - quando avremo i conti a posto». Però intanto il programma di risanamento contiene una richiesta alquanto indigna per la compagine di Berlusconi: un altro migliaio di prepensionamenti (circa 800 sono in atto) mentre i ministri economici insistono sull'immediato allungamento dell'età pensionabile. «Noi contiamo su questo provvedi-

mento - ha detto Rivero - se non ci sarà troveremo altre strade, dobbiamo risolvere il problema». Ed è il problema di ridurre del 20% gli organici, oggi calati sotto le 180 mila unità, che fa parte dei provvedimenti che puntano a tagliare nel triennio del 12% il costo operativo totale, ed accrescere la produttività in termini di costo del lavoro del 25%. In tutto, 750 miliardi: 100 tagliando i margini alla rete commerciale, 145 dalla fusione con l'Alti (operativa già da luglio), 135 da costi di materiali e servizi, 120 dal diverso impiego del personale navigante, 225 dalla maggiore efficienza organizzativa. Tra i programmi di rilancio c'è il potenziamento dello scalo di Malpensa per i voli intercontinentali, per recuperare la «fuga» di due milioni di passeggeri l'anno, pari a un fatturato di 3 miliardi.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.084	-3,98
MIBTEL	10.632	-4,19
COMIT 30	153,66	-6,42
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMMERC		-1
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ELETTR		-4,97
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		9,49
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF W		-42,01
LIRA		
DOLLARO	1.584,43	-21,46
MARCO	990,89	9,41
YEN	15.915	-9,02
STERLINA	2.439,23	1,17
FRANCO FR.	289,79	2,06
FRANCO SV	1.178,45	12,68
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		-0,18
OBBL. ESTERI		-0,06
BILANCIATI ITALIANI		-0,15
BILANCIATI ESTERI		0,00
AZIONARI ITALIANI		-0,17
AZIONARI ESTERI		0,16
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,42
6 MESI		7,30
1 ANNO		7,85

A proposito
di domande, ecco
come ricevere
le risposte.

Adf Km



Il 27 giugno ha inizio la privatizzazione dell'INA.

Per saperne di più a proposito della privatizzazione dell'INA, la più grande Compagnia di assicurazioni vita italiana, basta una telefonata.

Infatti, per rispondere a tutte le vostre domande, è a disposizione di tutti un numero verde che, per gli assicurati INA e per gli aderenti all'OPA Assitalia riveste un interesse in più, date le particolari condizioni d'acquisto loro riservate.

Il numero è in funzione tutti i giorni, festivi compresi, dalle ore 8.00 alle 20.00 e la telefonata è gratuita. Ma fate presto, così sarete pronti quando inizierà l'offerta.



IL VALORE DEI FATTI

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE DEVONO ESSERE CONSEGNATI DA CHI PROPONE L'INVESTIMENTO

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO È A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
A PARTIRE DA OGGI LA MOTO È PIÙ COMODA
E RITRIBU ANCHE IL VOSTRO USATO

Roma

L'Unità - Martedì 21 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPUNTAMENTO È A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
A PARTIRE DA OGGI LA MOTO È PIÙ COMODA
E RITRIBU ANCHE IL VOSTRO USATO

Mentre riparte l'idea di consiglieri comunali stranieri

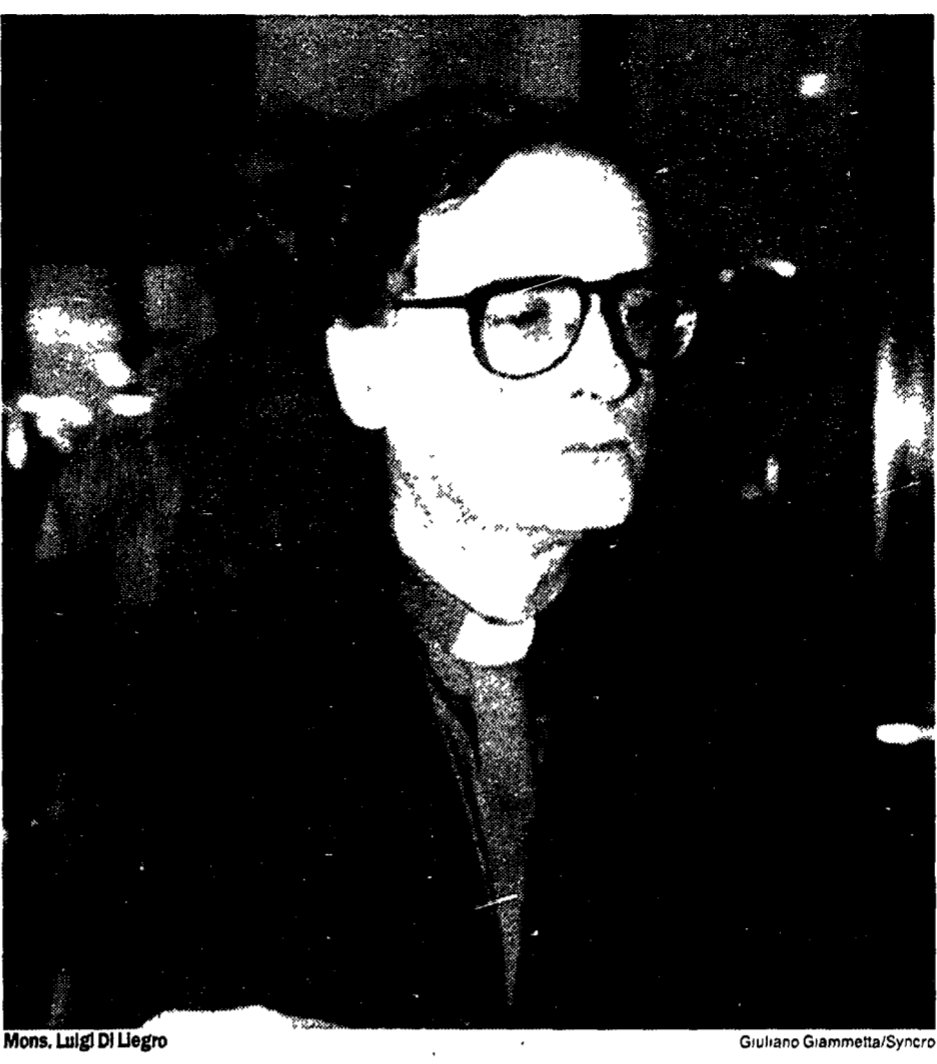
Minacce razziste a don Di Liegro

«Attento tocca a te»

«Di Liegro, Passuello e Cento state attenti, poi toccherà a voi». La telefonata minatoria è arrivata sabato sera in casa della consigliera provinciale pidessina Maria Grazia Passuello. Una voce decisa, fredda, che però non ha voluto qualificarsi, ha parlato per cinque minuti minacciando chi è più impegnato, in questi giorni, sul fronte della lotta al razzismo e soprattutto del trasferimento dei nomadi nei nuovi campi sosta attrezzati dal Comune. Un impegno, quello per fare di Roma una città multietnica, ribadito proprio ieri da una serie di associazioni e di personalità tra le quali lo stesso Di Liegro, Pietro Ingrao e il sociologo Luigi Manconi, che hanno lanciato la proposta di convocare delle elezioni per individuare dei consiglieri comunali e circoscrizionali «aggiunti» per dare rap-

presentanza alle comunità straniere presenti nella città. Una proposta che sarà trasformata in una petizione popolare. Non è la prima volta in questi giorni alla Caritas e a «Telefono Arcobaleno» il numero verde istituito dalla Provincia per denunciare episodi di intolleranza e razzismo che giungono telefonate minatorie. Cittadini scontenti che protestavano contro l'insediamento dei rom e contro l'attività di monsignor Di Liegro, soprattutto il suo impegno a Tor de' Cenci. Proprio ieri, tra l'altro, in una intervista rilasciata a L'Unità, il direttore della Caritas si è schierato dalla parte del Comune nella scelta di attrezzare le aree sosta degli zingari in dieci punti della città. E potrebbe essersi tirato dietro non poche antipatie. Eppure, questa volta, sembra trattarsi di una cosa diversa. La matrice è in-

dubbiamente politica, tanto che la Digos ha chiesto ai consiglieri di sporgere una formale denuncia per avviare le indagini. Riferendosi a Paolo Cento, consigliere Verde, l'anonimo, ha parlato a lungo della sua militanza politica a Lotta Continua: «Parlate contro la violenza - ha detto - ma Cento è uno che ucciderebbe anche un fascista». Intanto, ieri, il consiglio provinciale ha approvato all'unanimità una mozione di solidarietà nei confronti di Paolo Cento, Maria Grazia Passuello e monsignor Di Liegro. Il Consiglio provinciale ha voluto richiamare l'attenzione delle autorità competenti, Questore e Prefetto, su questi episodi. Valutando con preoccupazione il clima di intolleranza che si sta intensificando nella nostra città si impegna ad assumere ogni iniziativa per contrastarlo con iniziative positive.



Mons. Luigi Di Liegro

Giuliano Giammetta/Syncro

«Troppo vivace» per le suore Niente esami

LUANA BENINI
La signora Carlini non ha dubbi: suo figlio è vittima di una ingiustizia e le suore del S. Giuseppe di via Rabello che non lo hanno ammesso agli esami di licenza media dovranno rispondere di questo. La signora è decisa ad andare fino in fondo e, tramite avvocato, si è rivolta al Tar affinché decida, con procedura d'urgenza, se il giovane Riccardo possa fare gli esami oppure debba irrevocabilmente ripetere l'anno. Gli estremi del ricorso riguardano il giudizio conclusivo di non ammissione di Riccardo che sarebbe incentrato sull'atteggiamento non responsabile del ragazzo, sul suo «comportamento», sulla sua mancanza di «senso di responsabilità». Ma si può non ammettere a un esame solo per troppa irrequietezza? Tanto più che, si legge nel ricorso al Tar redatto dall'avvocato Carlo Rienzi, «non solo la scuola non ha mai contestato alcuna mancanza disciplinare al ragazzo in tre anni di ciclo» ma non si è neppure preoccupata di avvertire i genitori della situazione, nonostante questo sia obbligatorio in base all'ordinanza ministeriale 22/8/93». Se fossero stati avvisati per tempo i genitori avrebbero potuto, ad esempio, ritirare il ragazzo dalla scuola entro il 15 maggio per indurlo poi a presentarsi come privatista in una qualsiasi altra scuola italiana.



Domenico Nicitra, figlio scomparso di Salvatore, boss della malavita

La mamma del piccolo Nicitra accusa: «Per la polizia mio figlio è di serie B»

«Cosa devo pensare? Un anno fa, a quest'ora, Mimmo era con me. Fate un appello. Dite che è passato un anno dalla sua scomparsa e che non si è fatto nulla. Non sappiamo nulla». A questo punto della telefonata Andreina Croci non si trattiene più: singhiozza, bisbiglia due parole, fatica, prima di riattaccare. «Non mettete in mezzo mio marito, non dite che è della Banda della Magliana, ci fate solo del male, danneggiate solo mio figlio». Un anno fa, un lunedì mattina, Domenico Nicitra, 11 anni, usciva in motorino con lo zio Francesco per comprare un regalo. Non tornò più a casa. Da allora, del figlio undicenne di Totò Nicitra, in carcere dopo le rivelazioni di Maurizio Abatino, boss della Banda della Magliana, non si sa più nulla. La polizia non è ottimista: per loro è una vendetta trasversale. Ma la mamma di Domenico, Andreina Croci, spera ancora. «Fate un appello, mio figlio è vivo».

Il giallo del ragazzino scomparso un anno fa insieme allo zio

Un anno fa, era un lunedì pomeriggio, il piccolo Mimmo uscì di casa con lo zio Francesco per comprare un regalo. Non tornò più a casa. Da allora, del figlio undicenne di Totò Nicitra, in carcere dopo le rivelazioni di Maurizio Abatino, boss della Banda della Magliana, non si sa più nulla. La polizia non è ottimista: per loro è una vendetta trasversale. Ma la mamma di Domenico, Andreina Croci, spera ancora. «Fate un appello, mio figlio è vivo».

Un anno fa, era un lunedì pomeriggio, il piccolo Mimmo uscì di casa con lo zio Francesco per comprare un regalo. Non tornò più a casa. Da allora, del figlio undicenne di Totò Nicitra, in carcere dopo le rivelazioni di Maurizio Abatino, boss della Banda della Magliana, non si sa più nulla. La polizia non è ottimista: per loro è una vendetta trasversale. Ma la mamma di Domenico, Andreina Croci, spera ancora. «Fate un appello, mio figlio è vivo».

Un anno fa, era un lunedì pomeriggio, il piccolo Mimmo uscì di casa con lo zio Francesco per comprare un regalo. Non tornò più a casa. Da allora, del figlio undicenne di Totò Nicitra, in carcere dopo le rivelazioni di Maurizio Abatino, boss della Banda della Magliana, non si sa più nulla. La polizia non è ottimista: per loro è una vendetta trasversale. Ma la mamma di Domenico, Andreina Croci, spera ancora. «Fate un appello, mio figlio è vivo».

Brigida processato stamane a Rieti Nessuna novità sui tre bambini

Questa mattina Tullio Brigida, il padre dei tre bambini scomparsi, comparirà davanti al tribunale di Rieti per la prima udienza del processo per duplice tentato omicidio. Davanti ai giudici resterà Brigida dovrà rispondere dell'accusa di aver cercato, il 24 gennaio scorso, di uccidere i suoi cari, collocando un rudimentale ordigno nel giardino della loro villetta a Casperia. L'ordigno non esplose, ma i successi videro Brigida che si aggirava nel giardino e lo denunciarono. L'uomo, che era scomparso da casa già dalla fine di dicembre portando con sé i tre figli Laura, Armandino e Luciana, venne arrestato due mesi più tardi, a marzo, dai carabinieri che lui stesso aveva chiamato, convinto, disse «di aver visto qualcuno che lo voleva uccidere». Sulla vicenda dei bambini - ha detto il suo avvocato - non c'è nessuna novità.

Dopo il «no» all'uso di piazza del Popolo, giudicato anche non «originale» il progetto del regista inglese

E il sovrintendente dà i voti a Greenaway

MARISTELLA IERVASI
Fischella tace sul caso Greenaway. Anzi parla per bocca di Francesco Zurli. E lui, con le spalle coperte dal Governo, non si limita a dare un giudizio tecnico e tutto al negativo sull'orologio astronomico progettato per Piazza del Popolo. Il sovrintendente ai Beni ambientali ed architettonici va oltre: fa le pulci al regista inglese. Argomenta la sua «lezione». «L'idea di Greenaway è bella, ma non è originale...», dichiara. E via di seguito fino all'assurdo di spiegare come e dove fare gli spettacoli. «Certi spettacoli li devono fare in periferia e non nel cuore del centro storico. In caso di

guasto elettrico potrebbe addirittura scapparci il morto». Grande è lo sconcerto in Campidoglio. «È stato dato divieto non solo tecnico ma anche politico», spiega l'assessore alla cultura Gianni Borgna, che alla luce di tante inesattezze ha convocato in tutta fretta una conferenza stampa. «Ora più che mai il ministro deve dire la sua», sottolinea l'assessore, perché le motivazioni sostenute da Zurli vanno al di là dei suoi compiti istituzionali. Non si fermano a valutazioni tecniche, spingono fino a indicare ad un regista come Greenaway spazi alternativi ed assolutamente inadatti

per il suo spettacolo. Come la via Palmiro Togliatti e l'Eur». Ma il «divieto totale» della sovrintendenza non ha fermato solo la meridiana progettata per Roma dal grande regista del cinema contemporaneo. I preparativi della festa di San Giovanni sono stati bloccati dal sovrintendente ai Beni Archeologici, Adriano La Regina, che non ha concesso l'uso della piazzetta vicino la Porta Asinara. Un luogo degradato che per un giorno poteva essere sistemato, ripulito dalle siringhe, messo a disposizione dei cittadini. C'è forse dietro l'angolo una strategia-Fischella per far «saltare» l'estate romana? «La tutela non può trasformarsi in uno stru-

mento per chiudere la città e farne un museo sottovetro. Per ora non diamo nessuna valutazione di ordine politico. Ma ci prepareremo al contrattacco: il nostro piatto forte sarà l'apertura di un dibattito politico-culturale». Il Campidoglio ha respinto anche l'ipotesi avanzata da Zurli di probabili problemi di ordine pubblico dovuto all'afflusso di gente. «La Sovrintendenza non ha compreso fin dall'inizio l'importanza della manifestazione del regista inglese - ha sottolineato Borgna -». Lo spettacolo del cineasta non avrebbe comportato una presenza di 50 mila persone, che pure la piazza ha visto protagoniste in altre mani-

festazioni. Ne è la prova il fatto che se Zurli avesse detto «sì», Piazza del Popolo sarebbe stata completamente sgombra. La gente avrebbe visto lo spettacolo di luci dall'alto». E sulla polemica dei tempi, l'assessore ha precisato: «Il progetto inviato alla sovrintendenza non era redatto dal Comune ma dallo stesso Greenaway e dall'Arca, ed è stato presentato in tempo, circa un mese fa, nel corso di una riunione alla quale la sovrintendenza non ha partecipato». È necessaria una scelta politica sull'utilizzo degli spazi archeologici. Giovedì il sindaco Rutelli incontra il prefetto Vitello e il ministro Fischella.

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



L'ingresso dell'impianto di smaltimento e riciclaggio rifiuti di Colfelice

Alberto Paris

L'inceneritore è già un rifiuto

Colfelice, costato 40 miliardi e mai utilizzato

Da fiore all'occhiello a fiore della vergogna. Finito da cinque anni, inaugurato in pompa magna e mai entrato in funzione l'impianto di smaltimento e riciclaggio rifiuti realizzato dalla Regione Lazio a Colfelice in provincia di Frosinone. Per costruirlo sono stati spesi più di 40 miliardi e l'opera va in malora mangiata dai topi. Manca ancora la cabina dell'Enel per alimentare le macchine. Intanto sale di nuovo l'allarme rifiuti dopo la chiusura della discarica di Bracciano.

Puglia o in discariche abusive.

La Regione tace

Gli amministratori di via della Pisana in cinque anni non sono riusciti a sbrogliare la matassa dei vetri né a concludere i lavori di Colfelice. Manca la centralina Enel, manca la discarica per i sovrallimi, cioè i rifiuti dei rifiuti, prodotti dal ciclo di lavorazione, manca la convinzione dei sindaci impauriti dal traffico di mezzi pesanti che dovrebbe convergere su Colfelice in mancanza dei centri di compattazione, previsti anch'essi e mai realizzati, manca soprattutto una giunta regionale capace di non tollerare che oltre 40 miliardi di soldi pubblici più tutti gli altri che ancora servono per mettere a regime l'impianto vengano mangiati dai pur simpatici topi della pianura ciociara.

Misteri dello sfascio

All'apparenza la struttura versa in condizioni accettabili perché non presenta i segni soliti dell'abbandono. I vetri delle finestre sono intatti, il piazzale pulito. La sorveglianza è garantita da due operai della impresa costruttrice. «Siamo qui dal giorno in cui l'impianto è

stato finito - dice uno di loro - per disposizioni della ditta». Contattato telefonicamente il geometra dell'impresa Cecchini che fa capo all'avvocato Cerrone, il Re Mida della spazzatura laziale, lo stesso che gestisce Malagrotta e altre discariche autorizzate, spiega che «loro fanno un servizio di guardiania». Alla domanda se lo fanno in base ad un contratto con la Regione aggiunge: «Non proprio, poi vedremo. Intanto non mandiamo in malora la struttura». Misteri dello sfascio.

Secondo il progetto a Colfelice avrebbero dovuto essere trattate cinquecento tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani e trasformate in carta da riciclare, plastica pronta per essere riutilizzata, materiali ferrosi e composti. Vi avrebbero dovuto lavorare dalle 40 alle 120 persone. «Invece è tutto fermo - spiega l'anziano operaio - da sempre. Certo quando ci diranno di mettere in moto il tutto saranno guai. La manutenzione minima la facciamo ma i topi non si fermano. Sono ghiotti dei fili di corrente e sicuramente, anche se non sembra, molti macchinari sono staccati dal circuito generale. E proprio una tri-

stezza».

I Comuni

Per i comuni riuniti in consorzio invece l'impianto è ancora e solo un problema. Non tutti sono d'accordo su questa opera e sono paralizzati nella palude delle camarille di campanile. L'ultima riunione del consorzio è andata deserta. La Regione non è riuscita che a nominare due commissari che però non hanno fino ad oggi sbloccato la situazione. La licenza che permetteva all'Enel di costruire la centralina è scaduta nei giorni scorsi, aveva validità di un anno. Ora è stato chiesto al comune di competenza di rinnovarla e passeranno altri mesi. Per realizzarla c'è uno stanziamento di 350 milioni, che non si riesce a spendere. Per la discarica dei sovrallimi la Provincia di Frosinone ha individuato dieci siti diversi. La Regione deve ancora scegliere uno. Intanto sulla Casilina a due passi da Colfelice i cassonetti sono ricoperti da cumuli di immondizia non ritirata da almeno tre giorni. La paralisi dunque continua. E mentre via della Pisana tace, i topi ballano: hanno già capito che la festa sarà ancora lunga.

Emergenza rifiuti: sindaci in rivolta

Ma la Pisana aprirà 25 discariche

La Regione «invasa» dalla spazzatura annuncia i rimedi

La spazzatura invade i comuni del Lazio e i sindaci minacciano la rivolta. Pronte le dimissioni in blocco ma la Regione le rintuzza con un colpo di scena: a fronte dell'emergenza rifiuti e dell'impossibilità di smaltirli ha pronto un piano e aprirà entro l'anno 25 nuove discariche mentre progetta il via alla raccolta differenziata. Intanto chiederà Pomezia ma per le altre discariche l'assessore regionale ha pronta una proroga. La questione dei rifiuti tossici.

LUCA CARTA

«Ci voleva la spazzatura per smuovere le calme acque della burocrazia: di fronte alla minaccia dei sindaci dei comuni laziali di dimettersi per le mancanze operative dell'amministrazione regionale ecco piovere una valanga di promesse e persino un piano pronto: l'individuazione di discariche provvisorie è stata così l'asso nella manica tirato fuori dall'assessore regionale all'ambiente, Fabio Ciani, per sedare quella che sarebbe stata una vera «rivolta dei rifiuti» coi sindaci dei piccoli e grandi comuni decisi a dimettersi di fronte all'impossibilità di smaltire le migliaia di tonnellate di rifiuti solidi urbani che assediavano il Lazio.

L'impegno è stato assunto personalmente dall'assessore Ciani nel corso del convegno promosso dall'associazione nazionale dei comuni d'Italia del Lazio (Anci) proprio al fine di trovare un tavolo di confronto tra sindaci e assessore regionale. A guidare la ribellione dei sindaci contro le inadempienze della regione Lazio che da 10 anni doveva varare il piano delle discariche, è stato De Luca, sindaco di Nespole.

Dimissioni in blocco

Il sindaco, ad una platea surriscaldata anche a seguito delle recenti vicende giudiziarie che hanno messo in difficoltà numerose amministrazioni locali, che per smaltire i rifiuti si erano rivolte ad aziende private, ha proposto le dimissioni per protesta di tutti i sindaci. Una protesta alla quale l'assessore all'ambiente Fabio Ciani ha immediatamente replicato rivelando non solo l'esistenza di un piano transitorio messo a punto dalla regione Lazio per governare l'emergenza rifiuti e che porterà al-

la costruzione di discariche provvisorie, ma annunciando che nei prossimi giorni presenterà una legge (a modifica della n.53 dell'86) con la quale verrà data certezza normativa all'intero settore. Nel corso del convegno è stato posto anche l'accento sul problema dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi: «Tali rifiuti - ha sottolineato l'assessore Ciani - essendo meno ingombranti non determinano una adeguata attenzione, malgrado essi costituiscono per l'uomo e l'ambiente un pericolo maggiore».

Un pianeta tossico

Di tali rifiuti - ha concluso Ciani - si sa soltanto che solo il 10% viene trattato, mentre nessuno conosce la destinazione del restante 90%, quindi la regione Lazio affronterà in tempi brevissimi tutte quelle misure necessarie a dare soluzione anche a questo delicato problema». Nel corso del convegno promosso dall'Anci i due aspetti del «pianeta» rifiuti erano stati affrontati da due esperti del settore: il prof. Gianmarco Barucchetto e l'ing. Giuseppe Lombardi per i rifiuti tossici e nocivi. Altre questioni urgenti la raccolta differenziata, il piano che Province e Comuni dovranno, dopo l'approvazione regionale, mettere in pratica e l'imminente chiusura, affrontate delle 25 discariche promesse, di quella di Pomezia. L'emergenza, in buona sostanza resta, ma la «rivolta» per lo meno rimandata: l'assessore Ciani ha infatti assicurato anche una proroga da parte della Regione per tutti quei comuni che «scaricano» nei paesi vicini, cioè nei depositi autorizzati di Borgo Montello, Guidonia, Bracciano, Malagrotta, Cecchinea, Tarquinia e Viterbo.

Contro il campo nomadi il ricorso del Comitato di quartiere

Tor de' Cenci spera nel Tar

«Insicuro per noi e per loro»

Il campo nomadi nell'area ex Acea di Tor de' Cenci, non si deve fare. Il Comitato di quartiere, dopo le polemiche di questi giorni, non cambia posizione. Anzi rinnova le critiche al sindaco Rutelli e all'assessore Amedeo Piva, per una scelta che ormai è formalizzata. Il piano nomadi del Comune individua proprio l'area ex Acea di Tor de' Cenci come una delle due localizzazioni della XII Circoscrizione, l'altra è Tor Pagnotta. Saranno 35 le famiglie nomadi «Khorakhan» che dalla via del Mare si sposteranno nell'area a ridosso della pontina nuova. Il tutto entro il 30 giugno. Una decisione che il direttivo del Comitato riunitosi ieri, ri-

tene grave e inaccettabile. Una decisione presa prescindendo dal parere negativo della Circoscrizione e in mancanza di serie garanzie per la sicurezza del quartiere e degli stessi nomadi. E, aggiungono, in probabile violazione dei criteri per l'individuazione delle aree, fissati dalla Regione Lazio. Il Comitato non si rassegna, preannuncia ricorsi al Tar e propone soluzioni alternative, come quella di Castel Romano. Respinse le dimissioni del suo Presidente Stelvio Minelli, denunciato per le sue dichiarazioni dal Comune, organizza per il 6 luglio prossimo, e molto probabilmente proprio sull'area ex Acea, una manifestazione con i cittadini di Tor de' Cenci.

«Mamiani, nessun missino»

In relazione all'articolo pubblicato dall'Unità in data 1° giugno 1994 a pagina 23, firmato da A. B. e riportante il seguente titolo: «Nazi assaltano il Mamiani: due feriti», il sottoscritto Cristiano Lancianese, responsabile della sezione Prati del F.d.G. di Roma, rende noto che, contrariamente a quanto scritto nel sopracitato articolo, nessuno dei protagonisti della rissa al Mamiani risulta appartenente alla suddetta sezione, né ha con essa alcun tipo di rapporto.

In base all'art. 8 della legge sulla stampa, il sottoscritto chiede la pronta smentita della notizia riguardante il coinvolgimen-

to della sezione di via Ottaviano e dei suoi militanti. Inoltre, sempre in base all'articolo 8 della legge sulla stampa chiede che la smentita avvenga nella stessa pagina e con lo stesso risalto dato alla notizia in questione. Il sottoscritto rende noto che la sezione agirà per vie legali a tutela dell'onorabilità dei suoi militanti.

In quell'articolo si rendeva conto dell'aggressione subita da ragazzi di sinistra del Mamiani lo scorso 31 maggio. I loro amici, in forma anonima per evitare ulteriori riuor-

sioni, raccontavano tra l'altro: «Sono stati dei picchiatori di fuori scuola. Sono coatti, però passano in moto con la bandiera con la celitica e la sigla di Alleanza nazionale, al grido di "Boia chi molla". E fanno tutti capo alla sezione missina di via Ottaviano».

Quanto al responsabile della sezione Prati del Fronte della gioventù, Cristiano Lancianese, ha telefonato nei giorni scorsi all'Unità con toni minacciosi ed alterati per tentare di conoscere, invano, «il nome di chi ha detto quelle cose, così lo facciamo querelare dal nostro avvocato».

[Alessandra Baduel]

ACEA - AZIENDA COMUNALE ENERGIA E AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione della rete idrica, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via Boncompagni e via Calpurnio Pisone.

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 18 di mercoledì 22 giugno p.v., si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti vie:

VIA BONCOMPAGNI - VIA LUCANIA - VIA BELISARIO - VIA SICILIA - VIA PUGLIE - VIA ABRUZZI - VIA PIEMONTE - VIA CADORE - VIA LIGURIA - VIA FRIULI - VIA CALPURNIO PISONE - VIA MARCO FULVIO NOBILIATORE - VIA TARQUINIO COLLATINO - VIA LUCIO MUMMIO - PIAZZA S. GIOVANNI BOSCO (lato via Calpurnio Pisone) - VIALE S. GIOVANNI BOSCO.

Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

IL PDS INFORMA

Sono stati istituiti dal Comitato Federale 3 gruppi di lavoro per condurre una analisi delle trasformazioni economico-sociali della città e per elaborare un nuovo progetto del Pds per Roma. I gruppi di lavoro sono convocati presso la Federazione come segue: ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE: oggi, martedì 21 giugno ore 17,00 - SVILUPPO ECONOMICCO: mercoledì 22 giugno ore 17,00 - PERIFERIA: giovedì 23 giugno ore 17,00. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagna Marilena Tria in Federazione ai numeri 6711325/326.

OGGI, MARTEDÌ 21 - ORE 17,00/19,00 c/o Federazione Romana (Via Botteghe Oscure, 4) riunione per la costituzione del coordinamento cittadino della realtà di partito impegnato all'interno delle case IACP e Comune di Roma. Partecipano: Claudio CATANIA, Augusto BATTAGLIA

La sezione Pds Regola-Campitelli, giovedì 23 giugno 1994 ore 18, presenta: PER UN CONTRIBUTO AD UNA NUOVA RICERCA STORICA SUL TERRORISMO. Intervengono al dibattito: Alberto Franceschini, Ugo Pecchioli, Gianni Cipriani, giornalista de l'Unità; Philip Willan, Associazione Stampa Estera; Massimo Brutti, responsabile settore giustizia Pds; Franco Ottaviano, direttore Casa delle Culture. Casa delle Culture, largo Arenula, 26 - 00186 Roma.

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO - ORE 17 c/o Federazione Romana Pds (Via Botteghe Oscure, 4) sono convocati i gruppi di lavoro istituiti dal Comitato federale e coordinati da Mario Tronti sulla forma partito e in particolare: COMUNICAZIONE POLITICA - RADIOGRAFIA PDS OGGI A ROMA - AUTOFINANZIAMENTO E DISLOCAZIONE DEL PARTITO SUL TERRITORIO. Le compagnie ed i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Sez. P.ta S. Giovanni mercoledì 22 giugno ore 18,30 ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI su: RINNOVO DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI NAZIONALI. Partecipa Massimo Brutti.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITHEATRO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468989)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880461-2)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Comprensorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 35103530-3226197)
ASS. CULTURALE TALLA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330817)
ATESEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale della Scienze 3 - Tel. 4455332)
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)
CATAcombe 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 8832888)
CENTRALE (Via Celso 6 - Tel. 6797270-6785679)
CIRCOSCRIZIONE VIII (Viale Dullio Camoelotti 11)
CIRCOSCRIZIONE IX (Piazza del Re di Roma)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)



Katia Ricciarelli, concerto straordinario all'Opera

Rientrata in Italia dopo un concerto in Giappone, Katia Ricciarelli inizierà dal Teatro dell'Opera il suo tour degli «affetti» per la celebrazione del venticinquesimo della sua carriera artistica. Il programma del concerto, con la partnership del tenore Nicola

Martinnucci e la direzione orchestrale del maestro Tiziano Severini, prevede musiche di Puccini, Cilea, Verdi, Giordano, Catalani. Appuntamento domani alle ore 21, prezzo biglietti 50 mila (platea) 35 mila (balconata), 20 mila (galleria).

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3910051/2)
COOP LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19)
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinescopia 11 - Tel. 71545416)
COURTIAL INTERNATIONAL CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6535998)
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (informazioni 868012)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91)
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI (Palazzo Firenze - Piazza Firenze 27)
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 35103530)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 7212954)
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Via in Lucrezia 15 Roma)
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 6882978)
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de' S. Boni 61 - Tel. 3700323)
ASSOCIAZIONE F. SARACENI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242966)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPADACATA (Via A. Barboli 8 - Tel. 32527135)
ASSOCIAZIONE ROMANE FESTIVAL (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242966)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)
ASSOCIAZIONE ROMANE FESTIVAL (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242966)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)
ASSOCIAZIONE ROMANE FESTIVAL (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242966)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)

Christie con Bianca Galvan Stefano Abati Gianna Paola Scalfidi Sandro Romano Toni Cantarano Nino D'Agata, Federico Pellegrini Giancarlo Sisti Regia di Sofia Scandurra
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 596787)
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5095539)
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostia - Tel. 5140805)
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 653467)
SALA CILINDRA Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA NERA Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637)
TENDASTRISCE (Via C. Colombo Tel. 5415521)
TORDONNA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68505890)
TRIANO (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68603794)
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)
VILLA DEZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 7757791)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895607)
MERCEDICI (Via Tortonara 7 - Tel. 77206960)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE alle 21.00 La ballata del vecchio marinai di S.T. Coleridge con Elisa Tori e Antonio Zambito Regia di Massimo Giannotta
SALA CAFFÈ Riposo
SALA ORFEO Riposo
OSIRIS (Largo dei Librai 82/a - Tel. 68804171)
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 68642286)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4884655)
PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856853)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4865995)
POLITECNICO (Via G. B. Tripolo 13/A - Tel. 3611501)
PULCINELLA (Via di Filippini 17/A - Tel. 68308735)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
SALA PETROLINI (Via Ronolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. p. n. Cannella 4 Spincato - Tel. 5073074)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743088)
SPERONZI (Via L. Sperioli 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
senta Spettacolarcantando... ridendo e poi scherzandoti con alla tastiera Carlo Conte D. Granata Marina Ruta Salvatore Morrelli Fausto Lombardi Bindo Toscani Chiara Di Stefano Antonio Fabbri Regia di Bindo Toscani
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
LA COMUNITÀ (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
LA LARCIUTO (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6878419)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra Alle 21.15 Rachele Potenza in Delirio erotico per una femmina impetuosa Regia di Serena Bennato
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile 14 - Tel. 6833867)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895607)
MERCEDICI (Via Tortonara 7 - Tel. 77206960)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE alle 21.00 La ballata del vecchio marinai di S.T. Coleridge con Elisa Tori e Antonio Zambito Regia di Massimo Giannotta
SALA CAFFÈ Riposo
SALA ORFEO Riposo
OSIRIS (Largo dei Librai 82/a - Tel. 68804171)
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 68642286)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4884655)
PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856853)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4865995)
POLITECNICO (Via G. B. Tripolo 13/A - Tel. 3611501)
PULCINELLA (Via di Filippini 17/A - Tel. 68308735)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
SALA PETROLINI (Via Ronolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. p. n. Cannella 4 Spincato - Tel. 5073074)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743088)
SPERONZI (Via L. Sperioli 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA DANZA Rassegna Internazionale
Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19
Informazioni: Tel. 68804601/2

ARENA ESEDRA Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CAPELLA
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
A.G.I. MUS
ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA

JAZZ
ABACO JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB
ALPHUS
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84
ASS. CULT. MELLYN'S
BIG MAMA
CAFFÈ LATINO
CARUSO CAFFÈ CONCERTO
CASTELLO

D'ESSAI
Caravaggio
Delle Province
Del Piccoli
Biancaneve e i sette nani
Del Piccoli Sera
Heimat 2: L'epoca del silenzio
Pasquino
Bronx
Raffaello
Chiusura estiva
Tibur
Tiziano
Mrs Doubtfire

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

PRIME

Academy Hall My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *** L. 6.000

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 17.30 - 19.10 20.45 - 22.30 L. 6.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 17.30 - 19.10 20.45 - 22.30 L. 6.000

Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 % di Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 6.000

CRITICA PUBLICO mediucre buono ottimo

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9021339 L. 6.000

Arena Esadra Via del Viminale 9, tel. 4743263 Piovono pietre di Losen (21.00)

Voglia di Radio è..... Voglia di Mondiale



Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9021339 L. 6.000

Arena Esadra Via del Viminale 9, tel. 4743263 Piovono pietre di Losen (21.00)

TRASH. Una performance della tribù che trasforma i rifiuti urbani in arte

Al Villaggio Globale i Mutoid Waste C. poeti del riciclaggio

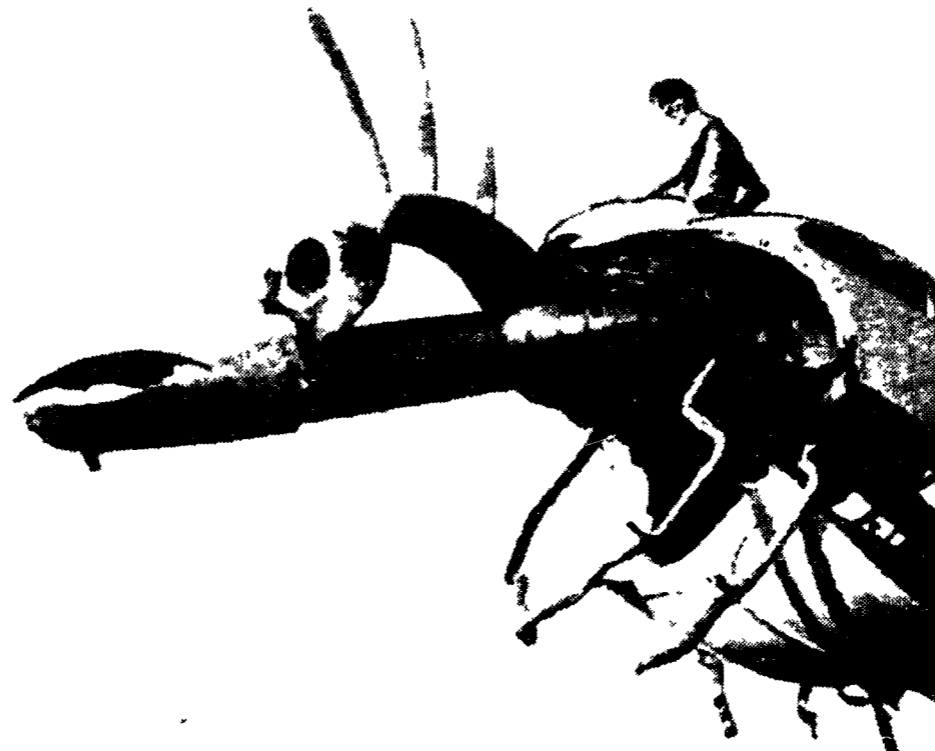
ALBA SOLARO

Girano con una macchina ricoperta di lana di vetro modellata sullo stile dei mattoncini delle case popolari inglesi il cruscotto foderato di velluto verde con incollati tanti animaletti di plastica. Nella loro città-officina costruiscono mostri metallici inquietanti come incubi: camion a forma di dinosauri poltroncine ricavate da vecchi sportelli di auto, sculture neoprimitive, tutto usando sempre e soltanto ciò che la civiltà industriale butta via nelle sue discariche. Scheletri di macchine ferraglia, scarti di ogni genere. Quello che noi buttiamo loro lo riciclano creativamente. È la filosofia della *mutazione*, e loro che si sentono dei mutanti e ormai pensano, e vivono, come mutanti: si sono dati come nome Mutoid Waste Company, ovvero la compagnia della trasformazione

dei rifiuti. «Siamo i poeti della fiamma ossidrica» dicono di sé Strani poeti che al posto dei versi usano gli scarti e al posto della penna imbracciano chiavi inglesi. Sono nati a Londra nel 1984 dai resti di quella che era la scena punk: ne conservano l'aspetto, i capelli rasati o raccolti in trecce di qualsiasi colore dal blu al fucsia, le giacche di pelle con il loro simbolo (un teschio con i fanalini di un'auto al posto delle orbite) lo spirito anarcoide. Facevano teatro di strada e dal punk avevano ereditato l'idea del riciclare, del lavorare sugli scarti. Un miscuglio di trash e arte povera di nomadismo culturale. Sono una tribù in ogni senso: una ventina di persone di età che va dai 18 ai 40 anni vivono tutti insieme in bus trasformati in case in un'area che loro chiamano «Muto-

nia» e che non ha un luogo fisso. Per anni era Londra, adesso è Santarcangelo di Romagna. Ci erano arrivati nel '90 invitati dal festival teatrale che si svolge ogni estate e il posto gli è piaciuto: hanno occupato una ex cava che è diventata la loro città. Almeno fino a quando non decideranno di riprendere il cammino. Gli abitanti della zona non si spaventano più quando li vedono. Anche il vicino parco di Fiabilandia di Rimini li ha assoldati per trasformare una nave pirata vecchio stile con qualche copertone, un tubo di stufa e il serbatoio di una moto: hanno creato una specie di mostruoso cocodrillo che traina la nave pirata a riva.

Il nomadismo è un elemento essenziale della loro filosofia: nel loro stile di vita comunitario l'arte non può essere scissa dalla quotidianità. Le loro performance sono tanto spettacolari quanto minacciose dei veni e propri happening.



Mutoid Waste Company.

Contropotere che fonde rock e visioni cyberpunk. Nel circo dei Mutoid Waste Company entra anche la musica. Che è mutante come tutto il loro modo di esprimersi. Musica industriale ovviamente

oppure un blues primitivo ossessivo paranoico come quello che nasce quando la tribù tutta insieme si mette a percuotere ritmicamente una schiera di bidoni e altri strumenti a percussione.

RITAGLI

Al Folkstudio

Serate di «resistenza umana»

Non preoccupatevi: si canta e si suona comunque allo stacco Folkstudio. Ma per marcare la differenza tra una scena musicale legata sostanzialmente al semplice intrattenimento e proposte culturali differenziate ecco le serate di «resistenza umana» organizzate da Giancarlo Cesaroni. Tutti ospiti per un happening davvero inconsueto. Ore 21.30 via Frangipane 42.

Arezzo Wave

Il meglio da domani all'Alpheus

Da domani a sabato prossimo il Alpheus ospita una selezione dei gruppi più interessanti che sfilano nella prossima edizione del Festival Arezzo Wave. Si parte con i Sort Sol, punk band in arrivo dalla Danimarca, mentre giovedì sono di scena i Bastard che propongono una versione elettrica della loro musica tradizionale. La malova. Ore 21.30 via del Commercio.

Cattivi Pensieri

Un rock arrabbiato ma non troppo

Rockettari soffici arrabbiati ma non troppo: questo il biglietto da visita dei «Cattivi Pensieri» che stasera sono in concerto al Tendastrisce (via Cristoforo Colombo 393) per presentare il loro nuovo cd.

Coleridge

In scena da oggi all'Orologio

Scritta da Coleridge nel 1798 e diventata il manifesto del romanticismo inglese, «La ballata del marinaio» viene ora proposta in una lettura teatralizzata da Massimo Giannotta. Da stasera al teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17a).

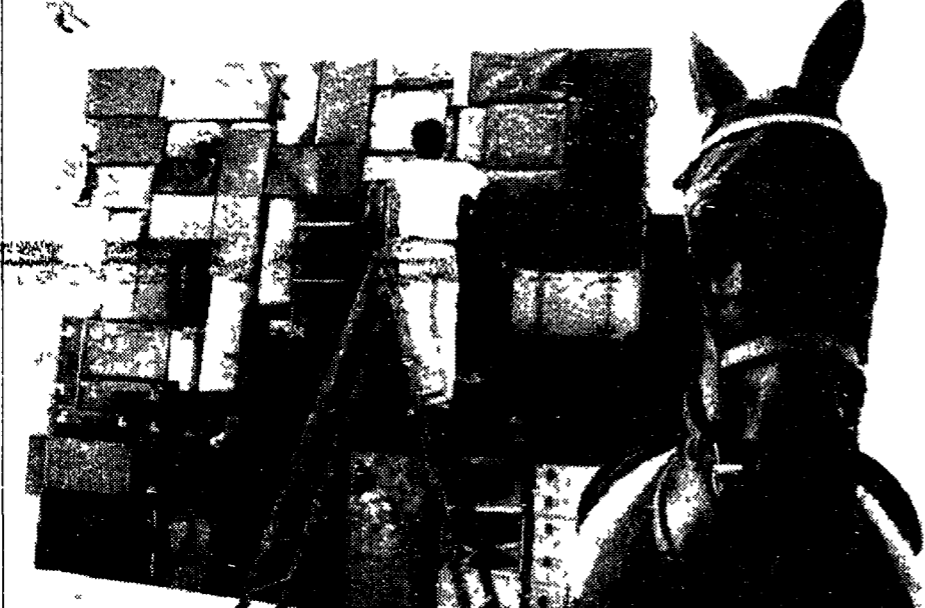
Foro Italo

«Io vorrei la pelle nera»

Appuntamento con la band più gettonata della capitale «Io vorrei la pelle nera». Non è assicurata la presenza della loro splendida cantante Giorgia Todrani, ma il gruppo è comunque godibile e divertente. Alle 21.30 al Gran Caffè del Foro Italo.

«Rioni in festa» con sfide e giochi da cortile

Ha preso il via da ieri «I rioni in festa», iniziativa di giochi per bambini organizzata al parco del Celio dall'associazione culturale «Castellum». Per una settimana ogni pomeriggio i bambini potranno sfidarsi nei tradizionali giochi da cortile e a squadre ed in una «edizione nonale» dei Giochi senza frontiere. Nel programma della settimana dei Rioni anche spettacoli serali, concerti, cabaret e un ciclo di film dedicati allo scomparso Massimo Troisi. Per sapere come poter prendere parte alle sfide e per ogni ulteriore informazione, si può telefonare al numero dell'associazione «Castellum» che è il 491898.



Sculture di Fabio Mauri esposte alla Biennale di Venezia

Riccardo Venturi/Sintesi

FABIO MAURI. Alla Galleria Nazionale Di tutto, di più

Una mostra su Fabio Mauri alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna Quarant'anni di lavoro con novanta opere dal 1954 al 1994 tra dipinti, disegni, collage, oggetti e libri d'artista, tra cui una selezione di Schermi, di azioni viventi e di progetti d'artista.

A cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta Mauri fece parte della cosiddetta «Scuola di Piazza del Popolo», esponendo in gallerie come La Salita di Gian Tommaso Liverani e La Tartaruga di Pileo De Martini. Attivo nella produzione teatrale, fu autore del benessere con Franco Brusati (1958, Teatro di Roma). Realizzò testo, scene e costumi per l'Isola (Teatro Carlo Melluso, Spoleto 1964) e più tardi anche per la Lezione di Inglese (Teatro Stabile Roma 1977). Mauri che si è espresso nella pittura,

nella realizzazione di azioni, ambienti, installazioni nella stesura di testi estetici e teorici, fondò la rivista d'arte e letteratura Il Setaccio (1942-1943); con Balestrini, Eco, Porta, Sanguineti, Barilli, Guglielmi ed altri diede vita a Quindici, (1967). Con Boatto, Calvesi, Kounellis, Silva la Città di Riga (1976). Dal 1959 al 1975 fu a capo della redazione romana della casa editrice Bompiani, per la quale curò i due primi volumi del nuovo Almanacco Bompiani, dedicato in particolare alla «Civiltà dell'Immagine» contemporanea. Curata da Carolyn Christov-Bakargiev e Marcella Cossu, la mostra apre oggi pomeriggio alle ore 18 (viale delle Belle Arti 151; orario: dal martedì al sabato ore 9-19, domenica e festivi ore 9-13, lunedì riposo settimanale).

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1994 - Ore 9
CASA DELLE CULTURE
Largo Arenula, 26 - 00186 Roma

DEMOCRAZIA, ORGANIZZAZIONE, LEADERSHIP. SFIDA AL PARTITO-AZIENDA

Hanno già assicurato la loro presenza Agnelli, Bandoli, Belluzzi, L. Berlinguer, Campione, Chiarante, Cremaschi De Chiara, Farnelli, Folena, Giannantonio, Gramaglia Imbini, La Forgia, Leonil, Lotti, Mancina, Menapace, Minniti Morando, Napoli, F. Ottaviano, Orlandi, Pennacchi, Ragone, Rasimelli, Rodano, Salvi, Sacconi, Tronti, Vento, Vita, Zani, Zingaretti.

Presiedono Giovanni Berlinguer e Roberto Antonelli.

L'ITALIA IN CAMPO RUTELLI AL PALLADIUM

È questo il titolo dell'originale iniziativa di autofinanziamento del Comitato Piazza della Libertà (l'associazione nata per iniziativa dei volontari che hanno organizzato la campagna elettorale di Francesco Rutelli a Sindaco di Roma).

Il 23 giugno a partire dalle 21 sarà possibile vedere la partita ITALIA-NORVEGIA su maxischermo in una grande festa insieme al Sindaco Rutelli. Appuntamento al Palladium in via B. Romano 8.

Per partecipare alla festa di autofinanziamento si può telefonare o passare direttamente tutti i giorni al Comitato Piazza della Libertà (Via Madonna dei Monti 68, tel. 4741333) dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 20 oppure direttamente al Palladium, tel. 5110203.

Antigone / Casa delle Culture

Carcere: dialogo o rimozione?

SEMINARIO 21 giugno 1994, ore 16.30 - Sala Adn Kronos via Ripetta, 22 - Roma

Relazioni introduttive di G. Cascini, E. Delehay, M. De Pascalis, R. Durano, A. Finocchiaro, M. Palma.

Interverranno G. Bianchi, M. Brutti, A. Marroni, L. Mezzabotta, F. Ottaviano, A. Piva, L. Saraceni, Acli, Caritas, Comunità di S. Egidio, Coop. On/Off, Coop. Sinno, Coop. Syntax Error, Coordinamento Assistenti Sociali Giustizia, Dirigenti penitenziari, Operatori del diritto Parlamentari delle Commissioni Giustizia.

Sono stati invitati il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi, il sindaco di Roma Francesco Rutelli.

Per informazioni: Casa delle Culture - Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825

SCIROPPI PALLINI

Di che sete siete?

Di qualunque gusto sia la vostra sete, PALLINI sa come soddisfarla con ben 28 sciroppi freschi e dissetanti, tutti esclusivamente genuini. Sciroppi dal gusto naturale, frutto della tradizione PALLINI.

E che regali scegliete?

Potete ricevere in regalo le preziose ceramiche dipinte a mano della Antica Deruta raccogliendo i «Punti Fedeltà» che trovate su tutti i prodotti PALLINI. Richiedete la tessera per la raccolta punti presso il vostro negozio di fiducia oppure direttamente alla ILAR PALLINI.

ILAR S.p.A. - Via Tiburtina 1314 - 00131 ROMA - Tel. 06/4190344

Antica DERUTA

Intervista al numero 10: «Sto male ma con la Norvegia voglio esserci comunque»

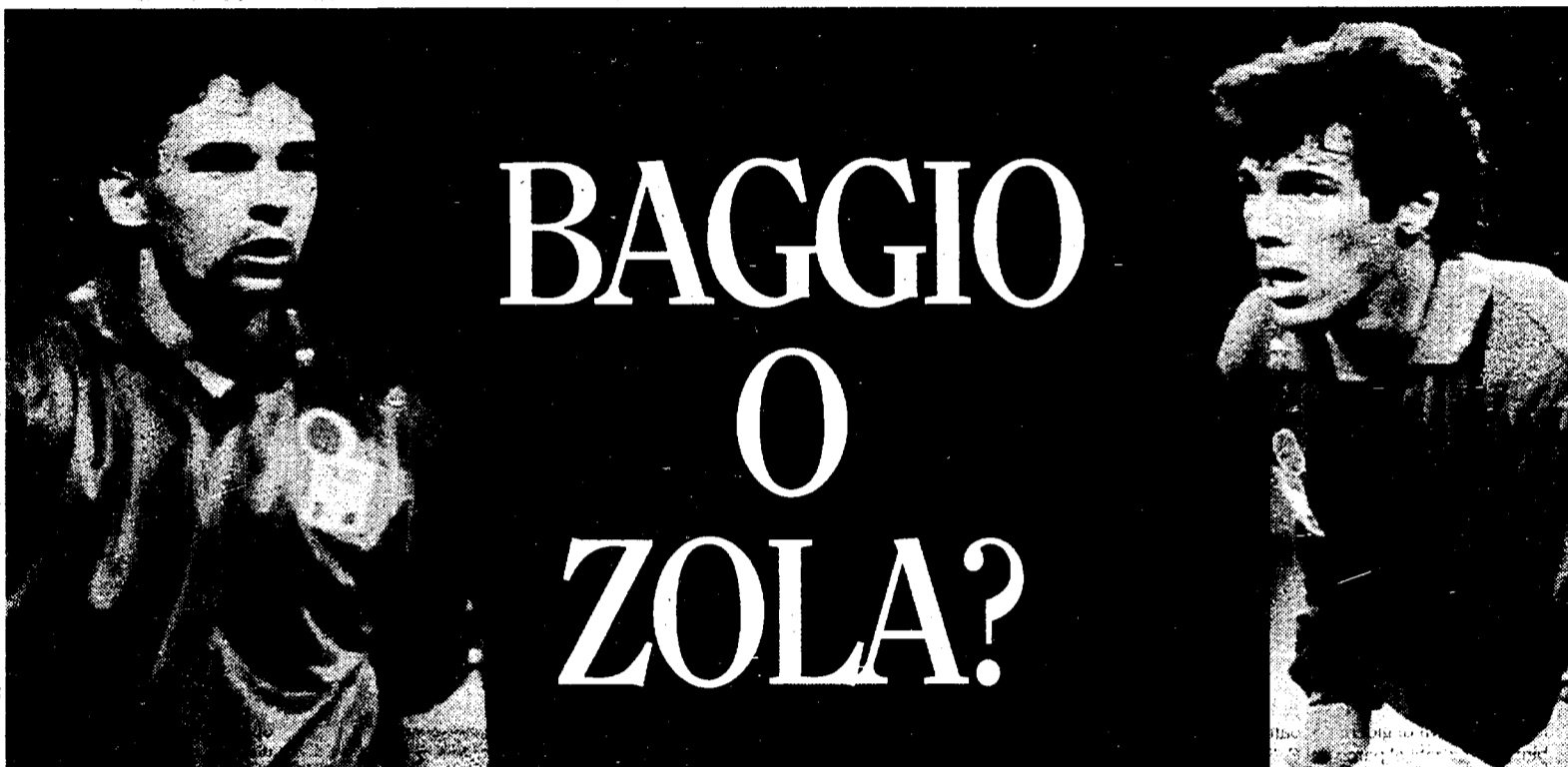
Cercasi leader disperatamente

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

L CRIMINE di cui tutta l'America parla non è quello perpetrato sabato scorso alle 16 da Arrigo Sacchi (complici Pagliuca e Baresi) al Giants Stadium del New Jersey, ma il doppio omicidio di Nicole Brown e del suo amico Ronald Goldman ad opera, si sospetta, di OJ Simpson. Orenthal James Simpson negli Stati Uniti è un monumento, una leggenda vivente, il più forte *running back* (cioè uno di quei fessi col casco che corrono con la palla bislunga sotto l'ascella cercando di farsi spezzare meno arti possibile nel tentativo di guadagnare una yard) di tutti i tempi. Saperlo accusato di duplice omicidio ha scosso l'America come se da noi arrivasse la notizia che Gianni Rivera è il mostro di Firenze, o Alberto Cova un deputato di Forza Italia. Inaudito. Le televisioni americane, dalle quali dobbiamo imparare ancora molto (soprattutto come si spengono), non hanno parlato d'altro, figuriamoci di calcio. Sono arrivate addirittura a trasmettere in diretta l'inseguimento di Simpson sulla Southern California freeway mentre ai bordi della strada, come al Palio di Siena, nugoli di tifosi inneggiavano al loro idolo con cartelli tipo «Go OJ Go!».

Per uccidere la Nazionale Sacchi non ha usato il coltello come Simpson ma gli schemi, col risultato che alla fine sul campo c'era molto meno sangue ma molti più cadaveri. Per questo crimine abietto il ct azzurro non si è fatto neppure un minuto di galera: Matarrese ha infatti pagato subito la cauzione. Ora Arrigo è libero ma è stato condannato a vincere i prossimi due incontri contro Norvegia e Messico. In tutta sincerità e senza ironia l'impresa dovrebbe riuscirci. Lo scontro diretto tra le nostre prossime avversarie ha ricordato a molti la partita del Cuore: velocità e ritmo erano da Nazionale dei Cantanti, solo che in porta il Messico non vantava un Bacchini ma una specie di cartone animato giallo che ogni tanto faceva dei grandi voli appendendosi alla traversa forse per dimostrare di essere un uccello. Non ce n'era bisogno: che fosse un uccello noi l'avevamo capito subito, al primo sguardo, perfino la razza: il pinguino, un uccello a cui sembrano molto ispirarsi i portieri qui ai Mondiali 94, da Pagliuca a Campos, da Trucco a Cordoba, da Meola a Azmi, da Belli a Ravelli. Come si vede è un uccello in controtendenza: il pinguino qui è ben lungi dall'estinguersi.



BAGGIO O ZOLA?

IERI A RIPOSO. «Contro la Norvegia io giocherò, in qualunque condizione». In un'intervista il fantasista azzurro riscopre la grinta. Il piede fa male? Il ginocchio si fa sentire? Qualcuno avanza dubbi sulla capacità del numero 10 di reggere allo sforzo? La risposta è secca: «Giovedì sarò in campo comunque». Ma ieri Baggio non si è allenato e Zola, nella partitella di fine training, si è mostrato particolarmente in forma. Il giocatore del Parma sente che sta per arrivare il suo momento? Un sondaggio dell'Unità tra i giornalisti.

EVANI SI ROMPE. L'infermeria azzurra è al gran completo. Ieri Evani s'è bloccato per un forte stiramento alla gamba destra. Gli accertamenti sveleranno l'entità dell'infortunio, ma pare che per lui il mondiale sia finito. Sempre ieri, a parte le lamentele di Roberto Baggio, i medici azzurri hanno dovuto ascoltare anche quelle di Beppe Signori che ha un risentimento alla coscia destra. Per lui, quindi, allenamento differenziato. Sono i segni del «superlavoro» imposto da Sacchi o un modo elegante dei giocatori per «dissociarsi» dal ct?



I SERVIZI
 DA PAGINA 2 A PAGINA 8

ETNIE CONTRO. «Se abbiamo perso la battaglia del tifo contro gli irlandesi, figuriamoci contro i messicani». A Little Italy il clima è depresso, preparato al peggio. Ma una sconfitta contro «gli spagnoli», che nella gerarchia non scritta delle etnie sono considerati un gradino più giù, non sarebbe davvero tollerata. «Per fortuna la partita si gioca a Washington. Se vinciamo staremo zitti. Gli irlandesi eravamo pronti a sbeffeggiarli, ma gli spagnoli no. È meglio stare zitti. Quelli fanno paura, hanno le bande. E se si muovono dal Bronx...».

IL BRASILE VA. Un gol di Romario alla metà del primo tempo e un rigore di Rai all'inizio della ripresa hanno consentito al Brasile di superare senza troppi ostacoli la Russia. I carioca non si sono dannati l'anima, ma quando hanno forzato il ritmo hanno sempre impensierito la difesa russa. In evidenza l'attaccante Romario: tra l'altro è stato proprio lui a procurarsi il rigore del raddoppio. La nazionale di Sadyrin ha presentato i temuti difetti, dovuti al fatto che la squadra è stata decisa solo in extremis.

**Napoleone
 Fu ucciso?
 L'Fbi risolverà
 l'enigma**

BRUNO GRAVAGNUOLO
 A PAGINA 10

**Intervista a Crepax
 «Valentina?
 Sempre sexy
 e antifascista»**

RENATO PALLAVICINI
 A PAGINA 10

**Di nuovo al cinema?
 Sorpresa, nel '93
 gli spettatori
 cresciuti del 10%**

DARIO FORMISANO
 A PAGINA 15

**Pasolini
 Sciascia
 Amici
 e fratelli**

ADRIANO SOFRI
 A PAGINA 11

Lucky Star

**La depressione
 Psicoterapia o pillole
 contro il male oscuro**

La depressione è come l'influenza: curabile con una pillola, secondo la psichiatria di orientamento biologico. Così se ne parlato in tv ma è solo un'opinione di parte. Ma dove va così la storia dell'individuo?

MAURO MANCIA RAFFAELLO VIZIOLI
 A PAGINA 12

**E' l'anno della Juve
 di Vjcpalek, di Boninsegna
 capocannoniere e del Milan
 che vince la Coppa Italia.**
 Campionato di calcio 1971/72:
 lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Sport



USA '94

Mondiali in tv

Speciale Usa '94: Raiuno, ore 14,00
 Olanda-Arabia Saudita (rep.): Raiuno, ore 14,15
 Argentina-Grecia: Raidue, Tmc, ore 18,25
 Germania-Spagna: Raiuno, Tmc, ore 21,55
 Nigeria-Bulgaria: Raitre, Tmc, ore 1,25

L'INTERVISTA. La punta azzurra, malandata, assicura che contro la Norvegia giocherà

Una carriera «ai ferri» Il calvario dell'uomo-simbolo



Roberto Baggio ha detto: «Contro la Norvegia giocherò in qualunque condizione»

Luca Bruno/Agf

PAOLO FOSCHI

■ I dolori del giovane Roby. Goethe, se visse oggi, non mancherebbe di scrivere un romanzo epistolario sui malanni di Roberto Baggio. Per trovare il materiale, gli basterebbe sfogliare le cronache sportive degli ultimi anni. Eh sì, perché il numero 10 della Nazionale nella sua carriera più volte è incorso in infortuni di varia entità. Ecco l'ultimo, proprio di questi giorni: Roby lamenta un'infiammazione al tendine d'Achille destro, accompagnata da un altro fastidioso, ma non grave, problema: una vescica sotto il piede sinistro. Niente sfortuna, per lo juventino, ma probabilmente un errore nella programmazione degli allenamenti. Le tendinopatie, infatti, sono patologie da usura, da stress: solitamente sono dovute a carichi di lavoro eccessivi.

Inoltre, le condizioni di Roby erano già precarie prima della partenza per Usa '94. Non è un mistero che Baggio è in cura da un fisioterapista personale da quasi sei mesi. Cioè da quando aveva iniziato ad accusare un dolore al ginocchio sinistro: infiammazione del tendine rotuleo, avevano sentenziato i medici. Una di quelle patologie che le persone normali curano con il riposo. Ma nel calcio di oggi la parola riposo è tabù. Così Baggio, per tutto il girone di ritorno dell'ultimo campionato, si è portato appresso questo dolore al ginoc-

chio, cercando di combatterlo con massaggi, fisioterapia e chinesiterapia. E in questi casi, si sa, tutto ciò che viene costruito (con le cure) nel corso della settimana, viene distrutto dalla partita della domenica. Ad aprile era stato allertato lo staff azzurro, per valutare le condizioni di Baggio. Nulla di preoccupante. E Roby, seppur calando nel rendimento, è andato avanti con il suo dolore. Ma ora la situazione è precipitata, con questo nuovo problema che forse, con allenamenti meno intensi, si sarebbe potuto evitare.

La carriera di Baggio è segnata da altri incidenti. In passato, infatti, il giocatore della Juventus ha subito due interventi ('85 e '87), uno per ginocchio, di ricostruzione di legamenti spezzati e di tendini allentati. Due interventi delicati, per i quali il recupero era tutt'altro che scontato. In particolare, la riabilitazione di Roby dopo il secondo infortunio fu particolarmente dura: ci vollero tutta l'esperienza e l'impegno di Carlo Vittori, ex allenatore di Mennea e all'epoca preparatore atletico della Fiorentina, per rimettere in sesto i muscoli, i tendini, le articolazioni e i legamenti di Baggio. Meno grave, ma sempre degnissimo di menzione, l'incidente occorso a Roby nel novembre del '92: frattura di una costola, in seguito ad un contatto con un difensore del Glasgow in coppa Uefa.

Baggio giura: «Io ci sarò» Incidente a Evani: mondiale finito

Malandato, sofferente, anche un po' dimesso. La condizione di Roberto Baggio rispecchia lo stato della Nazionale azzurra. Il bianconero assicura che con la Norvegia ci sarà, ed esclude dissidi con il ct Sacchi.

che oggi comunque farebbe giustizia sommaria di Matarrese, non più tardi di un anno fa nominato «italiano dell'anno» proprio qui, dove ora è costretto a girare seminascosto per New York in compagnia della moglie, preoccupato come di incontrare qualche fanatico della causa azzurra. «Mi ha chiamato per telefono Berlusconi, ha voluto parlare con me e con Sacchi. Ci ha tenuto su di morale. I fischi della gente? Se fischiano me e non la squadra (come d'altra parte è avvenuto, ndr) mi sta bene. Perdere con l'Eire è stato come prendere uno schiaffone in faccia. Ma ci rifaremo subito, voglio vincere il girone. Ricordate quando durante le qualificazioni dissi 'impossibilissimo' che si resti a casa? Adesso lo ripeto: torneremo in Italia solo a Mondiale finito, non prima».

Fra due giorni c'è già la Norvegia che ha battuto il Messico, «complicandoci ancora di più la vita», ammettono gli azzurri. Anche se a dire il vero la partita è stata poco entusiasmante, e (almeno) questi messicani sembrano una squadra. Ma si ricomincia soprattutto

dall'eterna incompiuta, dal «9 e mezzo» come dice ancora Michel Platini, dall'uomo premiato appena 6 mesi fa col Pallone d'Oro quale migliore giocatore d'Europa, dal campione che non riesce a diventare leader, e che oggi, oltretutto, è arrivato all'appuntamento in cattive condizioni: un'infiammazione al tendine d'Achille della gamba destra ieri lo costringeva a girare con la cavaglia fasciata e con la scarpa «a ciabatta». «Sento male solo a infilarmela, e il fatto di giocare su non migliora la situazione».

Allora, Baggio, con la Norvegia darai forfait?

«Io voglio giocare anche così, anche non al massimo della condizione. Non mi tiro indietro. Poi naturalmente sarà l'allenatore a fare le sue scelte».

Come spieghi questa brutta partenza?

«Abbiamo perso una partita strana, con un gol strano. Loro hanno costruito la partita su quell'episodio, hanno fatto un non-gioco, pressing e passaggi al portiere».

Ma voi sembrate schiavi degli

schemi...
Non è vero, facciamo determinate cose ma in prossimità della porta avversaria è tutto affidato all'inventiva dei singoli. Il problema è che io e Signori non riusciamo ad arrivare al tiro».

Avete giocato molto male: lo sapete?

«In certi momenti sì, ma qualcosa di buono c'è stato».

Cosa c'è di diverso rispetto a Italia '90?

«Là c'era un ambiente molto più ottimista. E io ero uno sconosciuto che doveva dimostrare tutto. Più comodo».

Lo sapete che per 20 milioni di italiani tifosi è stata una solenne esibizione con l'Eire?

«Eravamo in campo, siamo stati i primi a renderci conto della peggio che prendeva la partita. Una sconfitta dura da accettare: ma anche per noi».

Costacurta dice che ci vuole più cattiveria: contro gli irlandesi avete fatto due o tre falli in tutto, giocate al calcio da signori-ne?

Cattiveria è una brutta parola. Ma un po' di determinazione in più mi pare proprio indispensabile».

Qualcuno ipotizza un mezzo golpe all'interno della Nazionale contro un ct che ha perso il senso pratico delle cose e insegue le sue utopie...

«Questa è una sciocchezza. È vero invece che più dello spettacolo d'ora in poi conterà il risultato. Vincere e basta, non importa più come».

Sacchi è nel mirino della critica, è stato fatto a pezzi dopo aver sbagliato completamente formazione al debutto: almeno voi siete stati solidali con lui?

«Sì. C'è anche chi continua a sperare nel miracolo: in fondo, l'Argentina quattro anni fa debuttò perdendo col Camerun e poi arrivò in finale. Inoltre: c'è qualche affinità con Spagna-82?»

«Uhm (metà sorriso metà smorfia), sarà dura».

Cosa dovreste cambiare?

«La mentalità. Bisogna andare in campo convinti di farcela. E tranquilli: altrimenti dai già un vantag-

gio all'avversario».

Giovedì 23 c'è la Norvegia: avversario scomodo per un riscatto.

«Loro sono più bravi dell'Eire tatticamente, e fanno il fuorigioco. Non sarà per niente facile».

Perché non dite a Sacchi di cambiare?

«Il dialogo c'è. Lui ascolta tutti, e alla fine decide».

Così parlò Roby Baggio, prima di ripartire verso il pullmann trascinandosi quel piede e quella cavaglia tutta fasciata. Lui dice di farcela, però. Contro la Norvegia giocheranno quasi certamente Benarrivo e Massaro al posto di Tassotti e Evani. In questo modo, Signori torneranno sulla fascia sinistra e lo schema d'attacco riacquisterebbe credibilità: perché Baggio e Signori altro non sono che «seconde punte», nella Juve e nella Lazio hanno (Vialli, Boksic) gli apripista, ma schierati assieme sono una riedizione del famoso Bergkamp-Sosa fallito nell'Inter. E questo, non so per voi, ma per noi dice tutto.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

den ha messo a fuoco la situazione meglio degli altri. E chi ha sentito i fischi dei paisà a Matarrese e a Sacchi avrà notato quanto profondo sia diventato lo strappo fra due mondi che, fin qui, hanno fatto poco per capirsi, sbagliando tutti gli approcci in un'atmosfera di reciproca e crescente diffidenza: senza contare che, se a Little Italy qualcuno sogna ancora un Paese che in realtà non c'è più, in Italia si tende ad immaginare in maniera olografica una comunità che invece si è lasciata alle spalle gran parte dell'antico folklore. Una comunità

Un sondaggio fra esperti e giornalisti alla ricerca del «leader che non c'è» nella squadra di Sacchi

Roby o Zola? Per ora si punta su «Codino»

■ Roberto Baggio è malato? Il ginocchio, un piede e il tendine d'Achille non gli permettono di giocare al suo solito standard? Gli interrogativi sono diversi e, tutti, hanno una particolare motivazione alle spalle con una sola premessa: l'Italia di sabato sera non è piaciuta proprio a nessuno e alcuni cambi adesso si rendono indispensabili. Fuori il gioiello azzurro che risponde al nome di Roberto Baggio, sul quale Sacchi ha detto d'aver costruito la Nazionale intera per fare posto a Gianfranco Zola, forse più motivato? Questo è il dilemma e anche il tema del nostro sondaggio. Enrico Mentana, direttore del Tg5 non ha dubbi: «Darei una prova d'appello a Roberto Baggio, è il nostro miglior giocatore, quello che ha più talento ma è anche intrappolato dagli schemi di Sacchi. Un architetto nelle vesti di un geometra. Un ruolo che gli sta un po' stretto. Comunque preferisco Zola». Di parere completamente opposto è Giancarlo Lehner, redattore de L'Opinione: «Provare Zola, ecco cosa dovrebbe fare l'Arrigo nazio-

nale. Baggio lo vedo stanco, fuori forma, d'altronde anche il miglior giocatore del mondo (facciamo Pelé?) rimarrebbe in panchina se non in condizione. Eppoi Zola è capace di inventarsi dei millimetri di trenta-quaranta metri». Fra gli intervistati, il più sostengono che Roby Baggio è il punto fermo di questa nazionale: «Arrigo Sacchi - spiega Italo Cuccini, direttore del Corriere dello Sport-Stadio - ha costruito la sua squadra attorno allo juventino. È giusto che Roberto Baggio continui a rimanere in campo, lui è il titolare. Potrebbe rimanere fuori dagli undici titolari soltanto se in condizioni fisiche assai precarie. Roby all'80% io lo terrei in campo. In questa Nazionale, comunque, manca un uomo guida, in grado di prendere per mano i compagni e indicargli la strada giusta». «Ma chi ha detto che Roberto Baggio sta male? - si chiede Giuseppe Smorto, de la Repubblica - Baggio o Zola? Grazie, preferi-



LORENZO BRIANI

sco lo juventino, è lui la stella italiana di questi mondiali». Cambiare qualcosa nella selezione di Sacchi, su questo punto sono d'accordo praticamente tutti quanti. Ma se si va a toccare il giocatore più rappresentativo, allora le cose cambiano: ma che motivo c'è di togliere Baggio se c'è gente che contro l'Irlanda ha giocato assai peggio di

lui? Alessandro Fiesoli, della redazione sportiva de La Nazione parla chiaro: «Dico Baggio perché è un uomo che in ogni situazione può fare la differenza, può cambiare l'aspetto alla partita. Un'invenzione, un'azione imprevedibile e il gioco è fatto. In più c'è anche da considerare la severità degli arbitri,

anche questo potrebbe essere un elemento a suo favore visto che Roby Baggio di solito subisce una valanga di falli a partita».

Fra quelli che vanno controcorrente c'è anche Tito Stagno, ex capo dei servizi sportivi di Tg1: «Metterei in campo Gianfranco Zola e toglierei Roberto Baggio, lo vedo depresso, demotivato assai. Il

problema fisico? Ci sarà anche quello ma non credo sia così influente. Dopo aver visto Italia-Eire e la prova degli azzurri ho dei seri dubbi sulla preparazione atletica della Nazionale. Speriamo di sbagliare...». Piero Badaloni, volto di spicco dei telegiornali del Gf, invece, sceglie una via di mezzo: «Inizierei con Baggio, se poi le cose andassero male, inserirei in campo Zola. Ma non mi sento ct». Alberto Pastorella, di Tuttosport non boccia l'attaccante juventino: «Un appello si concede a tutti quanti, se poi continuasse a giocare male, beh, allora ci sono le sostituzioni...». Dai telefoni del Mattino risponde Mimmo Carratelli, capo della redazione sportiva: «Fossi in Sacchi cambierei immediatamente il regista. Dentro Zola e fuori Baggio. Il primo è più motivato, ha più grinta, meno quattrini e non ha il codino. Continuo? Fisicamente, poi, credo che il giocatore del Parma sia meglio messo almeno sul

piano prettamente fisico». Ma il partito dei «pro Baggio» si allunga ulteriormente. Stefano Barigelli, della redazione sportiva de Il Messaggero è fra questi: «Non ho dubbi: a Zola preferisco Roberto Baggio anche se con un piede solo. Ma, comunque, a questo punto cambia davvero poco: troppi visi tristi nel clan azzurro». Dello stesso parere, ma con un tono diverso, è Piero Serantoni, de la Stampa: «Naturalmente dico Baggio. Sacchi ha costruito la sua squadra su di lui e non sulle spalle di Gianfranco Zola. Proviamo ancora il nostro «codino», stiamo a vedere che succede. Sono sicuro: Roberto Baggio farà grandi cose a questo mondiale se riuscirà a dimenticare il match d'esordio, quello contro l'Eire». In pochi chiedono a Sacchi l'esclusione di Roberto Baggio a favore di Gianfranco Zola: troppi sono i problemi azzurri e i più gravi non riguardano certo il giocatore juventino. C'è da modificare qualcosa in difesa (out Tassotti e dentro Benarrivo?). Se Baggio, però, dovesse continuare a non convincere, allora...

IL CASO. Il mondiale delle minoranze etniche si gioca nei quartieri di New York



Un tifoso azzurro travestito da messicano al Giants Stadium di New York

La battaglia delle etnie
L'Italia perde anche la partita del tifo

Nelle strade di New York una singolare battaglia tra le diverse minoranze etniche. Gli italiani si fanno subito riconoscere, ovunque. Gli irlandesi no, ma allo stadio erano in netta maggioranza. C'è poi lo stile messicano...

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. All'edicola della Thompson Street, due passi da Washington Square, in un piccolo Greenwich Village, il tipo che ci si pianta davanti è vestito come gli skaters che sulla 7ª fanno in su e in giù tra la strada e il marciapiede, saltando sulle tavolette di legno senza perdere l'equilibrio. Ha i pantaloni a bracciale, quei maxi-bermuda larghi di tre taglie che arrivano fino a metà polpaccio e piacciono tanto ai neri, la maglietta bianca spaiacciata e la canotta dei Knicks del basket lunga fino ad inseguire il risvolto dei pantaloni. Il

cappellino ha la visiera che gli cala sulla nuca. Aspettiamo che ci chiedi un dollaro e lui fa: «Bei mi cinquecento verdoni, ma quei grullacci col fischio che mi rivedono» e butta lì un'occhiata come a dire: ci siamo capiti? Ci siamo capiti sì. Italiani entrambi, segno di riconoscimento: la Gazzetta che teniamo in mano. Il ragazzo travestito da americano è toscano di Cecina, si chiama Nedo, tifoso, ma senza esagerazioni, anzi, ed entrato di diritto, da sabato scorso, nella categoria dei tifosi disillusati. Un posto allo stadio gli è

costato 250 dollari, comprato dai bagarini in azione nella Little Italy. Erano in due, totale 500 dollari, quasi un milione. Tralasciamo i successivi commenti alla prova della Nazionale. Strana storia. Gli italiani a New York si riconoscono o si fanno riconoscere, e sono in tanti, li vedi con le borse da viaggio a tracolla e la scritta «Tempesta azzurra» che ad occhio e croce dovrebbe essere il nome del Tour che li ha portati in America. Sono da tutte le parti, ma sabato scorso allo stadio c'erano più irlandesi che italiani, almeno 10mila in più e non si capisce da dove siano spuntati. Loro, gli irlandesi, non si vedono, non vanno in gruppo, non hanno borse a tracolla. Eppure ci sono, al punto che un certo Franco, sabato scorso, appena dopo il fischio di chiusura dell'incontro, ha telefonato alla Rai Corporation ed è stato ascoltato in diretta da Gianni Minà che cura il dopopartita per gli italiani d'America verso Manhattan o verso il New Jersey. Li chiamano «Tunnel and Bridge people» e sono i pendolari di New York costretti ad at-

traversare sottopassaggi e ponti sempre ingorgati dal traffico. Gli irlandesi, circa mezzo milione (ma in realtà di più) sono quasi tutti qui per metà poliziotti e per metà bari, anzi pubisti, visto che tra la 40ª e la 48ª zona Sunnyside, hanno fatto crescere i pub come fossero popcorn. Jack McLoughlin fa il pubista al McLoughlin's sulla 45ª, ma con il proprietario del pub non c'entra. Hanno il nome in comune e basta. Lui allo stadio c'era e ha una sua teoria. «Gli italiani erano troppo seri, preoccupati, sembravano infelici. I calciatori di Jackie (Chariton oviamente, ndr) sembravano radiosi rispetto ai vostri anche prima del gol. Abbiamo vinto per quello, perché siamo più allegri». In un angolo del pub c'è una banana di plastica alta come un pivot con i colon bianchi e verdi della nazionale irlandese. Niente striscioni e niente tifo organizzato. Allo stadio si va così, una bevuta e, accada quello che accada, tanto il calcio non ha mai cambiato la vita a nessuno.

Tutto diverso a Little Italy, imbandierata lungo i confini del quartiere, delimitata dal Sara Roosevelt Parkway a Ovest e dal fiume Hudson a Est. Lì avevano organizzato comitati di ricevimento e feste, ma nessuno dei giocatori c'è andato e nemmeno qualcuno degli addetti in stile manager che ronzano attorno alla squadra, carichi di telefonini da sembrare piazzisti. Ci sono rimasti male e hanno stabilito di aspettare gli eventi per capire se è il caso o meno di riprovarci. Ma con l'aria che tira intorno alla Nazionale italiana, per il momento non sembra il caso. Non hanno smesso però di preparare gli striscioni per lo stadio, che in tanti hanno trasformato in messaggi di saluto rivolti ai parenti in Italia. Franco, cameriere del «Taormina», ha addirittura scritto un messaggio per la fidanzata e spera che la tv lo abbia ripreso. Dice: «Se abbiamo perso la battaglia del tifo contro gli irlandesi, figuriamoci contro i messicani. Loro, a New York, sono un esercito, così tanti che da tempo il Bronx è diventato troppo piccolo per loro, e ormai vivono anche fra di noi, ovunque». Etnie che si ten-

L'eccezione non fa regola

CLAUDIO FERRETTI



C'era una volta un tassista di Città del Messico. Eravamo nell'86, all'indomani di una delle partite più spettacolari di quel mondiale: Danimarca batte Uruguay 6 a 1. Il tassista che mi portava a piazza delle Tre Culture era entusiasta: «Danimarca va a ser campeón del mundo» ovvero «la Danimarca - chissà perché l'anagramma? - diventerà campione del mondo». Cateogico, lo invitai alla calma. Eravamo appena al primo turno e un campionato mondiale di calcio è un po' come i Giri d'Italia d'una volta quando la maglia rosa il primo giorno la prendeva Van Steenberghe che poi si perdeva per strada. Dopo, con Meckel, il Giro è cambiato e il campione del primo traguardo è in genere anche quello dell'ultimo. Il mondiale no, è rimasto lo stesso. E non costituisce novità né scandalo che le più forti abbiano bisogno di qualche partita in più per carburare. Così accadde anche in quel mondiale, quando la frizzante Danimarca di Laudrup nel turno eliminazione batté anche la Germania per 2 a 0 ma poi negli ottavi venne liquidata dalla Spagna per 5 a 1. Il tassista di Città del Messico è ancora lì che si chiede come sia potuto succedere. La Germania invece andò avanti e contese addirittura il titolo all'Argentina. Lo stesso invito alla calma andrà dunque esteso ai tassisti americani, oltretutto digiuni di calcio e dunque presumibilmente entusiasti della Romania che ha travolto la Colombia, del Messico che ha impegnato assai più del previsto la Norvegia, della Bolivia che ha fatto altrettanto con la Germania e della Corea del Sud che ha pareggiato con la Spagna. Non che si voglia a ogni costo escludere - con stolido scetticismo da veterani - il fattore sorpresa. Figuriamoci: è il sale della vita. Basta non confondere la sorpresa con la regola, il che costituirebbe una contraddizione in termini. C'è qualche tassista anche da noi che è già convinto che la Romania diventerà campione del mondo.

Norvegia-Messico fa il pieno in tv
E Castagna batte la «Festa azzurra»

I prossimi avversari dell'Italia al Campionato mondiale di calcio hanno incuriosito il pubblico televisivo. Norvegia-Messico è stata infatti la partita più vista di ieri: trasmessa da Rai due dalle 22,06, è stata vista da 6.516.000 spettatori con il 39,69 di share. Buono anche l'ascolto di Colombia-Romania, trasmessa in replica da Raiuno dalle 14,23: è stata seguita da 2.653.000 con il 28,40 di share, e soprattutto, data l'ora, quello di Camerun-Svezia, sulla stessa rete: dall'1,25 il primo tempo (il solo registrato dall'Auditel) ha avuto un seguito di 874 mila spettatori (share del 42,18). Su Raitre dalle 18,35, Belgio-Marocco è stata vista da 4.397.000 spettatori con il 38,75 di share. Qualche sorpresa invece per i programmi non strettamente calcistici: nella prima serata infatti la Rai ha giocato la carta dell'affetto per la nazionale con «Festa azzurra»: sul palco Renzo Arbore, in platea l'intera squadra e Sacchi, freschi di sconfitta. Ebbene gli spettatori hanno preferito «Stranamore e poi», ovvero «Il meglio» (si fa per dire) della trasmissione di Castagna, in onda su Canale 5. Costo della trasmissione berlusconiana praticamente zero, contro le spese di trasferta della «Festa azzurra». Insomma, direbbe Arbore, quando i nostri perdono vincono i tagli ritagli e frattaglie. Quelli che Forza Italia solo se vince.

Come superare un debutto negativo. Parla Ciccio Graziani, uno dei protagonisti del trionfo del 1982

«Senza fantasia è una squadra dimezzata»

Le contestazioni hanno sempre la stessa faccia da schiaffi: quel clima pesante, gli avvoltoi che cominciano a girare bassi sul ritmo della nazionale, la stampa contro, il commissario tecnico da giubilare, i risultati che non vengono... Era l'82, la prima fase del mondiale spagnolo, quando nessuno avrebbe scommesso una peseta bucata sul trionfo dell'Italia. D'accordo, poi finì bene, benissimo. Ma quei giorni non sono stati facili per chi doveva poi andarci, in campo, all'ombra dei cecechini, ieri come oggi, sperando ovviamente che il parallelo tra i due mondiali possa durare a lungo. Ciccio Graziani, uno dei protagonisti di quel trionfo, ha molto da dire agli azzurri e molto da suggerire a Sacchi, in uno sfogo ricco di esperienza e di passione. Perché Graziani è un vero tifoso della nazionale, e non si vergogna a dirlo. Aver giocato tante partite in maglia azzurra non gli ha tolto il gusto del calcio, l'ansia in attesa della partita. «Ora la vedo in poltrona, con gli amici, ma vi giuro, non riesco a stare fermo... è come se fossi lì anch'io».

condizionati dagli schemi voluti da Sacchi, a tal punto preoccupati da annullare la fantasia, l'estro, la genialità che li ha portati ad ottenere la convocazione in nazionale. Voglio dire, contro l'Eire ho visto Baggio giocare per tutta la partita a due tocchi. Due tocchi, capite? È un'assurdità avere un campione del genere e non sfruttarne l'inventiva, l'istinto. Lei lo confermerebbe? Ma certo, Baggio è un ragazzo di qualità (tecniche eccezionali). Solo è mortificato da questi schemi ossessivi. Provate a far giocare Zico o Maradona obbligandoli a toccare il pallone non più di due volte. Beh, diventerebbero come tutti gli altri. Fate giocare il Brasile in questo modo, andrebbero a casa in due giorni. No, non è Baggio il problema. Allora è Sacchi... No, in fondo nemmeno lui. Ho grande stima del lavoro di Sacchi, sono convinto che sia un grande tecnico. Deve solo riuscire a trovare un compromesso tra la sua idea

«Sacchi sbaglia a soffocare l'estro dei suoi giocatori in nome degli schemi. Uno come Baggio non può giocare sempre a due tocchi, è un'assurdità. E non è colpa di Baggio. Provate a far giocare così Maradona». Parola di Ciccio Graziani, superfamoso della nazionale, grande esperto di contestazioni feroci, visto quello che accadde nell'82, nella prima fase del mondiale in Spagna. Graziani dà anche consigli agli azzurri: «Non lasciatevi intimidire, dovete ritrovare tranquillità». Sul futuro dell'Italia è categorico: «Ce la faremo, siamo molto più forti di Norvegia e Messico. Abbiamo il dovere di essere protagonisti in questo mondiale».

ANDREA GAIARDONI

Ossia tutto quello che ho detto prima: genialità e fantasia, l'istinto di chi scende in campo. Secondo me l'80 per cento di una partita è fatto dai calciatori, il resto dagli schemi. Rischiare un dribbling, fare un tiro in un certo modo, decidere se andare a prendere un cross sul primo o sul secondo palo; tutte cose che devi decidere in un decimo di secondo, altro che tattica, altro che computer. E poi sono convinto che lo schema, il piazzamento degli uomini in cam-

po sia indispensabile soprattutto quando sono gli avversari ad avere il possesso di palla. Le è mai capitato nella sua carriera un allenatore che privilegiava gli schemi agli uomini? Sì, Eriksson, alla Roma. E mi ricordo che ci lamentavamo, sempre due o tre tocchi, non di più. E in squadra avevamo gente come Cezezo e Bruno Conti, che più di tutti non digerivano queste idee. Il merito di Eriksson è stato quello di aver capito in tempo il problema.

E riequilibrò la squadra, senza intaccare le qualità dei giocatori più geniali. Quello che dovrebbe fare Sacchi, insomma. E al calciatore azzurri che consiglio darebbe? I ragazzi devono fare ancora più gruppo, essere più disponibili nello stare insieme, e insieme valutare dove può nascere il miglioramento. E poi credere di più nelle loro qualità. In realtà non ci sono ricette particolari per affrontare un momento difficile come questo. Bisogna essere più concreti, se possibile fare ancora più sacrifici e trovare la tranquillità necessaria per affrontare un campionato del mondo. Magari qualcuno comincia a soffrire la pressione... La pressione della stampa? Anzi, dovrebbe dare maggiori stimoli a fare bene. L'importante è non lasciarsi condizionare, mai. Lei la cambierebbe la formazione? Beh, guardando la partita con l'Ei-

re un Casiraghi là in mezzo a prendere i palloni alti l'avrei visto bene, magari con Signori più libero e Baggio dietro a fare il foiletto. Ma non è questione di uomini, l'Italia deve solo giocare con più tranquillità, senza l'ossessione di dover fare tutto a velocità vertiginosa, specialmente quando a farne le spese è la precisione. Ha visto Norvegia-Messico? Sì, due squadre diversissime. Si temevano molto, il risultato più giusto sarebbe stato un pareggio. La Norvegia più forte fisicamente il Messico più estroso. Ma nessuna delle due mi è piaciuta particolarmente. Tra noi e loro il divario tecnico è enorme. E poi credo che con la formula dei rpesaggi sia proprio difficile non riuscire a qualificarsi. Insomma, ce la farà la nazionale a risorgere? Sì, ce la farà. Anzi, ce la faremo. Non riesco a parlare dell'Italia come se non mi appartenesse. Con quella maglia addosso ho provato emozioni indelebili, difficili da raccontare. E ora abbiamo il dovere di essere protagonisti in questo mondiale.

IL COMMENTO

Buttate nel cestino lo spartito di Sacchi

PAOLO REPETTI

QUESTA È UNA proposta semiseria per l'eliminazione rituale di Arrigo Sacchi. Nulla di personale e soprattutto nulla di violento, ma occorre far presto: prima che le prodezze da scienziato del calcio, geniale inventore di schemi trigonometrici, nonché della fondamentale legge astrofisica di rotazione dei giocatori e di altri alambicchi algebrici non ci portino dritti dritti a occupare il prossimo volo da New York a Roma. Cari azzurri, Sacchi è forse il più grande allenatore del mondo, è un genio, ha vinto tutto col vecchio Milan del futuro presidente del Consiglio, eppure... Eppure dovete liberarvi di lui, sbarazzarvene. Simbolicamente, come dicevo. Ma l'avete vista la sua espressione a dieci minuti dalla fine della partita? Voi arrancavate nel ferreo ingranaggio del 4-4-2 o del 4-3-3. Sembravate un gruppo di apprendisti orologiai, tutti bravissimi a smontare e rimontare l'orologio ma nessuno che sapesse che ora fosse...

Lui era lì a bordo campo, gli occhi fissi e inespressevoli come le spie luminose di un pannello dei comandi. Con uno che ti guarda così ci vuole un bel coraggio a chiudersi in uno spogliatoio alla fine delle ostilità! Non vi ho invidiato, Chissà cosa gli passava nella testa? Numeri? Astrazioni? Teoremi? Oppure i nomi di tutti i giocatori convocati dall'inizio della sua gestione messi a scacchiera che si spostano da una casella all'altra, come gli algoritmi di una formula matematica? Me lo chiedo mentre lo vedo ancora in piedi, aligido e impassibile come una lampada alogena. Non fischia, non si sbraccia, non fuma la pipa, non impreca. Lo capisci da lì che la sua sofferenza non è uguale alla nostra. E alla vostra, cari giocatori. La sua sembrava piuttosto la delusione dello scienziato stizzito perché l'esperimento tante volte provato in laboratorio sta fallendo e la colpa è di quei ventidue che non sanno adeguarsi alla perfezione delle sue formule. Aversarsi compresi. In quell'espressione muta, glaciale, vagamente sprezzante c'è tutta la filosofia calcistica di un uomo incupito perché il giocattolo sofisticatissimo che aveva nella testa non corrisponde a quello che vede in campo. E allora smette di amarlo.

Per un attimo ho immaginato Sacchi negli spogliatoi, lo sguardo perso nel vuoto, né seccato, né infuriato, ma a una distanza siderale da quei giocatori refrattari al suo modulo teorico. Un Sacchi già con la testa altrove, alle lucide alchimie di una futura squadra di perfezionisti manichini meccanici, obbedienti come lo sono i sassi alle leggi gravitazionali.

Sacchi soffre per una frattura tra il suo immaginario e la realtà: come molti geni egli ha un profondo disagio nei confronti delle sturture del mondo quotidiano. O la realtà si adegua alla perfezione della teoria e allora arrivano successi, giochi e risultati. Oppure non vi si adegua e allora Sacchi entra in crisi. E i giocatori in campo? Stavi male per loro mentre li vedevo percorrere come automobili telecomandate le vie telematiche inventate dal loro artefice. Si perché l'Italia di Sacchi è una squadra non amata dal suo allenatore, in debito di affetto, imparata dai propri limiti e delle proprie imperfezioni, insicura della propria immagine. È un'Italia priva di personalità che soffre perché non piace più al proprio allenatore e fa di tutto per rendersi bella ai suoi occhi. Ma senza successo.

E allora cari azzurri è ora di fare tesoro delle vostre debolezze, dei vostri alti e bassi, della vostra paura. Con la Norvegia buttate nel cestino lo spartito imparato a memoria e cominciate a suonare, ricordandovi che siete forti e intonati, se volete. E a poco a poco, ne sono certo, anche i diagrammi del vostro superallenatore vi torneranno alla mente, ma sarete voi a sceglierli e vi sembreranno magicamente semplici e naturali come una canzonetta imparata per caso. Forse allora comincerete a vincere. E Sacchi riderà ad amarvi.

IL REPORTAGE. Alla libreria di Ferlinghetti si celebra la «Bloom's Day»



Tifosi irlandesi per le vie di Dublino festeggiano la vittoria sull'Italia

Maxwell/Asp

Un gol, una chiesa e Joyce

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

SAN FRANCISCO. Che relazione c'è fra il gol di Ray Houghton all'Italia, una strana faccenda di chiese in vendita e l'*Ulisse* di James Joyce? Forse nessuna, tranne il fatto che le tre storie iniziano tutte in una piccola isola al di là dell'Oceano Atlantico, un'isola che ha fatto l'America più di ogni altro paese: l'Irlanda.

San Francisco, se non ci avete mai pensato, prende il nome dal santo patrono d'Italia, e più precisamente da una chiesa a lui dedicata: qui la chiamano «St. Francis of Assisi». Il primo prete che fu ordinato in quella chiesa si chiamava John Quinn, e oggi - ironia della storia - un altro John Quinn la vuole vendere. Quinn è l'arcivescovo di San Francisco, una delle maggiori personalità della chiesa cattolica in America. St. Francis fa parte di un lotto di 9 parrocchie, con numerose proprietà annesse, che la diocesi di San Francisco vuole mettere sul mercato.

Al Caffè Vesuvio

Apprendiamo tutto ciò dal signor Vranas Van Hoyt, un originale signore che è l'organizzatore locale del «Bloom's Day». Cos'è il «Bloom's Day»? È la giornata dedicata a James Joyce e al suo romanzo *Ulisse*, che si svolge tutto in un fatidico 16 giugno. In quella data, a Dublino e altrove, scrittori e semplici fans del celeberrimo, difficilissimo libro si incontrano per leggere brani scelti e onorare così la memoria di Joyce. «A Dublino - ci racconta Van Hoyt - vanno

alla Martello Tower, dove il romanzo comincia, e lo leggono tutto, nell'arco di 24 ore. Noi abbiamo fatto una cosa più modesta, radunando sei o sette fra poeti e attori della città e suonando musica irlandese dal vivo». Il tutto si è svolto domenica (con un lieve slittamento di data) al Caffè Vesuvio su Columbus Avenue, uno dei luoghi più intrisi di storia della città: sorge accanto alla libreria «City Lights» gestita da Lawrence Ferlinghetti, è stato fondato nel 1949 da un ebreo svizzero di nome Henri Lanoir (il nome non vi tragga in inganno: è un vero pub con ottima birra, non un bar italiano) ed era frequentato da Allen Ginsberg e Jack Kerouac. Icone della Beat Generation dovunque, a richiesta vi servono un micidiale «Jack Kerouac drink» fatto con rum, tequila e succo d'arancia.

Lo scherzetto di Houghton

Perché siamo andati al «Bloom's Day»? Un po' perché abbiamo letto *Ulisse* a 16 anni, non capendone un'acca e rimanendo folgorati. Un po', vivaddio!, perché Ray Houghton aveva appena fatto quello scherzetto all'Italia di Sacchi ed eravamo curiosi di respirare un po' di fresca aria irlandese. Infatti, il primo fra i tanti brindisi (a birra) che hanno costellato il pomeriggio è stato dedicato alla squadra di Jackie Charlton e alla sua «inaspettata impresa», con tanti applausi da parte dei presenti. La cosa buffa è che Van Hoyt, un giovanotto con pizzetto e capelli lunghi che sarebbe perfetto per interpretare Aramis in un film dai *Tre moschettieri*, non ha una

goccia di sangue irlandese nelle vene: il legame con l'isola gli deriva da un patri-gno, che gli ha comunicato un grande amore per Joyce e per altri poeti, compreso il grande, geniale gallese Dylan Thomas. Di suo, Van Hoyt eredita il cognome da un nonno austriaco, ma un altro avo era nientemeno che milanese e il grosso della famiglia è di origine greca: lui è nato al Cairo, sua madre era la cantante personale di re Faruk («Cantava benissimo le canzoni di Sergio Bruni»). Con una certa ironia, ci racconta una leggenda secondo la quale gli irlandesi discendono dai Tuah-de-danon, una schiatta di poeti greci emigrati lassù nella notte dei tempi. «Quel che è certo, è che i greci sostengono di aver insegnato tutto a tutti», conclude, e non si può dargli torto: «Un giorno o l'altro organizzeremo anche un «Platone's Day», e leggeremo brani della *Repubblica*».

flusso di coscienza ininterrotto e senza punteggiatura, e forse anche Houghton ha pensato «si si Siliiiiii» quando ha visto quella palla volare sopra la testa di Pagliuca. Gli irlandesi sono un popolo magico e dobbiamo imparare ad amarli anche se ci hanno sconfitto a pallone: venivano da quell'isola anche John Ford, George Best e Jim Morrison, tanto per citare altri tre poeti, uno del cinema, uno del pallone e uno del rock'n'roll. «Gli irlandesi hanno una caratteristica sovrana, l'amore per il suono delle parole - ci spiega Van Hoyt - Non bisogna dimenticare che sono un popolo bilingue. La loro lingua originaria è il gaelico, che è musicale e visionario. Quando sono stati costretti ad adottare l'inglese, l'hanno piegato alla propria poesia innata, come pensando: ok, se dobbiamo parlare questa fottuta lingua degli invasori, la parleremo meglio degli inglesi stessi».

Una chiesa in vendita

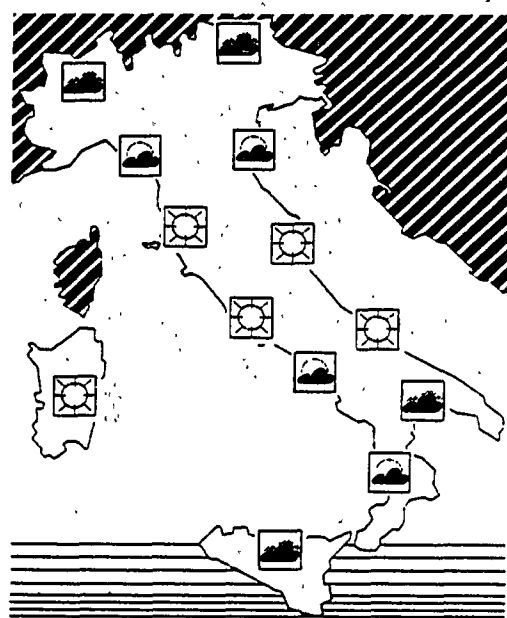
La vera attività di Van Hoyt, quasi dimenticavamo, è la pittura. Ma nel suo studio, chiacchierando di molte cose, emerge anche un suo forte interesse per la religione e la storia della chiesa. E così che, parlando di ciò che l'Irlanda rappresenta per San Francisco, si arriva al nome di John Quinn. E questa è una storia lievemente diversa. Si sa che gli irlandesi sono profondamente cattolici: deriva da loro l'anima cattolica dell'America, che per altri versi identifica nei *wasps* - white, anglo-saxon, protestant, bianco, anglosassone, protestante - la

propria vera identità (ma questa, va da sé, è una teona tutta inglese). Ora quest'anima cattolica sta svelando anche dei lati inquietanti, come ricorderete dai tempi del «caso Joseph Bernardin», l'arcivescovo di Chicago accusato di molestie sessuali a minion di sesso maschile. Quinn è molto amico di Bernardin, e pare l'abbia assai aiutato nel mettere a tacere quello scandalo, ma ora un'altra brutta storia potrebbe arroventare l'estate di San Francisco. La stampa non ne ha ancora parlato molto, ma il mistero delle 9 chiese potrebbe esplodere presto.

Vaticano imbuffalito

A noi italiani sembra assurdo che una chiesa possa essere venduta, ma qui esiste una legge che impedisce al Vaticano di possedere beni immobili negli Usa, e quindi è la diocesi di San Francisco che gestisce in prima persona il *business* e pare che, per una delle parrocchie in questione, si sia fatta avanti la chiesa greco-ortodossa! Ovviamente il Vaticano è imbuffalito: poco più di un mese fa Quinn è stato chiamato a Roma, dove Papa Wojtyla deve averlo sgridato per benino. «Ma Quinn va avanti per la sua strada - conclude Van Hoyt - appoggiato da altri cardinali americani che potrebbero ben presto arrivare ad una rottura irrimediabile con Roma». E anche questa - la libertà di entrare sul mercato immobiliare vendendo cattedrali - è, se ci pensate, una storia molto irlandese. E molto americana. Che è, in ultima analisi, la stessa cosa.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un flusso di correnti umide e moderatamente instabili interessa più direttamente le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al nord, sulle regioni centrali tirreniche e sulla Sardegna nuvolosità in graduale intensificazione, con possibilità, dalla tarda mattinata, di isolate precipitazioni anche temporalesche. Sulle rimanenti regioni cielo poco nuvoloso con sviluppo pomeridiano di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi dove non si esclude la possibilità di locali rovesci o temporali. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto foschie anche dense potranno ridurre la visibilità nelle pianure del nord, nelle valli e lungo i litorali del centro.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al sud; stazionaria altrove.

VENTI: deboli o localmente moderati meridionali sulla Sicilia e sulla Calabria; deboli o moderati dai quadranti settentrionali sulle rimanenti regioni.

MARI: da poco mossi a localmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 21	L'Aquila	16 25
Verona	16 26	Roma Urbe	20 28
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	19 24
Venezia	19 27	Campobasso	29 26
Milano	16 24	Bari	23 36
Torino	13 26	Napoli	19 28
Cuneo	16 28	Potenza	21 27
Genova	20 23	S. M. Leuca	21 24
Bologna	19 26	Reggio C.	20 37
Firenze	17 27	Messina	22 34
Pisa	17 24	Palermo	23 35
Ancona	17 25	Catania	20 40
Perugia	17 28	Alghero	18 26
Pescara	17 27	Cagliari	19 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	13 21
Atepe	19 29	Madrid	13 28
Berlino	14 23	Mosca	6 15
Bruxelles	12 24	Nizza	18 24
Copenaghen	9 16	Parigi	15 27
Ginevra	15 27	Stoccolma	9 17
Helsinki	9 15	Varsavia	14 20
Lisbona	16 24	Vienna	18 30

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffa pubblicitaria
A mod. (mm 45 x 30)
Commerciale f.entele L. 450.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina f.entele L. 4.100.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000 A parola. Necrologie L. 6.800.
Partecip. Lutto L. 9.000, Economia L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET SpA
Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02/5838850-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521804
Concessionaria per la pubblicità locale: SPI Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SPI Milano Via Pirelli 32 tel. 02/6760258-6760327
SPI Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
SPI Firenze, V.le Giorgione Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Oncola (AQ) - via Colle Marcanelli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappazzeiere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

GIRONE B. Come nelle previsioni, i brasiliani senza difficoltà hanno battuto (2-0) i russi



Dunga è stato uno dei migliori contro la Russia; a destra Romario e il russo Yuran

Il Brasile, naturalmente Romario dà spettacolo: Russia ko

BRASILE-RUSSIA 2-0

Brasile: 1 Taffarel, 2 Jorginho, 3 Ricardo Rocha (13 Aldair al 74'), 15 Marcio Santos, 16 Leonardo, 5 Mauro Silva, 8 Dunga (17 Mazinho all'85'), 10 Ral, 9 Zinho, 7 Bebeto, 11 Romario. Russia: 16 Kharin, 10 Nikiforov, 3 Gorlucovich, 21 Khlestov, 2 Kuznetsov, 7 Pjantnisky, 10 Karpin, 17 Tsybalar, 6 Ternavskij, 22 Yuran (9 Salenko al 55'), 15 Radchenko (13 Borodjuk al 77'). Arbitro: Limkee Chong (Mau). Reti: al 26' Romario, al 53' Ral (R). Note: ammoniti Nikiforov, Khlestov, Kuznetsov.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRISPI ■ SAN FRANCISCO Clacson impazziti, traffico a mille, trombe, tricheballacche e putipù: ieri lo stadio di Stanford, tranquilla cittadina universitaria alle porte di San Francisco, sembrava Fuorigrotta, o meglio il Maracanã. I tifosi brasiliani hanno presidiato la zona trasformandola in una foresta di bandiere e di maglie giallo-canarino. Nel nostro albergo, avevano invaso la hall già alle 8 di mattina, impegnati a truccarsi (viste molte facce colorate di giallo-verde) e a travestirsi per il grande show. Attimi di panico: un paio d'ore prima della partita, per un pontile che è crollato sotto l'esplosione di un malaccorto camion della nettezza urbana: d'altronde la zona, circostante lo stadio sem-

Tutto come previsto nella formazione sudamericana, la Russia invece cambia le carte all'ultimo momento mandando in campo i giovanissimi Karpin e Khlestov. Gli 11 brasiliani escono dagli spogliatoi tenendosi per mano e accolti da un boato immenso, che diventa assordante quando l'altoparlante annuncia i nomi di Bebeto e Romario. Tira un gradevole venticello, sullo stadio di Stanford: il sole scotta - si gioca alle 13, un orario da barbecue, più che da partita di calcio - ma poteva andare molto peggio. Il Brasile parte all'attacco, i russi si schierano con un 5-3-2 molto rigido in cui Ternavskij e Khlestov marciano praticamente a uomo i due attaccanti brasiliani, Romario e Bebeto rispettivamente. La Russia è aggressiva davanti alla propria area, ma in tutto il primo tempo si affaccia solo con un tiro di Tsybalar al 15', parato con sicurezza da Taffarel. Per il resto, sono attacchi brasiliani, tighosi, ma non eccessivamente fantasiosi: soprattutto una lunga teoria di calci d'angolo, e su uno di questi, calciato da Bebeto, arriva il gol, al 27'. E lo segna quel pelandrone di Romario, che nei minuti precedenti aveva

fatto di tutto per farsi sostituire anzi tempo: il cross di Bebeto spiove nell'area piccola e Romario è il più svelto a metterci il piedino. Sono quei gol alla Gerd Muller sui quali non puoi farci nulla, solo maledire la sorte che ha fatto nascere certi attaccanti più furbi di altri: i centravanti del Barcellona non stava giocando bene, era costantemente anticipato da Ternavskij, poi eccolo lì, il guizzo del rapinatore. Ringalluzzito dal gol, Romario si procura nel giro di 60 secondi un sospetto rigore (l'arbitro Lim Kee, di Mauritius, lascia correre) e una punizione dal limite: la tira Bebeto, alto di un soffio. È il momento migliore del Brasile, che avanza soprattutto sulla sinistra dove Leonardo (bel terzino, che ci va a fare a giocare in Giappone? Potenza dello yen...) e Zinho sembrano i più in palla. Poi, un po' di pausa fino al 45': pausa solo in campo, perché sugli spalti i tamburi della torcida rullano come pazzi, incuranti del sole che fa bollire i cervelli. In apertura di ripresa la Russia decide di provarci, tanto, perso per perso... Ottiene solo un paio di calci di punizione e un tiro da fuori di Gorlucovich, che Taffarel guarda sfi-

LE PAGELLE

Taffarel sv: una parata vera in tutto il match, il suo compito è stato soltanto quello di rimettere il pallone in gioco. Jorginho 7: parte dalle retrovie, gioca sulla fascia destra dalla quale effettua cross invitanti per le punte brasiliane. Non è certo quello che si dice un «difensore puro» e il suo scatto è di quelli brucianti. Ricardo Rocha 6,5: in campo non si è visto molto, ha fatto il classico «lavoro sporco» senza commettere errori grossolani. Sempre preciso in fase d'interdizione (dal 74' Aldair, sv). Marcio Santos 6: qualche errore l'ha commesso: un paio di volte gli è scappato Radchenko. Leonardo 7: corre come un forsennato, trova ampi spazi sulla fascia sinistra e non si lascia pregare quando entra in zona gol. Prova la conclusione più di una volta creando non pochi problemi alla difesa russa, come se fosse un attaccante. Ma non era il terzino sinistro del Brasile? Dunga 7: è sempre nel vivo del gioco, dai suoi piedi partono le azioni più pericolose del match. Molto efficace nelle interdizioni, prezioso in fase di recupero. Gioca un primo tempo a mille e cala - solo un po' - nella ripresa (all'85' Mazinho, sv). Mauro Silva 6: è il playmaker carioca. Un calcio semplice, il suo, ma concreto. Come se fosse a scuola, fa il compito senza cercare preziosismi inutili. È il trait d'union fra difesa e centrocampo. Ral 5,5: piedi buoni senza fiato. Corre come se fosse un bisonte: nulla a che vedere con suo fratello, il più famoso Socrates che di calcio se ne intendeva per davvero. Una nota di merito: ha segnato, su rigore, il secondo gol brasiliano. Zinho 7: dimostra in più di un'occasione di avere i piedi buoni. Fa disperare il suo controllore russo e esultare la torcida con dei tocchi di fino. Bebeto 6,5: pregevole il suo lavoro nell'area russa, disorienta l'avversario ma non riesce - nonostante ne abbia la possibilità - a piazzare l'azzampata vincente. Romario 7,5: si perde in dribbling inutili fino al 25' minuto in cui ha portato in vantaggio il Brasile con un anticipo tecnicamente perfetto. Nel secondo tempo, un bellissimo colpo di testa in tuffo che meritava maggior fortuna, e procura anche il rigore del 2 a 0.



Kharin 6: la sua non è una partita facile, si vede sbucare brasiliani da tutte le parti, cerca di rimanere concentrato e nella ripresa con un bel intervento salva la Russia dal terzo gol. Gorlucovich 6,5: nel primo tempo fa il difensore aggiunto per frenare le iniziative brasiliane. Nella ripresa si spinge in avanti ma non trova sponde adeguate nei compagni di centrocampo: risulta comunque uno dei migliori, è l'unico a vivacizzare il gioco. Uno dei pochi a creare pericoli alla porta di Taffarel. Nikiforov 6: contrasta gli attaccanti brasiliani come può, non ha vita facile anche perché deve tamponare agli errori dei suoi compagni di reparto. Kuznetsov 5: fa di tutto per bloccare le iniziative di Ral poi alla lunga si perde come tutto il resto della difesa. Tsybalar 5: sulla fascia sinistra ingaggia un duello con Jorginho che nella maggior parte delle volte lo vede perdente. Ternavskij 5: è suo l'intervento dubbio nel primo tempo su Romario: poteva essere rigore. Nel secondo tempo si ripete e stavolta l'arbitro Kim Lee Chong concede il penalty che porta sul due a zero i brasiliani. Pjantnisky 5: non si vede per quasi tutto l'incontro, è il peggiore dei russi, rimane sempre fuori dal gioco. Khlestov 5: cerca di bloccare come può le iniziative di Bebeto e soffre per novanta minuti. Yuran 5: viene schierato come prima punta ma non riesce a combinare nulla di buono andando sistematicamente a sbattere contro il muro centrale: Ricardo Rocha e Marcio Santos non lasciano spazio. Salenko s.v.: entra nella ripresa per cercare di dare maggiore vivacità all'attacco russo ma non riesce nell'intento. Karpin 5: combina poco o nulla, non riesce mai a lanciare le punte, la sua è una prestazione opaca e sterile. Radchenko 5: non fa nulla, sulla destra trova sempre Ricardo Rocha che non gli lascia mai spazio. Borodjuk s.v.: entra a un paio di minuti dalla fine senza portare contributi apprezzabili alla squadra.

GIRONE C. A Chicago i tedeschi temono l'alta temperatura. Rientra Zubizarreta. Spagna e caldo gli avversari di Vogts

GERMANIA-SPAGNA

GERMANIA: 1 Illgner, 2 Strunz, 3 Brehme, 4 Kohler, 14 Berthold, 10 Matthaeus, 7 Moeller, 8 Haessler, 18 Klinsmann, 20 Effenberg, 16 Sammer. SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 12 Sergi, 5 Abelardo, 6 Hierro, 18 Alkorta, 7 Goicoechea, 9 Guardiola, 19 Salinas, 15 Caminero, 21 Luis Enrique. ARBITRO: Ernesto Filippi Cavani (Uruguay). SQUALIFICATI: Nadal (Spa). AMMONITI: Luis Enrique e Caminero (Spa), Kohler e Moeller (Ger).

PAOLO FOSCHI

Le due favorite del girone C a confronto. Questa sera Germania e Spagna si affronteranno al Soldier Field di Chicago. La prima partita a Usa 94 per entrambe le formazioni non è stata brillante. Chi si aspettava i campioni del mondo subito in forma, sarà rimasto senz'altro deluso. D'altro canto, anche chi aveva scommesso sulle «furie rosse» spagnole avrà storto la bocca... I tedeschi, pur vincendo 4-0 con la Bolivia, non sono apparsi al meglio della condizione: i campioni

del mondo contro la modesta squadra sudamericana non sono riusciti ad applicare il pressing per tutto l'incontro, come invece avrebbe voluto il ct Vogts; inoltre, la manovra - molto lenta - a centrocampo si è spesso arenata contro la zona, per nulla eccezionale, dei boliviani. Comunque, il gol di Klinsmann (un regalo del portiere avversario!) è bastato per incamminare i tre punti, che già valgono mezzo passaggio al turno successivo. La Spagna, invece, non può permettersi fessi pazzi. Il pareggio con la Corea del Sud (2-2) ha complicato tutto: per non rischiare troppo, Goicoechea e compagni devono almeno conquistare un punto con la Germania. Compito arduo, se si considera che contro gli asiatici la squadra allenata da Clemente è persa abbastanza sotto tono. È vero che sulla prestazione ha influito l'espulsione del difensore Nadal (squalificato poi per due turni) dopo soli 24' minuti. Ma è altrettanto vero che qualcosa proprio non funziona negli schemi. La Spagna adotta un prudentissimo 5-4-1, con Salinas, centravanti del Barcellona, come unica e isolatissima punta. Ebbene, i giornali iberici hanno già messo sotto processo Clemente, accusandolo di sbagliare tutto, di adottare una tattica troppo difensivista, poco adatta alle caratteristiche dei suoi giocatori. Insomma, il pareggio con la

Corea è stato un fuori programma che ha turbato non poco l'ambiente. Comunque, per la partita di oggi, non ci dovrebbero essere grossi cambiamenti in campo: Caminero partirà titolare al posto di Nadal, mentre tra i pali ci sarà Zubizarreta, che ha scontato il turno di squalifica guadagnato contro la Danimarca prima dei Mondiali. Il secondo portiere Canizares, nonostante avesse disputato una buona partita contro la Corea del Sud, tornerà quindi in panchina. Nella Germania con ogni probabilità ci sarà una sola differenza rispetto alla partita d'esordio: Strunz in campo dall'inizio e Riedle fuori. Contro la Bolivia l'ex biancoazzurro non è riuscito a trovare l'intesa con Klinsmann, non ha fornito neppure l'apporto richiesto da Vogt in copertura. A dire il vero, l'impressione è che Riedle, reduce tra l'altro da una stagione negativa, paghi il momento non proprio esaltante di tutta la squadra. La Germania,



Ultimo allenamento per i tedeschi in vista dell'incontro con la Spagna

Pfeil/Ag

infatti, nonostante venga tra le favorite per la corsa al titolo, è sembrata impacciata nella manovra, anche perché si sono verificate delle indesiderate sovrapposizioni di ruolo. La più clamorosa, appunto, quella di Klinsmann e Riedle. Per il resto, in campo scenderanno gli stessi giocatori della partita d'esordio. Gli unici due dubbi, infatti,

riguardavano Haessler e Moeller, entrambi alle prese con qualche acciaccio nei giorni scorsi, ma sono ormai completamente ristabiliti. Il problema più grande per la Germania rimane comunque il caldo. Ieri, il libero tedesco Mattheus ha sottolineato ancora una volta come le condizioni climatiche non siano quelle ideali per giocare: «Il

GIRONE D. Tanti giovani e gli africani danno spettacolo ma la Svezia rimonta e pareggia

Il Camerun, bello ma ingenuo

CAMERUN-SVEZIA 2-2

Camerun: 1 Bell 14 Tataw, 13 Nkongo 14 Song, 15 Agbo 6 Libilh 8 Mbouh 7 Omam-Biyik 10 Miede (86' Maboang), 17 Foe 19 Embe (80' 20 Mouyeme)
Svezia: 1 Ravelli, 2 R Nilsson, 3 P Andersson, 4 Bjorklund 5 Ljung 6 Schwarz, 8 Ingesson (75' 19 K Andersson) 9 Thern 21 Blomqvist (60' 7 H Larsson), 10 Dahlin 11 Brolin
Arbitro: Tejada (Perù)
Reti: 8 Ljung 31' Embe 46' Omam-Biyik 75' Dahlin
Note: ammoniti Mbouh e Dahlin, spettatori 83.959



Omam Biyik, attaccante del Camerun, migliore in campo contro la Svezia

ILARIO DELL'ORTO

Ma non dovevano essere tutti vecchietti i giocatori del Camerun? Niente affatto. Contro la Svezia l'allenatore francese Henn Michel ha schierato la «meglio gioventù» africana. David Embe, attaccante di 21 anni, che correva a fianco del veterano (si fa per dire, 28 anni) Omam Biyik e l'ottima coppia di difensori centrali composta da Raymond Kalla e Song, entrambi 19enni. Un chiaro esempio, questo, del fatto che le dinastie calcistiche del paese africano siano più che mai prolifiche di nuovi talenti. Perché i ragazzi in questione sono stati tra i migliori in campo. Embe ha segnato il primo gol del Camerun e Kalla e Song hanno imbrigliato egregiamente l'unica punta svedese Martin Dahlin.

La partita - piuttosto movimentata e divertente - è finita in pareggio, ma gli svedesi hanno seriamente rischiato di perdere. In vantaggio dopo pochi minuti, hanno subito prima la rimonta poi l'offensiva del Camerun. Gli scandinavi finiti sotto di un gol, hanno agguantato il pareggio quasi a fine gara, sull'ennesima incertezza del portiere Bell 40enne, che Michel aveva preferito a N'Kono. Il centrocampista della Svezia - schierata col tradizionale 4-4-2 come gli avversari - è apparso stanco e privo di idee già alla prima partita. Thern (neo acquisto della Roma) è sparito dopo la prima mezz'ora di gara, il parmensino Brolin sembrava frastornato dal ruolo di attaccante

che il ct Svensson gli aveva assegnato infatti dopo poco dall'inizio è tornato a fare il centrocampista di fascia, come è abituato nel Parma. Mentre Ingesson, l'altra mente della squadra stazionava sorprendentemente sul lato destro del campo, zona questa a lui meno congeniale per far posto sul fianco opposto, a Blomqvist e anche quest'ultimo - come Thern - è apparso piuttosto sottotono. Ma il vero guaio della Svezia portava il nome di Patrik Andersson, difensore centrale del Borussia Moenchengladbach e, ovviamente, della nazionale sempre in ritardo sui due attaccanti del Camerun Omam Biyik e Embe, nonché responsabile del secondo gol africano.

La Svezia andava subito in vantaggio grazie all'applicazione di un classico schema d'allenamento: calcio piazzato di Thern dalla sinistra e testa del terzino Ljung appostato sul palo opposto (i due hanno anche in seguito ritentato il colpo ma oramai il gochino era noto). Bisogna dire comunque che nell'occasione il portiere africano Bell ha fatto una cosa assai strana per cercare di intervenire sulla traiettoria della palla: un goffo balletto indecifrabile. Bell, nel corso della partita, non ha mostrato grande sicurezza, ciò non toglie che sia un simpaticone talvolta sfoderava all'indirizzo del direttore di gara (il peruviano Tejada) smaglianti sorrisi. Ma evidentemente

questi mondiali americani non passeranno alla storia per le prodezze dei numeri 1 dopo le papele già messe in archivio di Trucco e di Pagliuca. Sotto di un gol il Camerun si è dato una mossa. Bravi i centrocampisti M Bouh e M Fede ad organizzare il gioco per le due punte e bravi i due difensori centrali a fermare i contropiedi svedesi. Così, senza agitarsi più di tanto con un ritmo fare nomi: «i due gol che abbiamo incassato sono stati frutto di errori individuali» ha detto. Mentre il portiere del Camerun Bell non si è sottratto all'autocritica: «il gol della Svezia sono colpa del portiere io non mi nascondo mai dietro agli altri». Chissà perché il somdente Bell si da del lei.

gliendo un tiro da fuori di Larsson finito sulla traversa. Bell guardava per la delusione del pubblico che parteggiava per gli africani. Fischio finale e soddisfazione generale quanto sia autentica non si sa. Fatto sta che negli spogliatoi i due allenatori si sono complimentati ed elogiati a vicenda. Tuttavia qualcuno ha ammesso i propri errori. Il ct svedese Svensson non ha voluto fare nomi: «i due gol che abbiamo incassato sono stati frutto di errori individuali» ha detto. Mentre il portiere del Camerun Bell non si è sottratto all'autocritica: «il gol della Svezia sono colpa del portiere io non mi nascondo mai dietro agli altri». Chissà perché il somdente Bell si da del lei.

Guardie davanti la tv, ladri portano via la cassaforte

Nel ballamme di record e statistiche sui mondiali di calcio di Usa 94 c'è ora anche quello delle rapine e viene dalla Thailandia dove l'intuizione di malviventi locali sugli effetti della passione calcistica ha fruttato un bottino di quasi 70 milioni di lire, cifra notevole se rapportata all'economia thailandese. I banditi hanno svuotato l'ufficio di un cambiavalute di Chiang Mai, nota meta turistica, agendo indisturbati mentre le guardie si «bevevano» ogni minuto della cerimonia e della partita inaugurale, fra Germania e Bolivia, che andava in onda alle due del mattino, ora locale, in un negozio vicino. Tale era l'attenzione per la partita inaugurale, che i rapinatori - cinque o sei secondo la polizia - hanno potuto addirittura portarsi via la cassaforte del peso di oltre cento chili, per andarsela ad aprire con calma in un posto tranquillo. Le guardie si sono accorte che la cassaforte era sparita solo quando sono tornati soddisfatti alla fine della trasmissione, alle cinque del mattino.

Omam Biyik, il gol sicuro della «prima»

Quando Omam Biyik scende dal letto con il piede destro sarà una buona giornata con molti gol. Lo aveva detto con l'acume che lo contraddistingue l'inviato del Daily Yaoundé Jean-Luc Mbouh le cui dettagliate cronache su ciò che succede nel ntro del

Camerun sono quotidianamente pubblicate dal nostro giornale. Ci ha visto bene il collega Jean-Luc che non parla mai a vanvera. Infatti prima di azzardare un'affermazione del genere s'era appostato nottetempo - e cioè alla vigilia di Camerun-Svezia - sotto il letto dell'attaccante africano per verificare l'evento. E, la sua come spesso succede è stata una previsione esatta. Omam Biyik, nella partita d'esordio della sua nazionale a Usa 94 ha segnato un gol e ne ha fatto segnare un altro al giovane Embe.

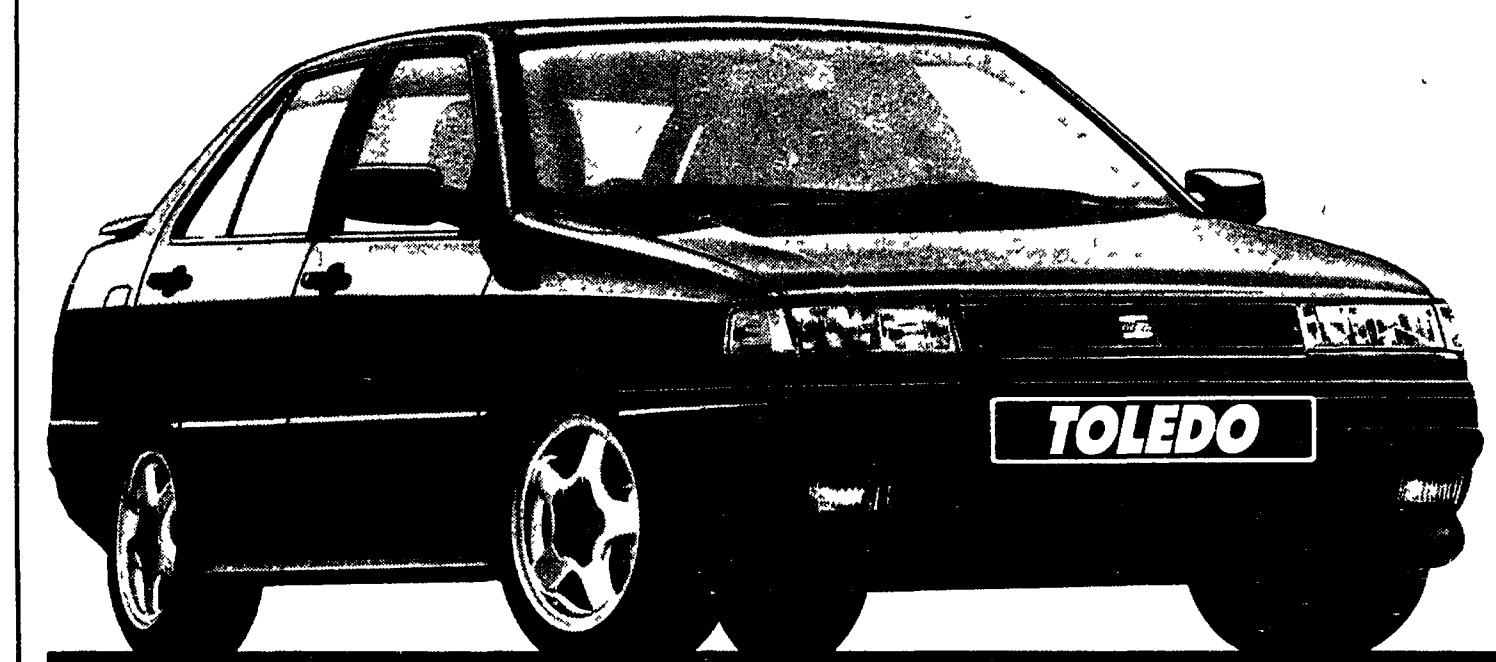
Omam Biyik ha ripetuto l'impresa di quattro anni fa in Italia. Allora gli africani ebbero l'ingrato compito - affibbiatogli dal sorteggio - di incontrare i campioni del mondo dell'Argentina E, tra i sudamericani giocava Diego Armando Maradona che ai tempi era più bravo e più superbo di adesso. Come andò a finire quella partita lo sanno anche i sassi: vinse il Camerun grazie a un gol di testa di Omam Biyik. Così gli africani ottennero un risultato stonco (la prima vittoria in una competizione mondiale) e l'attaccante divenne una specie di eroe nazionale. «Quel gol all'Argentina» dice Omam - ha cambiato la mia vita e oggi la gente mi ferma per strada e mi chiede l'autografo. Prima ero un signor nessuno». Ma qualche mese prima di quel celebre gol Omam Biyik aveva regalato alla sua squadra la qualificazione a Italia 90. Il Camerun doveva affrontare la Tunisia e Biyik realizzò la rete che valeva i mondiali. Certo una rete meno celebre di quella contro l'Argentina ma non meno importante.

Francois Omam Biyik ha 28 anni, gioca in Francia dal 1987 e possiede una dote tecnica da non sottovalutare: ha una capacità di cambiare passo e ritmo di gioco non comune. In campo mantiene un atteggiamento apparentemente compassato, quasi estraneo alle sorti della gara. Ma quando decide di imprimere velocità alla sua corsa diventa imprevedibile. Ne sa qualcosa Patrik Andersson, difensore centrale della Svezia che si è fatto gabbare sovente dai cambi di velocità dell'attaccante del Camerun come nel caso del gol del 2 a 1. E, proprio in questa occasione anche il portiere Revelli è caduto nella trappola di Biyik.

Ma il Camerun non è solo Omam Biyik. A parte il 42enne uomo-leggenda Roger Milla che contro la Svezia sedeva in panchina e non è detto che lo vedremo in campo sul prato del Rose Bowl di Los Angeles si è visto un giovane promettente attaccante David Embe, l'autore del primo gol degli africani. Il ragazzo ha 21 anni e gioca nel Beienenses, squadra portoghese di seconda divisione.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea. Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994 chiavi in mano, esclusa a.r.i.e.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT. SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE. SEAT Automobili

*L'offerta con il climatizzatore con Aira in corso ed il V. di vendita solo nelle versioni Superusato. Con il climatizzatore. Seat partecipa.

GIRONE D. Stanotte (Raitre e Tmc, 1.30) debuttano i campioni africani con la Bulgaria

Africa, corsa e invenzione

SANDRO ONOFRI

HO VISTO la Nigeria pochi mesi fa, in occasione della finale di Coppa d'Africa che i verdi hanno vinto contro il com-

La mattina, gli atleti nigeriani erano partiti dall'albergo come fossero un gruppo di giganti, in ciabatte e calzoncini. Niente telecamere né microfoni, solo una decina di tifosi e tre o quattro ragazzini che, tutti timidi, aspettavano da una parte per chiedere un autografo.

Era calcio africano, completamente. L'Africa è terra di felicità e di ferocia. La storia passa su quelle terre sempre eccessive, piene di fitte macchie soffocanti o piene di vuoto, rosse e arse, con la crudezza grossolana di una ruspa, con gli stessi denti atroci.

Il calcio appartiene alla gente e non ai governi, è questo il bello. E il calcio della Nigeria, così come quello del Camerun, è fatto di corsa e di invenzione, cose eterne appunto.



George Finidi, la «stella» della nazionale nigeriana

Ecco la Nigeria promessa

NIGERIA-BULGARIA

Bulgaria, gioca Stoichkov

Sorpresa: ieri, il ct bulgaro Dimitar Penev ha ammesso i giornalisti ad assistere agli allenamenti. La rifinitura in vista della partita di oggi a Dallas con i campioni d'Africa della Nigeria è stata leggera, solo alcuni esercizi per sciogliere i muscoli e una partita di 40 minuti.

NIGERIA: 1-Rufai, 2 Eguavoen, 5 Okechukwu, 4 Keshi, 3 Iroha, 15 Oiseh, 10 Okocha, 14 Amokachi, 7 Finidi, 9 Yekini, 11 Amunike.

BULGARIA: 1 Mihaylov, 4 Tzvetanov, 5 Houbichev, 3 Ivanov, 2 Kremeniev, 20 Balakov, 13 Iordanov, 6 Iankov, 9 Letchkov, 8 Stoichkov, 7 Kostadinov.

ARBITRO: Rodrigo Badilla (Costarica). TV: diretta ore 1.30 su Raiuno e Tmc

DANIELE AZZOLINI

DALLAS. Ha un solo merito, dicono i giornalisti africani di Clemens Westerhof. «Ha vissuto cinque anni a Lagos».

squadra africana un'impensabile complesso di superiorità. In questi giorni, nel ritiro di Dallas, è andato in giro dicendo che l'obiettivo minimo dei suoi ragazzi è quello di fare meglio del Camerun degli ultimi mondiali italiani, e dunque toccare il traguardo delle semifinali.

Clemens è odiato, ma sono in molti a dovergli qualcosa e dunque finisce per essere accettato come il male minore. È stato lui a spedire Amokachi al Bruges, Finidi all'Ajax, Uche al Brøndby, Agu allo Standard di Liegi e Iroha al Vitesse di Arnhem, l'ultima squadra che Westerhof ha allenato in Europa (dopo il Feyenoord e il Maastricht) prima di fare le valigie per Lagos chiamato da un certo Chief Williams, un uomo d'affari nigeriano che alla fine degli anni Ottanta dirigeva la Commissione Sport del suo paese, e che oggi nessuno sa più che fine abbia fatto. Ai suoi, Clemens ha fatto una sola raccomandazione: «Non giocate per

mettervi in mostra, ricordatevi che in campo siete in undici. A spedirvi in Europa ci penso io, voi non ve ne dovete occupare».

Rashid è l'altra faccia della Nigeria calcistica, lo stato africano a più alta densità di giocatori e di appassionati di calcio. Non beve, non fuma, è monogamo fino all'essasperazione e prima di ogni partita si apparta per pregare a lungo.

Doppio autogol «Messaggero» e «l'Unità» 1-1

Autogol de «l'Unità», «Messaggero» in vantaggio 1-0. Autogol del «Messaggero», pareggio del «l'Unità»: tutto in un minuto, 1-1 e per ora, partita chiusa. Il lettore dirà: il virus del mondiale sta mandando in tilt i giornali.

GIRONE D. Oggi Argentina-Grecia. Osservato speciale, «re» Diego

Maradona, il mondo torna ai suoi piedi

ARGENTINA-GRECIA

ARGENTINA: 12 Islas, 4 Sensini, 13 Caceres, 6 Ruggeri, 3 Chamot, 19 Balbo, 5 Redondo, 10 Maradona, 14 Simeone, 7 Caniggia, 9 Batistuta.

GRECIA: 1 Minou, 2 Apostolakis, 4 Manolas, 5 Kalitza, 3 Kolitsidakis, 6 Tsalouchidis, 11 Tsiantakis, 8 Niopias, 19 Kofidis, 17 Hantzidis, 9 Machias.

ARBITRO: Arturo Angeles (Usa). TV: diretta ore 18.30 su Raiuno e Tmc

WALTER QUAGNELI

«L'Argentina gioca per vincere il mondiale. Se non fossi sicuro di questo sarei rimasto a casa e dal bordo della piscina avrei seguito le partite alla tv».

carico al massimo, come al tempo del mio primo mondiale dell'82 in Spagna. Spero che le nostre vittorie regalino un momento di gioia ai connazionali che ci seguiranno in tv».

Meno loquace con i giornalisti il selezionatore della nazionale, Alfio «Coco» Basile. Fa pretattica tenendo disperatamente nascosta la formazione. Che sarà condizionata

soprattutto dagli infortuni. Maradona ha assorbito la botta alla cavaglia, dunque sarà regolarmente in campo. Dubbi sulle condizioni di Caniggia. Ha un problema ad un piede. Il recupero per la sfida con la Grecia sembra problematico. Alla fine si ricorrerà ad un'infiltrazione per spedirlo in campo a tutti i costi.

Sul fronte greco poche novità, ma molta voglia di ben figurare. Comprensibile: gli ellenici sono al debutto assoluto. Il selezionatore,

la classifica cannonieri. L'importante è partire col piede giusto contro la Grecia». Molto soddisfatto anche il difensore Chamot. Sta per trasferirsi dal Foggia alla Lazio. Un salto di qualità.

Sul fronte greco poche novità, ma molta voglia di ben figurare. Comprensibile: gli ellenici sono al debutto assoluto. Il selezionatore,



Maradona, molta attesa per l'ex napoletano

Alketas Panagoulis, fa capire che in questo avvio di mondiale ci sono state parecchie sorprese e non gli dispiacerebbe continuare la serie.

anche l'attaccante Saravakos (33) e l'«eterno» centrocampista Mitropoulos che di anni ne ha addirittura 36. Accanto a questi «vecchi» c'è la stella nascente del calcio greco, il ventunenne Machias, unica punta di una formazione zeppa di centrocampisti.

I PEGGIORI. Il centrocampista colombiano si è notato solo per la sua acconciatura Campos, portiere-ala del Messico, schierato da Mejia nel ruolo sbagliato

MALVISTO MALDETTO

RENZO ARBORE: «Ci sono tantissimi ospiti, ne voglio nominare uno per tutti: c'è Arrigo Sacchi, c'è Antonio Matarrese, c'è Furio Colombo, c'è Laura Biagiotti, c'è Paolo Villaggio, c'è...». (Festa Azzurra)

STEFANO ZECCHI: «L'Italia si è risvegliata con un buco nell'Inps di trentamila miliardi e con un gol dell'Irlanda. Mi si perdoni l'indegno parallelo, ma una vaga familiarità sembrerebbe quasi che accomuni questi due fatti. È l'eredità della prima e defunta Repubblica. Sacchi è stato nominato con le vecchie regole della vecchia struttura della Federazione che, c'è da augurarselo, dovrà essere trasformata radicalmente al più presto. Se oggi Sacchi fosse un vincente, andrebbe contro la Storia: è possibile, ma è un gesto che solo gli eroi sanno compiere». (Il Giornale)

GIAN MARIA GAZZANIGA: «Mio Dio, quante baracconate; prima, invece, zitti: solo melodie di clavicembali e clarini per l'idea del nuovo, il calcio del Duemila e simili baggianate. Abbiamo visto che Duemila. E chi suona sono gli stessi clarini che per anni hanno negato il minimo riconoscimento a Capello, considerato un eretico e un profittatore del tempo. Neppure il nefasto presentimento di due gnomi, Baggio e Signori, entrambi sbattuti in avanti contro una foresta di guglie; neppure il fatto presentimento letale (scusate gli aggettivi forti, ma siamo anche noi infastiditi) è riuscito a smuovere una montagna di pregiudizi». (Il Giorno)

ENZO BEARZOT: «Diamogli un'altra occasione, ma diamogli anche un po' di aiuto. Si vedono adesso i veri tifosi. La squadra ha bisogno del loro sostegno: guai se cominciasse a sentire intorno a sé aria di disastri». (Corriere della Sera)

BEPE SIGNORI: «La Nazionale è a Lazio non sono la stessa cosa. La si improvvisa, qui deve valere l'organizzazione che è quella che ha portato in alto il Milan». (La Stampa)

ILONA STALLER: «Il calcio e l'eros non vanno per niente d'accordo. Ricordo ancora, sei o sette anni fa, un mio film che aveva per titolo un finto Gullit. Facevo tante volte l'amore questo campione del Milan, che in campo non riusciva a fare più niente». (La Repubblica)

GIUCCHI: «Nel campo di congegno azzurro alla Pingy Pool, luogo ideale ideale per la delle malattie nervose e l'effetto del bird watching (sport recente nell'osservazione degli uccelli) trionfa la sindrome di tipo B: se invece di incoraggiare dicono Sacchi e compari parate addosso, chi ci salterebbero i prossimi venturi». (L'Espresso)

PIERO COSTACURTA: «Nietzsche, cioè che ti dà forza». (Corriere della Sera)

MARADONA: «L'Argentina per vincere il Mondiale, è così sicuro di questo sarei a casa e dal bordo della tribuna seguito le partite alla

Valderrama, tanti capelli idee confuse

LORENZO MIRACLE

1) Campos: il posto in squadra lo avrebbe meritato anche il camerunese Bell, che però nel finale si è riscattato con qualche buon intervento. Lo sgarriante e multicromatico estremo difensore messicano, invece, ha mostrato grande incertezza dal primo all'ultimo intervento cui è stato chiamato. E buon per lui che l'arbitro gli ha dato una mano fischiano fallo ogni qual volta gli attaccanti norvegesi arrivavano dalle sue parti. Ora si è capito perché il Messico voleva (a ragione peraltro) tenersi aperta la possibilità di schierarlo anche di punta.

2) Gutierrez: il difensore esterno destro messicano riesce nell'impresa di scalzare Tassotti. Non riesce né a contenere le incursioni dei norvegesi (se non quando commette fallo) né a sostenere le azioni d'attacco. Dalla sua fascia partono in continuazione pericolosissimi cross, che solo per caso non si trasformano in altrettante conclusioni verso la porta difesa da Campos.

3) Ramirez: è ancora Messico. Come il suo compagno di reparto, anche Gutierrez si trova in serie difficoltà di fronte alle incursioni norvegesi. E si trova talmente male in difesa da abbandonare spesso e volentieri la posizione per cercare gloria in avanti. Ma evidentemente non era giornata.

4) Albertini: le partite continuano inesorabili, scendono in campo almeno quattro squadre al giorno, ma non c'è niente da fare. Nessuno riesce a fare peggio di Demetrio il rossonero, Belgio, Marocco, Messico, Camerun, etc.: tutti hanno schierato un mediano che ha saputo fare meglio di lui. Non ci resta che sperare in un domani migliore.

5) P. Andersson: un brutto pomeriggio davvero per il centrale svedese. Gli attaccanti del Camerun lo hanno colpito proprio nel suo punto debole: la velocità. Non faceva in tempo a riprendersi dallo scatto precedente che subito c'era un altro africano pronto a scattare, e lui dietro a rincorrerlo sempre più rosso in volto; e avanti così per tutta la partita. Uno strazio.

6) Escobar: Lothar Matthaus cede il posto al libero colombiano, ier ingiustamente trascurato. Se la Colombia ha incassato tre gol dalla Romania (due dei quali da Raducioiu) è evidente che qualche colpa ricade sul libero. Il tecnico Maturana sostiene che solo lui adotta un modulo identico a quello del «nostro» Sacchi. I risultati, per il momento, sono sotto gli occhi di tutti.

7) Jakobsen: il ct norvegese Ol-

sen prova e riprova i suoi schemi al computer prima di spiegarli ai giocatori. I quali poi si devono riscattare con qualche buon intervento. Col risultato che spesso si fanno i conti senza l'oste. Contro il Messico Jakobsen ha più volte passato la palla «alla cieca» seguendo uno schema collaudato. Ma il campo non è il computer, e spesso il compagno di gioco non c'era.

8) Nills: il centrocampista belga ha cominciato molto bene la sua gara contro il Marocco, suggerendo anche il gol di Degryse. Ma con il passare dei minuti è costantemente calato di tono, diventando praticamente nulla sia in fase di interdizione che in fase di costruzione. Nell'Anderlecht è uno dei punti di forza, ma evidentemente non sopporta proprio il caldo americano.

9) Flo: lo spilingone norvegese di testa non ha rivali (quando non trova sulla sua strada arbitri che ritengono fallo il solo fatto che lui salti). Ma quando si tratta di toccare la palla con i piedi allora sono dolori. Non si capisce quindi perché ad un certo punto della partita si sposti sulla fascia e sia lui a fare cross per i compagni. Una scelta fatta per evitare un raptus di Flo contro l'arbitro o un virus ha colpito il computer di Olsen?

10) Valderrama: secondo la France Press è l'unico, tra tutti i giocatori che partecipano a Usa 94 a non avere bisogno del «passi» per accedere ai campi di allenamento. In effetti la sua straordinaria acconciatura lo rende inconfondibile. Peccato che anche in campo si sia fatto ammirare più per i suoi capelli che per le idee e per le giocate.

11) Asprilla: il nuovo Pelè. Quante volte è stata sentita questa definizione. Ormai si può anche dire che porta un po' di sfiga, visto che ogni qual volta un giocatore viene indicato come «il nuovo Pelè» è automatico che il suo rendimento diventi quasi nulla. Alla regola non fa eccezione Asprilla, chiedere a Scala per conferma.
L'ARBITRO, Puhl: il direttore di gara ungherese è stato l'unico sin qui a seguire pedissequamente le regole della Fifa. Temeva talmente di sbagliare qualcosa che si è dimostrato più realista del re. Tra Messico e Norvegia non c'è stato contrasto che non sia stato sanzionato con la punizione. È arrivato a fischiare fallo anche quando il portiere messicano Campos si è scontrato con un suo compagno. Attenuante: ha ben applicato la regola del fuorigioco in occasione del gol norvegese.



Jorge Campos, numero uno del Messico

Lee/Ap

IL CASO. L'identikit dell'ultra secondo i dehoniani

Quando la squadra è tutto

«L'ultra si distingue dal normale tifoso perché porta tutto alle estreme conseguenze». In un articolo su «Settimana» i religiosi tracciano il ritratto delle frange estreme del tifo. E invitano a non demonizzarlo.

NOSTRO SERVIZIO

Spesso è violento, usa un linguaggio triviale, fa uso di alcol o hashish, è un esibizionista di natura. Proprio all'inizio dei mondiali di calcio e a poche settimane dalla fine del campionato, i padri dehoniani, dopo un accurato studio sul fenomeno calcistico nel nostro paese, hanno tracciato l'identikit dell'ultras doc. In un articolo pubblicato sull'ultimo numero di *Settimana*, i religiosi bolognesi analizzano le caratteristiche dei tifosi più slegati, sostenendo che queste

manifestazioni «più che essere spiegate, come molti tentano, occorre prenderle senza demonizzarle, se non nelle forme più violente, e considerarle come un aspetto della nostra società al pari di tanti altri».

La tipologia del tifoso ultra, differisce dal normale tifoso perché «porta tutto alle estreme conseguenze». In pratica, spiegano i padri dehoniani, gli ultras non sono semplici spettatori della partita, ma sono «parte in causa, protagonisti,

attori assieme ai giocatori stessi, che vivono ogni momento della propria squadra nella gioia e nel dolore. Per spiegare la passione che muove l'ultra valga solo questo slogan: «il tifoso ultra tradirà sua moglie ma di certo non i suoi colori». In un momento in cui «viene meno la passione per la politica — si legge — o per altre forme di impegno sociale, il tifo sportivo rimane una, se non l'unica possibilità di aggregazione soprattutto fra i giovani, occasione per emergere, per manifestare la propria personalità, ma anche per instaurare legami di amicizia con gli altri, per individuare un obiettivo, come sostenere al meglio la propria squadra, da raggiungere assieme. Spesso poi, sono le famiglie stesse a far nascere la passione per questa o per quella squadra: così per esempio a Roma esistono quartieri esclusivamente di famiglie romaniste, come il Testaccio, e altri di fede laziale, come Primavalle».

LA PAPERÀ

Esuberante, spettacolare, grande personaggio: tutti aggettivi che si addicono al portiere del Camerun Bell. Ma certo la sua prestazione di ieri contro la Svezia verrà ricordata anche per le sue gravi incertezze in occasione dei due gol degli scandinavi. Sul gol di Ljung, Bell ha commesso il classico errore del portiere. Il cross era tagliato e Bell si è chiesto almeno otto volte: «Esco o non esco?». Quando ha trovato la risposta il Camerun era sotto di una rete, perché il centrale svedese lo ha punito in questo modo di tanta incertezza. In occasione della seconda rete svedese Bell, anziché provare a deviare il pallone in calcio d'angolo, ha invece tentato un'improbabile presa sul tiro di Larsson, che poi è finito sulla traversa ed è finito addosso a Dahlin. Sotto lo sguardo attonito di Bell di questa non ha dovuto fare altro che controllare e tirare in rete. E già qualcuno rimpiange N'Kono, che in panchina deve avere scalpitato non poco.

Divini leoni, è una vittoria morale

JEAN-LUC MBOUH

OXNARD. O lettori del *Daily Yaoundé*, o amici italiani, lasciate che canti le lodi dei magnifici leoni. Che augusta impresa, che poesia, che incanto! Il Camerun è finalmente sceso in campo e ha stregato l'America. Tutti hanno visto che il giusto punteggio della partita con la Svezia sarebbe stato 6-1 per noi. La Svezia non ha mai passato la metà campo, se non per casuali respinti che spingevano il pallone verso la zona per altro ottimamente presidiata dai nostri valorosi difensori (nota del censore: io non entro in questioni tecniche, non è il mio mestiere. Ma questo che partita ha visto?). Oh, lasciatemi cantare le gesta di un grande guerriero e di un nuovo eroe, l'Achille e il Patroclo le cui armi incantate hanno sconfitto le orde vichinghe! Omam Biyick, il matador dell'Argentina a

Italia '90, ha nuovamente incantato le platee mondiali segnando un gol di rara astuzia, potenza e meraviglia. E David Embe, il fanciullo, classe 1973, ha stupito il colto e l'inculto con veroniche, capriole, balletti e colpi di tacco, segnando un gol che resterà nella leggenda e ci farà sognare, e sculettando felice e invitato sulla bandiera del calcio d'angolo.

Oh, che grande squadra è il Camerun! Oh, che grande allenatore è Henri Michel! Anche noi, che pure brilliamo per obiettività e non veniamo mai meno a un sano spirito critico, non sapremmo trovare peccato nell'esibizione dei nostri eroi. La Svezia non è esistita! Non ha mai tirato in porta! (nota del censore: ammazza che bugiardo!)

Il nostro titanico portiere Bell ha compiuto miracolose parate! (nota del censore: ma non aveva detto che la Svezia non aveva mai tirato in porta?) Sì, è stata una grande, grandissima vittoria!!!

Come dite? Abbiamo pareggiato? Oddio... ma perché non me l'avete detto prima? Voi della regia, perché mi fate fare queste figure alla Felice Caccamo? E ora che gli racconto? (nota del censore: qui, sul fax, seguono otto cartelle bianche. Doveva essere svenuto) Ebbene, sì, suavia, abbiamo pareggiato, ma sono dettagli, ed è un punto prezioso che ci lascia comunque ben sperare per la qualificazione. E per dimostrare che i magnifici leoni hanno *mens sana in corpore sano*, ecco alcune dichiarazioni del dopo-partita. Henri Michel, lo stra-

tega, il nostro Ulisse: «Potevamo vincere. Peccato. Ma la Svezia è un'ottima squadra». Che arguzia, che humour, che *esprit de finesse*! Milla, il saggio Nestore, vecchio leone tenuto a riposo per non scoprire le nostre carte e illudere il nemico: «Qui non si gioca per denaro, ma per la bandiera. Siamo forti, possiamo giocare brutti scherzi a chiunque». Che sincerità, che solenne elocuzione! Embe: «Sono felice». O qual profonda e straordinaria originalità di pensiero! O che paese di geni! O qual somma, megagalattica squadra! La coppa è già nostra, vinceremo! (nota del censore: per incredibile che possa sembrare, le suddette dichiarazioni di Michel, Milla ed Embe sono autentiche; come autentica è la notizia che Milla potrebbe esordire nella prossima partita. Al peggio non c'è mai fine).

RISULTATI

GIRONE A

COLOMBIA-ROMANIA	1-3
USA-SVIZZERA	1-1
USA-COLOMBIA	22 / 6
ROMANIA-SVIZZERA	22 / 6
USA-ROMANIA	26 / 6
SVIZZERA-COLOMBIA	26 / 6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ROMANIA	3	1	1	0	0	3	1
USA	1	1	-	-	1	1	1
SVIZZERA	1	1	-	-	1	1	1
COLOMBIA	0	1	0	1	0	1	3

GIRONE B

CAMERUN-SVEZIA	2-2
BRASILE-RUSSIA	2-0
BRASILE-CAMERUN	24 / 6
SVEZIA-RUSSIA	24 / 6
RUSSIA-CAMERUN	28 / 6
BRASILE-SVEZIA	28 / 6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BRASILE	3	1	1	-	-	2	0
RUSSIA	0	1	-	-	1	0	2
CAMERUN	1	1	-	-	1	2	2
SVEZIA	1	1	-	-	1	2	2

GIRONE C

GERMANIA-BOLIVIA	1-0
SPAGNA-COREA SUD	2-2
GERMANIA-SPAGNA	21 / 6
COREA SUD-BOLIVIA	23 / 6
BOLIVIA-SPAGNA	27 / 6
GERMANIA-COREA SUD	27 / 6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
GERMANIA	3	1	1	0	0	1	0
SPAGNA	1	1	0	0	1	2	2
COREA SUD	1	1	0	0	1	2	2
BOLIVIA	0	1	0	1	0	0	1

GIRONE D

ARGENTINA-GRECIA	21 / 6
NIGERIA-BULGARIA	21 / 6
ARGENTINA-NIGERIA	25 / 6
BULGARIA-GRECIA	26 / 6
GRECIA-NIGERIA	30 / 6
ARGENTINA-BULGARIA	30 / 6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ARGENTINA							
GRECIA							
NIGERIA							
BULGARIA							

GIRONE E

ITALIA-IRLANDA	0-1
NORVEGIA-MESSICO	1-0
ITALIA-NORVEGIA	23 / 6
MESSICO-IRLANDA	24 / 6
IRLANDA-NORVEGIA	28 / 6
ITALIA-MESSICO	28 / 6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
IRLANDA	3	1	1	0	0	1	0
NORVEGIA	3	1	1	0	0	1	0
ITALIA	0	1	0	1	0	0	1
MESSICO	0	1	0	1	0	0	1

GIRONE F

BELGIO-MAROCCO	1-0
OLANDA-ARABIA S.	20 / 6
ARABIA S.-MAROCCO	25 / 6
BELGIO-OLANDA	25 / 6
MAROCCO-OLANDA	29 / 6
BELGIO-ARABIA S.	29 / 6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BELGIO	3	1	1	0	0	1	0
MAROCCO	0	1	0	1	0	0	1
OLANDA							
ARABIA S.							

MARCATORI

2 reti: Raducioiu (Romania)
1 rete: Klinsmann (Germania), Sallinas e Goicoechea (Spagna), Seo (Corea del Sud), Bregy (Svizzera), Mynald (Usa), Houghton (Eire), Degryse (Belgio), Rekdal (Norvegia), Hagj (Romania), Valencia (Colombia), Ljung e Dahlin (Svezia), Embe e Omam Biyik (Camerun), Romario e Rai (Brasile).

L'INTERVISTA. Dopo la promozione in serie B con il Como, l'ex azzurro punta in alto

Arriva Tardelli il nuovo tecnico che avanza

Ancora un urlo trionfale per Marco Tardelli. A distanza di 12 anni dalla vittoria nel mondiale conquista la promozione in B sulla panchina del Como. Un successo a sorpresa. E già qualcuno lo immagina erede di Sacchi.

WALTER QUAGNELI

Un urlo come quello del mondiale di Spagna e la dedica a un amico che non c'è più: Scirea. Marco Tardelli ha salutato con un mix di gioia e rimpianto la sorprendente promozione del suo Como in serie B. Nei giorni di rabbia per la crisi della nazionale italiana e di Sacchi, è proprio il campione del mondo dell'82 ad assicurare agli onori della cronaca col capolavoro compiuto in riva al lago alla guida di una squadra giovane e sbarazzana che ha frantumato i sogni di gloria di Mantova e Spal, nobiliti decadute del calcio italiano. Il lunedì dopo il trionfo, nella casa milanese di Tardelli i telefoni squillano senza sosta. Un'intervista è problematica. Precede a singhiozzo.

Dodici anni dopo il gol alla Germania del Bernabeu, un altro urlo di gioia...

Certo, ma sono situazioni e sensazioni assolutamente diverse. Quando non sei in campo a giocare soffri di più. Non puoi correre, non puoi misurarti, anche fisicamente, con l'avversario. Non puoi far gol. Insomma è un'altra cosa.

Quella di domenica è stata comunque un'emozione intensissima.

Diciamo che la promozione col Como a livello di soddisfazione personale viene subito dopo la vittoria nel mondiale. La conquista della serie B è stata sorprendente. Anche se, in fondo in fondo, ci credevamo. Abbiamo iniziato ad intravedere la possibilità di salire a quattro giornate dalla fine della

stagione regolare, con la certezza di partecipare ai playoff. Quando entri nella «rosa» tutto diventa una lotteria. Noi abbiamo gettato in alto la moneta. È vinto.

Detto così sembra straordinariamente semplice. In realtà va la pena precisare che il Como ha vinto i playoff con una squadra di ventenni...

La cosa può sorprendere chi non crede alla linea verde. Fortunatamente a Como c'è una società lungimirante che punta tutto sui giovani. Certo l'età media dei miei giocatori supera di poco i 22 anni. Ma l'elemento rilevante è che questi ragazzi nel corso della stagione hanno mostrato una professionalità e un'umiltà eccezionali. Da veri e propri anziani.

Faccia una graduatoria percentuale dei meriti del Como-boom. Il 90% va ai giocatori il restante 10% va diviso fra allenatore e società.

Tardelli, il nuovo che avanza. Le piace questa definizione?

Spetta agli altri giudicare se sono un allenatore all'avanguardia. Io credo di esserlo. Per mentalità. Non solo per gli schemi che adottiamo.

Il Como attua una zona mista...

Il Brasile giocava a zona nel lontano '58, quindi non si può definire moderno solo chi propone questo atteggiamento. Conta la mentalità dei giocatori. E la loro capacità di mettere in pratica al meglio le idee dell'allenatore. La mia squadra in genere ha una linea difensiva con due centrali, un libero e

Carta d'identità

Marco Tardelli è nato a Capanne di Careggine in provincia di Lucca il 24 settembre 1954. Dunque non ha ancora compiuto 40 anni. Ha iniziato la sua carriera di giocatore militando nel Pisa in serie C e nel Como in B, poi è passato alla Juventus dove ha giocato dal 1975 all'85 totalizzando 259 presenze in A e realizzando 35 reti. Nell'estate dell'85 s'è trasferito all'Inter dove è rimasto per due stagioni con 43 presenze e 2 reti. L'ultimo campionato da giocatore l'ha disputato nell'87-88 in Svizzera nel San Gallo. In nazionale Tardelli ha totalizzato ben 81 presenze con 6 gol all'attivo. Compreso quello celebre del 2 a 0 sulla Germania che nell'82 in Spagna ha garantito agli azzurri l'unico titolo mondiale del dopoguerra. L'esordio in nazionale era avvenuto 6 anni prima. Il 7 aprile '76 in occasione di Italia-Portogallo (3 a 1). L'ultima partita giocata in azzurro risale al 25 settembre '85 per l'Italia-Norvegia (1 a 2). Ha vinto 5 scudetti ('77, '78, '81, '82 e '84), due Coppe Italia ('79 e '83), una Coppa Campioni ('85), una Coppa delle Coppe ('84), una Coppa Uefa ('77), una Supercoppa ('84) e un campionato mondiale nell'82. Ha iniziato la carriera da allenatore nell'88, nei ranghi della Federcalcio, guidando la nazionale Under 16. L'esperienza è durata due stagioni. Dal '90 al '93 è stato allenatore in seconda dell'Under 21 di Cesare Maldini. Nel luglio dell'anno scorso è stato chiamato alla guida del Como in C1. E con l'undici lombardo ha centrato subito l'obiettivo della promozione.



Marco Tardelli tecnico del Como neopromosso in B

due fluidificanti. Poi tre centrocampisti e due punte. Siamo sulla falsariga del Parma. Anche se loro «scalano» molto in difesa. Noi meno.

Qualcuno sussurra che sarà lei l'erede di Capello al Milan, altri la vedono addirittura al posto di Sacchi in nazionale...

Non sono l'erede di nessuno. Anche se mi lusinga il fatto d'esser seguito e stimato. Attenzione però: devo ancora imparare e dimostrare molto per arrivare in alto. Ho vinto solo un campionato di serie C. Io credo nel destino. Il fu-

turo di ognuno di noi è già scritto. Quindi basta attendere. E lavorare.

Deluso dell'Italia di Sacchi? Aspettiamo le partite con Norvegia e Messico prima di giudicare compiutamente la nazionale. Secondo me può ancora farcela. Credo che gli azzurri abbiano margini di miglioramento dal punto di vista fisico.

Cosa pensa dell'utilizzo di Roberto Baggio come punta? La squadra deve lavorare per lui. Bisogna lasciarlo libero di esprimere la sua fantasia. Solo così potrà dare il meglio.

Chi vince il mondiale?

Credo ancora nell'Italia. Però il torneo americano si sta rivelando stranissimo. Può succedere di tutto. Guardate la Colombia: gli addetti ai lavori stravedevano per Asprilla e compagni che invece alla prima partita con la Romania le hanno beccate di brutto.

Condivide le novità regolamentari del mondiale?

No. Sono troppe e troppo rischiose. Esiste il concreto pericolo di falsare la manifestazione. Poi fa un po' ridere questa curiosità del camioncino-ambulanza che entra

in campo per soccorrere gli infortunati.

Il calcio italiano rischia di «scoprire» per le spese folli di certi presidenti...

C'è una crisi economica, non di praticanti o di pubblico. Soprattutto sono in difficoltà molti club di serie C. Lega e Federcalcio dovrebbero darsi una mossa e prestare maggior attenzione al problema: fare investimenti precisi e lungimiranti per lo sviluppo di queste categorie. Se muore il calcio minore tutto salta per aria. Ricordiamocelo.

Calcio mercato L'Inter a un passo da Galante

Il Parma ha preso Fernando Couto dal Porto. L'accordo è stato raggiunto ieri. Ora il club emiliano punta sullo scambio Mussi-Matremano col Toro. Poi decide di portare in Italia il colombiano Rincon. Non giocherà nel Parma, ma verrà dato in prestito al Napoli che sta per prendere anche Boghossian dal Marsiglia. La Lazio ha definito col Foggia l'ingaggio di Chamot. Domani il presidente del Real, Mendoza, arriva a Milano per concludere l'operazione Sosa con l'Inter. La società nerazzurra ha bruciato tutti allo sprint e sta per aggiudicarsi il giovane difensore Galante del Genoa. In Liguria dovrebbero finire Manicone e Massimo Paganin. Buso torna alla Sampdoria dal Napoli. Non resterà in blucerchiato: potrebbe trasferirsi al Torino in cambio di Silenzi. D'Arrigo è il nuovo allenatore dell'Empoli.

Per Van Basten è il giorno della verità

Il futuro sportivo di Van Basten si deciderà oggi pomeriggio. Alle 14,15 al Middelaers Hospital e di Deume alla periferia di Anversa il professor Martens sottoporrà l'attaccante olandese del Milan all'ultimo decisivo test dal quale si capirà se la caviglia destra, operata l'ultima volta il 9 giugno dell'anno scorso, è completamente guarita. Se ci sarà l'ok del medico Van Basten potrà intensificare gli allenamenti e andare in ritiro precampionato col Milan.

Tennis Gaudenzi ko a Wimbledon

Niente da fare per Andrea Gaudenzi. Il tennista di Faenza ha debuttato ieri nella prima giornata del torneo di Wimbledon, il più prestigioso del mondo. Gaudenzi si è dovuto inchinare allo statunitense Andre Agassi, vincitore del torneo due anni fa, con il punteggio di 6/2, 6/7, 6/3, 6/3.

In Israele: «Sei lesbica non giochi»

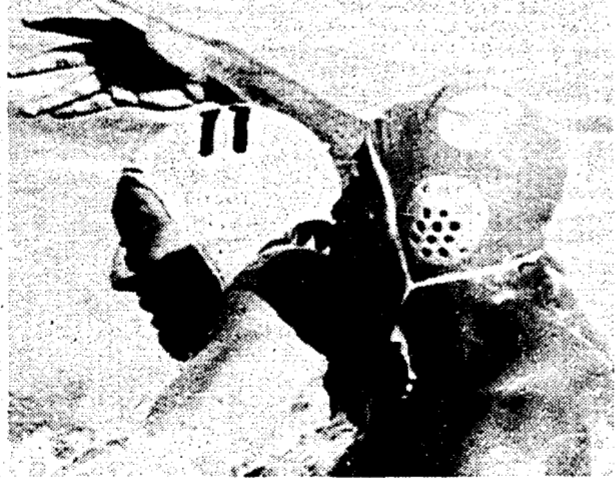
La squadra di pallacanestro femminile che detiene attualmente il titolo nazionale d'Israele, la «Elizur-Holon», non accetta fra le sue fila giocatrici che si dichiarano lesbiche. Lo ha denunciato ieri alla radio militare una giocatrice di basket - che ha chiesto di essere identificata con il solo nome di Merav - secondo cui i suoi passati successi agonistici non le sono bastati ad entrare nelle fila della Elizur-Holon dal momento che i dirigenti di quella squadra hanno appreso delle sue preferenze sessuali.

PALLANUOTO. Risse e minacce di querele: la finale per il titolo è degenerata Posillipo-Volturno: decida il giudice

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Un cazzotto in faccia alla pallanuoto. Brucia sul labbro di Chris Humbert, californiano del Posillipo, studente di storia a Berkeley. Ma colpisce soprattutto la credibilità di uno sport che avrebbe bisogno di ben altra pubblicità. Un cazzotto che rischia di portare Massimiliano Ferretti, bel tenebroso di Voltumo con l'hobby della filosofia, forse il più forte centroboia del mondo, a difendersi in un'aula di tribunale. Ma se è altamente improbabile che il presidente della Fedemuoto, Bartolo Consolo, accetti la richiesta del club napoletano per poter adire le vie legali, certo è che la finale scudetto tra le due campiane (domani sera alla piscina Scandone il quarto atto con i campioni d'Italia del Posillipo in vantaggio di una vittoria e la possibilità di chiudere prima della quinta gara), ha ormai perso il fascino del derby d'eccellenza spostatosi dalla Liguria al Sud. Si è invece trasformata in una rissa inaudita, in vasca e fuori. Ed è ancor più triste constatare come tra spunti, sangue, insulti e minacce di querele, nuotino le calottine olimpiche di Barcellona, gli stessi atleti vincitori degli Europei '93 e dei Giochi del Mediterraneo. Ma in questo epilogo da dimenticare, i giocatori dall'azzurro blasonato sono in buona compagnia, con stranieri del calibro dello spagnolo Estiarte e del croato Milat. I fatti: dopo due vittorie del Posil-

lipo, la terza partita a Caserta (sede del Voltumo di Santa Maria Capua Vetere) si chiude con una vittoria del team guidato da Bubic. Ma sono due «contatti» fra Ferretti e Humbert a scatenare l'infemo. Prima un colpo all'occhio dell'americano che fa temere il distacco della retina e la ferita alla bocca con evidente perdita di sangue. Fallo volontario, dice il Posillipo (e quindi da espulsione definitiva per il centroboia della nazionale), fallo fortuito, per l'arbitro. Da qui la richiesta del Posillipo alla Fedemuoto per essere «sciolto dalla clausola compromissoria» e poter denunciare Ferretti per «danni gravi e violenze». Pirotecnica la risposta del Voltumo: «È un tentativo per intimidire gli arbitri». E non solo: una fan sammaritana querelera Humbert per spunti e parolacce (ma l'americano nega), e Milat farà altrettanto ai danni di Silipo. Sembra incredibile, ma il clima di un avvenimento agonistico di alto livello, la finale di uno sport che potrebbe regalare un'altra medaglia d'oro ai prossimi mondiali di Roma, è peggiore di quello del più scalcinato torneo intersocietario. Chiunque vinca non potrà che interrogarsi sui danni fatti alla waterpolo, sia sul piano delteraneo. Ma in questo epilogo da dimenticare, i giocatori dall'azzurro blasonato sono in buona compagnia, con stranieri del calibro dello spagnolo Estiarte e del croato Milat. I fatti: dopo due vittorie del Posil-



Ferretti, con la calottina numero 11, in un «accesso-contrastato»

calcio è sparito e il glorioso basket è in A2. Davvero un'annata storta per Sapienza, giudice in aspettativa (era capo del gip a S.Maria Capua Vetere), attualmente sospeso dal Csm e con un rognoso avviso di garanzia nella vicenda di camorra che ha coinvolto il suo collega Cono Lancuba. Prendere Ferretti, Milat e Bovic dal Savona, Estiarte, Altolico e Pomilio dal Pescara, non è bastato. Così come non è servita la lunga querelle con il presidente Consolo (che ha affidato però a Sapienza l'organizzazione dei mondiali femminili in virtù dei 7 titoli italiani vinti), visto che le lamenti sugli arbitri continuano ad

essere un leit-motiv. E adesso c'è il rischio che il bel giocattolo da 41 punti (record in regular season) si rompa definitivamente, dimostrando di non saper vincere (c'è già in archivio la doppia finale di Coppa Len persa con Roma). Così come difficile sarà confermare lo sponsor Parmalat e continuare a ricevere l'aiuto di un consorzio di ditte del casertano. Certo, sarebbe andata meglio se Sapienza ce l'avessero fatta a farsi eleggere al parlamento nelle liste di Forza Italia (è in buoni rapporti con il ministro Previti), ma Caserta non è stata amica del giudice napoletano nemmeno nell'urna.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914
GENOVA tel. 010/590670-403345
MILANO tel. 02/70103183
MILANO (Nov. Mil.) tel. 02/3565539
MILANO tel. 02/9102843
MILANO (Est) 02/95301348/54
MANTOVA tel. 0376/449659
BOLOGNA tel. 051/569067
BOLOGNA tel. 051/505079-615418
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
RAVENNA tel. 0544/66737
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
FIRENZE tel. 055/244353
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148

MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
PRATO tel. 0574/39512
MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
PISTOIA tel. 0573/364057
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222-50915698
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
RIETI tel. 0330/429196
BARI tel. 080/5560463
PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FUMETTI

Mostre

Quarantott'ore made in Bo
Ormai siamo ufficialmente in estate, e mostre e rassegne lasciano la calura delle grandi città per trasferirsi in luoghi più freschi e vacanzieri.

Revival

Torna «Saturno contro la Terra»
L'incipit è come quello di Flash Gordon, i disegni fanno pensare a Buck Rogers e a Brick Bradford.

Libri

Comics, ovvero l'arte sequenziale
Il libro che vi segnaliamo andrebbe adottato come libro di testo in tutte le scuole.

Cinema

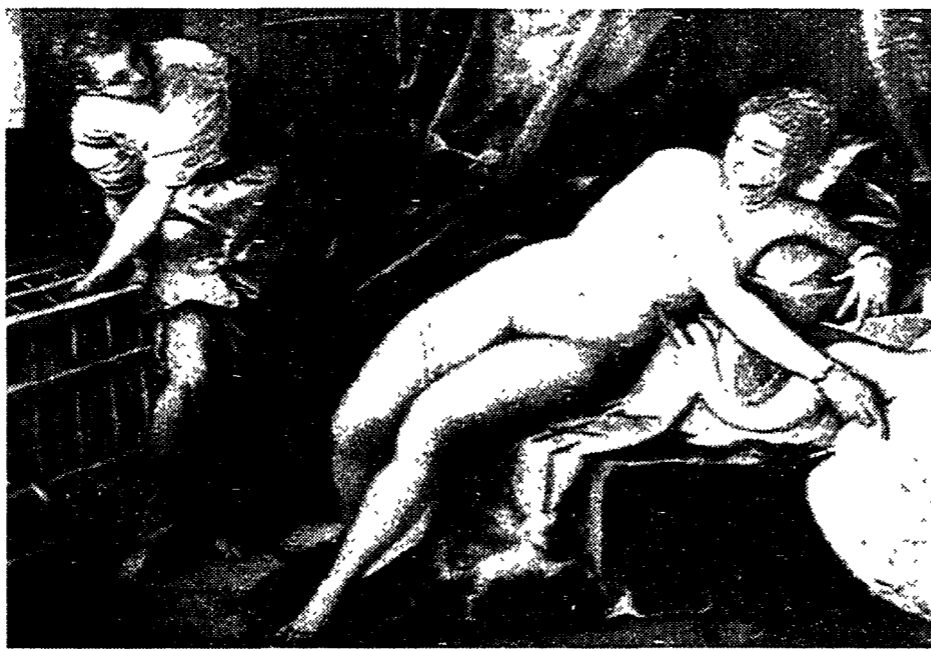
Arrivano «The Mask» e «The Shadow»
Dal fumetto al cinema. Il cartellone estivo del cinema americano è ricco di riduzioni a 35 millimetri di classici del fumetto.

Cartoon

Classici Disney tutti da leggere
Dai cartoon al fumetto. La notizia dell'estate è una sorta di joint-venture tra due colossi dell'intrattenimento: la Disney e la Marvel.

Firenze, attribuita un'altra «Leda e il cigno» a Tintoretto

FIRENZE. Gli Uffizi hanno due versioni analoghe di «Leda e il cigno»: una è senza dubbio di Jacopo Tintoretto, mentre gli studiosi da sempre discutono se l'altra, che raffigura anche un'ancella che si china, sia autografa o, se sì, in quale misura.



GUIDO CREPAX. Il disegnatore parla del personaggio. Ora in opera omnia

Le età di Valentina

ROMA. «No, io non sono un best-seller. Sarà per questo che i miei libri restano per un po' sugli scaffali delle librerie e poi, magari, finiscono al macero».

Quanti anni ha Valentina, l'eroina a fumetti, creata da Guido Crepax? 52 o 30? Ha gli anni anagrafici o quelli del fumetto, apparso la prima volta nel 1965.

dialogo con chi dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. E no, Fini l'ha sparata proprio grossa».

Valentina di sinistra e Valentina femminista. Eppure, le femministe, più o meno storiche, non l'hanno mai avuta in simpatia.

RENATO PALLAVICINI

In alto una versione di «Leda e il cigno». A destra Napoleone Bonaparte

denunce. Tra gli scaffali occhieggiano dischi di jazz (la grande passione di Crepax che ha cominciato la sua carriera proprio disegnando copertine di dischi) e libri di Trotsky.



Ecco il primo volume

L'opera omnia di Valentina verrà pubblicata dalla casa editrice Blue Press, diretta da Francesco Coniglio. Prevista in ventiquattro volumi (ma Crepax giura che ce ne vorranno una trentina).

episodi «Vita privata», «Valentina Intrepida», «La curva di Lesmo» e «Fanny Valentina». La caratteristica della collana è di presentare tutte le storie di Valentina in ordine cronologico: un ordine che non rispetta quello della pubblicazione, bensì quello «reale» della vita della creatura di Crepax.

«Alfa-Zeta» pubblica un libro-testimonianza sul paese che subì il golpe del '93
Mass-media, ricordate il Burundi?

Burundi, democrazia in calva
È un libro di testimonianza che nasce dalla collaborazione della rivista missionaria Alfa-Zeta, comitato di solidarietà e movimenti, i comuni di Abano Terme e di Padova, giornalisti italiani e personalità politiche democratiche burundesi.

presidente elettivo, Melchior Ndayizeye, e anche la storia degli uomini che hanno tentato di opporsi all'immane massacro anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Capitò così di scrivere in redazione anche nel giorno in cui un'agenzia titolava «Fallito il golpe in Burundi». Nel corso del pomeriggio giunsero i fax di AlfaZeta. Circostanziati e precisi, scendevano ora per ora la tragedia in atto.

zione degli stessi golpisti. E la confusione così abilmente generata ha probabilmente influito sull'atteggiamento della comunità internazionale.

Sotto esame nove capelli del Bonaparte E così rispunta l'ipotesi dell'assassinio

La morte di Napoleone L'Fbi a caccia di prove del «delitto»

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ E adesso la storia spettacolo spacca il capello in quattro. O meglio sarà l'Fbi a spaccarlo. Su invito della «Napoleonic Society of America».

Ma il ciclo stonco di Napoleone era ormai compiuto. Bisognerà aspettare il 1848 e Napoleone III per una riedizione del mito.



vien resumata è un ipotesi antica: l'ipotesi che Napoleone sia stato avvelenato. E che quindi non sia deceduto per un cancro allo stomaco, come riferisce la memorialistica ufficiale.

staurazione si alimentava ormai di istanze nazionali-patriottiche e liberali. Anche per Paolo Alatri «tra il 1815 e il 1821 la diplomazia europea non nutriva a quel punto eccessive preoccupazioni».

Ma che ne dicono gli storici? Secondo Rosario Villari «si tratta di una vera e propria assurdità».

Fin qui gli studiosi. E tuttavia quella «leggenda», seppur snobbata dagli storici professionali, come ha potuto diffondersi e resistere nei secoli? Abbiamo scartabellato un po'. E alla fine abbiamo trovato la «fonte».

Advertisement for RITMI THEORIA featuring books like 'IO SONO GERONIMO', 'GIUSEPPE SALZA SPAZZATURA', 'GIUSEPPE FADDA HAPPY GAYS', and 'LUCIANO DEL SETTE ALFREDO SOMOZA GUIDA AL MONDO A RISCHIO'.

PASOLINI-SCIASCIA. Un fratello ucciso, un altro suicida. La tragedia che unì due scrittori



Pier Paolo Pasolini (archivio Unità) e in alto a destra Leonardo Sciascia (Roby Schirer)



Sotto il segno del rimpianto

ADRIANO SOFRI

Ci rimproverava, Pasolini, e insieme a suo modo ci invidiava, la riduzione della politica all'azione politica: è un fatto che, questa volta, volesse esserci. Ma è argomento da rinviare.

DEL TUTTO NOTA è dunque la vicenda di Guido Pasolini, benché custodita in Pier Paolo dall'«affare pudico e confidente che mi legava a Guido», e rimossa volentieri da altri, come tutto ciò che apparteneva ai delitti di quegli anni, e in quella regione di fobie e di ferocie. (È di pochi giorni fa del resto una penosa intervista del Corriere, a proposito della malamente rinata questione italo-slovena, con il vecchio responsabile dell'uccisione a Porzus dei partigiani della «Osoppo»: «Tutti balordi...»). Molto meno nota invece, salvo che nella cerchia stretta dei familiari e degli amici, è sempre restata la perdita tragica di un fratello nella vita di Leonardo Sciascia. Se ne trova un cenno in un'intervista del 1973 di Biagi; e qualche breve e calma frase nella conversazione con Sciascia tenuta da Domenico Porzio, e uscita, neanche rifinita, quando ambedue erano morti, nel 1992 (Fuoco all'anima, Mondadori).

Eravamo in tre. Due maschi e una femmina. Ma mio fratello si è suicidato nel '48.

Perché, com'è successo? Per ragioni di scontro, forse di solitudine. Era perito minerano. Mio padre lavorava nell'amministrazione della zolfara. Quando mio fratello si diplomò, lo portò con sé... A un certo punto scoppiò uno sciopero alla zolfara, un lungo sciopero... Forse per non lasciare solo mio padre, è rimasto lì. E in quella zolfara - io ci sono stato: è un paesaggio desolato, brutto, ombile - forse ha avuto un momento di scontro. Non so. Si è sentito prigioniero. Non siamo riusciti a capirlo.

Era molto giovane? E come no! Aveva ventinque anni. Aveva un carattere molto diverso dal mio, piuttosto allegro. D'altra parte questi tipi vitali hanno dei momenti di scontro che invece i depressi non hanno... Tutto qui: salvo una frase, casuale, un paio di capitoli più in là, per dire che lui, Leonardo, non aveva provato la passione per la caccia, suo fratello sì. Non ne so molto di più. Gli amici ricordano questo fratello, Giuseppe detto Pino, bello ed estroverso. Nel cimitero di Racalmuto Leonardo Sciascia è sepolto sotto una lapide su cui è scritto: *Ce ne ricorderemo di questa terra*. Giuseppe è sepolto un paio di isolati di tombe più in là, sotto un epitaffio latino che era stato dettato da Leonardo. A quel suicidio - di cui non ho mai compreso le ragioni - Sciascia aveva dedicato una poesia, «In memoria», nella raccolta pubblicata in poche copie nel 1952 col titolo: *La Sicilia, il suo cuore*. Vi si nomina il «maggio scioccoso» che portò la morte: tomerà, lo scioccoso, nelle pagine di Sciascia, e soprattutto in quelle del libro su Moro.

La perdita tragica, e anzi violenta, di un fratello, è per sé un'esperienza accomunante molto forte. Guido Pasolini fu ucciso da fanatici politici. Giuseppe Sciascia si uccise, chissà perché, come si uccidono i giovani, forse per una lotta col padre. Caso mai, un altro parallelo sta nel contesto politico estremo delle due storielle: diretto, nel caso di Malga Porzus, indiretto e chissà se anche alla lontana influente, nel caso del giovane Sciascia, smastato solo col padre in mezzo a uno sciopero di zolfatari, nel rovente 1948. Tutti e due, poi, erano fratelli minori: cosicché sui sopravvissuti, e quasi coetanei, poté pesare oscuramente il senso di una responsabilità mancata.

UNA DIFFERENZA certa, effetto del carattere pubblico di una tragedia - benché velato da un'ombra mista di angoscia e rimozione - è del carattere privato e domestico dell'altra, stante nella notorietà che la prima ricevette, e nel riserbo che custodì la seconda. Pasolini può avere saputo. Mi pare di escludere che Sciascia gliene avesse parlato, tan-

to impensabile una tal confidenza tra due persone così dissimili, e in modi opposti gelose della propria vita segreta. Così fra i due dovette esserci una disparità. Sciascia conosceva la vicenda di Guido Pasolini, ed è naturale che la confrontasse con la memoria propria. Tenendone la notizia per sé: salvo che, appunto, in quelle pagine d'apertura dell'«Affare Moro», così insolitamente appassionante e intime.

VE LE RICORDATE: sono quelle in cui si evoca la scomparsa delle lucciole, annunciata da Pasolini, e se ne festeggia la tumida scomparsa. Benché un giudizio di Pasolini su Moro - «il meno implicato di tutti» - introduca al soggetto, esso non basta a spiegare una decisione forte come quella di aprire il libro sul sequestro e la morte di Moro con le pagine di ricordo di Pasolini. (Nella foga polemica, Scalfari scrisse sarcasticamente che erano pagine belle, non di Sciascia, bensì di Pasolini).

Vi si resuscita, in realtà, un legame antico, e si dichiara un'amicizia ormai costretta al compianto. Sciascia lo dice: «Ed ecco che - pietà e speranza - qui scrivo per Pasolini, come riprendendo dopo più che vent'anni una corrispondenza». Lo dice, anzi, in un modo tale da sottolineare una specie di parallelismo alla rovescia - mi è venuta una formale quasi morotea - delle loro vite, una comunanza fatta di una dissomiglianza estrema. «Per mia parte, sentivo come un muro che ci separasse una parola a lui cara, una parola-chiave della sua vita: la parola «adorabile». Parola, da Sciascia, pensata e forse scritta per una sola donna e un solo scrittore - Stendhal, «forse è inutile dirlo». Da Pasolini impiegata per «quelli che inevitabilmente sarebbero stati strumenti della sua morte». Da questa diversità radicale, Sciascia scrive di una luccioletta ritrovata, e con lei della «gioia di un tempo ritrovato... e di un tempo da trovare, da inventare. Con Pasolini. Per Pasolini».

In questa dedica che mette sotto il segno dell'amico, così diverso, il libro più «politico», Sciascia ha insinuato una dichiarazione ulteriore e più intensa. Per due volte, infatti, nel giro di due righe, viene impiegata la parola: *fratello*. *Fratello e lontano, Pasolini per me. Di una fratellità senza confidenza, schermata di pudori e, credo, di reciproche insolenze*.

Fratello, è parola troppo impegnativa per essere usata a cuor leggero. Nel caso del messaggio postumo di Leonardo Sciascia a Pier Paolo Pasolini è difficile che sia stata usata per caso. Così, sia pure con tanto ritardo - piuttosto, solo grazie a quel ritardo - Sciascia ha salutato Pasolini con il richiamo alla comune esperienza fraterna. Così almeno mi sembra di leggere: e mi sembra di trovarvi, in un tempo che ne ha bisogno, un bell'episodio di amicizia.

HO VOLUTO MOLTO bene a Pasolini - disse Sciascia nel 1981, e poi aggiunse un riconoscimento generoso verso la sua voce e appena ironico verso la propria: «Dicevamo quasi le stesse cose, ma io sommamente. Da quando non c'è lui mi sono accorto, mi accorgo, di parlare più forte». Pasolini era stato il primo recensore del volumetto d'esordio di Sciascia, le *Favole della dittatura*. Ma ci fu un legame più forte e ricordato fra le vite di Leonardo Sciascia e Pier Paolo Pasolini.

Di una corrispondenza interrotta e ora, a distanza di vent'anni, ripresa, Sciascia, il sopravvissuto fra i due, scrive nella pagina di apertura dell'«Affare Moro» (1978). Un affetto pieno di rimpianto fa tremare quella pagina come una febbre. Pasolini è morto da tre anni. L'amicizia cui Sciascia rende l'accorato tributo è, come succede spesso delle lunghe amicizie e anche le più fedeli, diventata col tempo distante e sospesa. A quell'esordio del libro su Moro torneremo fra poco, quando avremo annodato i due capi del nostro filo.

Si sa che Pasolini ebbe un fratello, Guido, di lui minore - era nato nel 1925, e Pier Paolo nel 1922 - che morì a vent'anni, partigiano di una formazione indipendente e aderente al Partito d'Azione, assassinato a Porzus, in Friuli, con altri suoi compagni da partigiani comunisti italiani e sloveni. Molto si è pensato a quella tragedia a proposito dell'adesione comunista di Pier Paolo, come un pellegrinaggio alla rovescia sul luogo del delitto. Pasolini parlò di sé e di sua madre di fronte a quella perdita atroce in una lettera, e nei versi friulani dei *Cori in morte di Guido*; tre anni dopo ne scrisse, indicando fermamente le responsabilità, in un articolo di giornale. Come per ogni altra notizia, si deve leggere *Pasolini, una vita* di Nico Naldini, Einaudi 1989; i *Cori* sono ristampati nell'«Accademia friulana e le sue riviste», appena uscito da Neri Pozza; l'articolo è ripubblicato, sempre a cura di Naldini, in *Un paese di temporalità e di primule*, Guanda 1993. Nella premessa a quest'ultima raccolta Naldini riferisce delicatamente di un incidente occorso quando Pier Paolo è appena diciannovenne. «Alcuni ragazzi hanno mormorato qualcosa sul conto di Pier Paolo e Guido li ha sentiti. La scazzottata che ne è seguita ha portato Guido in ospedale con una commozione cerebrale». Dunque Guido, appena quindicenne, si è fatto paladino del fratello maggiore. Con lo stesso coraggio impulsivo - entusiasmo, è la parola che con più ammirazione e rimpianto Pier Paolo gli dedicò - Guido si risolleverà poi alla lotta partigiana, staccandosi dalla madre e dal fratello. Ragazzini, Guido aveva la sua cerchia di amici, andava a caccia col flobert a pallini, costruiva navi e aquiloni, si dava a imprese ardite. Con i propri amici Pier Paolo giocava a calcio, andava in bicicletta, leggeva libri e scriveva. Dopo che Guido fu assassinato, passò qualche mese prima che la madre e Pier Paolo venissero a saperlo. In quell'intervallo, Pier Paolo ebbe le sue prime esperienze d'amore.

Benché non abbia a che fare col punto, vorrei dire che la questione della fraternità si mostrerebbe decisiva per la comprensione del rapporto fra Pasolini e gli allora giovani attorno al '68. Rapporto pedagogico e agonistico insieme, nient'affatto da padre, e piuttosto da fratello maggiore. Di sfida, e di desiderio di essere accolto - come nelle sfide di Pasolini al pallone, o alla lotta. L'esempio più chiaro è la famosa poesia su Valle Giulia. Versi brutti, avrebbe detto Pasolini, e pubblicati «proditoriamente» sull'«Espresso».

Nell'estate del '68, Pasolini venne, con altri - Zavattini, fra loro, il più simpatico e inerte - in un'assemblea nazionale di militanti studenteschi a Ca' Foscan a Venezia: e fu accolto dal dileggio e buttato fuori a sprintoni e insulti. Esattamente come aveva immaginato, certo. (Aveva detto di sé e del pro-

prio scandalo, in una lettera del '49: «amore a sputi in faccia»). Ebbene si e no il tempo di dire questo: che la poesia era probabilmente brutta, che era stata probabilmente un errore, e che era stata una provocazione - «In che altro modo mettermi altrimenti in rapporto con loro, se non così?» - una richiesta di amore. Ho un ricordo preciso di quella piccola gazzarra, del resto più di maniera che entusiasta, e di una sua appendice, dalla quale sarebbe venuta presto la mia amicizia con Pasolini. Benché se ne abbia abbastanza, non sarebbe male che si ricordasse come stettero davvero le cose, tutte le infinite volte che si torna a citare la poesia di Pasolini sui poliziotti. E che non si continuasse a chiudere studenti, poliziotti, e Pasolini in quel cliché facile e apocrifio; altrettanto facile e apocrifio di quello sullo Sciascia dei «professionisti dell'antimafia», formula che, come Sciascia avrebbe ricordato tante volte invano, non era stata sua, bensì di un titolista del Corriere.

NELLA DISTANTE vicinanza di Pasolini al «movimento», e per un tempo non breve in particolare a Lotta Continua, il richiamo alla vicenda fraterna è trasparente, nella similitudine esplicita con lo spirito degli anni 1944-45, e fino nelle parole - in quella soprattutto dedicata a Guido: *entusiasmo*. («Mi sembra che la tensione rivoluzionaria reale - la stessa che nei lontani '44 o '45 - così pura e necessaria, allora - sia vissuta oggi dalle minoranze di estrema sinistra» - questo è detto ancora nel 1972. Nei versi de *Il Pei ai giovani!*, quelli di Valle Giulia, tanto citati quanto non letti, in cui gli studenti venivano apostrofiati come «figli», «amici», «cari e cari», si diceva anche: *Chiedo perdono a quei mille o duemila giovani miei fratelli / che operano a Trento o a Torino, / a Pavia o a Pisa, a Firenze e un po'*

Fabio Fazio Una volta qui era tutta campagna... Matteo Molinari Bloopers 250 memorabili errori dai film... Valerio Peretti Cucchi Madre...che coraggio!!! I monologhi di Mario Zucca... ZELIG EDITORE

ARCHIVI JOLANDA BUFALINI

Vite parallele

Lo scrittore e i giovani

Del rapporto, conflittuale e d'amore, di Pier Paolo Pasolini con gli studenti, racconta Adriano Sofri qui accanto. Leonardo Sciascia incontrò i giovani della Facoltà di Magistero di Palermo, ai primi di maggio del 1973. Il tema era la mafia e, ancora forte era il ricordo della pubblicazione di Il giorno della civetta, scritto nell'estate del 1960.

Da questa risposta abbastanza ricalca del sottosegretario agli Interni è venuta in me l'idea di scrivere questo racconto.

Vite parallele/2

La sinistra amica-nemica

Pier Paolo Pasolini si iscrisse al Pci, Leonardo Sciascia fu dal Pci candidato al consiglio comunale di Palermo. Ma il rapporto dei due scrittori con la principale forza della sinistra è sempre stato «scandaloso».

«Scandalosa presenza», viene definita quella di Pasolini, affettuosamente, nella rievocazione organizzata dalla Fgci romana, a dieci anni dalla morte. Ancor più scandalosa la polemica degli ultimi anni di vita di Leonardo Sciascia, giocata sui temi dello Stato di diritto.

Religione

Disincanto e tragedia

C'è anche l'affinità di un certo sentimento religioso fra Pier Paolo Pasolini e Sciascia? Religiosità intesa come sacralità nei rapporti fra gli uomini, le donne e i bambini. Per Pasolini, la scomparsa della religiosità è uno dei sintomi (il sintomo) della omologazione di borghesi e proletari.

Vite parallele/3

Donne, aborto femminismo

Attiene alla sfera del sentimento religioso la polemica di Pier Paolo Pasolini con il femminismo, sull'aborto. Anche Sciascia è accusato di antifemminismo ma lui replica con ricordi che emergono dall'infanzia.

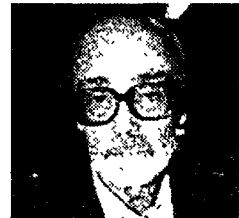
Il cinema

Scrivere per immagini

Pier Paolo Pasolini faceva cinema, le immagini erano per lui parole silenziose. Quando passò dalla scrittura alla macchina da presa, imparò il mestiere con grande umiltà.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Mio figlio, che ha cinque anni, ha paura di addormentarsi. Spiega, con chiarezza di avere paura degli incubi e perché non vuole andare a letto. È possibile fare qualche cosa per tranquillizzarlo?

Per spazzare via gli incubi

È UN PROBLEMA di rapporti umani, sostanzialmente di rapporti umani. Il bambino più piccolo stenta a dormire, si sveglia spesso durante la notte, perché avverte le tensioni emotive dell'ambiente in cui vive. Per cui si viene a creare un circolo vizioso, il bambino per qualunque motivo, perché mette i denti, perché non sta bene, perché ha troppo caldo o ha sete, i genitori entrano in apprensione perché hanno paura dei disturbi del sonno, il bambino avverte l'apprensione dei genitori, il suo

sonno diminuisce e diventa più agitato, il che peggiora le tensioni emotive dei genitori, le quali peggiorano i disturbi del sonno del bambino. Questo circolo chiuso si verifica, praticamente sempre. Nel bambino più grande possono scattare dei meccanismi più evoluti dal punto di vista mentale. Entra in ballo la traslazione nel sogno di emozioni dovute o sofferte nei rapporti con gli altri nella vita della veglia, nella vita quotidiana, che spesso si traducono nella vita del bambino in incubi. Per cui il bambino ha paura ad

addormentarsi perché ha paura che arrivino gli incubi. Gli psicanalisti dicono che l'incubo ha una virtù, una funzione liberatoria. E che quindi se uno ha gli incubi è meglio. E se non li avesse soffrirebbe di più. Però in realtà il genitore nei limiti che gli sono concessi può e deve contrastare questa paura dell'incubo. In primo luogo non sopravvalutandolo. Per esempio il bambino di sei anni deve andare a dormire e ha paura dell'incubo. Bisogna assumere un atteggiamento di benevola comprensione, senza drammatizzare la possibilità dell'incubo. «Certo è seccante - bisognerebbe dire - non si può mica stare svegli sempre. A un certo punto sarai stanco e se viene l'incubo, pazienza, sai che poi passa». Si deve tentare di affrontare la cosa con un minimo di consapevolezza serena. Poi ci sono i

soliti trucchi della vita quotidiana, non farlo assistere a spettacoli traumatizzanti la sera prima di dormire, evitare che in casa avvengano dei dissensi clamorosi, dei contrasti, non calcare la mano sul problema del successo scolastico o dell'insuccesso e stare sempre dalla parte del bambino e non dell'istituzione; cercare di giustificare il bambino e non assumere nei suoi confronti atteggiamenti punitivi perché è andato male a scuola o ha fatto il monello. O ancora, fargli il bagno caldo alla sera, dopo una passeggiata. Il professor Enrico Poli, grande clinico, ricordo che diceva: «La medicina che fa bene a tutti è una passeggiata seguita da una doccia tiepida prima di dormire». E poi basta, non c'è molto altro da fare.

PSICHIATRIA. Le cause antiche di un male moderno. Mass media e corretta informazione

L'uso di una metafora politica per affrontare, sia pure brevemente, un problemapsichiatrico e la sua divulgazione massmediatica può apparire inopportuno se non offensivo nei confronti sia della psichiatria che della politica: della psichiatria, vista l'immagine negativa fornita dal mondo politico nel quasi cinquantennio della prima repubblica; per la politica (quella non contaminata) per l'immagine negativa fornita da certa psichiatria che per carità di patria e di corporazione è meglio non nominare. Quanto sopra tanto per precisare che se ricorriamo alle metafore è per motivi ben lontani dall'intenzione di offendere: non ci autoviniamo di tale autorità visto che, per i giornalisti e per gli psichiatri, siamo solo compagni di strada e del mondo politico solo accorati e disimpegnati osservatori. Lo facciamo solo per desiderio di obiettività e perché riteniamo che l'opinione pubblica abbia sempre diritto ad una informazione non unilaterale o di parte e che i mass media abbiano il dovere di fornirgliela sempre e comunque: e soprattutto quando si tratta di informazione scientifica.

Bipartitismo imperfetto
La metafora politica cui ricorriamo è la seguente: la psichiatria, disciplina medica priva delle fondamenta classiche della medicina (etiologia, patogenesi, anatomia patologica, ecc.) soffre di un bipartitismo imperfetto: possiamo dire di una forte destra, di una forte sinistra e di un "caotico" centro? Possiamo collocare alla destra l'orientamento biologico che è restaurazione del positivismo ottocentesco; a sinistra l'orientamento psicogenetico (psicoanalitico, esistenziale, cognitivo, sociale, ecc.) che pur avendo anch'esso radici antiche (in particolare lo psicoanalitico) si è profondamente modificato nel corso dei decenni (da Freud alla Klein, a Bion). Al centro, continuando la metafora, si colloca tutto il chiaranesimo degli psicoanalisti selvaggi, degli psichiatri sostenitori indiscriminati dell'elettroshock e di tantissimi altri che rovinano l'immagine positiva della destra pulita, biologica e della sinistra pulita, psicogenetica. Ma, oltre a quella politica, si può fare ricorso ad un'altra metafora di profilo un po' più basso in quanto si ispira ai western. La psichiatria è protagonista, ma sarebbe meglio dire vittima, di un vero e proprio assalto alla diligenza (ricordate *Ombre rosse?*) e rischia il massacro (ricordate quello di *Fort Apache?*). E al centro di una «fida infernale» tra due schieramenti contrapposti con un centro che accresce confusione: esattamente come nel nostro mondo politico. Se adesso abbandoniamo la



La depressione: una cura di destra e una di sinistra

RAFFAELLO VIZIOLI - MAURO MANCIA

metafora, dobbiamo ricordare che la psichiatria soffre di un *dualismo epistemologico* tra *Naturwissenschaften* o scienze della natura e *Geisteswissenschaften* o scienze dello spirito, un dualismo che non si riferisce per nessuna disciplina medica dove il verdetto diagnostico lo forniscono le immagini in vivo e l'anatomia patologica dopo la morte. Chi dubitasse di questo dualismo, provi a leggere contemporaneamente il libro-intervista di S. Zoli a G. Cassano (Longanesi) e «Malinconia» di E. Borgna (Feltrinelli). È una vera sauna culturale dalla quale si può uscire molto provati. Un vero doppio messaggio alla Bateson. I mass media dovrebbero tenere conto di questa realtà e quando inviano messaggi in prima serata sul primo canale sanno bene che questi raggiungono molti milioni di persone. Che messaggio hanno ricevuto i molti milioni di telespettatori che hanno assistito tempo fa ad una trasmissione su «La depressione», curata da Piero Angela? Il pubblico ha appreso che la depressione si cura come l'influenza: in questa aspirina o i suoi analoghi; nella depressione farmaci che

agiscono sui neurotrasmettitori o messaggeri della trasmissione nervosa. Perché sono stati invitati un illustre neurofarmacologo e due non meno prestigiosi clinici tutti ad orientamento biologico e non si è pensato a contrapporre loro una squadra non biologica (cioè psicogenista di qualsiasi corrente purché con le carte in regola)? È accettabile che una delle più tragiche condizioni umane sia trattata come la malattia di un organo? È possibile parlare per due ore di depressione senza nominare Freud, fondatore dell'unica rivoluzione culturale del secolo che non sia finita sotto i muri abbattuti o sotto il fungo di Hiroshima? Forse si è temuta la rissa? Ma è auspicabile che i rappresentanti dei due partiti psichiatrici, per restare nella metafora di prima, sappiano controllare la loro aggressività meglio dei politici.

Farmaci toccasana?
Il farmaco antidepressivo è stato presentato come il toccasana per questo disturbo mentale. Ora, ci sono casi in cui per l'età avanzata del paziente, per sua difficoltà di intraprendere altre cure o per incapacità ad affrontare una psicoterapia che implica comunque una ac-

coltezza della relazione e un iniziale ridimensionamento della propria onnipotenza narcisistica, la psicofarmacologia può essere utile per alleviare la sofferenza del paziente. Ma non si può fare una regola generale. Bisogna sapere che il farmaco agisce esclusivamente sul sintomo e non comporta modificazioni strutturali stabili della personalità del paziente. E questa è una considerazione importante in psichiatria perché, specie nei disturbi dell'affettività, il paziente vive continuamente sotto la spada di Damocle di una ricaduta. Dunque è necessario distinguere i casi in cui la terapia farmacologica è l'unica possibile da quelli invece in cui l'intervento psicoterapico, solo o con l'aiuto dei farmaci, può essere l'indicazione più vantaggiosa per il paziente. L'esperienza attuale in molti ambienti psichiatrici avanzati, come il Chestnut Lodge Hospital di Rockville, di cui hanno parlato recentemente due psichiatri americani (T.H. McClashan e C.J. Keats, «Schizophrenia», R. Cortina), suggerisce che, anche in casi di psicosi gravi, l'intervento farmacologico debba essere finalizzato a rendere il paziente disponibile per una psicoterapia perché è que-

st'ultima che permette a delle organizzazioni patologiche della personalità di trasformarsi. Naturalmente, per fare questo, sono necessari psicoterapeuti di formazione psicoanalitica preparati a lavorare in situazioni di grave disagio emozionale.

Le responsabilità della tv
Ritornando ora ai mass media e alle loro responsabilità, mi sembra non sia comparso nella trasmissione di Angela un dato essenziale per un discorso serio sulla sofferenza mentale: che la psichiatria biologica da tutti idealizzata non ha di fatto una sua teona della mente. Essa identifica la mente e le sue funzioni con il cervello e con un disturbo dei neurotrasmettitori che vi operano. Non c'è alcun accenno alla storia personale dell'individuo che ha creato le basi e favorito quella depressione e che certo non può identificarsi *tout-court* con le funzioni sinaptiche del cervello. È mancato il richiamo agli aspetti più intimi della relazione del bambino con i genitori che rappresentano le cause più profonde dei disturbi psichici anche da adulti. Non è accettabile ridurre la mente umana ad una cosa «ma-

La cellula dell'uovo si può congelare

È possibile congelare la cellula uovo femminile. A compiere l'importante scoperta - che apre la strada a nuovi sviluppi soprattutto nel campo dell'inseminazione artificiale - è stata una biochimica australiana, Debra Gook, con una serie di esperimenti, la scienziata, ha reso noto l'agenzia di stampa «Australian associated press», ha appurato che il gamete femminile può resistere alle basse temperature se precedentemente immerso in una soluzione di nitrogene liquido, quindi gradualmente portato ad una temperatura di 196 gradi Celsius. Alcuni degli esperimenti che hanno portato alla scoperta (iniziati due anni fa e conclusi con successo) sono stati realizzati dalla Gook - del «Royal women's hospital» di Melbourne - in California, a causa della severa legge in materia di inseminazione artificiale in vigore nello stato australiano di Victoria. La scoperta della Gook verrà inizialmente messa a disposizione di donne affette da tumore e sottoposte a chemioterapia, un trattamento che può rendere sterili le cellule uovo.

Tutte le ossa del dinosauro africano

Si è conclusa la «ricostruzione» del più grande ceratopside africano (il gruppo vissuto nel cretaceo cui appartiene il più noto Triceratopo), un dinosauro recuperato nell'Atlante marocchino. È stato interamente ricostruito dai paleontologi dell'Università di Rabat in cinque anni. I lavori di ricostruzione, sono durati cinque anni e vi hanno collaborato il direttore del Museo di storia naturale di Parigi, Philippe Taquet, e Michel Montbaron dell'Istituto di geologia di Neuchâtel (Svizzera). Il dinosauro viveva 165 milioni di anni fa, pesava circa ventimillette, ed era lungo 18 metri. Le vertebre hanno un diametro di 40-50 cm, il cranio, ritrovato intatto, misura un metro e le zampe tre metri e mezzo. I frammenti dello scheletro dell'enorme rettile sono stati localizzati in sedimenti del cretaceo inferiore nel bacino geologico di Taguelit, nella regione di Beni Mellal. L'interesse scientifico di questa eccezionale scoperta risiede nel fatto che tutti i resti del grande erbivoro preistorico sono stati ritrovati nel medesimo sito geologico, mentre finora i resti di altri dinosauri erano sparsi in luoghi a volte distanti. Secondo Montbaron, la carcassa dell'animale ha galleggiato per poco tempo sulle acque che ricoprivano nella preistoria l'Atlante inabissandosi poi rapidamente e non è stato preda di carnivori.

Un convegno sulla collaborazione tra Israele e Palestina nel campo delle tecnologie. Se la scienza fa evitare le guerre

Ci sono occasioni in cui la retorica è facile: molti applausi si possono ottenere, parlando di pace, di sviluppo, di collaborazione internazionale e così via. Parole come queste hanno circolato al convegno (che si chiude oggi) organizzato a Roma dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Weizmann e dall'Università palestinese e che ieri ha visto la presenza anche del presidente Scalfaro. Ma questa volta avevano un significato diverso dal solito perché qui si parla di collaborazione israelo-palestinese, su iniziativa italiana, nel campo della scienza e della tecnologia. Che la scienza sia, per sua natura, sovranazionale e che gli scienziati siano tra le varie categorie quella più aperta e disponibile alla collaborazione e insensibile ai steccati è fatto noto. Su di esso si basa il progetto proposto da Ca. G. Silvestrini e Bisogno, di favorire il processo di pace in Medio Oriente attraverso una collaborazione scientifica. Ma al di là di questa formulazione generica vi è una

motivazione molto più concreta ed è che solo una tecnologia basata su una scienza avanzata può risolvere problemi che, altrimenti, possono costituire nuovo innesco di dissidi e di guerre nel Medio Oriente. Tale è il problema dell'acqua, risorsa limitata e quindi limitante in tutto il Medio Oriente. Problema che non si risolve solo attraverso la desalinizzazione, ma anche con un uso attento delle risorse idriche e soprattutto con lo sviluppo di una agricoltura adatta alle zone aride. Una sessione del convegno è stata quindi dedicata ad acqua, agricoltura e ambiente. Israele è forse il paese che più ha puntato sulla scienza pur nella limitatezza delle sue risorse così pesantemente compromesse da un perenne stato di guerra. Non si può dimenticare che il suo primo presidente è stato uno scienziato, Weizmann, che ha dato il suo nome al celebre istituto di ricerche. È una delle istituzioni più singolari

ed esemplari di questo istituto è indubbiamente lo Yeda, una struttura autosufficiente che affianca l'istituto con lo scopo di sfruttarne i risultati applicabili realizzando quel famoso trasferimento tecnologico di cui molto si parla anche da noi con scarso esito. Lo Yeda ha raggiunto un turnover di 13 milioni di dollari. Una sessione del convegno è stata dedicata quindi alla formazione al trasferimento tecnologico, che assume un ruolo chiave per i palestinesi che dovranno creare le loro strutture produttive e di ricerca per poter raggiungere una vera autonomia. Altre sezioni sono dedicate alle infrastrutture, trasporti e telecomunicazioni, ed un'ultima ai beni culturali. In tutti questi campi la collaborazione italiana può essere utile a tutte le parti in causa. In quest'ultimo in particolare, che anche da noi meriterebbe uno sviluppo e una attenzione ben maggiore di quelle che finora vi è

stata dedicata, se si pensa alla unicità del patrimonio artistico che, indubbiamente, abbiamo ereditato. Il contributo delle scienze in questo campo va dalla diagnosi al recupero e alla conservazione, tenendo conto che ogni opera è un individuo diverso da ogni altro per la sua origine, per l'ambiente in cui vive e le sue vicissitudini. Questo dovrebbe essere per un paese come l'Italia un settore di eccellenza, esportabile poi nei paesi tecnologicamente meno avanzati, che son poi nell'area mediterranea quelli di storia più antica e ricchi di antiche vestigia. Il delicatissimo processo di pace che si è avviato in questi mesi a Gaza e Gerico deve essere aiutato in ogni modo. La colomba della pace è ancora un tenero pulcino. Agli invitati N. Salah, presidente dell'Università palestinese An Najah, esiliata a suo tempo insieme con altri 22 professori per non aver voluto firmare una condanna del movimento di Arafat, oggi può parlare a fianco ai rappresentanti di Israele.

Aids: scoperta una molecola che stimola le cellule contro l'Hiv. L'interruttore dei linfociti

ORVIETO. «Le ricerche sull'Aids si stanno rivelando sorprendentemente utili per capire alcune malattie allergiche, come è il caso dell'eczema atopico». È davvero sorprendente quanto afferma l'immunologo Fernando Auti, uno dei due *chairs* di un qualificatissimo «International workshop on primary and acquired immunodeficiency diseases», che si svolge in questi giorni a Orvieto? Vale forse questo strano accostamento che i «big» mondiali dell'immunologia propongono: almeno quelli che si occupano di immunodeficienze congenite (malattie rare, il cui studio però ha portato a grandi novità nella comprensione del sistema immunitario) o acquisite, come appunto l'Aids. Un filo può essere questo. Nel 1986, alcuni ricercatori di Palo Alto, in California, identificarono nel topo due sottopopolazioni di linfociti T (quelli provenienti dal timo,

detti anche T helper o Cd4) fino ad allora considerati un unico raggruppamento. Vennero chiamati Th1 e Th2, ma finché la «scissione» interessò il topo non si diede grande importanza alla cosa. Diverso clamore ebbe la scoperta, fatta cinque anni dopo dall'immunologo clinico dell'Università di Firenze, Sergio Romagnani, che le due sottopopolazioni differiscono, soprattutto, per la produzione di due citochine: la prima popolazione produce interferone gamma e, attivando i macrofagi (gli «spazzini» del sistema immunitario), sollecita una risposta molto protettiva contro virus e batteri; la seconda produce interleuchina 4 e 5, con l'effetto però di inibire la sua azione in tutt'altro ambito: protettiva verso gli elminti (si, le comuni infezioni da vermi) e di provocare le malattie allergiche. Ecco il punto, e non di poco conto, perché quanto si va sco-

prendo sul ruolo e sulle funzioni delle sottopopolazioni Th1 e Th2, oggi appassiona tutto il mondo della ricerca che ruota intorno all'Aids. Un'ipotesi che alcuni sostengono, infatti, è che durante l'infezione da Hiv vi sarebbe una sorta di «raggio» immunologico, uno scivolamento delle Th1 verso le Th2: un passaggio, insomma, da un'azione protettiva del sistema immunitario molto efficace ad un'altra meno. Da qui la progressione dell'Hiv verso la malattia, è un'ipotesi attendibile? Il «padre» delle Th1 e delle Th2, Sergio Romagnani, risponde: «Ci sono buoni sospetti in questa direzione, ma non ci sono prove definitive». Intanto, l'immunologo ha riferito ieri di aver identificato una molecola specifica che, a mo' di interruttore, indica ai linfociti quale specializzazione intraprendere: se scegliere la strada verso le Th1 (dunque, protettive contro l'infezione da Hiv) o quella verso le Th2.

Spettacoli

FESTIVAL. Da Steve Coleman a Wynton Marsalis, in viaggio per le rassegne estive italiane



Il pianista jazz Herbie Hancock

JAZZ, SI GIRA

Acido, contaminato e tradizionale

■ Negli ultimi anni, la cultura jazzistica ha perso molti dei suoi maestri: voci uniche e insostituibili quali quelle di Miles Davis, Dizzy Gillespie, Stan Getz, Dexter Gordon, Sun Ra, Sarah Vaughan. Tutto ciò ha ovviamente impoverito il panorama dei festival estivi, che, in mancanza di fantasia ideativa, proprio a quelle voci affidavano spesso le loro fortune. Senza voler passare per cinici, si può osservare però che quelle perdite sono state compensate da un'inevitabile apertura verso nuove forme e nuove voci, che altrimenti sarebbero rimaste ai margini del mercato. Di queste tendenze si trova ampio riscontro nei cartelloni della prossima stagione che qui vi presentiamo, cominciando da quelli che hanno mantenuto un legame più assiduo con la tradizione jazzistica in senso stretto. Nei prossimi giorni, invece, daremo conto di quelle rassegne che più si sono adoperate ad esplorare l'universo circostante al jazz, i suoi rapporti con altre discipline e altre culture.

Verona. Apre, come consuetudine, la stagione, presentando un cartellone del tutto coerente con la sua storia. Non compaiono, infatti, musicisti europei, ma per contro ci sono molte proposte interessanti di provenienza nero-americana. Significativa, in questo senso, l'inaugurazione, affidata al gruppo di Cassandra Wilson, allo Shell Choir del trombonista Steve Turre (ospite d'eccezione il percussionista «Patato» Valdez), e a Steve Coleman & Metrics, il 25 giugno. La sera seguente, nel suggestivo Teatro Romano ci saranno il pianista Reginald Robinson, il Brass Ensemble di Horace Silver con Red Holloway e una produzione originale allestita dal redivivo Butch Morris. Altra vocalist, la popolare Dee Dee Bridgewater, in chiusura il 27, assieme al trio di Stephen Scott, e al quartetto del maestro di sax tenore Joe Henderson.

Bolzano. Alla Haus der Kultur, dodicesima edizione del «Jazz Summer», sempre attento alle espressioni contemporanee: Frisque Concorde di Georg Gräwe e Shell Choir di Steve Turre il 29 giugno; quintetto di Tom Harrell e Ak Sikilli Ensemble di Stefano Maltese il 30. Lo straordinario suonatore di tamburello Carlo Rizzo apre la serata del 1° luglio, facendo da supporto all'unica data italiana della Vienna Art Orchestra di Mathias Rüegg.

Imola (Bo). «Jazz at the Rock» inizia il 30 giugno, alla Rocca Strozca, con i Trapezomantilo del clarinetista Mauro Negri. Il 1° luglio toccherà alla Band di Roy Ayers mentre il 6, 7 e 8 ci saranno rispettivamente il quartetto dell'astro nascente Joshua Redman, un Acid Jazz Party e l'Universal Language del sassofonista Joe Lovano, che terrà anche seminari nei giorni precedenti.

Umbria. La maxi kermesse jazzistica italiana già intrapresa nelle ultime edizioni, includendo in cartello

lone i maggiori artisti brasiliani. Ai Giardini del Frontone, infatti, l'apertura è riservata a Djavan e ai tropicalisti Gal Costa, Caetano Veloso e Gilberto Gil, l'8 luglio. Il programma del Frontone è completato dal Gospel del Rev. Milton Brunson il 9-10, Wynton Marsalis il 11, John Scofield-Pat Metheny il 12. E ancora, Marcus Miller Band il 13, Toots Thielmans Brazil Project il 14, Joe Henderson Quartet e Horace Silver Brass Ensemble il 15, Joe Zawinul-Triok Guru il 16, e Galliano il 17. Al Teatro Moriacchi, la sera, Gil-Veloso il 9-10, Shirley Horn l'11-12, Terence Blanchard e Bobby Watson il 13, il musical «Ain't Misbehavin'» il 14-15-16, Michel Petrucciani & Strings e Roy Hardgrove il 17. Il pomeriggio è dedicato ai jazzisti italiani: dal 9 al 12 si potranno ascoltare Guido Manusardi-Gianni Bedori, la Pentaflores Big Band, Flavio Boltrò-Nicola Mingò, Franco D'Andrea Trio; il 15 toccherà a

Da Verona a Imola, da Pescara a Roccella Jonica, da Bolzano a Ravenna, o fino in Umbria. C'è di che girare in lungo e in largo la nostra penisola per chi volesse seguire i festival jazz che fioriscono durante l'estate. Il successo delle varie manifestazioni, piccole e grandi, è aumentato al punto che esiste perfino una guida apposita. Si tratta di *Festival jazz estate*, quest'anno alla sua seconda edizione, che riporta date, programmi, luoghi, orari dei concerti, come raggiungere le varie località e come è possibile soggiornare. Un po' come facciamo noi in questa prima puntata dedicata alle manifestazioni jazzistiche in senso stretto.

in un nuovissimo anfiteatro. Il 24 agosto ci saranno i gruppi di Oliver Lake e Gianluigi Trovesi, impegnati in un tributo a Eric Dolphy. Seguiranno, il 25, il progetto Eso di Paolo Damiani e l'Italian Instabile Orchestra. Il 26, sestetto di Paolo Fresu & Orchestra Utopia, e il trio John Taylor-Palle Danielsson-Peter Esckine e, in chiusura, Noa Gil Dor e il quartetto di Mike Mainieri.

Ravenna. Festival un tempo prestigioso, ormai parecchio ridimensionato da tagli economici. La sua ventunesima edizione si terrà al Teatro Alighieri, con il duo Danilo Rea-Roberto Gatto, e John Zorn & Masada il 27 agosto. Il 28 ci saranno Daniele Sepe & l'Art Ensemble of Soccavo, e il progetto di Oliver Lake dedicato a Dolphy, mentre il 29 un piano solo di Enrico Pieranunzi divide la serata col trio di Joey Baron. In chiusura, il 30, trio Jimmy Giuffrè-Paul Bley-Steve Swallow, e duo Noa-Sil Dor.

FILIPPO BIANCHI

Napulla di Maria Pia De Vito-Rita Marcotulli, e Gabriele Mirabassi-Stefano Battaglia, il 16 Enrico Pieranunzi-Enrico Rava. Molto interessante la rassegna «Round Midnight» a San Francesco al Prato, con la strepitosa, con la strepitosa Orchestra di George Russell l'8 e il 9, Joshua Redman il 10, Gateway l'11, Don Byron il 12, Charles Lloyd il 13, John Surman il 14, Steve Coleman il 15, Liberation Music Or-

chestra il 16. Al Contrappunto Jazz Club sono di scena Tom Harrell dall'8 all'11, Steve Grossman dal 12 al 14, e Roy Hardgrove dal 15 al 17. Fra le attività va segnalato almeno il concerto di Herbie Hancock a Cortona il 19.

Pescara. Nella tradizionale sede del Parco delle Najadi, il festival abruzzese sarà inaugurato il 22 luglio da un progetto di Paolo Fresu-Gianluigi Trovesi-Tiziana Ghiglio-

ni-Umberto Petrin dedicato a Luigi Tenco, e dalla Mingus Big Band. Ci saranno poi, il 23, la Liberation Music Orchestra e il riformato trio Gateway, con John Abercrombie-Dave Holland-Jack DeJohnette. Infine il 24, un trio con Gonzalo Rubalcaba-Ron Carter-Jul Barretto, e la vocalist Dee Dee Bridgewater.

Si apre domani con «Les mamelles de Tiresias», e con qualche polemica, il Festival dei Due Mondi

Scandaloso Spoleto? Menotti giura di no



Roman Vlad R. Cesari/Master Photo

Roman Vlad alla Scala consulente artistico «in prova» per un anno

PAOLO PETAZZI

■ MILANO. Roman Vlad sarà per un anno consulente artistico alla Scala: soltanto in seguito il noto musicista si riserva di decidere se accettare l'incarico di direttore artistico che gli è stato proposto. L'incarico è stato votato all'unanimità dal consiglio d'amministrazione dell'ente scaltigero. Si conclude così, con la scelta di un nome autorevole, ma con una soluzione ancora provvisoria, il periodo in cui la Scala è rimasta priva di una guida artistica dopo le dimissioni di Alberto Zedda.

La proposta a Riccardo Muti, direttore musicale, di assumere anche la direzione artistica aveva dato l'impressione di essere soltanto un doveroso atto di omaggio formale, perché era da tempo noto che l'insigne artista non intendeva accettare. In seguito, già da qualche settimana, era stato fatto il nome di Vlad, ma si sapeva che non sarebbe stata possibile una disponibilità senza riserve. Dalla fine del lungo periodo di stabilità assicurata dalla direzione di Cesare Mazzonis la Scala sembra alla ricerca di una soluzione duratura al problema del direttore artistico, evidentemente spinoso, come sembrano dimostrare la rapidità con cui Al-

berto Zedda ha rinunciato e la cautela con cui Vlad ha accettato, per il momento, solo la consulenza per un anno. Oltre alla sua autorevolezza, dovrebbe essergli d'aiuto nell'impegnativo compito l'eccellente rapporto che lo lega a Muti, con cui ha già collaborato: infatti il celebre direttore era stato chiamato a guidare l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino nel 1969, quando Vlad era direttore artistico a Firenze.

Roman Vlad, nato in Bucovina nel 1919 (ma cittadino italiano dal 1951), ha al suo attivo un'ampia e multiforme attività di compositore, pianista, musicologo e organizzatore musicale. In campo teatrale è autore di quattro opere e cinque balletti; ha pubblicato studi su Stravinsky, sulla storia della dodecafonia, su Busoni e su molti altri autori del Novecento. È stato, fra l'altro, direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana (1955-58), del Maggio Musicale Fiorentino (nel 1964), del Teatro Comunale di Firenze (dal 1968 al 1972), dell'Orchestra sinfonica di Torino della Rai (dal 1976 al 1980). Dal 1985 Vlad è consulente artistico, insieme a Enzo Restagno, di Settembre Musica a Torino, e dal 1987 presidente della Siae.

Ma quale scandalo. Il direttore artistico di Spoleto, Gian Carlo Menotti, replica ai giornali che hanno presentato il cartellone come un festival del nudo. E dice: «Seni e falli si vedranno sì, negli spettacoli. Ma di carta e plastica». E indice una conferenza stampa (per oggi), in cui spiegherà le sue ragioni. Stasera, il festival si apre proprio sullo spettacolo più «incriminato»: *Les mamelles des Tiresias* dell'argentino Alfredo Arias.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

■ SPOLETO. «Le uniche scuse che posso rivolgere sono indirizzate ai «guardoni», che purtroppo rimarranno fortemente delusi dalle aspettative suggerite dagli spettacoli del Festival». Così Gian Carlo Menotti risponde a chi nei giorni scorsi ha tentato di trasformare questa trentasettesima edizione del Due Mondi, che si inaugura proprio domani sera, in un circo di nudi e falli, chiamati a raccolta a movimentare un'edizione partita forse un po' in sordina rispetto ai fasti degli anni d'oro.

Indirizzo numero uno è *Les mamelles de Tiresias* che domani sera, al Teatro Nuovo, aprirà ufficialmente i giochi di questa edizione. Fortemente voluto da Menotti, lo spettacolo è stato affidato alla regia di Alfredo Arias, l'artista argentino passato l'anno scorso a Parigi

alla direzione delle moribonde Folies Bergères: e senza pruderie ma anche senza moralismi, Arias e lo scenografo Roberto Plate hanno immaginato cori di ballerine in procinto di esibirsi in uno spogliarello, animali dipinti in sgargianti bianco-rosso-bleu, seni di plastica. Il tutto particolarmente coerente con la surreale metafora dell'opera buffa di Apollinaire, scritta in un analogo periodo di forte calo delle nascite (corveva l'anno 1903) e musicata nel '47 da Poulenc. Uno scanzonato appello all'umanità in cui si chiede alla donna di obbedire al richiamo dei suoi doveri di fecondità e si invitano entrambi i sessi a un proficuo scambio di ruoli.

Ma non è tutto: di falli di cartapesta si parla per la scenografia del *Wozzeck* di Berg che Kramer e Gre-

gori (regista e scenografo) stanno allestando per il 2 luglio, nonché del parziale nudo incluso nel travolgente *Claustrophobia* del russo Lev Dodin. Una concessione rivisitata al rigore anche un po' perbenista del passato o solo curiosità di giornalisti alla ricerca di scoop? «Una manifestazione artistica come il festival dei Due Mondi deve essere provocatoria - sostiene Menotti - quando provocazione vuole dire slancio verso la novità e lo stimolo culturale. Gli spettacoli proposti in questa edizione non rappresentano nessun nudo esibizionistico. I seni delle *Mamelles* sono di plastica, i nudi del *Wozzeck*, riprodotti in un'ambientazione onirica, sono cartacei, il corpo di *Claustrophobia*, lo spettacolo di Dodin, è parzialmente vestito. Non mi sembra che seni, falli e sedoni siano l'elemento chiave di Spoleto. E sono convinto che il vero pubblico e gli intenditori apprezzeranno senza alcun dubbio le proposte culturali di quest'anno».

È visto che è dell'umore di togliersi qualche sassolino dalle scarpe, sulle contestate dimissioni del teatro dell'Opera di Roma, il maestro per oggi tace per parlare poi oggi alla conferenza stampa che ha indetto a Roma per aggiungere liberamente al coro delle polemiche anche la sua opinione.

LA TV DI ENRICO VAIME

Ma basta «pensare vincente»?

■ Giorni duri, non nascondiamoci. Provate poi ad immaginare, amici sportivi, cosa possono essere certe giornate per quanti hanno, nei confronti del calcio, un (inspiegabile?) distacco. Che vita è questa per loro? I canali ci trascinano partite, replay, inni nazionali, interviste e commenti. Persino i programmi d'intrattenimento sono legati al football, persino Valeria Marini, dicendo niente, dice di calcio. Come una schiuma ignifuga è arrivata la sconfitta di sabato a raffreddare i più accesi impicciandoli con vischiose, amare considerazioni: anche Baresi non è più lui. Cosa ci resta allora? Ci restano le chiacchiere, chiacchiere a lenire il dolore per una festa rovinata da un tiro a palombella. E sporadici sprazzi alternativi che ci ricordano come, lontano dagli stadi, la vita continua anche se...

Domenica per esempio, su Raiuno infestata da «promo» annunciati la manifestazione della moda di Capri di mercoledì (mai visto un martellamento simile nella storia della promozione di un fatto televisivo), alle 18,45 Zubin Mehta ha diretto, fra le macerie della Biblioteca di Sarajevo, il *Requiem* di Mozart. Con lui, José Carreras, Ruggero Raimondi, Ildiko Koulosi, Cecilia Gasdia, l'orchestra e il coro della città perseguitata dalla luna d'una guerra fratricida, hanno ricordato a 36 nazioni colpevoli di indifferenza, il dramma d'un paese che vive un'ingiustizia incancellabile: non c'è Mondiale che possa distrarci.

In questi esercizi di memoria si inserisce anche il discorso domenicale del presidente della Repubblica Scalfaro a Verbania in ricordo del martir della Resistenza trucidati dai nazifascisti a Fontotece. Già: la memoria. È importante per tanti versi. Il ministro Protti (che ebbe di recente delle defallienze dimenticando l'apporto della Resistenza alla guerra di Liberazione) non è però uno smemorato totale: ad una domanda sul fascismo ha risposto come egli non possa essere del tutto obiettivo. Nel 1942 ricevette dalle mani di Mussolini un buffetto sulla sua guancia di baffista. Il ricordo l'ha segnato. Forse più che un buffetto era un pizzico, vari a capire. E cosa rimarrà nel nostro ricordo di questi giorni, meno drammatici certo, ma così intensi? Per me, già lo so, le straordinarie immagini della pubblicità della Nike: uno shot di incredibile bellezza ed efficacia. E anche le facce di giocatori e accompagnatori della nazionale di calcio al teatro Paramount del Madison Square Garden durante la prima parte della *Festa azzurra di Arbore* (Raiuno, 20.40, domenica).

Imbarazzati tutti (tranne Matarrese: ci vuol altro, per l'uomo) e forse con una gran voglia di non esserci ad una commemorazione che li aveva previsti facilmente vincitori. Ma, ricordava Arbore, bisogna «pensare vincente» come fanno gli americani (e i berlusconiani): così facendo forse i risultati non migliorano, ma il look sì. E la festa in onore dei nostri eroi s'è dipanata ugualmente in un'atmosfera giustamente spensierata fra un pubblico sorridente: tutti allegri, tranne Paolo Villaggio che, con volto impenetrabile, sembrava guardare quasi indignato quella che gli doveva sembrare una degenerazione. Invece era uno spettacolo di buon livello, con ospiti di grande rilievo e un numero di sponsors in linea con l'evento. C'erano Max Catalano, i due vocalist Eddy Napoli e Francesca Schiavo, Ray Charles che ha cantato *O sole mio* in maniera molto personale, Gigi Proietti, uno straordinario Lucio Dalla, una smisurata Grace Jones e Ornella Muti con un abito tricolore alla Nini Tirabuschi confezionato da Armani. C'era di che gridare «Viva l'Italia!», oltre che viva S. Pellegrino, Bostick, la compagnia aerea di bandiera e il Banco di Napoli. E così s'è fatto. Finalmente a proposito, per sottolineare uno show che, nella tradizione, ha espresso una classe un po' dimenticata di questi tempi. Una sconfitta ha promosso uno show d'occasione vincente: i non sportivi si sono consolati. I tifosi e Paolo Villaggio no.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) including Unomattina Estate, Conoscere la Bibbia, L'altrarete, Love Boat, and Ciao Ciao Mattina.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) including Telegiornale, TG2-Giorno, TGR-TG3-Pomeriggio, Murphy Brown, and Studio Aperto.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:50) including TG1-Sport, Serata Mondiale, Bloob di tutto di più, Primo Amore, and Karaoke.

NOTTE

Table of late evening and night programs (0:10-2:50) including TG1-Notte, Oggi al Parlamento, Gassman Legge Dante, and Dora Nelson.

Videomusic

Table of video music programs (13:30-24:00) including Arrivano i nostri, Vm Giornale Flash, and The Mix.

Odeon

Table of Odeon programs (13:10-24:00) including Pianeta Terra Estate, Informazioni Regionali, and Rosaty.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00-24:00) including College - Henry & Xip, Naturalia, and Aglio, olio e peperoncino.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (13:45-24:00) including Maxivetrina, Informazioni Regionali, and Pomeriggio Insieme.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (13:30-24:00) including Soldi degli altri, Istanzee, and Pomeriggio Insieme.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (12:00-24:00) including Monografie, Dora Nelson, and Musica Classica.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

RAIUNO

Giornali radio: 7.00, 8.00, 9.00, 12.00, 13.00, 18.00, 19.00, 20.00, 24.00...

RAIDUE

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 15.30, 19.30, 22.48...

RAITRE

Giornali radio: 9.01 Appunti di volo; 9.10 Novità in compact; 10.00 Recensioni spettacoli...

RETE 4

Giornali radio: 7.8; 9.10; 11.12; 13.14; 15.16; 17.18; 19.20; 21.22...

ITALIA 1

Giornali radio: 7.8; 9.10; 11.12; 13.14; 15.16; 17.18; 19.20; 21.22...

CANALE 5

Giornali radio: 7.8; 9.10; 11.12; 13.14; 15.16; 17.18; 19.20; 21.22...

Laura Palmer soccombe alla cronaca (vera) nera

VINCENTE: Norvegia-Messico (Raidue, ore 22.06) 6.516.000. PIAZZATE: Stranomare (Canale 5, ore 20.33) 5.675.000...

CHI L'HA VISTO? RAITRE 20.30

Due casi, due misteri collegati. Giovanna Milella si occupa di un venticinquenne militare di carriera, scomparso da una caserma a Trento...

FORUM CANALE 5 20.30

Marina Ripa di Meana scatenata contro un macellaio. L'animalista blasonata, infatti, sembra abbia devastato una macelleria perché non sopportava la vista degli animali fatti a pezzi...

SERATA MONDIALE RAIUNO 20.40

Spettacolo per appassionati di calcio in attesa della partita della sera. Chiacchiere, balletti, giochi in compagnia di Alba Parietti, Valeria Marini e Fabrizio Maffei.

CATHERINE SPAAK IN DIRETTA DALL'HAREM RAITRE 22.05

Per chi, invece, non sopporta il calcio e non ne può più dell'overdose di pallone ecco il salotto al femminile della signora dell'Harem.

DIRITTO E ROVESCIO CANALE 5 22.30

Un'inchiesta arenata e una conclusa con una condanna a 24 anni di reclusione. Nel primo caso il protagonista è Giovanni Bonsignore, il funzionario della regione Sicilia...

LA HIT PARADE DI LELU LUTTAZZI RADIODUE 15.44

Ispirato alla celebre classifica, il programma di Piero Chiambretti in realtà si occupa di tutt'altro. Divagazioni in stile «chiambrettiano» per un divertimento assicurato.



Donne senza passato Virtuosismi da Crawford

17.00 ANIME IN DELIRIO Regia di Curtis Bernhard, con Joan Crawford, Van Hellen, Raymond Massey. Usa (1947), 109 minuti.

Psicopatici, persone colpite da amnesia totale, individui dal passato torbido. Il cinema da sempre ha costruito su queste premesse grandi ruoli da regalare ai suoi divi del momento.

13.00 DORA NELSON

Regia di Mario Soldati, con Assia Noris, Carlo Ninchi, Luigi Cimara. Italia (1939), 76 minuti. Assia Noris per due. È lei l'attrice, ex principessa russa...

16.00 GIOVANI GIGANTI

Regia di Terrell Tammou, con John Huston, Paté. Usa (1983), 88 minuti. Calcio lacrimogeno anziché no in questo dramma in pariglia.

22.30 AMORE IN PRIMA CLASSE

Regia di Salvatore Samperi, con Enrico Montesano, Sylvia Kristel, Lorenzo Lelli. Italia (1980), 102 minuti. In viaggio con papà Montesano. Il tragitto è lungo, la passeggera con cui padre e figlio dividono le ore è molto bella...

22.30 COM'È DIFFICILE AMARE

Regia di Moshe Mizrahi, con Tom Hanks, Cristina Marsilach, Benedict Taylor. Usa (1986), 98 minuti. Amore interreligioso. Le due ragazze sono ebreo, i due ragazzi inglesi.

Quest'anno dieci milioni di biglietti in più Sale meno vuote E la Siae festeggia

DARIO FORMISANO

ROMA. Se ne parla da anni, almeno da due stagioni a questa parte. Ogni inizio estate qualcuno fa i conti e scopre che nelle grandi città, nei grandi cinema, per i grandi film, il pubblico anziché diminuire (come ormai avviene quasi ininterrottamente dal 1973) va aumentando. Salvo scoprire che quel che accade nelle grandi città è cosa ben diversa da quel che si vive nella provincia profonda. E che il numero di biglietti staccati ad esempio, nel 1992, ha toccato il minimo storico di 83 milioni e seicentomila unità. Nel 1993 però la tendenza si è finalmente invertita. A renderlo noto è la Siae, l'unico ente a raccogliere i dati in tutto il territorio nazionale (dunque in tutte le città d'Italia). Nel '93, dunque, sono stati venduti, nei cinema, 92,2 milioni di biglietti, il 10,4% in più rispetto all'anno precedente. Nella casse delle sale d'Italia sono piovuti la bellezza di 759 miliardi di lire che portano il vantaggio sulla stagione precedente a ben 14,5 punti percentuali. Anche se si tiene conto dell'inflazione, l'incremento è del 9,9%. Non è un miracolo e la gioia sarà meno forte domani, quando analisi più accurate ci sveleranno che a portare più gente al cinema sono stati soprattutto i film americani, in testa il *Jurassic Park* di Spielberg. L'inversione di tendenza però c'è, ed è consistente sia in termini assoluti che percentuali. Adesso non resta che risalire la china, cosa che in altri paesi, la Gran Bretagna ad esempio, è avvenuto proprio in questi ultimi anni con ritmi anche più sostenuti.

numero delle rappresentazioni stazionari (28 milioni di presenze e 110.000 spettacoli) e registrano un lieve aumento degli incassi (596 miliardi, + 4,8%); lirica e balletti perdono il 6% del proprio pubblico (da 2,9 a 2,7 milioni di biglietti) e vedono gli incassi assottigliarsi solo del 1,2% grazie all'aumento dei prezzi dei biglietti. Un sensibile aumento di pubblico (e di rappresentazioni) registra invece la musica leggera. Nel '93 il pubblico è aumentato del 9,4% (passando da 6,3 a 6,9 milioni di presenze) e gli incassi complessivamente sono stati di 167 miliardi (contro i 148 dell'anno precedente) nonostante il prezzo dei biglietti delle oltre 17.000 manifestazioni sia rimasto sostanzialmente invariato. Risultati non dissimili per i concerti di musica classica, sinfonica e cameristica. Crescono il pubblico (+ 1%), gli incassi (+ 6,3%), il numero delle esecuzioni (+ 9,6%). Tre milioni e 800.000 biglietti venduti, con incassi che globalmente superano di poco i 64 miliardi.

Ma l'annuario della Siae, del quale questi dati sono una anticipazione, non riguarda soltanto lo spettacolo. Fotografano più complessivamente i 4.399 miliardi che gli italiani hanno speso complessivamente per il proprio intrattenimento. Cioè per andare a ballare (è questa l'attività preferita) spendendo assai più (duecento miliardi) di quello che spendono per andare al cinema. Molti altri miliardi (fino a 2.312 complessivi) vengono spesi per flipper e videogames, luna park, mostre e fiere, biliardi e bowling, concerti, spettacoli in villaggi turistici, feste di piazza, circhi e varie.

Meno lusinghieri invece i risultati del teatro e della musica. Se prosa, rivista e commedia musicale vedono pubblico e



Il regista Michelangelo Antonioni

Linea-Press

L'ANTEPRIMA. Il regista a Portofino per i sopralluoghi. Wenders gira la cornice

Un film a 4 episodi per Antonioni

Si intitola *La ragazza e il delitto*: è uno dei quattro episodi che formeranno il nuovo film di Antonioni la cui lavorazione dovrebbe iniziare a settembre. Nei giorni scorsi il regista era a Portofino per una serie di sopralluoghi. Wim Wenders girerà la «cornice» che unirà i quattro capitoli. Intanto, un convegno a Sestri Levante indaga su *Maschile e femminile in Antonioni* mettendo a nudo le tensioni interne degli eterni «vagabondi del sentimento».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

SESTRI LEVANTE. Il regista entra in un negozio, è colpito dalla commessa sino ad immaginarla protagonista del suo nuovo film. Si intitola *La ragazza e il delitto* ed è ambientato a Portofino. È uno dei quattro episodi che formano il nuovo film di Michelangelo Antonioni, titolo definitivo da scegliere tra *Al di là delle nuvole* o *Meditation*. L'ottantunenne regista, approfittando del convegno *Maschile e femminile in cinema di Antonioni* svoltosi a Sestri Levante, ha compiuto un sopralluogo nei luoghi più suggestivi del piccolo borgo marinaro salendo sino alla sommi-

tà del castello Brown dove si domina l'intera baia. Il tempo trascorso e non dimenticato di Portofino gli si è di colpo rischiarato nella mente e quella «piccola storia vissuta in prima persona» ha ritrovato i dettagli che mancavano. Resta un punto interrogativo: si girerà davvero a Portofino quell'episodio? «A settembre», annuncia Enrica Fico, moglie del cineasta, «inizieremo le riprese in Francia. Non tutti i problemi sono risolti ma Michelangelo ha ritrovato una energia inesauribile. Vorremmo girare in presa diretta a Portofino perché mio

marito ha una passione particolare per la luce e il paesaggio della Riviera ma non siamo ancora del tutto certi». Sarà un attore, ancora da scegliere, a calarsi nei panni di Antonioni, nelle sue riflessioni cinematografiche, nella sua affannosa ricerca di una verità nascosta negli angoli bui dell'anima. Tra gli interpreti dovrebbero comparire Sophie Marceau, Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve, tra i collaboratori è certo l'ingaggio di Luciano Tovoli e Gianni Arduini. A Wim Wenders, invece, spetterà il compito di legare i quattro episodi con una cornice. «Wenders è emozionato all'idea di lavorare con mio marito e di tradurre in immagine alcuni suoi scritti teorici inediti», precisa Enrica Fico. «Probabilmente da questa esperienza comune nascerà anche un libro». Gli altri episodi narrano la storia di una giovane che sceglie la clausura, di una donna sul punto di separarsi dal marito e di una coppia che si ama platonicamente per tutta la vita. La moglie di Antonioni, che ha già diretto un cortometraggio su San Francesco, aiuterà il marito sul

set e pensa di realizzare anche un documentario sul film. Se un progetto si sblocca, un altro si arena: è stata rimandata la lavorazione del film *La fortezza* di Alain Robbe-Grillet che doveva vedere Antonioni nei panni di interprete. Con il suo nuovo lungometraggio, Antonioni riprende l'esplorazione tra quelli che la psicologa Floriana Formicola ha definito, nel convegno di Sestri Levante, i «vagabondi del sentimento», eternamente colpiti da una particolare malattia, quella delle relazioni col mondo. Per Aldo Carotenuto, dell'Università di Roma, questa malattia dipinta dal cinema è un passaggio necessario affinché la persona si interroghi. Non a caso le protagoniste dei film di Antonioni cercano di raggiungere il fondo dei sentimenti entrando in quel «deserto rosso» dove può emergere la verità. Ma l'uomo - secondo Carotenuto - subisce lo svuotamento dei sentimenti, uno stato d'animo che per il sesso femminile corrisponde a una violenza.

È un desiderio di risveglio, non di morte, quello che esprimono le donne di Antonioni, un regista «espressionista» - a giudizio di Ester Carla De Miro, dell'Università di Genova - che sembra aver preso a modello la lezione di Pabst e a prestito lo stereotipo femminile di Louise Brooks, molto assimilabile alla Lucia Bosé di *Cronaca di un amore*. In questo antagonismo maschile-femminile si cela, secondo Claudio G. Fava, la strategia di fuga di fronte a possibili rischi affettivi. Guido e Paola in *Cronaca di un amore*, Clara in *La signora delle camelie*, Clelia e Beccuccio in *Le amiche*, Aldo e la benzinaia in *Grido*, Anna e Sandro nell'*Avventura*, Giuliana in *Deserto rosso*, sino ai protagonisti di *Identificazione di una donna*, sono personaggi veri che tentano una liberazione, personale e sociale, dalla statica idea che abbiamo di noi stessi. A loro modo poeti che si gettano alla ricerca dello sconosciuto che alberga in noi smascherando, come succede nell'*Avventura*, le illusioni e le solitudini. Una rivelazione possibile, secondo gli psicologi presenti al convegno, solo rompendo le misur

Esce domani il film di Bruno Bigoni Parenti serpenti con molto Veleno



Bigoni (al centro) con gli interpreti di «Veleno» M. Riccoboni/Photo Movie

A quasi un anno dal debutto in concorso al festival di Locarno (difendeva i colori italiani insieme a *La ribelle* di Aurelio Grimaldi), *Veleno* di Bruno Bigoni esce finalmente nelle sale, per iniziativa della Mikado. Ma intanto il cineasta è al lavoro su un nuovo, impegnativo progetto. È la storia di una donna che, nei giorni nostri, si confronta con «gli anni di piombo» attraverso una serie di testimonianze. E una di queste viene da un ex terrorista...

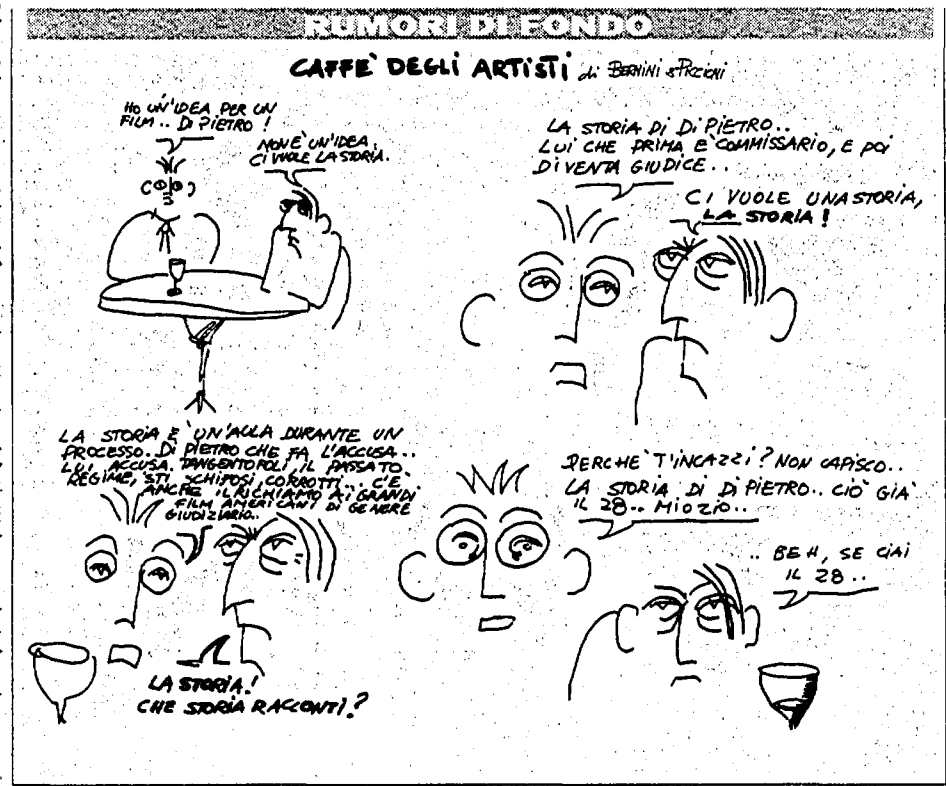
BRUNO VECCHI

MILANO. I parenti di *Veleno* non sono serpenti. Non stinguono nella commedia all'italiana. Non rincorrono battutacce ad effetto. Non per questo sono meno crudeli e grotteschi. Anzi. I fratelli Strano, protagonisti del film di Bruno Bigoni, non sono «soltanto» disperati e ironici: sono molto, molto interessati. All'eredità indivisibile che il padre ha lasciato loro nella speranza che il benessere economico si trasformasse in un preludio alla serenità. Domestica. Gravissimo errore. *C'est l'argent qui fait la guerre*, sono i soldi che fanno la guerra. Anche in famiglia. Soprattutto in certe famiglie.

La pace tornerà nel casolare in disparte. Ma sarà una pace senza pace. In attesa di una nuova guerra psicologica dalla quale si salveranno solo i figli. Forse. «I figli, li avremmo voluti migliori di come risultano. Ma di stesura in stesura (il film è stato riscritto sette volte, ndr) il loro atteggiamento è cambiato. Alla fine sono coinvolti, volenti o nolenti, nel pessimismo generale», prosegue Bigoni. «Più che la storia in sé, però, mi interessava mettere a fuoco la psicologia dei personaggi. La storia, metaforica fin che si vuole, è uno specchio del disagio che avverto in questi anni. Soprattutto a Milano. Ma non è un racconto realista, né tanto meno neorealista. La chiave di lettura è grottesca».

È bastato guardarli, i fratelli Strano (interpretati da Carlo Colnaghi ed Elio De Capitani) per capire che la loro sarà una guerra senza frontiere. Crudeli e raffinata. Figlia di quelle cronache di una laida annunciata che degenerano subito in cronaca nera. Con tanto di titoloni nelle pagine locali e nazionali. Come è accaduto alla disputa, capitata nell'Italia del Sud degli anni Cinquanta, che ha ispirato la sceneggiatura di *Veleno*, scritta dallo stesso Bigoni e da Fabio Carlini. «Anche i fratelli della realtà si riappacificavano. Ma dopo essersi stretti la mano avevano nuovamente smesso di parlarsi», racconta Bigoni. «Uno è morto di artrosi contratta durante il soggiorno in carcere. L'altro non ha aperto più bocca dal 1960».

Prodotto da Minnie Ferrara, costato 650 milioni, in parte coperti dal vecchio articolo 28, in concorso la scorsa estate al Festival di Locarno, vincitore del Premio Casa Rossa di Bellaria (al film e a Carlo Colnaghi come miglior attore, ndr), *Veleno* esce domani distribuito dalla Mikado in tre sale italiane: Vip di Milano, Sala Umberto di Roma, Chaplin di Torino. Intanto Bigoni è al lavoro su un nuovo, impegnativo progetto. «Lo spunto è un cortometraggio che ho girato nel 1987, *Nome di battaglia Bruno*, nel quale parlavo di un terrorista. Ma quel video è solo uno spunto. Il film sarà di fiction e si svilupperà negli anni Novanta attorno alla figura di una donna che prende contatto con la realtà di quegli anni attraverso la «testimonianza» di alcune persone. Ognuna delle quali sembra depositaria di una verità assoluta», spiega il cineasta. Un po' come succedeva in *Rashomon*. Un po' come accade nella vita.



Stampa straniera Globo d'oro polemico con l'Italia

I film italiani delle ultime stagioni? «Tutte pellicole che poco hanno a che vedere con il glorioso cinema italiano». Il giudizio, a dir poco perentorio, arriva da Marcelle Padovani, giornalista francese e co-autrice di un libro su Giovanni Falcone, nonché membro del «comitato cinema» che assegnerà i Globi d'oro dell'associazione stampa straniera. L'appuntamento con la cerimonia di premiazione è per il 6 luglio. Ma intanto la giornalista francese, non nuova peraltro a uscite del genere, si scaglia contro film e cineasti italiani: «Non è stata una stagione d'oro dice. Dal nostro modesto osservatorio i motivi di rallegramento sono pochi. Pur cercando e grattando, a nessuno verrebbe in mente di sostenere che Giovanni Falcone o il giudice ragazzino abbiano detto qualcosa di più di quanto leggiamo sul *la Repubblica* o vediamo a *Mixer*».

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

PINO DANIELE
JOVANNOTTI
EROS RAMAZZOTTI

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

MODENA * STADIO BRAGLIA * 30 GIUGNO 1994 * ORE 19.30 *

I CITTADINI ITALIANI

VENGONO CHIAMATI AD ESPRIMERE IL PROPRIO INTERESSE A PARTECIPARE ALLA PROPRIETA' REALE DI RETI TELEVISIVE AVENTI DIMENSIONI NAZIONALE

Ai sensi dell'art. 2333 C.C. in data 19/6/1994 presso il notaio Dottor Enrico Lainati di Milano, 600 cittadini italiani, quali soci promotori, hanno depositato due programmi per la costituzione mediante **Pubblica Sottoscrizione** di due società per azioni denominate **COMPAGNIA ITALIANA TELEVISIONI SPA** e **TELEVISIONI ITALIANE PUBBLICHE SPA**.

Scopo delle costituende società è di acquistare o comunque assumere partecipazioni di controllo in imprese e/o società esercenti l'attività televisiva con particolare ma non esclusivo riferimento ad **UNA RETE RAI** e ad **UNA RETE FININVEST**.

CIASCUN CITTADINO ITALIANO può, dopo aver preso visione dei programmi disponibili a chiunque gratuitamente, **PRENOTARE AZIONI DI UNA DELLE COSTITUENDE SOCIETA'** da un minimo di 5 azioni per un valore nominale di lire 500.000 sino ad un massimo di 5.000 azioni per un valore nominale complessivo di lire 500.000.000 recandosi, con l'apposita scheda richiedibile gratuitamente ad uno dei centri di informazione predisposti sul territorio nazionale, presso **QUALUNQUE NOTAIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA** e sottoscrivendo il relativo atto ai sensi dell'art. 2333 terzo comma C.C.

In ottemperanza al diritto e dovere dei Soci promotori di rendere pubblico il contenuto del programma se ne riportano di seguito le principali disposizioni:

A) Oggetto delle costituende società è principalmente la gestione e/o cogestione di emittenti private e pubbliche radiofoniche e/o televisive; la produzione di programmi radiofonici e/o televisivi di qualunque contenuto; l'acquisizione di partecipazioni in imprese o società esercenti l'attività televisiva in sede Nazionale e/o locale, quali reti RAI e/o FININVEST ed ogni altra rete Nazionale.

B) Il capitale di ciascuna delle due società è stato fissato in lire 100.000.000.000 suddiviso in 1.000.000 di azioni da lire 100.000 ciascuna, l'atto costitutivo e lo statuto (come indicato al successivo punto D) conferiscono agli amministratori la facoltà di aumentare il capitale fino a lire 2.500.000.000.000 per ciascuna delle due società. Ogni Cittadino interessato potrà sottoscrivere da un minimo di 5 ad un massimo di 5.000 azioni; in ogni caso nessuno potrà sottoscrivere azioni eccedenti lo 0,50% del Capitale Sociale.

C) Le Società saranno amministrate da Consigli di Amministrazione composti da 7,9,11 ovvero 13 membri che saranno eletti con il sistema di voto di lista.

D) L'atto costitutivo e lo statuto allegati al programma conferiscono agli amministratori la facoltà di aumentare in una o più volte il capitale fino ad un massimo di lire DUEMILACINQUECENTO MILIARDI per CIASCUNA delle DUE Società entro il periodo massimo di 5 anni dalla loro data di iscrizione nel registro delle imprese ai sensi dell'art. 2443 C.C.

E) L'atto costitutivo delle società dovrà essere stipulato entro il 31/12/1995.

F) Le sottoscrizioni dovranno risultare da atto pubblico o da scrittura privata autenticata da redigersi davanti ad un qualunque notaio della Repubblica Italiana ai sensi dell'art. 2333 terzo comma C.C.

G) NESSUN VERSAMENTO DOVRA' ESSERE EFFETTUATO IN TALE OCCASIONE; il versamento dei tre decimi del Capitale avverrà soltanto se saranno raccolte sottoscrizioni pari almeno al Capitale Sociale iniziale secondo le forme previste ai sensi dell'art. 2334 C.C.; i versamenti andranno eseguiti presso **LE PRINCIPALI BANCHE ITALIANE** che i soci promotori si riservano di indicare in successivi comunicati.

H) Nei Consigli di Amministrazione un seggio è previsto possa essere riservato ad un candidato espresso dal Ministero delle Poste.

I) Ultime le prenotazioni e avvenuto il versamento dei tre decimi i Soci promotori provvederanno alla convocazione, mediante lettera raccomandata o con avviso da prodursi sulla **GAZZETTA UFFICIALE** e sui quotidiani Nazionali **IL CORRIERE DELLA SERA** e **LA REPUBBLICA**, della assemblea prevista dall'art.2335 C.C.; che dovrà provvedere agli incumbenti di Legge, in particolare a deliberare la Costituzione della Società e a nominare gli Amministratori ed i membri del collegio sindacale.

Ai Soci promotori è stata riservata nei programmi ai sensi dell'art. 2340 C.C. una partecipazione pari ad un ventesimo degli utili risultanti dal bilancio per un periodo di 5 anni. La costituzione delle Società mediante **PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE** è regolata dagli art. 2333 - 2341 C.C., ed è **ESPLICITAMENTE ESCLUSA** dal regolamento recante disposizioni concernenti la redazione dei prospetti informativi e dei modi in cui l'offerta deve essere resa pubblica relativi ad operazioni di vendita o sottoscrizione di valori mobiliari di cui alla delibera CONSOB n. 6430 del 26/08/92 pubblicata in G.U. n.208 del 1/9/1992.

Il Programma verrà inviato in copia a chiunque ne faccia richiesta ai centri di informazione creati sul territorio nazionale a disposizione degli interessati ed indicati al termine del presente avviso.

Gli Organi di Informazione potranno avere delucidazioni dal portavoce incaricato dalla **Associazione Italiana Sviluppo Compagnie Pubbliche** sig. Paolo PISANO' tel. 02/29521177.

Gli Organi Istituzionali Enti e Strutture Finanziarie potranno assumere informazioni di carattere legale, tecnico e finanziario, presso lo studio dell'avvocato Bruno GUALENI, C.so Magenta 56, 20123 Milano, tel. 02/48193257.

Nessuno estraneo alla Associazione Italiana Sviluppo Compagnie Pubbliche è autorizzato a rilasciare

dichiarazioni inerenti l'argomento trattato nel presente avviso: viene così finalmente fornita ad ogni Cittadino Italiano la possibilità di concorrere alla formazione di due effettive Public-Company il cui valore morale e sociale prescinde, pur senza ovviamente escluderlo ma anzi esaltandolo, dal puro interesse venale ed economico.

L'Associazione Italiana Sviluppo Compagnie Pubbliche

(Via Settembrini, 20 Milano - tel. 02/29521177 - 29521223 - fax 02/29521900) renderà pubblici con avviso sui più importanti quotidiani il numero delle sottoscrizioni conferite dai CITTADINI ITALIANI ai sensi dell'art. 2333 terzo comma C.C.

OGNI CITTADINO PUO' RICHIEDERE IL PROGRAMMA E OGNI CHIARIMENTO TELEFONANDO AD UNO DEI SEGUENTI CENTRI DI INFORMAZIONE SUL TERRITORIO:

Associazione Italiana Sviluppo Compagnie Pubbliche 02/29521177 - 29521223 - 29523357 - 29521261 - 29521179 - fax 02/29521900 - 29528449 • Primanova 0583/491853 .4 .5 .6 .7 .8

080/8752384 De Siante • 080/5221458 Girardi • 0883/528369 Fiorella • 080/5302641 Russo • 0831/738241 Valentino • 0881/685690 Crisci • 080/641404 Dattolo • 080/5583815 Viola • 0884/64501 Gentile • 0884/33428 Gennaro • 080/6741223 Granieri • 0883/615958 Cappelletti • 081/8823589 Rabuffetti • 081/8821753 Maglione V. • 081/5790368 Pace • 081/5550662 Molisso • 081/8826337 Maglione A. • 089/753611 Lopardo • 0825/30570 Cerchia • 0828/601285 / 601038 Citro • 089/871942 Criscuolo • 06/5210864 Romanin • 06/9948571 D'Amico • 06/9321946 Iaconelli • 06/7014466 Fratoddi • 06/50510745 Amadio • 06/7223636 Scarpino • 06/9133231 Caddeo • 06/4060192 Cerolaita • 06/35504319 Cecchetti • 06/33263192 Corliano • 06/5593083 Di Palermo • 06/9419310 D'Ulisse • 06/55284172 Fontana • 06/9281831 Fusco • 06/9314735 Lombardo • 06/9062204 Mancinelli • 06/7963093 Marsili • 06/6521954 Nicosia • 06/7820905 Onori • 06/7223636 Passarello • 06/6372360 Rossi • 06/922698 Settanni • 06/9120437 Szlama • 06/8175312 Vitalini • 0774/418395

Subrizzi • 019/932150 Maggia • 010/267056 Fontana • 019/511776 Donzellini • 010/881655 Balestracci • 010/663303 Saccone • 010/7471613 Rosina M. • 010/509205 Rosina A. • 0184/531605 Giovannini • 0184/352298 Suardi • 0183/62834 Bonello • 010/2427566 Canesi • 019/804279 Arata • 019/827753 Rossi • 0143/885965 Travaglia • 010/825746 Pulieri • 0185/300890 Bossalini • 0185/324455 Cordani • 0187/901075 Marasi • 0371/31728 Andreotti • 0374/40678 Ardigo • 0377/900019 Belloni • 0373/41177 Bonizzi • 02/3086288 Cassi • 0377/901452 Marelli • 0371/80969 Sari • 0373/80288 Valente • 0345/42428 Benintendi • 0384/98679 Cantella • 02/57601460 Castelli • 0375/260559 Contini • 0332/744200 Furiga • 02/95359498 Invernizzi • 0332/426488 Longhini • 030/959868 Podestà • 02/6102965 Rampoldi • 0331/280967 Speroni • 035/595473 Zanolli • 0353/47115 Giuliani • 0332/744200 Ottini • 0372/25594 Sanzeni • 0523/824475 Baiamonte • 0523/62711 Berté • 0523/751858 Bertuzzi • 0523/454140 Bonatti A. • 0523/752552 Bonatti F.

0523/751311 Bonatti M. • 0523/751382 Bossalini • 0523/455040 Capelli • 0523/505509 Caprioli • 0523/754795 Carenzi L. • 0523/28615 Carenzi M. • 0523/65764 Cavanna • 0523/990452 Farinelli • 0541/943971 Foschi • 0521/630361 Franchi • 0523/752562 Gatti • 0536/872402 Gavioli • 0523/594403 Golzi • 0521/835379 Lambertini • 0523/755637 Modenesi • 059/282231 Montefrancesco • 0523/757106 Nicelli • 0541/600767 Pugliese • 0523/943556 Scaravella • 0523/63345 Serafini • 0523/451970 Sirena • 0523/760793 Visconti • 0523/25992 Zaccheo • 0465/41729 Franchi/Marasi • 041/901415 Bellotti • 0422/918759 Conte • 041/982923 Formelli • 045/7080233 Fuser • 0438/23807 Mane • 041/903194 Mestriener • 0422/549694 Pianca G. • 0422/304745 Pianca L. • 011/4471132 Agostino • 0323/503234 Aquini • 0323/516080 Moschillo • 0584/60115 Barsotti • 0586/428395 Calistri • 0584/961802 Fabri • 0571/20592 Lipira • 050/938668 Petti • 0584/383390 Venosa • 0572/75731 La Gamba • 0432/900888 Lena •